



Regione Siciliana

Assessorato delle Risorse Agricole e Alimentari

Dipartimento degli Interventi per la Pesca

DISTRETTO PRODUTTIVO DELLA PESCA

OSSERVATORIO DELLA PESCA DEL MEDITERRANEO

Rapporto Annuale sulla Pesca e sull'Acquacoltura in Sicilia 2011

“Limiti ed opportunità di pesca nelle acque internazionali”

INDICE

PREFAZIONE	5
-------------------------	---

Elio D'Antrassi

Assessore delle Risorse Agricole ed Alimentari- Regione Siciliana

Rosaria Barresi

Dirigente Generale Dipartimento degli Interventi per la Pesca - Regione Siciliana

INTRODUZIONE	6
---------------------------	---

Enzo Coniglio

Responsabile dell'Ufficio Internazionalizzazione - Ministero degli Affari Esteri

CAPITOLO I DATI GENERALI E ANDAMENTO DEL COMPARTO BILANCIO TRIENNALE DELL'ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO	7
---	---

Giuseppe Pernice

Coordinatore dell'“Osservatorio della pesca del Mediterraneo”

CI.1 PREMESSA	8
CI.2 LA FLOTTA PESCHERECCIA	9
CI.3 LA PRODUZIONE ITTICA	12
CI.4 L'OCCUPAZIONE	13
CI.5 IL COSTO DEL GASOLIO	14
CI.6 L'ACQUACOLTURA	19
CI.7 L'ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO NEL CONTESTO MEDITERRANEO - BILANCIO TRIENNALE DI ATTIVITÀ'	21

CAPITOLO II ASPETTI E DINAMICHE FONDO EUROPEO PER LA PESCA (FEP)	24
---	----

Gioacchino Fazio, Vincenzo Fazio

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Finanziarie -Università di Palermo

CII.1 ASPETTI E DINAMICHE DEL FONDO EUROPEO DELLA PESCA (FEP).....	25
CII.1.1 Il FEP e la politica comunitaria per la pesca	25
CII.1.2 Il Piano strategico nazionale per la pesca. Analisi SWOT del settore ittico e la coerenza tra obiettivi programmatici e assi strategici d'attuazione	26
CII.1.3 La ripartizione territoriale delle risorse finanziarie del FEP	26
CII.1.4 Considerazioni generali in ordine all'attuazione del FEP in Sicilia	28
CII.2 ASSE PRIORITARIO 1 - MISURE PER L'ADEGUAMENTO DELLA FLOTTA DA PESCA COMUNITARIA	31
CII.2.1 Misura 1.3 - Investimenti a bordo dei pescherecci e selettività.....	31
CII.2.2 Misura 1.4 - Piccola pesca costiera.....	32
CII.2.3 Misura 1.5 - Compensazione socio-economica per la gestione della flotta da pesca comunitaria	33
CII.3 ASSE PRIORITARIO 2 - ACQUACOLTURA, PESCA NELLE ACQUE INTERNE, TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI DA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA.....	35

CII.3.1 Misura 2.1 – Sottomisura 1 – Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura	35
CII.3.2 Misura 2.3 – Investimenti nei settori della trasformazione e commercializzazione	36
CII.4 ASSE PRIORITARIO 3: MISURE DI INTERESSE COMUNE	37
CII.4.1 Misura 3.1 – Azioni Collettive (art. 3.7, lettera m - Piani di Gestione Locale).....	37
CII.4.2 Misura 3.3 - Porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca.....	37
CII.4.3 Misura 3.4 - Progettazione e realizzazione di azioni di comunicazione integrata per la valorizzazione, promozione e sviluppo di nuovi mercati per i mercati della pesca e dell'acquacoltura	38
CII.5 ASSE PRIORITARIO 4 - SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE ZONE DI PESCA	38
CII.5.1 Misura 4.1 Sviluppo sostenibile delle zone di Pesca - Anno 2011	38
CII.6 LE QUESTIONI ANCORA APERTE NELLA GESTIONE DEL FEP E LE PROSPETTIVE DEL FEAMP.....	39

CAPITOLO III INTERAZIONI TRA PESCA E AMBIENTE NEL 2011

41

Franco Andaloro

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA

CIII.1 LA PRESSIONE DELL'ATTIVITÀ DI PESCA SULL'AMBIENTE E LA BIODIVERSITÀ.....	42
CIII.2 EFFETTO DELLE ALTERAZIONI DELL'AMBIENTE SULLE RISORSE ITTICHE E LA PESCA	43
CIII.3 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	48
CIII.4 BIBLIOGRAFIA	49

CAPITOLO IV LA PESCA NEL MARE MEDITERRANEO ALLA LUCE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE.....

50

Tullio Scovazzi

Ordinario di Diritto Internazionale - Università degli Studi di Milano Bicocca

CIV.1 LA NATURA E L'ESTENSIONE DELLE ZONE COSTIERE	51
CIV.2 LE PECULIARITÀ DELLE ZONE COSTIERE NEL MEDITERRANEO.....	52
CIV.3 IL REGIME INTERNAZIONALE DELLA PESCA.....	55
CIV.3.1 La CNUMD.....	55
CIV.3.2 Altri strumenti	58
CIV.4 LA COOPERAZIONE REGIONALE NEL MEDITERRANEO	61
CIV.4.1 La Commissione Generale della Pesca per il Mediterraneo	62
CIV.4.2 La Commissione Internazionale per Conservazione dei Tonni Atlantici.....	63
CIV.5 IL REGIME DELLA PESCA DELL'UNIONE EUROPEA	63
CIV.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	65
CIV.7 BIBLIOGRAFIA.....	66

CAPITOLO V LA RIFORMA DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA: PRIME OSSERVAZIONI SULLE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE

67

Lina Micciché

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Finanziarie - Università degli Studi di Palermo

CV.1 LA FASE DI AVVIO DEL PROCESSO DI REVISIONE DELLA PCP. IL RUOLO DEL LIBRO VERDE "RIFORMA DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA", BRUXELLES, 22.4.2009 COM(2009)163 DEFINITIVO.....	68
CV.2 LA PROPOSTA DI REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO RELATIVO ALLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA, BRUXELLES, 13.7.2011,	

COM(2011) 425 DEFINITIVO 2011/0195 (COD)	71
CV.3 GLI EFFETTI DELLA RIFORMA SULLA PESCA NEL MEDITERRANEO.....	78
CV.4 CONCLUSIONI	80

CAPITOLO VI LA LEGISLAZIONE DEGLI STATI MEDITERRANEI IN MATERIA DI PESCA..... 81

Nicola Romana

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Finanziarie - Università degli Studi di Palermo

CVI.1 PREMESSA	82
CVI.2 ALBANIA	82
CVI.3 ALGERIA.....	84
CVI.4 CROAZIA	85
CVI.5 EGITTO.....	86
CVI.6 ISRAELE.....	86
CVI.7 LIBANO	87
CVI.8 LIBIA	87
CVI.9 MAROCCO	88
CVI.10 MONTENEGRO	89
CVI.11 SIRIA	89
CVI.12 TUNISIA	90
CVI.13 TURCHIA	90
CVI.14 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	91

CAPITOLO VII SVILUPPO SOSTENIBILE ACQUACOLTURA IN TURCHIA..... 92

Hayri Deniz (PhD)

Direzione Generale Pesca e Acquacoltura - Ministero delle Politiche Agricole e Alimentari

CVII.1 GENERAL OVERVIEW.....	94
CVII.2 LEGISLATIVE FRAMEWORK.....	96
CVII.2.1 Fisheries and aquaculture policy	96
CVII.2.2 Legislation	97
CVII.2.3 Enforcement mechanism, constraints	100
CVII.3 CAPTURE FISHERIES.....	101
CVII.3.1 Species, production trends and forecasts	103
CVII.3.2 Infrastructure support, constraints	104
CVII.3.3 Technical capacity of personnel and training needs	106
CVII.4 AQUACULTURE.....	107
CVII.4.1 General overview of Turkish aquaculture.....	107
CVII.4.2 Production trends and forecasts	110
CVII.4.3 Diversification of cultured species.....	111
CVII.4.4 Aquaculture management	112
CVII.4.5 Technical capacity of personel and training needs	113
CVII.4.6 Constraints - infrastructure, technical capacity.....	114
CVII.5 CONCLUSIONS.....	116
CVII.5.1 Fisheries.....	117
CVII.5.2 Aquaculture.....	118
CVII.6 REFERENCES.....	121

CAPITOLO VIII CONTRIBUTI PAESI DEL MEDITERRANEO ALGERIA, EGITTO, TUNISIA

123

CVIII.1 LA PECHE ET L'AQUACULTURE EN ALGERIE.....	124
CVIII.1.1 Introduction	124
CVIII.1.2 Etat de mise en œuvre des directives présidentielles énoncées lors de la précédente évaluation du secteur en septembre 2010	124
CVIII.1.3 Evolution du secteur depuis 2010.....	127
CVIII.2 NATIONAL REPORT ON FISHERIES OF EGYPT	130
CVIII.3 LA PÊCHE ET L'AQUACULTURE EN TUNISIE	135
CVIII. 3.1 Introduction	135
CVIII. 3.2 Infrastructure Portuaire.....	135
CVIII. 3.3 Flottille de pêche	135
CVIII.3.4 La production.....	136
CVIII.3.5 Exchange commerciaux	137

CONCLUSIONI	139
--------------------------	-----

Giovanni Tumbiolo

Presidente Distretto Produttivo della Pesca

PREFAZIONE

Nel Rapporto sono state affrontate le tematiche tecnico-operative utili a consolidare il processo di cooperazione tra i Paesi rivieraschi: la nuova strategia mediterranea della Pesca. Un primo passo per l'avvio di tale processo è avvenuto con la firma lo scorso 21 gennaio a Tripoli di un protocollo d'intesa fra l'Autorità generale per le risorse marine libica ed il Distretto della Pesca di Mazara del vallo che detiene la governance dell'Osservatorio e che ne supporta operativamente le attività di internazionalizzazione.

Tale indirizzo è stato, altresì, riconosciuto dalla partecipazione del Ministro degli Affari Esteri S.E. Giulio Terzi Sant'Agata all'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo che si è tenuto lo scorso 10 dicembre 2011 presso la Presidenza della Regione Siciliana a Catania. In quell'occasione il Ministro ha plaudito al modello di sviluppo proposto dal Distretto della Pesca in un'ottica sistemica di confronto ed integrazione economica e sociale fra le due sponde nord e sud del Mediterraneo.

Tale processo ha certamente implicazioni di carattere antropologico che afferiscono alla possibilità dei popoli di sviluppare sinergicamente nuove conoscenze e know-how in una prospettiva di cooperazione transfrontaliera.

Elio D'Antrassi

Assessore delle Risorse Agricole e Alimentari - Regione Siciliana

L'edizione 2011 del Rapporto Annuale sulla Pesca e sull'Acquacoltura in Sicilia, redatto dall'Osservatorio Mediterraneo della Pesca, si conferma un occhio privilegiato per la focalizzazione delle più importanti questioni inerenti la pesca. Il Rapporto costituisce, infatti, una fotografia sulle luci ed ombre del sistema pesca, fornendo dati sulle risorse ittiche nei mari siciliani, sullo stato della flotta siciliana e sulle conseguenze economiche e sociali dell'attuazione delle direttive comunitarie relative alla riduzione dello sforzo di pesca. Parallelamente vengono affrontati i temi dell'innovazione tecnologica e del risparmio energetico.

Alla stesura del Rapporto 2011 hanno collaborato ricercatori, giuristi ed economisti di diversi Paesi con l'obiettivo di proporre una nuova strategia comune per la pesca nel Mediterraneo, basata sui principi della blue-economy e cioè sulla responsabilità laterale e multilaterale per la salvaguardia delle risorse alieutiche, attraverso una pesca razionale ed ecosostenibile.

Alla luce del dibattito in sede comunitaria sulla Politica Comune della Pesca e sulla nuova programmazione 2014-2020 del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca l'Osservatorio della Pesca è sicuramente lo strumento più adatto a fornire spunti e riflessioni sulla negoziazione in corso.

L'Osservatorio Mediterraneo della Pesca rappresenta, quindi, un modello di rete operativa che si interfaccia con le altre reti settoriali del bacino al fine di proporre una strategia comune ed integrata del Mediterraneo.

Rosaria Barresi

Dirigente Generale Dipartimento degli Interventi per la Pesca - Regione Siciliana

INTRODUZIONE

Il Distretto di Mazara del Vallo nella strategia mediterranea

Il Ministro degli Affari Esteri, Amb. Giulio Terzi di Sant'Agata, ha voluto riservare la sua prima partecipazione ufficiale da Ministro, ad un convegno organizzato dalla Regione Sicilia sulla politica di sviluppo dell'area del Mediterraneo e al quale hanno preso parte rappresentanti dei diversi Paesi della sponda Sud.

In questa occasione, il Signor Ministro ha dichiarato che la Sicilia, per la sua posizione geografica e per la sua storia, è vocata a svolgere il ruolo di Hub nel Mediterraneo, esaltando quel comune patrimonio culturale, sociale ed economico che purtroppo storicamente è rimasto in sordina e che oggi costituisce un valore aggiunto strategico di primaria importanza nello sforzo comune di fare del Mediterraneo un autentico mare di pace e di sviluppo sostenibile condiviso. All'interno del convegno, il Distretto della Pesca di Mazara del Vallo ha organizzato un articolato incontro con i diversi operatori mediterranei del settore confermandosi come una delle strutture più efficienti di cooperazione strategica mediterranea, coerente con il costante impegno profuso ormai da anni nella Regione.

Un impegno che è ritenuto particolarmente qualificato per diversi motivi che è opportuno ricordare.

A leggere le numerose relazioni ed interventi, non ultimo il presente rapporto, si evince che il Distretto di Mazara del Vallo non si occupa esclusivamente dei temi tecnici connessi al segmento della pesca intesa nell'accezione tradizionale, ma è riuscito a verticalizzare i suoi saperi e i suoi interventi a tal punto che oggi non c'è un solo segmento connesso al tema del mare, e di questo mare Mediterraneo in particolare, che non trovi un riscontro concreto nei suoi qualificati interventi: dalla collaborazione con il CNR nella ricerca della flora e della fauna marina e della preservazione dell'habitat seriamente compromesso dalle 2000 imbarcazioni che ogni giorno attraversano questo specchio di mare; dalla mutevole legislatura della Unione Europea e dei Paesi della Regione che richiede dei continui adeguamenti e prese di posizione coraggiose e decise per difendere le peculiarità delle nostre marinerie talvolta ignorate da chi opera nelle stanze di Bruxelles; dall'informazione e l'adozione delle nuove tecnologie che permettono di evitare l'obsolescenza e di mantenersi competitivi nei confronti della temibile concorrenza internazionale; dall'aggiornamento e la formazione professionale; dall'accesso ai fondi comunitari e la firma di accordi bilaterali e multilaterali capaci di "fare sistema" e di ridurre gli effetti negativi di una concorrenza talvolta aggressiva e pernicioso. E vorrei aggiungere un altro aspetto non sufficientemente sottolineato ma di cui io sono stato testimone personale in diverse occasioni: la capacità del Distretto e del suo illuminato Presidente, dott. Giovanni Tumbiolo, di agire come Operatore efficace di Pace e promotore di dialogo e di solidarietà, come hanno dimostrato i recenti interventi esemplari in occasione del conflitto libico. E si potrebbe continuare...

Mi fermerei qui ricordando infine come il Distretto di Mazara del Vallo, per le caratteristiche ricordate, costituisca un punto di riferimento obbligato nella elaborazione di una seria politica mediterranea e, in tal senso, faccia parte essenziale della strategia del settore sia a livello nazionale che a livello di cooperazione internazionale nella Regione mediterranea.

Enzo Coniglio

*Responsabile dell'Ufficio Internazionalizzazione
Ministero degli Affari Esteri*

CAPITOLO I

DATI GENERALI E ANDAMENTO DEL COMPARTO BILANCIO TRIENNALE DELL'ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO

Giuseppe Pernice

Coordinatore Osservatorio della Pesca del Mediterraneo

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per l'Ambiente Marino Costiero

***Abstract:** In questa edizione del “Rapporto Annuale sulla pesca e l’acquacoltura in Sicilia” che, per espressa decisione dell’Osservatorio della Pesca del Mediterraneo, è dedicato ad approfondire la tematica dei rapporti internazionali in materia di pesca nel Mediterraneo alla luce dei significativi cambiamenti politici intervenuti nel corso dell’anno, con l’obiettivo di rafforzare la collaborazione internazionale per un utilizzo sostenibile ed eco-compatibile delle risorse alieutiche, il primo capitolo raccoglie sinteticamente gli aggiornamenti, alla data del 31 dicembre 2011, dei dati più significativi che caratterizzano il settore della pesca siciliana. Viene analizzato, quindi, il trend dei dati relativi alla flotta peschereccia, alla produzione ittica e all’acquacoltura in Sicilia, con un confronto rispetto all’andamento degli anni precedenti e un’analisi complessiva dell’incidenza del comparto sull’economia regionale.*

Si analizza, in particolare, lo stato attuale della flotta peschereccia siciliana, sia in relazione al tonnellaggio e alla potenza, che alla tipologia delle licenze di pesca, alla luce delle significative variazioni intervenute nel corso degli ultimi anni con l’attuazione delle misure di arresto definitivo previste dalla normativa comunitaria e la conseguente demolizione dei pescherecci e l’impatto di tali misure a livello occupazionale.

Si valuta, in particolare, la riduzione dei posti di lavoro nel comparto e le conseguenze in termini economici e di prospettive. Una particolare attenzione viene posta nell’esame dei dati riguardanti il costo del gasolio, il cui andamento è una delle cause principali, assieme all’impoverimento delle risorse alieutiche, della grave crisi che attanaglia il settore.

Si traccia, infine, un bilancio dell’attività sviluppata dall’ “Osservatorio della Pesca del Mediterraneo” nel corso degli ultimi tre anni e si propone un programma di lavoro per adeguare la sua azione ai nuovi compiti nell’ambito di una “blue economy” mediterranea.

Si evidenzia la necessità di rafforzare la cooperazione mediterranea con i paesi della sponda africana per una efficace nuova politica europea della pesca.

CI.1 PREMESSA

Sulla base delle analisi effettuate nel corso degli ultimi anni dall' "Osservatorio della Pesca del Mediterraneo", che evidenziano la necessità di rafforzare una politica di cooperazione con i paesi della sponda africana del Mediterraneo in materia di pesca con l'obiettivo di assicurare un futuro a questa importante attività economica attraverso un utilizzo razionale, sostenibile ed ecocompatibile delle risorse marine ed in particolare di quelle aliutiche e il trasferimento di un modello economico della filiera ittica che, basato sul supporto della ricerca scientifica e tecnologica, è stato sviluppato dal "Distretto Produttivo della Pesca Industriale del Mediterraneo", il "Rapporto" di questo anno approfondisce la tematica dei rapporti internazionali e della legislazione in materia di pesca nel Mediterraneo, con un quadro dettagliato sui limiti e le opportunità di pesca nelle acque internazionali, fornendo anche una informativa su tale attività in alcuni paesi nord-africani.

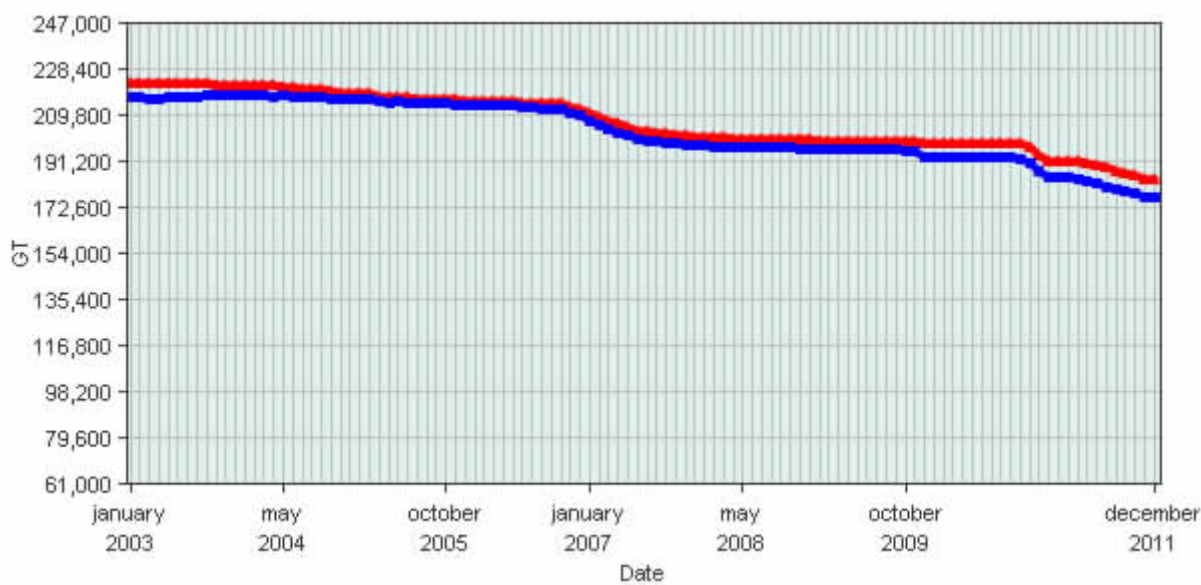
Non poteva però mancare un succinto capitolo dedicato all'aggiornamento dei dati che caratterizzano la filiera della pesca e dell'acquacoltura siciliana, anche se, come è stato più volte sottolineato nelle precedenti edizioni del rapporto, la disponibilità dei dati in tempo reale continua ad essere uno dei problemi che caratterizzano la pesca siciliana. Nella nostra regione, infatti, non sono ancora disponibili e consultabili anche dati aggiornate sulla situazione del settore e questo non permette una rapida valutazione della consistenza e della tipologia degli occupati, della entità e della distribuzione del reddito, della struttura e della funzionalità dei mercati di riferimento, dei processi di accumulazione, di investimento e di innovazione. La carenza dei dati è ancora più rilevante per una valutazione delle ricadute degli interventi e finanziamenti comunitari, nazionali e regionali ove una raccolta sistematica di informazioni sarebbe fondamentale per una valutazione della loro efficacia, efficienza ed economicità.

Come fatto positivo e innovativo rispetto al passato va ricordato che nel corso del 2011, a seguito della stipula di una convenzione tra la Regione Siciliana (Assessorato delle Risorse Agricole e Alimentari - Dipartimento degli Interventi per la Pesca) e l'I.R.E.P.A. (Istituto di Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura) relativa alla raccolta di dati finalizzati alla realizzazione di uno studio statistico e socio-economico della filiera ittica regionale destinato a supportare l'attività di gestione e programmazione regionale nel settore della pesca, sono stati resi disponibili i dati e i documenti forniti nell'ambito del contratto che comprendono l'analisi dei rendimenti della flotta da pesca nella Sicilia sud, uno studio descrittivo sull'acquacoltura e uno studio descrittivo dell'industria di trasformazione. Questa documentazione, in larga parte relativa all'anno 2010, permette di avviare un'analisi più approfondita del settore e fornisce uno strumento di supporto alla comprensione dei fenomeni in atto.

Dall'analisi puntuale dei dati e dagli incontri con gli operatori della filiera emerge che il 2011 è stato un anno di grande difficoltà ed affanno per la pesca e l'acquacoltura siciliana. La pesante crisi economica nazionale, il drammatico aumento dei costi energetici, nonché l'attuazione delle misure di demolizione della flotta peschereccia hanno provocato risvolti pesanti sia in termini economici che occupazionali. Una crisi strutturale che rischia di travolgere questa importante attività economica della Sicilia e distruggere un patrimonio di conoscenze e di professionalità, oltre che di cultura e tradizione, prezioso per l'intero Mediterraneo.

CI.2 LA FLOTTA PESCHERECCIA

Il grafico sottostante, ripreso dal “Community Fishing Fleet Register” della Commissione Europea, visualizza il vistoso ridimensionamento della flotta peschereccia italiana nel periodo 2003-2011: esso mostra infatti l’evoluzione tra l’1 gennaio 2003 e il 31 dicembre 2011 della stazza, sia in termini di Gross Tonnage GT (blu) che di Tonnage Ceiling TC (rosso).



Dalla stessa fonte si rileva che alla data del 31 dicembre 2011 risultano operanti nei porti siciliani n. 3.035 battelli da pesca, per una stazza lorda complessiva Gross tonnage (GT) di 55.778 GT e una potenza totale di 256.519 kW. La stazza lorda media per natante è di circa 18,4 GT, il più vecchio battello operante è stato costruito nel lontano 1925, e n. 25 sono quelli di nuova costruzione varati nel 2011. La licenza per pesca a strascico è utilizzata da 609 battelli.

Questi dati vanno messi in relazione, per un opportuno confronto, con la flotta peschereccia dell'Italia. Sempre alla stessa data, risultano operanti nei porti italiani n. 13.111 battelli da pesca, con una stazza lorda Gross tonnage (GT) di 177.155 GT e una potenza totale di 1.065.561 kW. La stazza lorda media è di circa 13,5 GT, il più vecchio battello è stato costruito nel lontano 1913, e n. 117 sono stati varati nel 2011. I natanti con licenza per pesca a strascico sono 2.963.

Alla stessa data la flotta peschereccia di Mazara del Vallo comprende n. 231 battelli da pesca, con una stazza lorda Gross tonnage (GT) di 20.845 GT e una potenza totale di 57.243 kW. La stazza lorda media è di circa 90,23 GT, il più vecchio battello è stato costruito nel lontano 1928, e n. 1 è stato varato nel 2011. La licenza per pesca a strascico è esclusiva di 129 battelli. Alla stessa data la flotta peschereccia di tutta l'Unione Europea comprende n. 82.521 battelli da pesca, con una stazza lorda Gross tonnage (GT) di 1.683.963 GT e una potenza totale di 6.360.075 kW. La stazza lorda media è di circa 20,40 GT. La licenza per pesca a strascico è di 9.229 battelli.

Appare naturale confrontare questi dati con quelli dell'anno precedente. Dalla stessa fonte si evince che, alla data del 31 dicembre 2010, risultavano operanti nei porti siciliani n. 3.116 natanti, con un tonnello medio di circa 20 GT, il più vecchio costruito nel lontano 1910, e n. 23 varati nel 2010 di stazza media di circa 2 GT. I natanti dismessi nel corso dell'anno, sempre secondo la stessa fonte, risultano 7 di stazza media di circa 100 GT.

Rapporto Annuale sulla Pesca e sull'Acquacoltura 2011

La pesca a strascico risulta praticata da n. 642 natanti, autorizzati con licenza per reti a strascico a divergenti.

La flotta peschereccia siciliana nel corso dell'anno 2011 ha, quindi, visto ulteriormente decrescere la sua consistenza. Essa, comunque, pur fortemente ridimensionata, rappresenta ancora, alla data del 31 dicembre 2011, il 23,1% di tutti i battelli operanti a livello nazionale e il 31,5% del tonnello impiegato nelle attività di pesca: questi dati testimoniano il ruolo di primo piano che la pesca siciliana ha ancora oggi nel contesto nazionale sia in termini di capacità che di risultati conseguiti.

Si riporta di seguito una tabella riassuntiva, a livello europeo, italiano, siciliano e locale della flotta peschereccia alla data del 31 Dicembre 2011:

Area	Battelli	Stazza lorda	Potenza kW	Potenza media kW	Licenze strascico
Europa	82.521	1.683.963	6.360.075	77,7	9.229
Italia	13.111	177.155	1.065.561	81,3	2.963
Sicilia	3.035	55.778	256.519	84,5	609
Mazara del Vallo	231	20.845	57.243	247,8	129

Fonte: elaborazione su dati Community Fishing Fleet Register

Esaminando con maggiore dettaglio la ripartizione percentuale delle licenze di pesca, si può affermare che essa è suddivisa prevalentemente tra l'attività artigianale e quella industriale. Questa tabella, infatti, rappresenta percentualmente la suddivisione delle licenze di pesca:

Strascico	17,9 %
Circuizione	3,8 %
Piccola pesca	67,2 %
Polivalenti passivi	6,2 %
Palangari	5,1 %
Totale	100,0

Fonte: elaborazione su dati Community Fishing Fleet Register, Mipaaf, Irepa

Il numero di battelli che si dedicano alla piccola pesca è, quindi, di gran lunga prevalente, immediatamente seguito da quelli con licenza di pesca a strascico: il che dimostra che, nonostante la presenza di aree fortemente specializzate in tecniche di pesca a elevata produttività (strascico e circuizione), la componente artigianale continua a essere in Sicilia quella maggiormente caratterizzante il comparto.

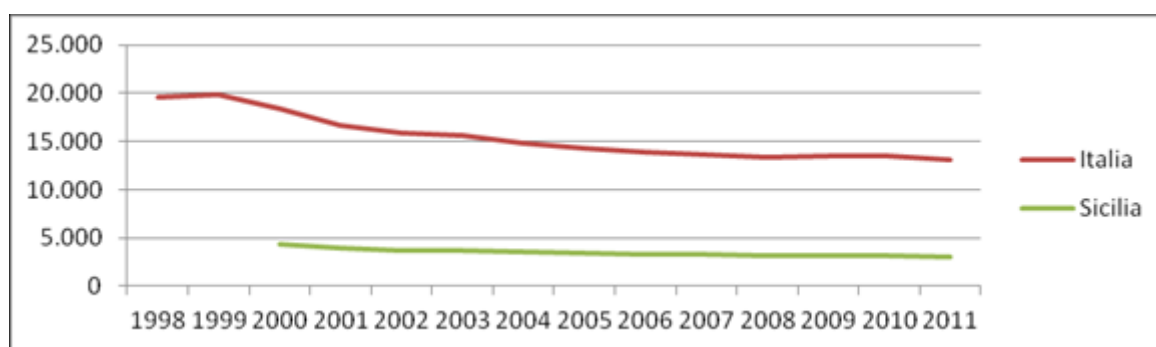
La pesca artigianale rappresenta per la nostra regione una grande risorsa economica anche per le sue ricadute sul turismo. Essa viene effettuata generalmente con attrezzi fissi (reti da posta, palangresi di fondo, nasse) su fondali non strascicabili, normalmente fondali rocciosi dove vivono specie di elevato interesse commerciale e che permettono di proteggere gli attrezzi di pesca dal danneggiamento provocato dalle reti a strascico. La pesca artigianale fornisce un supporto fondamentale alle attività turistiche.

Da un confronto dei dati relativi al 2010 e 2011 si evince che i natanti dismessi in Sicilia nel 2011 risultano n. 81, e n. 25 sono le nuove costruzioni (rispetto alle 23 dell'anno precedente) in prevalenza piccole barche destinate all'attività di pesca artigianale.

Il quadro generale dell'evoluzione della flotta peschereccia siciliana nel corso degli ultimi anni è fornito dalla seguente tabella:

Anno	Italia	Sicilia
1998	19.608	
1999	19.798	
2000	18.360	4.329
2001	16.636	3.937
2002	15.915	3.762
2003	15.602	3.719
2004	14.873	3.514
2005	14.304	3.412
2006	13.955	3.330
2007	13.583	3.243
2008	13.374	3.225
2009	13.546	3.147
2010	13.457	3.116
2011	13.111	3.035

e dal seguente grafico:



Fonte: elaborazione su dati Community Fishing Fleet Register

che evidenzia il progressivo smantellamento della flotta dovuto sia alle direttive comunitarie per la riduzione dello sforzo di pesca che alla crisi economica dell'intera filiera.

Complessivamente nel periodo 2000-2011 la Sicilia ha visto diminuire la consistenza della propria flotta peschereccia di n. 1.294 battelli da pesca prevalentemente di grosso tonnellaggio.

Le modifiche più consistenti alla flotta peschereccia siciliana sono quelle intervenute con l'applicazione delle disposizioni collegate alle misure di arresto definitivo delle attività di pesca di cui agli art. 21 e 23, del Reg. (CE) n. 1198/2006 riguardanti l' "Asse prioritario 1 - Misura "arresto definitivo" e al relativo Programma Operativo dell'intervento comunitario del FEP per il periodo di programmazione 2007-2013.

Nell'anno 2011, infatti, a seguito del Decreto del Direttore Generale della Pesca del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali del 27 maggio 2010 (approvazione graduatoria premio arresto definitivo dell'attività di pesca) in Sicilia sono stati ammessi all'arresto definitivo:

- n. 119 imbarcazioni di lunghezza superiore a 18 metri fuori tutto, operanti con il sistema strascico (GSA 16 Stretto di Sicilia);
- n. 101 imbarcazioni operanti con il sistema strascico (GSA 10 Sicilia Tirrenica – GSA 16 Sicilia Meridionale – GSA 19 Sicilia Ionica);
- n. 6 imbarcazioni operanti con il sistema circuizione e volante (GSA 10 Sicilia Tirrenica – GSA 16 Sicilia Meridionale – GSA 19 Sicilia Ionica);
- n. 225 imbarcazioni operanti con altri sistemi (GSA 10 Sicilia Tirrenica – GSA 16 Sicilia Meridionale – GSA 19 Sicilia Ionica),

per un totale complessivo di n. 451 imbarcazioni.

Si tratta dell'intervento più cospicuo attuato negli ultimi anni tendente al ridimensionamento della flotta peschereccia siciliana per l'attuazione del Piano di adeguamento dello sforzo di pesca.

CI.3 LA PRODUZIONE ITTICA

La produzione ittica in Sicilia, valutata nel complesso dei GSA 16, GSA 10 e GSA 19, secondo i dati elaborati da Mipaaf-Irepa attraverso il Sistan, si è attestata, nel corso del 2010, sul quantitativo di 45.033 tonnellate. In termini percentuali, la flotta a strascico ha coperto il 43,7% della produzione regionale. La circuizione è l'altro sistema di pesca che, in termini quantitativi, ha contribuito ad alimentare la capacità produttiva siciliana. Tale sistema, infatti, assicura il 25% delle catture regionali, raggiungendo quantitativi pari a 11.245 tonnellate. Nell'ambito degli altri sistemi spicca il valore del fatturato della piccola pesca che copre il 19,2% del valore della produzione regionale, a fronte di quantitativi corrispondenti al 14,2% degli sbarchi. Tale risultato deriva dall'elevata qualità del prodotto che spunta un prezzo medio pari a 8,64 €/kg.

Nelle tabelle seguenti ricavate da statistiche IREPA nell'ambito dell'Osservatorio Nazionale 2010¹, sono riportati alcuni dati che riguardano la produzione ittica siciliana relativa all'anno 2010 (ultimi dati disponibili):

Catture, ricavi e prezzi per sistemi di pesca, Sicilia, 2010

Sistemi	Catture (ton.)	% sul totale	Ricavi (mln €)	% sul totale	Prezzi (€/kg)
Strascico	19.666	43,7	151,48	51,6	7,70
Circuizione	11.245	25,0	21,64	7,4	1,92
Piccola pesca	6.533	14,5	56,42	19,2	8,64
Polivalenti passivi	3.398	7,5	28,05	9,5	8,25
Palangari	4.191	9,3	36,18	12,3	8,63
Totale	45.033	100,0	293,77	100,0	6,52

Fonte: Mipaaf-Irepa

Andamento delle catture, 2004-2010, tonnellate

Sistemi	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
---------	------	------	------	------	------	------	------

¹ Dati statistici prodotti da I.R.E.P.A. nell'ambito del contratto stipulato con la Regione Sicilia.

Rapporto Annuale sulla Pesca e sull'Acquacoltura 2011

Strascico	23.885	24.590	24.307	21.868	18.907	19.544	19.66
Circuizione	13.577	10.082	16.165	13.551	11.578	13.796	11.24
Piccola pesca	8.921	8.950	10.399	8.567	6.221	7.737	6.533
Polivalenti	5.175	3.541	2.133	401	354	-	-
Polivalenti passivi	1.883	2.045	2.323	1.865	1.803	4.641	3.398
Palangari	6.761	7.023	6.728	5.837	4.437	3.962	4.191
Totale	60.202	56.231	62.055	52.090	43.301	49.679	45.03

Fonte: Mipaaf-Irepa

Andamento dei ricavi, 2004-2010, milioni di €

Sistemi	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Strascico	162,41	197,28	224,54	187,36	145,11	150,68	151,48
Circuizione	40,05	30,44	42,90	42,05	30,55	29,85	21,64
Piccola pesca	69,75	69,93	93,64	77,76	55,51	65,13	56,42
Polivalenti	29,26	20,72	9,13	3,37	2,37	-	-
Polivalenti passivi	13,19	14,37	16,85	16,30	14,30	36,25	28,05
Palangari	63,88	63,39	58,87	54,87	38,80	33,02	36,18
Totale	378,54	396,13	445,92	381,70	286,65	314,93	293,77

Fonte: Mipaaf-Irepa

Indicatori di produzione Strascico, Sicilia, 2004-2010

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti							
Catture (t)	23.885	24.590	24.307	21.868	18.907	19.544	19.666
Ricavi (mln €)	162,41	197,28	224,54	187,36	145,11	150,68	151,48
Prezzi (€/kg)	6,80	8,02	9,24	8,57	7,67	7,71	7,70
Valori medi per battello e giornalieri							
Catt./batt. (t)	38,3	38,4	38,5	37,7	33,0	34,3	35,3
Catt./giorni (kg)	233,1	231,1	227,8	207,3	204,5	204,2	212,7
Ricavi/batt.	260,69	308,26	355,28	323,04	252,95	264,3	271,7
Ricavi/giorni (€)	1.584,69	1.854,45	2.104,51	1.776,42	1.569,52	1.574,12	1.638,18

Fonte: Mipaaf-Irepa

Non si hanno ancora statistiche precise sulla produzione ittica in Sicilia nel corso dell'anno 2011. I primi rilevamenti denotano un forte calo della produzione, con un rilevante aumento dei costi di produzione, soprattutto a causa del prezzo del gasolio.

CI.4 L'OCCUPAZIONE

L'analisi dei dati che riguardano gli occupati nel settore pesca in Sicilia si presenta alquanto difficoltosa per la differenza notevole tra le varie fonti e la scarsità di informazioni aggiornate.

Nel 1997 gli occupati nel settore peschereccio erano 23.109, di cui 13.909 occupati direttamente nella pesca marittima; gli occupati nelle industrie di trasformazione erano 1.116, 217 nell'acquacoltura e 7.867 nelle altre attività correlate².

Secondo i dati ufficiali dell'8° Censimento Generale dell'Industria e Servizi (22 ottobre 2001)³, nei 124 comuni costieri della Sicilia dichiaravano di essere occupati nel settore pesca n. 8.203 persone, su una popolazione complessiva di 3.141.709 persone, di cui 747.005 lavoratori occupati. Gli occupati nel settore pesca risultavano, quindi, l'1,1% dell'insieme dei lavoratori occupati⁴.

Nell'anno 2003, secondo i dati riportati nel Documento "Programma Operativo Regionale Sicilia 2000-2006" della Regione Siciliana⁵ gli occupati nel settore peschereccio erano 18.135 di cui 10.535 occupati direttamente nella pesca marittima; gli occupati nella trasformazione erano pari a 1.424 mentre si stimavano in 217 gli addetti nelle attività di allevamento ittico.

Nelle altre attività correlate (servizi portuali, commercializzazione e altro), trovavano occupazione all'incirca 6 mila lavoratori.

A quella data, in termini percentuali, in Sicilia risultava presente il 26% di tutti i marittimi imbarcati sui pescherecci e il 18% del totale degli occupati nel comparto ittico in Italia.

Nel 2011, pur non disponendo ancora dei dati ufficiali del censimento, si può prevedere, analizzando altre fonti, una drastica riduzione degli occupati rispetto all'anno precedente, motivata dall'applicazione in Sicilia delle misure del Fondo Europeo per la Pesca (FEP). L'"Asse prioritario 1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria" prevede, infatti, a tale scopo, espressamente cinque misure. Le misure di sostegno per l'arresto definitivo (1.1) e temporaneo (1.2) delle attività di pesca mirano a ristabilire il giusto equilibrio tra sforzo di pesca e potenziale alieutico disponibile e hanno immediate ricadute sui livelli occupazionali. Entrambe le misure sono gestite direttamente dalla Direzione Generale Pesca del MIPAAF.

Come abbiamo specificato nel paragrafo CI.2 nell'anno 2011 sono stati autorizzati all'arresto definitivo n. 451 imbarcazioni: supponendo una occupazione media di 3 pescatori per natante questo fatto ha comportato la perdita di almeno 1400 posti di lavoro.

Con la misura 1.5 (Compensazione socio-economica per la gestione della flotta da pesca comunitaria), la Regione Siciliana, con il bando per la tipologia 3 (Riconversione professionale), ha ammesso alla riconversione ad altra attività 437 pescatori.

L'applicazione congiunta di queste misure, quindi, ha comportato nel 2011 la perdita complessiva di circa 2.000 posti di lavoro, portando il numero di occupati nella pesca marittima in Sicilia a non più di 8.000 lavoratori.

L'intero settore, pertanto, a fine anno 2011 risulta fortemente ridimensionato in tutti i comparti della filiera, con una riduzione sensibile dei livelli di occupazione nell'indotto, in particolare nel settore della trasformazione, della cantieristica, delle industrie meccaniche e della refrigerazione.

CI.5 IL COSTO DEL GASOLIO

Come è stato ampiamente sottolineato nei precedenti rapporti i costi energetici hanno una incidenza fondamentale sulla filiera ittica. Nella ripartizione dei costi intermedi totali per la

² Fonte IREPA

³ Fonte: ISTAT

⁴ Il termine "occupati" si riferisce ad addetti alle unità locali appartenenti all'insieme "tutte le imprese e le istituzioni".

⁵ Fondi strutturali - Regolamento (CE) n. 1260/99. Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni italiane dell'obiettivo 1 (2000-2006). Programma Operativo Regionale Sicilia 2000-2006. N. 1999.IT.16.1.PO.011. ALLEGATI 1-2. Analisi del settore della pesca e dell'acquacoltura

pesca la componente del costo carburante assume, soprattutto per la tipologia della pesca a strascico, un peso predominante, raggiungendo percentuali dell'ordine del 53%. Per una flotta come quella siciliana, anziana ed energivora, quindi, il costo del gasolio rappresenta il principale fattore della crisi economica del settore.

Per questo motivo risparmio energetico e innovazione tecnologica rappresentano la strada obbligata per la salvaguardia di questa attività.

L'andamento del costo del gasolio, nel lungo periodo 2002-2011, ha pesantemente condizionato la filiera della pesca italiana, e specificatamente quella siciliana, il cui consumo medio è di circa 3,4 litri di carburante per chilogrammo di pescato a fronte di una media europea di circa 1,2 litri/kg⁶.

Nella tabella e nel grafico successivo viene sintetizzato l'andamento mensile del costo del gasolio per la pesca nel periodo 2002-2011: a partire dal mese di marzo 2009 il trend è di una crescita costante, con pesanti ricadute sul futuro di questa attività qualora non vengano assunte misure immediate per il risparmio energetico e l'innovazione tecnologica.

Anno/mese	u.d.m.	minimo	massimo	medio
2002/02	lt	0,24	0,24	0,24
2002/03	lt	0,26	0,27	0,27
2002/04	lt	0,27	0,28	0,28
2002/05	lt	0,28	0,28	0,28
2002/06	lt	0,26	0,26	0,26
2002/07	lt	0,26	0,27	0,26
2002/08	lt	0,27	0,27	0,27
2002/09	lt	0,28	0,28	0,28
2002/10	lt	0,29	0,29	0,29
2002/11	lt	0,27	0,27	0,27
2002/12	lt	0,28	0,30	0,29
2003/01	lt	0,30	0,30	0,30
2003/02	lt	0,32	0,35	0,33
2003/03	lt	0,34	0,36	0,35
2003/04	lt	0,29	0,30	0,30
2003/05	lt	0,25	0,28	0,26
2003/06	lt	0,26	0,26	0,26
2003/07	lt	0,26	0,26	0,26
2003/08	lt	0,27	0,28	0,27
2003/09	lt	0,27	0,28	0,27
2003/10	lt	0,27	0,28	0,28
2003/11	lt	0,27	0,28	0,28
2003/12	lt	0,27	0,27	0,27
2004/01	lt	0,28	0,28	0,28
2004/02	lt	0,27	0,27	0,27
2004/03	lt	0,29	0,29	0,29
2004/04	lt	0,29	0,31	0,30
2004/05	lt	0,33	0,34	0,33

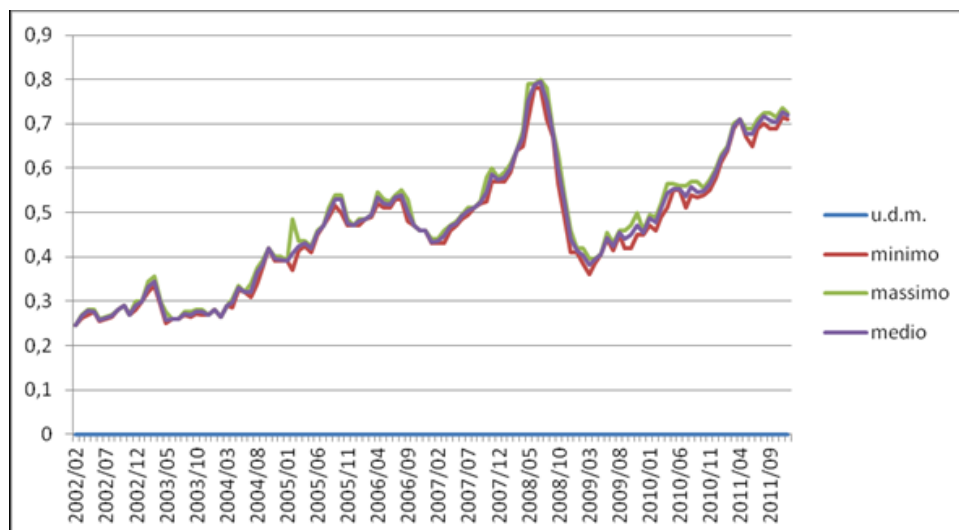
⁶ Vedi "Rapporto Annuale sulla Pesca e sull'Acquacoltura in Sicilia 2009", pag. 128

2004/06	lt	0,32	0,32	0,32
2004/07	lt	0,31	0,34	0,32
2004/08	lt	0,34	0,38	0,37
2004/09	lt	0,38	0,39	0,38
2004/10	lt	0,42	0,42	0,42
2004/11	lt	0,39	0,40	0,40
2004/12	lt	0,39	0,40	0,39
2005/01	lt	0,39	0,39	0,39
2005/02	lt	0,37	0,49	0,41
2005/03	lt	0,42	0,44	0,43
2005/04	lt	0,43	0,44	0,43
2005/05	lt	0,41	0,43	0,42
2005/06	lt	0,45	0,46	0,46
2005/07	lt	0,47	0,47	0,47
2005/08	lt	0,49	0,51	0,50
2005/09	lt	0,52	0,54	0,53
2005/10	lt	0,50	0,54	0,53
2005/11	lt	0,47	0,49	0,48
2005/12	lt	0,47	0,47	0,47
2006/01	lt	0,47	0,49	0,48
2006/02	lt	0,49	0,49	0,49
2006/03	lt	0,49	0,50	0,49
2006/04	lt	0,52	0,55	0,54
2006/05	lt	0,51	0,53	0,52
2006/06	lt	0,51	0,53	0,52
2006/07	lt	0,53	0,54	0,54
2006/08	lt	0,53	0,55	0,54
2006/09	lt	0,48	0,53	0,50
2006/10	lt	0,47	0,47	0,47
2006/11	lt	0,46	0,46	0,46
2006/12	lt	0,46	0,46	0,46
2007/01	lt	0,43	0,44	0,43
2007/02	lt	0,43	0,44	0,44
2007/03	lt	0,43	0,46	0,45
2007/04	lt	0,46	0,47	0,47
2007/05	lt	0,47	0,48	0,48
2007/06	lt	0,49	0,50	0,49
2007/07	lt	0,50	0,51	0,50
2007/08	lt	0,51	0,51	0,51
2007/09	lt	0,52	0,53	0,52
2007/10	lt	0,53	0,58	0,55
2007/11	lt	0,57	0,60	0,58
2007/12	lt	0,57	0,58	0,58
2008/01	lt	0,57	0,59	0,58
2008/02	lt	0,59	0,61	0,60
2008/03	lt	0,64	0,64	0,64

2008/04	lt	0,65	0,69	0,67
2008/05	lt	0,71	0,79	0,75
2008/06	lt	0,78	0,79	0,79
2008/07	lt	0,78	0,80	0,80
2008/08	lt	0,71	0,78	0,75
2008/09	lt	0,67	0,69	0,68
2008/10	lt	0,57	0,63	0,60
2008/11	lt	0,49	0,54	0,52
2008/12	lt	0,41	0,46	0,44
2009/01	lt	0,41	0,42	0,42
2009/02	lt	0,39	0,42	0,40
2009/03	lt	0,36	0,40	0,38
2009/04	lt	0,39	0,40	0,39
2009/05	lt	0,41	0,41	0,41
2009/06	lt	0,44	0,46	0,44
2009/07	lt	0,42	0,43	0,42
2009/08	lt	0,45	0,46	0,46
2009/09	lt	0,42	0,46	0,44
2009/10	lt	0,42	0,47	0,45
2009/11	lt	0,45	0,50	0,47
2009/12	lt	0,45	0,46	0,46
2010/01	lt	0,47	0,50	0,49
2010/02	lt	0,46	0,49	0,48
2010/03	lt	0,49	0,52	0,51
2010/04	lt	0,51	0,57	0,54
2010/05	lt	0,55	0,57	0,55
2010/06	lt	0,55	0,56	0,55
2010/07	lt	0,51	0,56	0,54
2010/08	lt	0,54	0,57	0,56
2010/09	lt	0,54	0,57	0,55
2010/10	lt	0,54	0,56	0,55
2010/11	lt	0,55	0,58	0,56
2010/12	lt	0,58	0,60	0,59
2011/01	lt	0,62	0,63	0,62
2011/02	lt	0,64	0,65	0,65
2011/03	lt	0,69	0,70	0,69
2011/04	lt	0,71	0,71	0,71
2011/05	lt	0,67	0,69	0,68
2011/06	lt	0,65	0,69	0,68
2011/07	lt	0,69	0,71	0,70
2011/08	lt	0,70	0,73	0,72
2011/09	lt	0,69	0,73	0,71
2011/10	lt	0,69	0,72	0,70
2011/11	lt	0,72	0,74	0,73
2011/12	lt	0,71	0,73	0,72

Fonte: elaborazione su dati Camera di Commercio Forlì-Cesena

Il grafico sintetizza il trend costante di crescita del costo e i picchi corrispondono a episodi di crisi drammatica del settore:



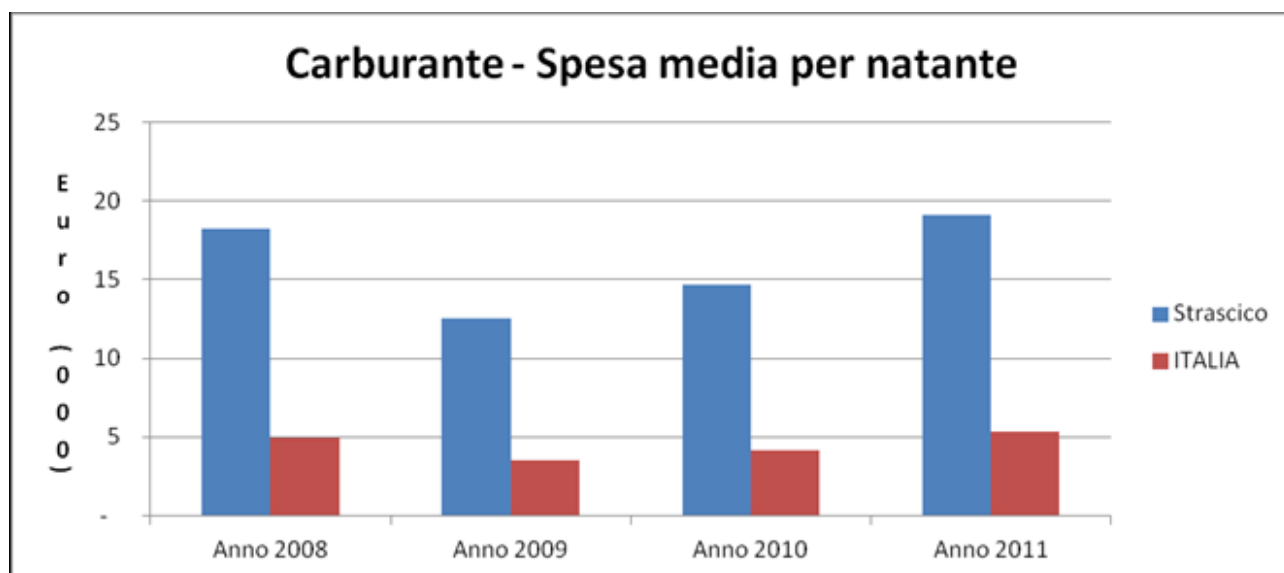
Anche nel corso del 2011 il prezzo del gasolio è risultato in costante crescita, e pur non raggiungendo ancora il livello massimo del maggio 2008, compromette ormai pesantemente i profitti del settore peschereccio, ponendo gli operatori in una situazione di incertezza sul futuro delle attività di pesca, e costringendoli a scegliere la strada dell'abbandono attraverso il ricorso alle misure di arresto definitivo. Come si ricorderà, nel 2008, gli effetti del caro carburante determinarono, a livello di singola impresa di pesca, una riduzione del profitto lordo del 30%; mediamente un battello strascicante registrava, nel 2007, un profitto lordo di 67 mila euro contro i 43 mila euro del 2008.

La situazione del 2011 appare ancora più preoccupante rispetto al 2008, anno nel quale, si registrarono cali enormi di profitto e rendimenti: non si tratta infatti di una situazione congiunturale, ma di prospettive di lungo termine. A determinare un ulteriore peggioramento del contesto in cui oggi si trovano ad operare le imprese pescherecce vi sono diversi fattori; è, infatti, anche da evidenziare la stagnazione della domanda a cui si associa un arretramento dei prezzi alla produzione; le stime effettuate rispetto all'andamento del 2010, mostrano, infatti, un calo del prezzo medio di circa il 5%. A fronte di una riduzione della produzione interna, le importazioni presentano un andamento in costante aumento e ciò determina una sempre maggiore dipendenza dalle importazioni.

Anche il calo dei consumi contribuisce ad appesantire la crisi del settore. Infatti gli acquisti del mercato ittico (fresco più decongelato) registrati in Italia nel 2011 sono pari ad un volume di 214.100 tonnellate per un valore al consumo di 2,3 miliardi di euro, rispetto al volume di 228,2 tonnellate del 2010, con una riduzione del 6,2%. Meno marcata risulta la riduzione degli acquisti nelle regioni meridionali, compresa la Sicilia (-2,4%).⁷

E' infine da sottolineare lo stato di difficoltà particolare della pesca a strascico, che, come viene evidenziato dal sottostante grafico, dipende in misura maggiore dai costi energetici, con una dipendenza di circa 4 volte maggiore rispetto alla media nazionale dell'intero settore.

⁷ Rapporto sui consumi API/ACNielsen 2011.



Fonte: Osservatorio Mipaaf_Irepa

CI.6 L'ACQUACOLTURA

Nel “Rapporto Annuale sulla Pesca e sull'Acquacoltura 2010” un intero capitolo è stato dedicato alla descrizione di questa attività.⁸

Nel corso del 2011 è stato reso noto il documento “Rilascio trimestrale redazione nota trimestrale pesca studio descrittivo acquacoltura”, predisposto per la Regione Siciliana - Assessorato Regionale delle Risorse Agricole e Alimentari - Dipartimento Regionale degli Interventi per la Pesca, dall' “IREPA - Istituto Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura – Onlus” e dall'Università degli Studi di Salerno nell'ambito del Contratto di Servizio per la “Realizzazione di uno studio statistico e socioeconomico della filiera ittica regionale finalizzato a supportare l'attività di gestione e programmazione regionale nel settore della pesca”, Contratto Repertorio n. 257 del 15.12.2010, che integrando tale lavoro, effettua un accurato studio sul settore acquicolo attraverso l'analisi descrittiva del contesto produttivo dell'acquacoltura siciliana. Si rimanda, pertanto, a questo ultimo documento per avere il quadro conoscitivo aggiornato del settore dell'acquacoltura in Sicilia.

In questo contesto, invece, ci appare utile riportare, a titolo riepilogativo, alcune tabelle contenute in detto lavoro.

Distribuzione delle imprese censite nel comparto acquacoltura in Sicilia

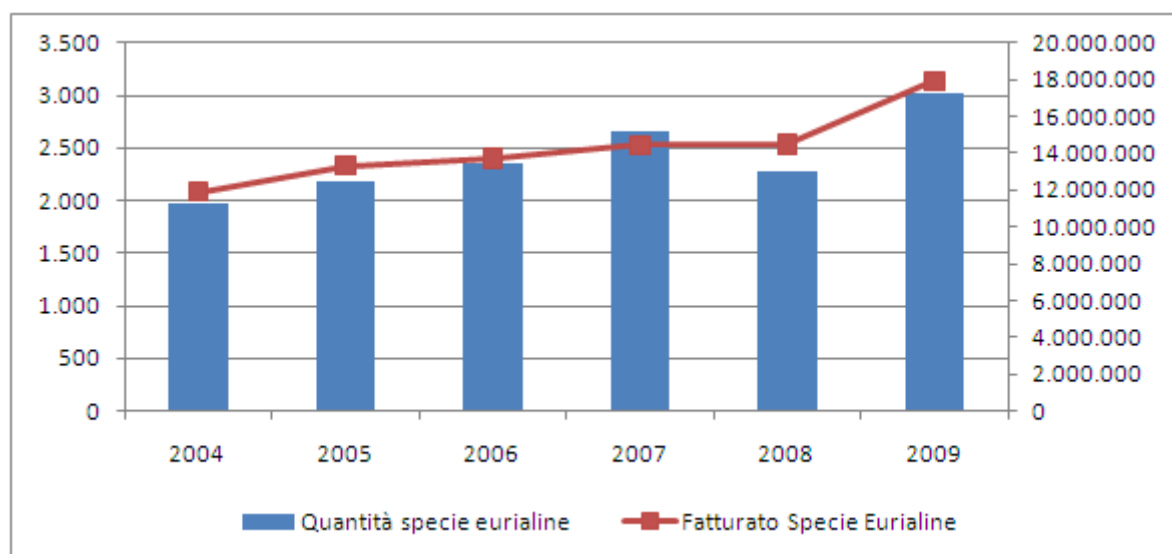
	Struttura	Stato	Specie allevata	Provincia
01	Gabbie	Attiva	Specie eurialine	Agrigento
02	Gabbie	Attiva	Specie eurialine	Agrigento
03	Gabbie	Attiva	Specie eurialine	Agrigento
04	Gabbie	Attiva	Specie eurialine	Messina
05	Gabbie	Attiva	Specie eurialine	Siracusa
06	Gabbie	Attiva	Specie eurialine	Trapani

⁸ “Rapporto Annuale sulla Pesca e sull'Acquacoltura 2010” – pagg. 28-53

07	Gabbie	In ammodernamento	Specie eurialine	Trapani
08	Vasche/Gabbie	Liquidazione	Specie eurialine	Siracusa
09	Gabbie	Inattiva	Specie eurialine	Messina
10	Gabbie	Inattiva	Specie eurialine	Palermo
11	Gabbie	Inattiva	Specie eurialine	Trapani
12	Gabbie	Inattiva	Specie eurialine	Trapani
13	Gabbie	Inattiva	BFT	Trapani
14	Gabbie	Inattiva	BFT	Messina
15	Long line	Attiva	Mitili	Siracusa
16	Long line	Attiva	Mitili	Siracusa
17	Long line	Attiva	Mitili	Siracusa
18	Long line	Attiva	Mitili	Messina
19	Long line	Attiva	Mitili	Messina
20	Long line	Cessata attività	Mitili	Siracusa

Fonte: indagine censuaria Irepa

Andamento della produzione di spigola e orata Sicilia



Fonte: indagine censuaria Irepa

Alla data del 31 dicembre 2011, secondo l'indagine censuaria IREPA, il totale di impianti di acquacoltura attivi in Sicilia, risulta essere pari a 12 di cui:

- n. 7 aziende di ingrasso di specie eurialine, di cui 3 in provincia di Agrigento, due in provincia di Trapani ed una in provincia di Messina e Siracusa; 2 dei sette impianti sopra riportati sono anche centri di riproduzione e produzione di avannotti; le due aziende, pur avendo un'ampia produzione di specie eurialine rientrano fra le maggiori avannotterie italiane al momento attive e all'avanguardia in ambito anche internazionale;
- n. 5 impianti di mitilicoltura distribuiti nelle provincie di Messina e Siracusa.

Anche in Sicilia, come in molte altre regioni italiane, la diminuzione del numero di imprese di acquacoltura attive è stata significativa ed ha riguardato soprattutto le aziende dedite all'ingrasso di specie eurialine, un segmento produttivo che è fortemente dipendente dalle dinamiche di mercato e dai flussi commerciali esteri.

Nell'anno 2011 il comparto produttivo siciliano dell'acquacoltura presenta dodici imprese attive, di cui solo 10 hanno biomassa allevata/riprodotta da immettere sul mercato.

Delle dieci imprese attive e produttive, due sono aziende dedite principalmente alla riproduzione di avannotti. Dette imprese operano in regime di allevamento intensivo, che si basa sulla riproduzione controllata in avannotteria e prevede lo svezzamento larvale. In questo caso il processo avviene in ambienti artificiali, ove i principali parametri ambientali sono controllati. La fase di svezzamento contempla, infatti, somministrazione di mangime speciale e prevede il controllo delle patologie con l'uso di presidi farmaceutici.

I due segmenti rappresentativi dell'acquacoltura siciliana sono, sempre secondo il documento IREPA sullo studio descrittivo acquacoltura, l'allevamento di specie eurialine (spigola e orata) in gabbia e la mitilicoltura con longline.

CI.7 L'ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO NEL CONTESTO MEDITERRANEO - BILANCIO TRIENNALE DI ATTIVITÀ

Nel corso dell'anno 2011 l'attività dell' "Osservatorio della Pesca del Mediterraneo", sviluppata in una serie di riunioni plenarie dell'organismo e partecipazione a forum internazionali, si è incentrata ad approfondire le problematiche relative al supporto della ricerca e dell'innovazione tecnologica alla filiera ittica travagliata da una profonda crisi economica all'esame dei rapporti internazionali con i paesi del Nord Africa in materia di pesca e di salvaguardia delle risorse marine nel Mediterraneo, anche alla luce dei cambiamenti politici prodotti in alcuni di questi paesi dalla cosiddetta "primavera araba" e dell'azione sviluppata dal Distretto Produttivo della Pesca Industriale di Mazara del Vallo per la costituzione di specifici poli di cooperazione transfrontaliera per lo sviluppo ed integrazione delle filiere ittiche.

In particolare, l'approvazione da parte della Regione Siciliana, nell'ambito del Programma Operativo FESR 2007-2013 – Misura 5.1.1.1.2, del Progetto "Piano di sviluppo di filiera del distretto produttivo della pesca – COSVAP", progetto fortemente voluto dall'Osservatorio e predisposto attraverso la collaborazione dei componenti, rappresenta un risultato importante per il supporto alle imprese del distretto. Il progetto, infatti, affronta in maniera coordinata le debolezze delle imprese aderenti al Distretto Produttivo della Pesca di Mazara del Vallo, e fornisce, attraverso la creazione di un "Centro di certificazione e prova", uno strumento di supporto alle imprese per la certificazione di qualità del prodotto ittico e per le prove tecniche sulle attrezzature di bordo.

Inoltre il progetto prevede, come parte integrante delle azioni di certificazione e prova, un servizio di analisi energetica e sistemi di gestione ambientale e di supporto economico, finanziario ed aziendale, che sarà realizzato nell'ambito del Piano di Sviluppo di Filiera. In tale ottica, infatti, si prevede di fornire un'assistenza tecnica continuata ed individuale a tutte le aziende dei tre settori (armamento, trasformazione e commercializzazione, servizi) per la redazione del profilo energetico ed ambientale del ciclo produttivo e lavorativo delle aziende, al fine ultimo di determinare il livello di efficienza con cui viene impiegata l'energia (termica ed elettrica) e l'entità dei rilasci in atmosfera connessi con il ciclo lavorativo. Inoltre viene assicurata all'impresa un'assistenza al trasferimento delle innovazioni.

Un altro importante risultato ottenuto nel corso dell'anno 2011 è l'ultimazione del Progetto "Ricerca dei limiti ambientali, alieutici e di filiera allo sfruttamento del gambero", che ha permesso:

- di predisporre il quadro delle norme e direttive internazionali e nazionali relative alla pesca;
- di individuare le certificazioni ed i marchi (di qualità e di qualità ambientale) fra cui operare la scelta dei più idonei al prodotto oggetto della ricerca, tenendo anche conto della opportunità che il progetto si sviluppi attraverso tappe intermedie che consentano il conseguimento di obiettivi economico-commerciali che diano al progetto un valore già in corso d'opera;
- la descrizione delle caratteristiche di ogni marchio, così da valutarne la rispondenza al progetto;
- l'individuazione degli enti preposti al rilascio ed al controllo dei marchi;
- l'individuazione delle organizzazioni che utilizzano certificazioni o marchi analizzandone le caratteristiche, così da poterle raffrontare con la realtà della pesca del gambero operata dalla marineria di Mazara;
- la descrizione delle attività da compiere da parte dei singoli operatori per la realizzazione del progetto, effettuando una valutazione di costi e benefici.

Il disciplinare, che costituisce la parte finale del progetto, è opera comune dell'Istituto Zooprofilattico e del Dipartimento di Economia dell'Università di Palermo, con il contributo dell'ISPRA.

Con questo progetto è stato messo a disposizione delle imprese della filiera uno strumento di qualificazione e valorizzazione del prodotto ittico.

Nel corso dell'anno 2011 diverse riunioni plenarie dell'Osservatorio hanno affrontato la problematica dei rapporti internazionali in materia di pesca del Mediterraneo. In questo senso molto proficua è stata l'azione del Distretto Produttivo della Pesca che ha saputo intrattenere forti e costanti rapporti con la Tunisia, la Libia, l'Egitto, anche a seguito dei cambiamenti politici intervenuti e con l'Algeria.

Il modello "distretto mediterraneo" e "blue economy" attraverso l'azione congiunta dell'Osservatorio e del Distretto sta diventando sempre di più un modello da esportare in altri paesi frontalieri per assicurare un utilizzo razionale, sostenibile eco-compatibile e condiviso delle risorse ittiche del Mediterraneo ed è guardato con costante attenzione in questi paesi. L'attività dell'Osservatorio dimostra che la cooperazione transfrontaliera con i Paesi del Nord-Africa rappresenta una necessità per la pesca siciliana oggi in crisi, e la creazione di joint-ventures fra imprese ittiche siciliane e frontaliere rappresenta anche una risposta alla crisi occupazionale del settore pesca in Sicilia.

Come è noto l' "Osservatorio della Pesca del Mediterraneo" è nato nel marzo 2006 per iniziativa del Distretto Produttivo della Pesca Industriale di Mazara del Vallo quale organismo tecnico-scientifico di supporto all'attività del distretto. Nel 2008, con la legge regionale n. 16/2008, è stato riconosciuto dalla Regione Siciliana quale organismo di supporto alla programmazione regionale nel settore della pesca con il compito di "attivare studi in materia di innovazione, internazionalizzazione, mercato, finanza di distretto e dell'ambiente marino a supporto del sistema delle imprese della filiera ittica e dell'Amministrazione regionale e di redigere annualmente un "Rapporto annuale della pesca e dell'acquacoltura".

Tali compiti sono ribaditi nella Convenzione stipulata tra il Distretto Produttivo della Pesca (COSVAP) e il Dipartimento degli interventi per la pesca.

Il bilancio di questi ultimi tre anni di attività dell'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo a supporto della Regione Siciliana è oltremodo positivo: oltre alla pubblicazione dei rapporti 2009 e 2010 e la stesura di questo relativo al 2011, l'Osservatorio ha ottenuto due ulteriori riconoscimenti da parte della Regione Siciliana, con l'aumento del finanziamento per la

redazione del “Rapporto Annuale” e con la nomina di un rappresentante nella Commissione Consultiva Regionale per la Pesca istituita dalla legge regionale 25/2011.

Per iniziativa della Regione, inoltre, nel corso dell'anno 2011, sono state ampliate le competenze dell'Osservatorio al più ampio settore agroalimentare (Osservatorio Agro-ittico Alimentare Mediterraneo) ed è stato rafforzato il rapporto di collaborazione con i paesi frontalieri del Nord Africa, a dimostrazione che il sistema pesca siciliano può dare un contributo importante alla cooperazione multilaterale nel settore agroalimentare.

Nel corso degli ultimi tre anni l'Osservatorio ha dedicato, inoltre, una costante attenzione alle problematiche dell'internazionalizzazione, attraverso la realizzazione del “Forum Permanente per il Mediterraneo” con l'intento di promuovere l'incontro e lo scambio di saperi fra i popoli del Mediterraneo centrale e oltre su temi riguardanti la filiera ittica nel suo complesso. Il Forum, giunto nel 2011 alla VII° sessione, ha permesso di instaurare una proficua collaborazione con l'Egitto, la Libia, la Tunisia, l'Algeria, la Giordania e il Libano.

Il Rapporto Annuale sulla Pesca 2011 nel Mediterraneo, con una prospettiva allargata all'intero bacino del Mediterraneo e non più soltanto alla Sicilia e con una chiara impostazione di approfondimento delle problematiche del diritto internazionale sulla pesca rappresenta oggi un'occasione per mettere insieme interessi ma soprattutto metodi, una strada ed una strategia per salvaguardare e tutelare il Mediterraneo in una logica di cooperazione internazionale per un utilizzo sostenibile delle risorse marine.

CAPITOLO II

ASPETTI E DINAMICHE FONDO EUROPEO PER LA PESCA (FEP)

Gioacchino Fazio, Vincenzo Fazio

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Finanziarie - Università degli Studi di Palermo

***Abstract:** Si avvicina il momento della transizione della Politica europea della pesca relativa al periodo 2007-2013 gestita secondo le regole del FEP verso le nuove prospettive per il periodo 2014-2020. Sono già noti gli orientamenti che la Commissione intende proporre in tema di obiettivi, assi prioritari, competenze, quadro finanziario per dare nuovi impulsi alla politica comunitaria del settore, attraverso il Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP).*

La Commissione a tal fine ha già posto in essere un dibattito con gli stati membri al fine di valutare i programmi compiuti nell'attuazione dei piani strategici sulla base dei risultati intermedi.

E' il momento, quindi, di fare una verifica, con particolare riferimento alla Sicilia, non soltanto dei risultati finora conseguiti, ma anche delle logiche o meglio delle strategie del cambiamento che sta emergendo. L'attenzione è rivolta ad esaminare l'esperienza ormai ampiamente vissuta sotto l'egida del FEP, nonché la rispondenza dei nuovi orientamenti alle pressanti esigenze che il settore pone all'attenzione di chi ne ha la responsabilità di governo.

Si tratta di affrontare questioni cruciali per evitarne l'ulteriore emarginazione del settore a causa dell'accentuarsi dei problemi occupazionali e dell'aggravarsi delle difficoltà economico finanziarie delle aziende, strette da una morsa costituita dai costi operativi crescenti, da un lato, e da condizioni oggettivamente critiche di sostenibilità ambientale, dall'altro.

Si richiedono pertanto orientamenti di politica europea certamente più rispondenti di quelli attuali alle particolari condizioni dell'ambiente mediterraneo e alle "logiche operative" degli imprenditori che occupano l'intera filiera, dall'armamento e la cattura alla distribuzione, trasformazione, commercializzazione, ecc.

Il distretto di Mazara del Vallo costituisce un interessante osservatorio per l'intera area mediterranea anche in funzione della sua esperienza di cooperazione con i paesi rivieraschi all'interno di una visione strategica che guarda al Mediterraneo come sistema economico-ambientale ma come luogo ove, attraverso la pesca e le attività collaterali, può sperimentarsi la soluzione del problema della sostenibilità sociale con riferimento all'integrazione culturale e religiosa.

CII.1 ASPETTI E DINAMICHE DEL FONDO EUROPEO DELLA PESCA (FEP)

CII.1.1 Il FEP e la politica comunitaria per la pesca

Il fondo europeo della pesca è lo strumento attualmente in vigore in sede europea per l'adozione della politica comune di settore (PCP) relativamente al periodo 2007-2013.

Esso sostituisce lo SFOP (Strumento Finanziario di Orientamento della pesca) in vigore nel periodo 2000-2006, distinguendosi, almeno nelle finalità annunciate, per una gestione più semplificata e per una maggiore concentrazione sugli obiettivi della politica europea della pesca nella formulazione approvata nel 2002, consistenti:

- a) nel realizzare lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca e quindi il raggiungimento di un equilibrio dinamico stabile tra le risorse stesse e le capacità di pesca della flotta comunitaria;
- b) nel rafforzare la competitività e la redditività degli operatori del settore.

Al suo interno sono previste misure volte ad accompagnare l'attuazione dei piani di ricostituzione, il sostegno di metodi di pesca più selettivi ed il finanziamento di politiche volte a promuovere lo sviluppo locale per favorire la sostenibilità della ristrutturazione strutturale del settore, anche attraverso una maggiore importanza attribuita alla promozione della pesca nelle acque interne e dell'acquacoltura, nonché particolari forme di sostegno alle persone operanti nel settore.

Le priorità di intervento riguardano cinque aree particolari:

- 1) adeguamento della flotta di pesca;
- 2) acquacoltura, pesca delle acque interne, trasformazione e commercializzazione;
- 3) misure di interesse collettivo;
- 4) sviluppo sostenibile delle zone di pesca;
- 5) Assistenza tecnica per facilitare l'attuazione degli interventi.

Non può negarsi che, in termini generali, le tipologie di interventi previste dal FEP nelle aree di intervento in precedenza indicate risultano quanto di più auspicabile possa concepirsi per una ristrutturazione del settore che riesca a coniugare insieme i tre aspetti della sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Concretamente, tuttavia, la coniugazione di questi tre aspetti risulterà pur sempre alquanto arduo, considerato che le difficoltà strutturali del settore risultano sempre più difficili da superare per due ordini di motivi: a) l'aumento dei costi di gestione soprattutto per la continua crescita dei costi di carburante cui si accompagna la riduzione dei ricavi in presenza di una più forte competizione internazionale; b) le difficoltà per le zone a sviluppo ritardato, specialmente nei momenti di crisi che si stanno vivendo, di realizzare forme alternative di reddito ed occupazione idonee ad assecondare l'obiettivo della riduzione dello sforzo di pesca.

Seppure avvistati dalla politica europea, questi due condizionamenti, come già si evince dall'evoluzione del settore tratteggiata nel primo capitolo del presente rapporto, costituiscono due questioni cruciali che non sembra possano trovare una risposta significativa dalle forme di intervento in fase di attuazione con il FEP 2007-2013, a prescindere dai ritardi che si registra nella loro attuazione su cui ci si soffermerà in seguito.

CII.1.2 Il Piano strategico nazionale per la pesca. Analisi SWOT del settore ittico e la coerenza tra obiettivi programmatici e assi strategici d'attuazione

Al fine di coordinare i diversi programmi di intervento fino a quel momento vigenti in ogni stato membro a favore del settore, tra le nuove prescrizioni della politica europea di sviluppo 2007-2013 viene posto l'obbligo di elaborare un programma strategico quale documento di base su cui fondare il Piano operativo nazionale di attuazione del FEP.

La costituzione di tale programma, per il nostro Paese, prende l'avvio dall'analisi dei punti di forza e di debolezza, delle minacce e delle opportunità (la consueta analisi SWOT) dei principali segmenti del "sistema pesca e acquicoltura", con riferimento particolare alla gestione delle risorse biologiche, alla struttura produttiva in mare, alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici, alle risorse umane, alla tutela e miglioramento dell'ambiente acquatico, all'attività di ispezione e controllo sulla attività di pesca, alla problematica relativa alla raccolta dati di settore, nonché allo sviluppo dell'attività di pesca al di fuori delle acque comunitarie.

I punti di debolezza e le minacce risultano in quasi tutti i segmenti superiori dei punti di forza e delle opportunità. Tra i primi assume particolare rilievo la variabilità della struttura ecosistemica, la riduzione occupazionale, la riduzione dei rendimenti di pesca, la presenza di flotte extra-mediterranee, la difficoltà di riconversione verso altri impieghi, la difficoltà di accesso al credito, la scarsa valorizzazione del prodotto pescato. Inoltre, per quanto riguarda le risorse umane, vengono evidenziate la bassa attrattività per le giovani generazioni, la riduzione dei redditi da lavoro, i costi elevati per la riconversione delle attività di pesca, mentre in ordine alle attività di trasformazione e commercializzazione, la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento delle materie prime, i margini di profitto insoddisfacenti, la concorrenza del prodotto estero, la elevata rischiosità degli investimenti, i costi di intermediazione elevati, la riduzione del potere contrattuale della produzione, ecc.

Difficile pensare a una loro compensazione con i punti di forza e con le opportunità che possono riscontrarsi in atto nel settore. Le iniziative intraprese per la difesa delle risorse in termini di riduzione della flotta, la riduzione in particolare dello strascico costiero, l'estensione delle aree protette, i benefici derivanti dagli accordi di pesca internazionali, dallo sviluppo della ricerca per la gestione della pesca, anche se vanno annoverati tra le evoluzioni molto significative per il loro contributo positivo nell'evitare involuzioni irreversibili del settore, sono certamente ancora inadeguate ad intaccare in misura significativa le debolezze e le minacce che ancora caratterizzano le prospettive del settore, mentre le opportunità che si presentano all'orizzonte quali l'attivazione di servizi comuni, il possibile sviluppo di attività multifunzionali, pescaturismo, ittiturismo, maricoltura, le iniziative di certificazione e tracciabilità o lo sviluppo di sistemi di qualità totale attendono supporti operativi di maggiori intensità ed efficacia.

CII.1.3 La ripartizione territoriale delle risorse finanziarie del FEP

Sul piano quantitativo le risorse finanziarie complessive assegnate al FEP ammonta a 4.339 milioni di euro. Di questi la quota comunitaria destinata all'Italia è pari a 424.342.854 euro, così suddivisi:

- 318.281.864 euro alle Regioni in Obiettivo Convergenza: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia;
- 106.060.990 euro alle Regioni fuori Obiettivo Convergenza (tutte le altre).

La ripartizione finanziaria negli anni è la seguente (valori in euro):

Tab. A: Ripartizione FEP per anno

Anno	Regioni in Obiettivo Convergenza	Regioni fuori Obiettivo Convergenza
2007	43.317.946	14.266.471
2008	44.016.945	14.551.800
2009	44.726.576	14.842.836
2010	45.446.984	15.139.694
2011	46.178.319	15.442.488
2012	46.920.730	15.751.337
2013	47.674.364	16.066.364
TOTALE	318.281.864	106.060.990

La percentuale di cofinanziamento FEP per tutti gli Assi e Misure è pari al 50% del totale del finanziamento pubblico ammesso. Complessivamente, dunque, Stato italiano e Unione Europea potranno finanziare attività per importi complessivi pari a circa 848,5 milioni di euro, così suddivisi:

Tab. B: Regioni in Obiettivo Convergenza

Asse prioritario	Tot. pubblico	Contributo FEP	Contributo naz.	Tasso % FEP di contrib.
1	248.259.854	124.129.927	124.129.927	50
2	159.140.932	79.570.466	79.570.466	50
3	162.323.752	81.161.876	81.161.876	50
4	35.011.004	17.505.502	17.505.502	50
5	31.828.186	15.914.093	15.914.093	50
TOTALE	636.563.728	318.281.864	318.281.864	50

Di seguito sono presentati, con riferimento particolare alla Sicilia, i riscontri che si possono finora tracciare nell'attuazione del FEP.

Le questioni in precedenza indicate in ordine ai punti di forza e di debolezza del settore, insieme alle evidenze emergenti dal primo capitolo del presente rapporto, costituiscono lo sfondo utile per inquadrare i possibili effetti di tale attuazione. Ulteriori approfondimenti potranno e sarà opportuno condurre in tempi successivi quando verranno a maturazione i tempi e le condizioni per valutare più analiticamente gli impatti economici, sociali e ambientali derivanti l'Operatività concreta del FEP al fine di assumere un orientamento più consapevole sulle aspettative che si possono intravedere in rapporto alla nuova fase della PCP 2014-2020, sulla quale verrà fatto un breve cenno in sede di conclusione del presente capitolo.

CII.1.4 Considerazioni generali in ordine all'attuazione del FEP in Sicilia

La programmazione comunitaria per il PO-FEP 2007-2013, per la quale la Regione Siciliana è soggetto delegato del MIPAAF all'attivazione di determinate misure nei cinque assi prioritari, è iniziata, di fatto, con due anni di ritardo, rispetto alla sua effettiva impostazione.

La Commissione ha, infatti, adottato in ritardo il regolamento di esecuzione e le linee guida per l'elaborazione e l'attuazione dei PON. Gli Stati membri hanno dovuto definire una programmazione aggiuntiva, i requisiti relativi al sistema di gestione e controllo (MCS), nonché le strategie di audit, al fine di garantire una gestione precisa e trasparente dei fondi pubblici.

Nei primi due anni sono stati quindi predisposti i documenti di attuazione del PO. Nel corso del 2007 e del 2008, in particolare, l'attuazione del FEP si è concentrata più sulle modalità di programmazione dei PO (l'istituzione del comitato di sorveglianza e la definizione del suo mandato, l'adozione dei criteri di selezione da parte del comitato di sorveglianza, la preparazione e l'adozione di disposizioni e meccanismi nazionali volti a consentire il lancio di gare d'appalto o la pubblicazione di misure di attuazione, ecc.), che sull'esecuzione effettiva.

Tenuto conto che l'iter amministrativo dell'attuazione delle misure e le procedure relative all'emanazione dei bandi dal 2009 al 2011 è ormai giunto in fase di completamento e che gli ultimi bandi (in particolare quello relativo alla misura 3.5) verranno pubblicati presumibilmente nel corso del 2012, si attende ora una forte accelerazione dei pagamenti nel 2012 e nel 2013. Considerato che i bandi pubblicati dal 2009 al 2011 hanno portato ai primi impegni di spesa solo nel corso del 2011, la valutazione degli effetti che il FEP ha avuto in Sicilia in termini di contributo alla realizzazione degli obiettivi della politica comune della pesca (PCP), ed in particolare al fine di garantire la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse marine assicurando nel contempo un impatto socio-economico equilibrato, è possibile solo in termini di supposizioni e congetture.

Anche se una prima valutazione sulle misure per le quali i bandi si sono chiusi potrà essere data a partire dalla metà del 2012, può essere utile fin d'ora una riflessione. I tempi "necessariamente" lunghi di elaborazione e di attuazione riscontrati in una programmazione su tre livelli (comunitario, nazionale e regionale) come quella del FEP, mal si prestano a rispondere alle esigenze di interventi tempestivi necessari in un settore che oltretutto non si è fatto trovare pronto al passaggio del treno comunitario, di difficile conduzione per l'attuale sistema amministrativo regionale.

Se la valutazione viene fatta con riferimento all'efficienza delle modalità e delle procedure di attuazione in relazione al ciclo di vita del progetto non è facile individuare gli elementi per un giudizio positivo: avvisi di proroga, modifiche ed apertura dei termini si sono succedute in diversi bandi allungando enormemente i tempi degli interventi. Diverse, a dire il vero, sono le giustificazioni. Le difficoltà interpretative e di attuazione degli interventi stessi che hanno coinvolto l'amministrazione regionale, che trovano in parte riscontro nella decisione della Commissione Europea stessa di provvedere con un nuovo regolamento (n. 1249/2010 del 22 dicembre 2010) alla modifiche del regolamento (CE) n. 498/2007 relativo modalità di applicazione del regolamento FEP n. 1198/2006, ma anche negli interventi della Corte dei Conti Europea che hanno rallentato l'attuazione della misura 1.3 relativa all'ammodernamento dei pescherecci. I maggiori controlli con l'attività di audit e di verifica prevista nel regolamento FEP e il D.D.G. n. 410 del 21.09.2010 con l'approvazione del Regolamento Interno su "Modalità di espletamento delle verifiche dichiarazioni sostitutive certificazioni e dichiarazioni sostitutive atto notorietà" hanno garantito rispetto della legalità, ma complicato la fase di start up dei progetti di beneficiari ancora non sufficientemente supportati nella conduzione ed organizzazione di interventi di questo tipo.

Inoltre, i tempi lunghi di attuazione di una misura ne ridimensionano l'impatto, ma non incidono su tutti i beneficiari in modo uguale. Ne subiscono i maggiori contraccolpi le imprese migliori, in grado di valorizzare i contributi comunitari, e che avendo pianificato il proprio futuro, investendo anche risorse proprie, sui progetti presentati, vedono ritardato l'avvio delle proprie iniziative in un contesto di mercato che, evolvendo, potrebbe renderle meno produttive.

Le difficoltà nell'attuazione delle misure naturalmente non si esauriscono con la definizione delle graduatorie definitive, ad esse vanno sommate quelle che hanno i beneficiari a predisporre la documentazione per accedere al finanziamento vero e proprio. Queste difficoltà spesso incidono nel ridimensionamento dell'impegno di spesa rispetto al contributo ammesso.

La misura che ha condotto ai maggiori impegni è la 1.5 rivolta alla compensazione socio-economica per la gestione della flotta da pesca comunitaria. Riguardo tale misura, il cui primo bando è stato pubblicato nel maggio 2001, i dati del Dipartimento Regionale degli interventi per la Pesca evidenziano una spesa certificata al 31.12.2011 per € 12.160.000 su impegni presi per € 12.400.00. Tale intervento ha consentito al Dipartimento di raggiungere i risultati di certificazione attesi relativi alla quota FEP per il 2011 e rappresenta, tenuto conto della *ratio* dell'intervento comunitario, un risultato positivo perché contribuisce palesemente al dimensionamento dello sforzo di pesca. È opportuno tuttavia evidenziare che tale risultato, di per sé e *ceteris paribus*, non può essere considerato positivo per l'economia del settore e dell'occupazione in Sicilia in assenza di interventi di sostegno orientati al reimpiego delle risorse dismesse anche in altri ambiti collegati alla pesca. Inoltre, a fronte del successo sul piano della rendicontazione della misura 1.5, tipologia 3, scarsa può essere considerata l'efficacia complessiva dell'asse I se si tiene conto dell'esito dei bandi della misura 1.3 (investimento a bordo dei pescherecci e selettività), rivolta al rilancio degli attuali natanti siciliani. Dall'esito delle graduatorie risulta che l'importo dei contributi complessivamente attribuito ai progetti ammessi è sottodimensionato rispetto alla disponibilità di fondi della misura.

Il conseguente spostamento dei fondi dalla misura 1.3 alla misura 1.5, che ne costituisce l'antitesi, è solo uno dei segnali della difficoltà che hanno le imprese siciliane che operano nel settore della cattura ad orientarsi e determinarsi attraverso la partecipazione al FEP. Probabilmente i cambiamenti strutturali della domanda di prodotti ittici in contesti congiunturalmente difficili, i limiti delle imprese del settore con riferimento alla solidità finanziaria, alle capacità gestionali ed organizzative, ma anche il contesto istituzionale, rendono difficile l'attività e le scelte di cambiamento di chi opera in questo settore. In tal modo, con riferimento all'asse 1, relativo all'adeguamento della flotta peschereccia, il FEP rischia di fotografare, senza tuttavia migliorare le prospettive del settore della pesca in Sicilia.

Ciò detto, il 2011 non ha comportato alcuna penalizzazione finanziaria per effetto del meccanismo disimpegno automatico dei fondi stanziati dall'Unione Europea (Regola N+2). Tale risultato tuttavia va attribuito anche all'attività intensa svolta dall'Amministrazione a livello di Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAAF) che ha compensato le minori spese rendicontate dal Dipartimento degli Interventi per la Pesca. Infatti, gli impegni di spesa certificata in quota FEP, nel 2011, sono stati pari a € 15.142.731 (pari all'81% degli obiettivi fissati dal MIPAAF).

A fronte delle risorse disponibili, tuttavia, la stessa copertura finanziaria non è assicurata da parte del Ministero per l'anno 2012, alla fine del quale la spesa certificata dovrà essere pari a € 14.944.510. Il maggiore onere che ne deriverà a carico della Regione Siciliana, richiederà maggiore impegno e determinazione da parte del Dipartimento nel pianificare, monitorare e verificare lo stato di avanzamento della spesa FEP al fine di scongiurare il rischio di disimpegno automatico dei fondi comunitari.

Inoltre, all'inizio del 2012 sono stati impegnati poco più di 73 milioni di euro sui circa 151 attribuiti nel FEP Sicilia. Restano da impegnare ancora per i prossimi due anni quasi 80 milioni di euro.

Tab. 1: Stato di attuazione FEP 2007-2013 al 31.12.2011

Misura	Numero bandi	dotazione iniziale	Dotazione da bando	Spese impegnate	Totale pagamenti
1.3	3	15.818.618	14.801.555	2.604.437	
1.4	1	6.779.408	11.000.000		
1.5	1	9.039.210	17.500.000	12.400.000	12.160.000
2.1	3	18.078.410	21.546.384	7.140.457	1.262.848
2.2	0	365.758	0	0	0
2.3	3	36.156.819	37.350.697	33.933.893	11.331.269
3.1	3	20.338.204			
3.1 art. 37 l. m	3	5.000.000	10.000.000		
3.3	3	18.078.404	28.078.404	12.163.781	1.511.472
3.4	1	2.400.000	2.400.000	2.379.120	2.379.120
3.5	0	6.779.401			
4.1	1	12.428.906	12.500.000		
5.1	1	2.400.000	2.400.000	1.511.000	
5.2	1	980.000	980.000	964.418	771.534
TOTALE		154.643.138	158.157.040	73.097.106	29.416.243

Ora, con riferimento all'avanzamento delle misure, come si evince dalla tabella 1, solo per la misura 3.5, riguardante progetti pilota per la sperimentazione di tecniche alternative di gestione della pesca, la tutela del livello biologico delle risorse, non è stato ancora pubblicato alcun bando. Per le misure 1.4 e 4.1 i bandi sono invece usciti nel corso del 2012, mentre per la misura 2.2., la cui dotazione iniziale era stata stabilita originariamente in € 365.758,48, si è deciso di non precedere con alcun intervento. La misura era destinata agli operatori del settore in possesso della licenza di pesca professionale per le acque interne, praticata a fini commerciali, e finalizzata a migliorare la sicurezza, le condizioni di lavoro, l'igiene e la qualità del prodotto, la salute umana o animale, riducendo così l'impatto negativo sull'ambiente o determinando un impatto positivo sullo stesso. Per tutte le altre misure è stata messa a bando tutta la dotazione finanziaria resasi disponibile. Da evidenziare, in particolare, due dati: il primo è che, per i bandi per i quali si è pervenuti ad un decreto di impegno al 31.12.2011 (misure 1.3, 1.5, 2.1, 2.3, 3.3, 3.4, 5.2), solo circa il 58% dell'importo complessivo messo a bando (€ 126.074.103) ha generato un impegno della spesa (€ 73.097.106). Il secondo dato è che, sulla spesa impegnata, i pagamenti corrispondono solo al 40% (corrispondente a € 29.416.243). Quindi, tenuto conto solo dei bandi per i quali si è potuto procedere al decreto di liquidazione, alla fine del 2011, solo circa il 23% ha finora raggiunto il beneficiario finale.

CII.2 ASSE PRIORITARIO 1: MISURE PER L'ADEGUAMENTO DELLA FLOTTA DA PESCA COMUNITARIA

CII.2.1 Misura 1.3 – Investimenti a bordo dei pescherecci e selettività

La misura, destinata ad armatori e proprietari di pescherecci, ha previsto il finanziamento all'armamento o all'ammodernamento dei pescherecci con almeno cinque anni di attività. L'obiettivo dell'intervento è il miglioramento della sicurezza a bordo, delle condizioni di lavoro, dell'igiene, della qualità dei prodotti, dell'efficienza energetica e della selettività, senza che questo comporti un aumento della capacità di cattura. È stato inoltre possibile ottenere un contributo per la sostituzione del vecchio motore (che porti a una riduzione della potenza del motore per i pescherecci di lunghezza maggiore di 12 metri) o per la sostituzione fino a due attrezzi da pesca, o per l'introduzione di tecnologia capace di ridurre l'impatto dell'attività di pesca su specie non commerciali e sugli ecosistemi e sui fondali marini, o per proteggere gli attrezzi dai predatori selvatici.

Tab. 2: dotazione misura e bandi

Dotazione complessiva bandi: 14.801.555		
2009	2010	2011
7.932.089	3.869.466	3.000.000

Sui tre bandi (2009, 2010 e 2011) complessivamente sono state presentate 499 domande per un numero di progetti ammessi pari a poco più della metà (257). Rispetto alla dotazione inizialmente prevista dalla misura, pari a € 15.818.618, la dotazione dei tre bandi (vedi tabella 2) è stata di poco inferiore (€ 14.801.555).

Solo il primo bando, pubblicato nel maggio del 2009, si trova in fase di completamento. Anche se l'elenco dei progetti ammessi comprende 160 imprese, per un contributo erogabile pari a 3.482.868,26 (a carico del richiedente 5.249.823,7), il decreto di impegno ha riguardato solo 122 imprese e per un importo complessivo di € 2.604.437 euro. Non sono stati ammessi, invece, 25 progetti, per i quali la documentazione necessaria non è stata inoltrata o è risultata incompleta. Di questi, circa un terzo risulta non ammesso per avere rinunciato all'investimento per motivi prevalentemente di carattere finanziario. L'area maggiormente coperta dall'intervento è quella della provincia di Trapani (31% delle imprese ammesse proviene da questa provincia), segue la provincia di Palermo (28% delle imprese ammesse), la provincia di Messina (18%) e quella di Agrigento (12%). Allo stato delle cose, tale bando, che ha previsto una dotazione di € 7.932.089, impegnerebbe, in fase di chiusura, solo il 33% del totale. La lunghezza dell'iter amministrativo per l'espletamento del bando, tenuto conto del tempo intercorso tra la pubblicazione del bando e quella del decreto di impegno, è stata superiore a due anni e mezzo.

Il secondo bando, pubblicato nel gennaio 2010 ha previsto una dotazione inferiore al primo e pari a € 3.869.466. Dopo poco più di due anni dalla sua uscita in gazzetta, è stata pubblicata la graduatoria dei progetti ammessi e di quelli non ammessi, in corso di registrazione presso la Corte dei Conti. Risultano ammesse 97 imprese per un contributo erogabile pari a 1.379.283,44 (quota a carico del richiedente 2.094.062,86 euro). Il 24% di tali imprese proviene dalla provincia di Trapani, il 21,6% dalla provincia di Messina, il 16,5% dalla provincia di Palermo, il 9% dalla provincia di Agrigento. 21 progetti sono risultati irricevibili e 15 non sono stato ammessi, 4 dei quali per rinuncia. Per questa misura si prospetta un impegno di spesa pari al 35% del totale messo a bando e tempi di espletamento simili a quelli del bando che lo ha preceduto. Da sottolineare come circa nove mesi sono trascorsi tra la pubblicazione della graduatoria provvisoria e quella definitiva, in corso di registrazione presso la Corte dei Conti.

Il motivo dei ritardi nell'iter del bando e dell'emanazione dei decreti di concessione è in parte da attribuire alle criticità emerse con la sospensione delle fasi di approvazione e liquidazione delle pratiche, disposta dalla DG Pesca e Acquacoltura del MIPAAF con nota n. 16767 del 20.04.2011, a seguito di audit della Corte dei Conti Europea. Il problema nasce dalla necessità che le Regioni descrivano le procedure per ridurre la sovraccapacità di pesca.

Il terzo bando del febbraio del 2011, di importo ancora più basso pari a € 3.000.000, dopo integrazioni e due proroghe, è ancora in fase di espletamento.

Nel complesso, l'attuale andamento dei bandi lascia intravedere la possibilità che solo poco più di un terzo della dotazione iniziale di questa misura possa supportare la domanda, che corrisponde a circa 500 candidature (poco di più del 15% della flotta peschereccia siciliana) ed è pari a € 24.202.729.

Solo per poco più della metà dei richiedenti sembra profilarsi l'accesso ai finanziamenti. Tra i motivi del basso impatto di questa misura sicuramente la non predisposizione della documentazione idonea alla partecipazione sia con riferimento ai criteri di ammissibilità, che a quelli di selezione, in parte anche per una non adeguata assistenza tecnica da parte dei consulenti delle imprese potenziali beneficiarie. Occorre sottolineare anche che, nell'avvio della fase attuativa dei progetti, sicuramente pesa la difficoltà delle imprese beneficiarie a far fronte ai contributi prestando garanzie con polizze fideiussorie. Anche la revoca del nucleo di valutazione può aver influito nell'iter di valutazione dei progetti presentati, ritardando la definizione delle graduatorie definitive.

CII.2.2 Misura 1.4 – Piccola pesca costiera

La misura mira a migliorare la competitività della flotta siciliana che è impegnata nella piccola pesca costiera (allegato I del regolamento (CE) 26/2004) sostenendo interventi da parte di proprietari delle imbarcazioni da pesca, armatori e pescatori professionali che:

- A) Migliorino la gestione e il controllo delle condizioni di accesso a certe zone di pesca;
- B) Perfezionino l'organizzazione della catena di produzione, trasformazione e commercializzazione;
- C) Incoraggino l'uso di nuove tecnologie che non aumentano lo sforzo di pesca;
- D) Riducano lo sforzo di pesca per la conservazione delle risorse giornaliera, calcolata sulla base del minimo monetario garantito;
- E) Migliorino la capacità professionale e la formazione per la sicurezza.

Tab. 3: Interventi mis. 1.4 – Piccola pesca costiera

Dotazione iniziale: € 6.779.407,71		
Dotazione totale misura: € 11.000.000		
Dotazione complessiva bandi 2012: € 7.400.000		
Tipologia A	Tipologia C	Tipologia D
1.200.000	1.200.000	5.000.000

Il primo bando, approvato nel febbraio del 2012, è in fase di pubblicazione ed è rivolto a tre tipologie di intervento volto a supportare iniziative di singoli pescatori, proprietari o armatori della piccola pesca costiera che, in forma collettiva, contribuiscano a migliorare la gestione ed il controllo delle condizioni di accesso a determinate zone di pesca (tipologia A), prevedano iniziative volontarie orientate alla riduzione dello sforzo di pesca per la conservazione delle risorse (tipologia C) o finalizzate all'adozione da parte dei singoli operatori di innovazioni tecnologiche che non aumentino lo sforzo di pesca (tipologia D). Si tratta di tecniche di pesca più selettive che vanno oltre gli obblighi normativi attuali o innovazioni volte a proteggere gli attrezzi e le catture dai predatori.

La dotazione di questo bando inizialmente prevista per € 6.779.407,71 è stata incrementata di più di 4 milioni di euro (€ 11.000.000), anche in considerazione dei maggiori importi per il minore impiego in altre misure già a bando. Il 45% delle risorse finanziarie della misura è stato destinato all'acquisto di attrezzature innovative più selettive (tipologia D), l'11% per compensazioni a favore degli imbarcati su pescherecci della piccola pesca che praticano la sospensione volontaria dell'attività di pesca di riduzione dello sforzo di pesca per la conservazione delle risorse (tipologia C). Non sono ancora state messe a bando iniziative orientate a migliorare la capacità professionale e la formazione per la sicurezza. Non è possibile, allo stato attuale, evidenziare un impatto di tale misura, ma solo rilevare l'importanza che tale misura ha assunto sul piano strategico anche per la notevole crescita della dotazione finanziaria.

CII.2.3 Misura 1.5 – Compensazione socio-economica per la gestione della flotta da pesca comunitaria

Anche al fine di fronteggiare la conclamata crisi del settore, il Fondo ha inteso finanziare, con la misura 1.5, interventi socio-economici volti a favorire pescatori professionali e tendenti a diversificare e riconvertire le attività di pesca, aggiornare le competenze professionali, adottare misure compensative volte a sostenere gli effetti derivanti dalle azioni di contenimento dello sforzo di pesca. Gli interventi finanziabili sono distinguibili nell'ambito di cinque tipologie. Gli interventi finora a bando hanno riguardato quattro delle cinque tipologie con esclusione della fuoriuscita precoce dal settore (tipologia 4) per la quale non è previsto alcun intervento.

- Tipologia n.1: sono agevolazioni che permettono ai pescatori di diversificare la propria attività svolgendo un'attività addizionale all'attività di pesca, senza che questo comporti la cancellazione dal registro dei pescatori marittimi. La compensazione sui costi approvati è nella misura del 60% dell'investimento, con un limite massimo di € 60.000 per singolo beneficiario.
- Tipologia n.2: prevede un contributo per l'aggiornamento delle competenze professionali che può coprire le spese che si riferiscono alla partecipazione a più corsi durante il periodo di 12 mesi a decorrere dalla notifica del provvedimento di concessione del finanziamento o per il rimborso dei corsi già conclusi a decorrere dal 1/1/2007. L'importo è calcolato sulla base dei costi effettivamente sostenuti, giustificati e ritenuti ammissibili, per un ammontare massimo di € 5.000.
- Tipologia n.3: prevede la concessione di un premio a condizione dell'abbandono definitivo della professione di pescatore, per intraprendere attività lavorative diverse dalla pesca marittima. La compensazione è stata erogata nel limite massimo di € 40.000 per singolo pescatore. Il premio è stato corrisposto in un'unica soluzione, previa dimostrazione della cancellazione del beneficiario dal registro dei pescatori marittimi. La compensazione, anche se mira alla riconversione in ambiti diversi dalla pesca, prescinde dalla presentazione di un progetto di riconversione professionale. Inoltre, non è esclusa la possibilità che i beneficiari possano riprendere l'attività di pesca professionale purché siano trascorsi cinque anni dalla cancellazione e sia restituito l'intero premio percepito.
- Tipologia n.5: riguarda la corresponsione di premi individuali, sotto forma di sovvenzione, per i giovani pescatori (di età inferiore a 40 anni, che esercitano la pesca da almeno cinque anni, o che hanno una formazione professionale equivalente) che acquistano per la prima volta la proprietà o parte della proprietà di un peschereccio di lunghezza inferiore a 24 metri per acquisto. Al fine di definire la congruità del prezzo dell'imbarcazione da acquistare, vengono utilizzati come parametri di riferimento quelli

della tabella utilizzata per il calcolo dei premi per l'arresto definitivo. In ogni caso, è stato previsto che l'entità dell'aiuto non superi il 15% del costo di acquisto della proprietà, né l'importo di € 50.000. Inoltre, tale disposizione si intende applicata nel senso che la parola "premio" si riferisce alla sovvenzione totale ricevuta per l'acquisizione dell'intera proprietà dell'imbarcazione.

Tab. 4: Finanziamento della mis. 1.5 a bando (per tipologia)

Dotazione totale misura € 17.500.000			
Tipologia 1	Tipologia 2	Tipologia 3	Tipologia 5
€ 3.000.000	€ 1.000.000	€ 12.500.000	€ 1.000.000

La dotazione iniziale della misura, pari a € 9.039.210, è quasi raddoppiata. Lo stanziamento del bando uscito a maggio del 2011 è stato di € 17.500.000. Sono state presentate 721 domande per un importo complessivo di € 14.430.734 (vedi tabella 5). Le somme certificate su tale misura sono pari a € 12.160.000 su un totale impegnato pari a € 12.400.000. Sono stati liquidati compensi per 304 beneficiari sui 604 ammessi.

Tab. 5: mis. 1.5 – Stato di avanzamento spesa

Dotazione iniziale	€ 9.039.210
Dotazione misura	€ 17.500.000
Importo relativo alle domande presentate	€ 14.430.734
Totale impegni al 31.12.2011	€ 12.400.000
Spesa certificata al 31.12.2011	€ 12.160.000

Le graduatorie definitive riguardano le tipologie 2, 3 e 5.

Per la tipologia 2, sono stati ammessi 143 richiedenti a fronte di 25 richieste valutate come inammissibili per un contributo di € 584.271. L'età media dei beneficiari è di circa 46 anni, dato che evidenzia ancora una volta una età media elevata delle risorse umane attive nel settore. Riguardo alla tipologia 3, i richiedenti sono risultati 437. Ad essi sono stati concessi contributi per € 40.000 per un totale di € 17.480.000, a fronte di 85 richieste non ammesse in prevalenza provenienti da Marsala. Più del 43% delle attività dismesse proviene dalla provincia di Trapani (99 sono pescherecci di Mazara del vallo), il 23% dalla provincia di Messina, il 19% dalla provincia di Palermo. La marineria con maggiori richieste è quella di Mazara del Vallo con complessivi 135 richiedenti (26% del totale) di cui circa 100 ammessi.

Per la tipologia 5, relativa alla sovvenzione per i giovani pescatori all'acquisto della loro prima imbarcazione, sono stati concessi quattro contributi a fronte di cinque ammessi alla graduatoria. A fronte dei € 526.000 richiesti, sono stati concessi contributi per € 52.800. L'esito del bando evidenzia non solo la difficoltà dei richiedenti a comprendere la natura e le finalità della sovvenzione, come dimostra il fatto che i soggetti abbiano richiesto tutti importi maggiori rispetto al limite massimo sovvenzionabile pari a 50.000 euro, ma anche quanto poco l'attività del pescatore sia oggetto di interesse da parte delle nuove generazioni. Dato confermato anche dall'età media elevata di partecipanti alla tipologia 2. Complessivamente sulla dotazione iniziale di questa tipologia (€ 1.000.000) solo il 5% è stato destinato ad impegno di spesa.

Per la tipologia 1, risulta attualmente pubblicata solo la graduatoria provvisoria, con 21 ammessi e 6 non ammessi. Il totale del contributo pubblico risulterebbe pari a € 929.303, meno di un terzo dell'importo messo a bando, mentre il contributo privato ammonterebbe a € 771.058. Anche in questo caso la domanda di contributi è sottodimensionata.

La misura nel complesso è quella che al momento ha assicurato l'intervento più pronto nel settore giacché i bandi sono usciti nel maggio del 2011 e gli ultimi decreti di liquidazione sono del febbraio 2012.

CII.3 ASSE PRIORITARIO 2: ACQUACOLTURA, PESCA NELLE ACQUE INTERNE, TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI DA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA

CII.3.1 Misura 2.1 – Sottomisura 1 - Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura

Questa misura interviene in favore di micro, piccole e medie imprese che operano nell'acquacoltura e prevede il finanziamento dell'avvio o dell'ampliamento dell'attività o dell'ammodernamento degli impianti di produzione allo scopo di stimolare la produzione di nuove specie, ma anche di sostenere le tradizionali attività legate al territorio migliorando, in definitiva, le prospettive del mercato. L'intervento privilegia la sostenibilità ambientale e il miglioramento delle condizioni di lavoro al fine di favorire la riduzione dell'impatto sulla salute dell'uomo o degli animali.

I tre bandi usciti con cadenza annuale dal 2009 hanno esaurito la dotazione finanziaria della misura che è cresciuta dagli iniziali € 18.078.410 a € 21.546.384. Il tempo medio intercorso nei primi due bandi tra la pubblicazione del bando di attuazione e quella delle graduatorie è di circa 16 mesi. Solo il bando del 2011 sembra essere giunto a graduatorie nell'arco di un anno. Le domande presentate nei tre bandi riguardano 34 imprese, ma solo 12 sono stati i progetti ammessi sui primi due bandi per un importo richiesto pari a € 44.835.019.

Tab. 6: mis. 2.1 – Stato di avanzamento spesa

Dotazione finanziaria iniziale	€ 18.078.409,60
Dotazione bando 2009, sottomisura 1	€ 6.628.435,20
Dotazione bando 2010	€ 10.417.949,28
Dotazione bando 2011	€ 4.500.000
Dotazione totale misura	€ 21.546.384,48
Importo domande presentate nei tre bandi	€ 44.835.019
Contributo pubblico concesso	€ 16.104.171
Totale impegni al 31.12.2011	€ 7.140.457
Totale pagamenti al 31.12.2011	€ 1.262.848

Nel primo bando del 2009, la graduatoria degli ammessi comprende 11 beneficiari, per una quota privata pari a € 4.532.589,20 ed una pubblica pari a € 6.798.883,80, ma anche 4 imprese non ammesse.

Al secondo bando, del 2010, è ammessa una sola impresa per un contributo pubblico pari a € 339.146 e un contributo privato pari a € 227.849, mentre 3 sono le imprese non ammesse.

Al terzo bando, del 2011, giunto alla pubblicazione della graduatoria provvisoria, risulterebbero ammesse 10 imprese per un contributo pubblico di € 8.966.141 e una quota privata pari a € 5.977.428.

Complessivamente i beneficiari dovrebbero essere 22 per una quota pubblica pari a € 16.104.171, pari al 75% circa della dotazione totale della misura.

I casi di non ammissione sono principalmente dovuti al fatto che imprese partecipati al bando non risultavano operanti nel settore beneficiario della misura, erano sprovviste di documentazione (es. senza richiesta di concessione demaniale per l'impianto a mare) o si sono ritirate.

Al 31.12.2011 l'importo di spese impegnato è di € 7.140.457, pari a un terzo della dotazione della misura, il totale ammesso a pagamento è di € 1.262.848, importo che non raggiunge il 6% del totale messo a bando, mentre la quota di spesa certificata è pari a € 1.074.644. Tenuto conto che i maggiori ritardi si sono prodotti successivamente alla pubblicazione delle graduatorie è possibile ipotizzare che lo stato di avanzamento di questa misure sia legato principalmente all'applicazione delle normativa sulle concessioni demaniali.

CII.3.2 Misura 2.3 – Investimenti nei settori della trasformazione e commercializzazione

La misura è stata orientata a finanziare micro, piccole e medie imprese che operano nei settori della trasformazione e della commercializzazione per interventi di costruzione, ampliamento e ammodernamento, attraverso nuove tecnologie, che migliorino le condizioni di lavoro, quelle igieniche, di salute pubblica e dei prodotti stessi. Particolare attenzione è dedicata alle produzioni di nicchia, di nuovi prodotti, alle specie poco diffuse, degli scarti, degli sbarchi e dell'acquacoltura locale.

Tab. 7: mis. 2.3 – Stato di avanzamento spesa

Dotazione finanziaria iniziale	€ 36.156.819
Dotazione bando 2009	€ 13.256.870
Dotazione bando 2010	€ 17.047.813
Dotazione bando 2011	€ 7.046.013
Dotazione totale misura	€ 37.350.697
Contributo pubblico concesso	€ 34.189.830
Totale impegni al 31.12.2011	€ 33.933.893
Totale pagamenti al 31.12.2011	€ 11.331.269

La dotazione totale della misura è stata di € 37.350.697, poco più di un milione rispetto all'importo inizialmente previsto come dotazione iniziale. Sui tre bandi complessivamente sono state presentate 103 domande per importi pari a € 89.533.185, a fronte di 70 progetti ammessi, sono stati concessi contributi pubblico per € 34.189.830, quasi tutti impegnati (99%), mentre il totale dei pagamenti effettuati è stato pari a € 11.331.269, di cui € 6.483.160 certificati.

Al primo bando del 2009 sono state ammesse 54 imprese per un contributo pubblico concesso pari a € 23.548.469,16 e una quota privata pari a € 16.571.144,54., l'area maggiormente interessata dall'intervento è stata quella di Agrigento con il 30% dei beneficiari.

Al secondo bando, del 2010, sono state ammesse 16 imprese per un contributo pubblico pari a € 10.641.360 ed uno privato pari a € 7.464.551, mentre le imprese non ammesse sono state 3.

Complessivamente sono trascorsi mediamente tra i 15 ed i 16 mesi tra la pubblicazione del bando e la definizione delle graduatorie.

Il terzo bando, del marzo del 2011, dopo poco più di un anno, non ha visto ancora completato l'iter che porta alla graduatoria provvisoria. La revoca del nucleo di valutazione ha influito probabilmente nell'iter di valutazione dei progetti presentati, ritardando la predisposizione delle graduatorie stesse.

CII.4 ASSE PRIORITARIO 3: MISURE DI INTERESSE COMUNE

CII.4.1 Misura 3.1 – Azioni collettive (art. 37, lettera m – Piani di Gestione Locale)

La misura è destinata a Consorzi di imprese di pesca e Organizzazioni di Produttori (O.P.) riconosciute ai sensi del regolamento (CE) 104/2000 ed è diretta al supporto di Piani di Gestione Locale (PGL), programmi che definiscono nuovi modelli di sviluppo finalizzati alla gestione sostenibile della pesca in aree ben identificate, attraverso la gestione e il controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca. Le tre linee strategiche da perseguire attraverso tali azioni comuni mirano a:

- Conservazione delle risorse;
- Riduzione del relativo impatto socio economico;
- Rafforzamento della competitività del settore
-

Il primo bando, pubblicato nel febbraio 2010 è arrivato a graduatoria provvisoria solo nel dicembre 2011 dopo diverse proroghe, riaperture dei termini e modifiche, anche il secondo bando del febbraio del 2011 è arrivato alla pubblicazione della graduatoria provvisoria, dopo circa un anno, nel febbraio 2012. Complessivamente, nei due bandi, sulle 17 domande presentate, solo 6 sono i Consorzi di indirizzo, coordinamento e gestione piccola pesca artigianale (Co.Ge.Pa.) ammessi alla graduatoria provvisoria (Termini Imerese, Palermo Ovest, Augusta, Isole Eolie, Isole Pelagie, Mazara del Vallo) per un totale di spesa ammessa a contributo pari a € 2.223.581. Importi che sono abbondantemente al di sotto di quelli stanziati per la misura (vedi tabella 1) e che, in qualche modo, sintetizzano l'ampiezza e la diversità dei problemi che ostacolano i processi di aggregazione finalizzati alla condivisione e al perseguimento di interessi comuni.

Ciò che sembra emergere è che l'orientamento della nuova programmazione 2007-2013 ad avviare una politica di riduzione degli interventi in favore di un incremento della scala dimensionale dei singoli progetti, anche attraverso la valorizzazione di partecipazioni sotto forma aggregata ai bandi, non si è mostrato molto efficace.

In effetti, se nella precedente programmazione era stato possibile favorire la coesione sociale attraverso l'inclusione di un numero elevato di progetti, tra gli obiettivi del FEP vi era quello di evitare che l'eccessiva frammentazione riduca l'efficacia della spesa. Questo al fine di meglio perseguire un'azione di sviluppo della competitività e di tutela delle risorse ittiche. Tale azione sembrerebbe essere improduttiva anche per la scarsa predisposizione del settore della pesca ad operare attraverso forme organizzative che si determinano al fine di perseguire obiettivi comuni e di lungo periodo, anche se, e questa non può essere considerata una giustificazione, tale difficoltà è comune quasi tutti i settori produttivi siciliani.

CII.4.2 Misura 3.3 – Porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca

L'obiettivo di questo intervento, data l'inefficienza delle infrastrutture portuali che caratterizza i numerosi luoghi di sbarco presenti lungo le coste siciliane, è quello di migliorare la qualità e la quantità dei servizi offerti nei porti, nei luoghi di sbarco e nei ripari di pesca ritenuti d'interesse per la marineria. Gli investimenti, anche infrastrutturali, sono diretti alla costruzione, ammodernamento ed ampliamento delle banchine, migliorando la sicurezza delle operazioni di sbarco o carico per la sicurezza sul lavoro, il trattamento e il magazzinaggio, sino alla messa

all'asta. Sono previsti poi investimenti per la fornitura di carburante, ghiaccio, acqua ed energia elettrica, per l'attrezzatura, la riparazione e la manutenzione dei pescherecci.

Tab. 8: mis. 3.3 – Importi a bando e contributi concessi

	Totale € 28.078.403,81	Contributo concesso
Bando 2009	€ 5.259.326	€ 7.750.698
Bando 2010	€ 12.819.077	€ 7.239.145
Bando 2011	€ 10.000.000	

La dotazione finanziaria a bando in questa misura (€ 28.078.403,81) è stata notevolmente incrementata rispetto a quella iniziale (€ 18.078.404). A seguito dei tre bandi pubblicati a distanza di un anno in successione dal 2009, risultano presentati 99 progetti per una domanda complessiva pari a € 40.863.442, soltanto 40 dei quali sono stati ammessi. In 22 casi i promotori beneficiari sono comuni o province. Solo per sette progetti si è proceduto alla liquidazione. Nell'insieme gli impegni presi sono stati pari a € 12.163.781, con solo € 1.511.472 di pagamenti effettuati (spesa certificata € 441.905).

Il primo bando, uscito nel maggio del 2009, dopo quasi due anni, è giunto alla pubblicazione della graduatoria definitiva, il secondo bando, del gennaio del 2010, si è concluso con un iter abbastanza veloce, con l'approvazione della graduatoria definitiva dopo circa 5 mesi, il terzo bando è ancora in fase di valutazione.

Nel complesso il contributo concesso nei primi due bandi (€ 14.989.843) copre l'83% della dotazione dei primi tre bandi (€ 18.078.403). Il 40% circa dei beneficiari è del territorio della provincia di Trapani a cui è diretto il 42% circa dei contributi concessi.

CII.4.3 Misura 3.4 – Progettazione e realizzazione di azioni di comunicazione integrata per la valorizzazione, promozione e sviluppo di nuovi mercati per i mercati della pesca e dell'acquacoltura

Questa misura mira a sostenere una politica di qualità; di valorizzazione, di promozione e di sviluppo di nuovi mercati per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura attraverso il finanziamento di campagne promozionali regionali, nazionali e transnazionali per la valorizzazione della produzione interna, per la promozione presso i consumatori di specie eccedentarie o di scarso interesse commerciale, per la diffusione di una cultura del rispetto dell'ambiente, per realizzare indagini di mercato, per elaborare campagne finalizzate al miglioramento dell'immagine dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

La misura è andata a bando nel corso del 2010, il contratto è stato stipulato con il soggetto aggiudicatario del bando di gara nel marzo del 2011 e ha trovato conclusione nel marzo del 2012. Gli importi sono stati liquidati e le corrispondenti spese certificate per € 2.379.120.

CII.5 ASSE PRIORITARIO 4: SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE ZONE DI PESCA

CII.5.1 Misura 4.1 – Sviluppo sostenibile delle zone di Pesca - Anno 2011

Tale misura è finalizzata al mantenimento e all'innalzamento della prosperità economica e sociale delle zone di pesca, oltre che al sostegno delle attività economiche correlate esistenti sul territorio. L'invito a partecipare allo sviluppo sostenibile delle zone di pesca è rivolto gruppi rappresentativi di enti pubblici e partner privati. Il Bando è in scadenza nel marzo del 2012 e ha a disposizione una dotazione totale di € 12.500.000 con un ammontare di contributo pubblico concedibile per singolo GAC pari ad un massimo di € 2.083.333.

CII.6 LE QUESTIONI ANCORA APERTE NELLA GESTIONE DEL FEP E LE PROSPETTIVE DEL FEAMP

La gestione delle misure del FEP delegate alla Sicilia, così come si è mostrato nell'esposizione precedente, non può essere ancora valutata in merito ai suoi impatti reali sulle condizioni di sostenibilità economica, ambientale e sociale esistente.

Nonostante la pur apprezzabile azione finora svolta sul piano amministrativo a livello regionale, le criticità procedurali nella fase iniziale, che hanno ritardato di due anni l'avvio dei bandi e, successivamente, l'intralcio che buona parte dei partecipanti hanno riscontrato nel seguire procedure non semplici e nel documentare il possesso dei requisiti richiesti. A parte alcune difficoltà interpretative emerse sulla normativa relativa ad alcune misure.

L'effettiva erogazione dei finanziamenti assegnati è allo stato ancora limitata, specialmente per quella parte degli interventi che possono incidere in modo più significativo sulle condizioni strutturali di operatività del settore.

Restano quindi ancora aperte importanti questioni di fondo sulla reale incidenza del FEP sulla operatività del settore quali, ad esempio, il miglioramento della redditività del settore e l'attenuazione delle correlative difficoltà socioeconomiche che gli operatori del settore avvertono in tutti i segmenti della filiera, dagli addetti alla cattura a quelli operanti nella trasformazione, nella commercializzazione, nell'acquacoltura, nei luoghi di sbarco, ecc.

Ciò appare particolarmente problematico nelle aree in cui il settore registra una più elevata presenza, come in Sicilia, e sono più pesanti le conseguenze della crisi in atto.

Le misure particolari previste al riguardo in termini di riduzioni del cofinanziamento, la riduzione del 20% del finanziamento privato per gli investimenti a bordo, le misure volte alla diversificazione delle attività, la formazione professionale e le compensazioni a favore dei pescatori che abbandonano la cattura mostrano, in base alla esperienza finora percepibile, a parte ogni riserva sulla necessaria verifica diretta allo stato non conducibile, di potere incidere in misura non determinante, a parte ogni giudizio di carattere generale.

Maggiori opportunità si ritiene che possano derivare dalla attivazione delle misure volte a realizzare forme di cooperazioni transnazionali quali le attivazioni di partenariati e collegamenti in rete tra operatori del settore dei paesi dell'area mediterranea in tutti i segmenti della filiera, dalla ricerca alla formazione, dalla trasformazione alla commercializzazione e alla logistica. Molti sentieri sono già stati avviati a tal riguardo da parte del distretto produttivo di Mazara del Vallo. L'accelerazione delle iniziative avviate sono certamente un percorso molto importante da seguire, dipendente dal raggiungimento di una maggiore chiarezza del quadro politico che va delineandosi nei paesi della sponda sud del Mediterraneo a seguito della cosiddetta primavera araba e nella maggiore attenzione che sarà dedicata a tali prospettive dalla politica del nuovo FEAMP (Fondo europeo per le attività marine e la pesca).

A tal riguardo, la proposta in discussione al Parlamento Europeo, a parte l'incremento della dotazione portata a 6,5 miliardi di euro, sembra orientata in buona parte per la prosecuzione delle finalità della politica comunitaria per la pesca, continuando a privilegiare correttamente il rispetto della sostenibilità ambientale, nonché il sostegno economico-sociale degli operatori del settore in una visione integrata della politica marittima che tende a far convergere tutti gli strumenti finanziari in un unico fondo. La sua utilizzazione, che prevede semplificazioni e l'alleggerimento delle diverse regole amministrative, sarà fortemente condizionata dal rispetto da parte degli Stati Membri e degli operatori delle regole previste, dalla recente riforma della PCP.

I beneficiari privilegiati saranno prevalentemente le comunità costiere ed interne dipendenti dalla pesca e quindi particolari agevolazioni saranno previste per la piccola pesca e l'acquacoltura.

Un'attenzione particolare è prevista per la riduzione del gap innovativo e delle competitività. Implementazioni sono previste anche per l'industria di trasformazione e per i rapporti di cooperazione tra università e operatori del settore, mentre saranno sostenute ricerche nell'ambito dell'ambiente marino, cambiamento climatico, protezione delle coste, economia marittima, scienze sociali, ecc. Particolare attenzione viene pure dedicata al monitoraggio sull'uso dei fondi ricevuti in merito alla realizzazione di progressi nell'ambito delle priorità indicate dalla politica europea, unitamente all'esclusione da qualsiasi forma di aiuto per battelli che commettono infrazioni alle regole comunitarie.

Infine, vengono previste iniziative per migliorare nel breve e nel medio termine il sistema di raccolta dei dati al fine di acquisire informazioni attendibili per la gestione, ai diversi livelli, dei problemi di governance del settore.

CAPITOLO III

INTERAZIONI TRA PESCA E AMBIENTE NEL 2011

Franco Andaloro

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale- ISPRA

***Abstract:** Nel corso del 2011, relativamente ai mari siciliani, non si sono verificati eventi di inquinamento antropico, né da sorgenti a terra né in mare, che hanno condizionato l'attività di pesca professionale. E' però da segnalare, soprattutto nel mare tirreno, un innaturale riduzione delle catture di risorse demersali da parte della pesca strascico e della pesca artigianale da ricondursi, in via presuntiva, ad effetti indiretti del cambiamento climatico. Nel corso del 2011 è stata modesta la presenza di eventi mucillaginosi e le meduse sono state meno numerose degli anni precedenti oltre che essersi presentate nei mesi primaverili anziché estivi. Per quanto riguarda l'impatto delle specie aliene sulla pesca la diffusione delle alghe *Caulerpa racemosa* e *Caulerpa taxipholia* si è stabilizzata nelle aree degli anni precedenti, il pesce flauto *Fistularia Commersoni* ed il pesce coniglio *Siganus luridus* sono diventate catture comuni in molte aree siciliane, e sono stati effettuati ritrovamenti di nuove specie atlantiche e indo pacifiche ma limitate ad esemplari unici. La presenza dell'alga *Ostreopsis ovata* ha mostrato una flessione rispetto agli anni precedenti sebbene si sia manifestata in modo allarmante. Per quanto riguarda invece lo scenario mediterraneo centro meridionale ed orientale si è assistito ad una crescente influenza del cambiamento climatico sulla composizione qualitativa e quantitativa del pescato: più in particolare nella parte più orientale (coste Libanesi e siriane) le specie invasive del Mar Rosso hanno superato il 50% della cattura in peso potendo raggiungere anche il 70%, si è registrata anche una crescente cattura del tetradontiforme velenoso *Schedophilus selleratus* con che ha causato anche eventi letali. Anche a livello di bacino non sono state registrate catastrofi ambientali in mare di particolare rilevanza.*

L'analisi del complesso rapporto tra la pesca e l'ambiente marino è caratterizzato, oltre che dalla pressione della pesca sul biota, anche dall'impatto delle alterazioni ambientali, sia antropiche sia naturali, sulle risorse ittiche, la biodiversità e le attività di pesca.

CIII.1 LA PRESSIONE DELL'ATTIVITÀ DI PESCA SULL'AMBIENTE E LA BIODIVERSITÀ

Riduzione dello sforzo di pesca - Nel corso del 2011, nei mari italiani e siciliani in particolare, vi è stata una minore pressione della pesca sulle risorse ittiche e l'ecosistema marino prevalentemente causato dalla forte riduzione dello sforzo di pesca determinato dalla Politica Comune della Pesca (PCP) attraverso l'aumento della selettività degli attrezzi, le riduzioni della flotta e del capitale umano attraverso:

- La piena entrata in vigore del Reg.CE1967/2006 relativo “misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca del mediterraneo”;
- La non concessione della deroga alla pesca del novellame di sardina (*Sardina pilchardus*) che ha consentito, oltre alla riduzione dello sforzo di pesca sulla specie, anche un effetto ecosistemico “bottom up” sulla rete trofica;
- Il Reg CE1198/2006 “Fondo Europeo per la Pesca” e le sue modalità di attuazione (reg 498/2007) che anche nel 2011 hanno portato ad un arresto definitivo del naviglio tramite demolizione e l'abbandono dell'attività di pesca da parte di numerosi pescatori che hanno accettato le misure di accompagnamento sociale previste dal FEP 2011.

Impatto sulle specie protette e minacciate - Nel 2011 la pressione della pesca siciliana sulle specie protette, e in particolare i mammiferi marini, i rettili e i pesci cartilaginei, è stata contenuta sia a causa dell'eliminazione quasi totale della pesca illegale al pescespada con le reti pelagiche derivanti sia per un impiego ridotto dei palangari per la pesca ai grandi pelagici avendo raggiunto rapidamente la quota tonno dell'anno e anche a causa di condizioni meteomarine particolarmente avverse.

Gli stock condivisi - L'applicazione della Politica Comune della Pesca ha ridotto lo sforzo di pesca degli Stati membri ma non ha, ovviamente, avuto alcun effetto per gli altri Paesi del bacino mediterraneo, sicché, per molte risorse transnazionali la PCP è inefficace in assenza di regolamenti applicati su scala di bacino e soprattutto appare particolarmente difficile oggi una reale condivisione delle regole nel complesso scenario geopolitico mediterraneo. Stock ittici condivisi non più utilizzati dalla pesca italiana per i quali la pesca non è più ritenuta economicamente vantaggiosa a causa degli alti costi di gestione continuano a esserlo per flotte di altri paesi mediterranei andando così incontro ad un loro ulteriore sovrasfruttamento.

Nel 2011, gli eventi della Primavera Araba hanno, per alcuni aspetti, contenuto lo sforzo di pesca su alcune risorse per le difficoltà da parte delle flotte da pesca dei paesi interessati a effettuare una normale attività di pesca, ma per altri aspetti, hanno consentito una maggiore I.U.U.F. (Illegal Unreported Unregulated Fishing) riducendo i controlli nelle acque territoriali.

La pesca illegale e il bracconaggio - Nel Mediterraneo la pesca illegale e il bracconaggio permangono ancora oggi una delle più rilevanti forme di pressione sull'ambiente, sulle specie protette e sui giovanili di specie commerciali, con rilevanti danni economici alla pesca professionale su scala di bacino. Un'altra causa di pressione crescente su risorse specifiche è la pesca ricreativa che oggi non appare non sufficientemente regolata e vigilata.

La pesca ricreativa - La facile acquisizione di strumenti per la localizzazione delle risorse, il monitoraggio dei fondali e l'individuazione delle aree di pesca e lo sviluppo tecnologico e l'evoluzione delle attrezzature così come la messa a punto di nuove tecniche quali il Jig stanno

umentando in modo esponenziale l'impatto della pesca ricreativa sulle risorse incluse specie sensibili, anche in acque internazionali, quali la cernia bruna e i grandi sparidi.

CIII.2 EFFETTO DELLE ALTERAZIONI DELL'AMBIENTE SULLE RISORSE ITTICHE E LA PESCA

Per quanto riguarda la pressione delle alterazioni ambientali sia naturali che antropiche sulla pesca queste possono essere evidenti o criptiche.

È opportuno ricordare che il pescatore rappresentando, in un modello ecosistemico della rete alimentare, il predatore di vertice, rimane fortemente esposto alle alterazioni ambientali, soprattutto per quanto riguarda le attività di pesca monospecifica. La rinuncia alla polivalenza ha spesso rappresentato, infatti, per il comparto della pesca, un elemento di fragilità legando il successo dell'attività alla disponibilità e alla fruibilità della sola risorsa bersaglio.

Effetti del cambiamento climatico - Il cambiamento climatico rappresenta la principale alterazione ambientale degli ecosistemi marini. Il riscaldamento del Mediterraneo ha avuto evidenza alcuni anni dopo rispetto agli oceani, grazie alla capacità omeostatica del bacino e alla resilienza dei suoi organismi.

La tropicalizzazione del Mediterraneo - Già nel 1995 era stata osservata una netta tendenza alla tropicalizzazione della sua fauna per il successo delle specie immigrate dal mar rosso e dall'oceano atlantico, fenomeno che si è amplificato negli anni vedendo la stabilizzazione e l'insediamento di numerose specie non indigene anche nei mari italiani (Andaloro 1998).

Le specie non indigene - Oggi, come evidenziato in tabella (banca dati ISPRA), le specie ittiche non indigene in Mediterraneo sono 51 di origine atlantica e 93 di origine indopacifica.

	2009		2010		2011	
	MEDITERRANEO	ITALIA	MEDITERRANEO	ITALIA	MEDITERRANEO	ITALIA
INDOPACIFICHE	93	14	94	14	96	14
ATLANTICHE	51	27	52	27	52	28
TOTALI	144	41	146	41	148	42

Non tutte le specie ittiche non indigene presenti in Mediterraneo sono insediate (compiono un intero ciclo vitale), alcune sono rappresentate da un solo individuo ritrovato com'è evidenziato in tabella (banca dati ISPRA 2011).

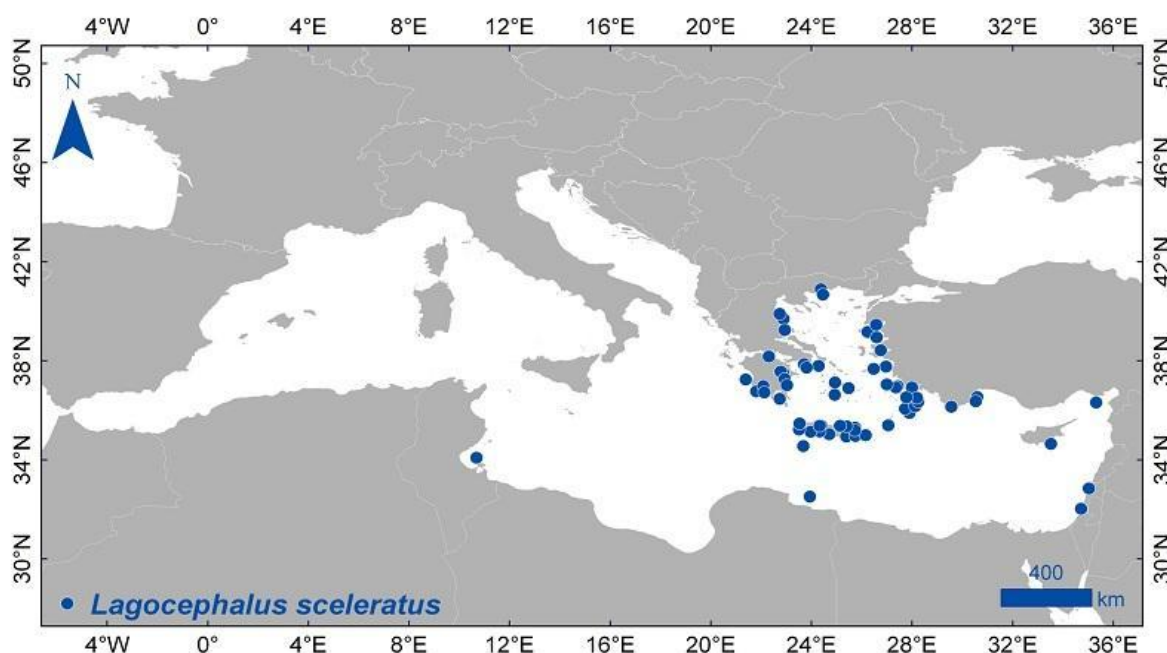
	MEDITERRANEO		ITALIA	
	INDOPACIFICI	ATLANTICI	INDOPACIFICI	ATLANTICI
UNICO RECORD	29	18	9	13
RARA	25	23	2	12
INSEDIATA	42	11	3	3

Ovviamente la loro distribuzione è rispettivamente maggiore nel bacino occidentale per le specie atlantiche e quello orientale per le specie indopacifiche. Nei mari italiani sono state rinvenute specie atlantiche da molti anni ma solamente dal 2002 si ha la presenza di specie indopacifiche dovuta alla parziale modifica della corrente marina LIW (levantine intermediate water), che ne ha agevolato la diffusione.

Un parziale ritorno alla normalità della LIW nel 2011 ha portato, lo scorso anno, in Sicilia, ad una minore diffusione delle specie indopacifiche ed in particolare del pesce flauto *Fistularia commersoni* e del pesce coniglio *Siganus luridus* che nel quinquennio precedente erano diventati una cattura frequente persino commercializzata in alcune aree.

Gli effetti economici delle specie ittiche non indigene sulla pesca sono oggi irrilevanti nei mari italiani e nel bacino occidentale ma notevoli in quello orientale tanto che, al di là delle alterazioni della biodiversità, Bella Gail (2007) si chiede se le specie aliene rappresentino una perdita o un guadagno. Infatti, nei paesi del bacino orientale come Israele, Palestina, Libano e Siria la cattura di specie indopacifiche è invece in costante crescita tanto da rappresentare per alcune marinerie libanesi più del 50% della cattura commerciale (Colloca et Al., 2009).

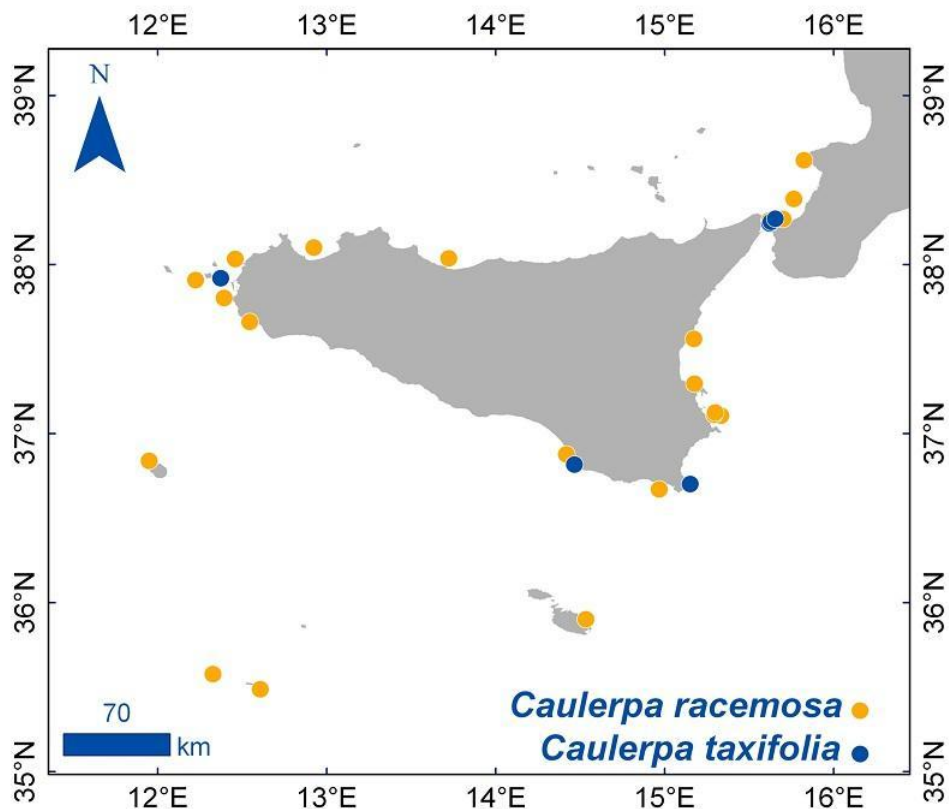
Tra le specie aliene presenti in mediterraneo una sola è mortale per l'uomo, il *Lagocephalus sceleratus*, che ha causato sino a oggi numerosi casi di avvelenamento mortali ma non è mai stato sino ad oggi pescato nei mari italiani come è evidenziato in figura:



L. sceleratus è talvolta confuso con il pesce lepre mediterraneo *Lagocephalus lagocephalus* destando allarme. Ad ogni modo tutte le specie dell'ordine dei tetradontiformi non possono essere commercializzati in Italia perché comunque tossici per la tossina tetradontina.

Tetradontiformi sono anche 3 specie di pesci palla trovati nelle acque italiane *Sphoeroides pachihaster*, *Sphoeroides marmoratus* e *Diodon istrix* e altri due pesci lepre indopacifici presenti solo nel bacino orientale *Lagocephalus nsuezensis* e *Lagocerphalus spadiceus*.

Una forte interazione tra la pesca e le specie non indigene è invece relativa alle alghe indopacifiche del genere *Caulerpa* (*Caulerpa racemosa* e *Caulerpa taxipholia*). *C. racemosa* soprattutto ha causato negli scorsi anni un rilevante danno alla attività della pesca artigianale nella costa meridionale della Sicilia. L'impatto dell'alga sulla pesca si manifesta sia intasando le reti con le parti dell'alga rotte nel contatto con la rete perse per defoliazione stagionale ed accumulate in alcune aree del fondale, sia alterando la biodiversità delle aree di insediamento rappresentate in figura:



Nel 2011 in Sicilia si è avuto un impatto di *C. racemosa* sulla pesca inferiore ai precedenti 3 anni. La distribuzione delle Caulerpa nella costa meridionale della Sicilia ed il suo impatto sugli ecosistemi e l'economia ittica è attualmente allo studio dell'ARPA Sicilia con la collaborazione dei ISPRA e di CNR-IAMC.

Un altro impatto rilevante legato a una specie, probabilmente aliena, è quello di *Ostreopsis ovata*, un'alga unicellulare che in condizioni climatiche particolari legate al riscaldamento dell'acqua e al basso idrodinamismo si sviluppa in ambiente costiero creando problemi alla balneazione potendo mandare in aerosol una tossina prodotta cigaterosimile. Per quanto riguarda la pesca la tossina crea problemi alle specie costiere come ricci di mare, pesci erbivori e specie filtratrici.

La meridionalizzazione del Mediterraneo - Il riscaldamento del Mediterraneo oltre che la penetrazione delle specie non indigene favorisce anche le specie mediterranee termofile ovvero che hanno un'affinità per le acque più calde. Questo fenomeno, definito meridionalizzazione del mediterraneo sta coinvolgendo prevalentemente i mari settentrionali del mediterraneo centrale e occidentale con rilevanti riflessi sulla pesca che sta però già mostrando capacità di adattamento all'evento. Le specie maggiormente coinvolte da questo fenomeno che stanno aumentando di biomassa e ampliando la loro area di distribuzione sono: il barracuda (*Sphyraena viridensis*), il pesce balestra (*Balistes carolinensis*), il pesce pappagallo (*Sparisoma cretense*), i carangidi (*Caranx crysos* e *Caranx rhonchus*), i pesci vela della famiglia *Istiophoridae*, il già riportato *Lagocephalus lagocephalus*, con una variabilità legata alle aree ed alle stagioni.

Le alterazioni delle correnti marine - Un fenomeno rilevante dovuto alla modifica del LIW a causa del riscaldamento globale è legato al trasporto dei nutrienti delle acque levantine e al loro affioramento attraverso l'*up-welling* di Sciacca. La diminuzione dei nutrienti trasportati registrata nello scorso decennio ha indotto una perdita di produttività nell'area che ha causato il collasso di alcune specie di piccoli pelagici quali la sardina e lo sgombero (*Scomber japonicus*) con gravi conseguenze per l'economia ittica nell'area. Nel 2011, il fenomeno ha confermato la

tendenza a rientrare, già manifestata nel 2010, evidenziando una ripresa delle risorse e conseguenzialmente della pesca.

Alterazioni complesse - Vi sono altri due fenomeni ambientali che interagiscono fortemente con l'attività di pesca e che sono indirettamente legati al cambiamento climatico e comunque generati da fenomeni eco-sistemici complessi, sono la presenza abnorme di meduse e le mucillagini.

Presenza abnorme di meduse - Le meduse sono celenterati pelagici che periodicamente si manifestano in forma massiva. Negli ultimi 5 anni la loro presenza si è, invece, stabilizzata con variabilità stagionale, e manifestata con eccezionale abbondanza. Oltre ai problemi legati alla balneazione, per quanto riguarda la specie urticante *Pelagia noctiluca*, che hanno avuto ampia risonanza mediatica, le meduse, quando sono presenti in forma massiccia, essendo carnivore e nutrendosi di uova e larve che catturano tra i tentacoli, hanno un impatto. Che può essere anche molto rilevante, sulle specie ittiche interessate. È questo il caso in Mare Tirreno della sardina e dell'acciuga (*Engraulis encrasicolus*) le cui popolazioni tirreniche hanno evidenziato una forte sofferenza negli ultimi anni che potrebbe essere ricondotta, almeno in parte alla grande presenza di meduse. Anche nel 2011 si è assistito a una forte presenza di meduse, sebbene in forma meno massiccia ma soprattutto anticipata rispetto agli anni precedenti manifestandosi ad aprile maggio anziché a luglio Agosto. Quest'anticipo potrebbe avere causato un fenomeno di asincronismo con le forme larvali di piccoli pelagici aumentandone sottraendoli alla loro predazione ed aumentandone l'aspettativa di vita. Nello scorso anno si è inoltre osservata, come nell'anno precedente una presenza massiccia ma concentrata in un breve periodo autunnale della medusa non urticante *Cotylorhiza tuberculata* che in alcune aree ha avuto un impatto notevole per la pesca artigianale intasando le reti, rendendole meno efficaci e richiedendo lungo tempo per la loro pulizia. Il fenomeno dell'asincronismo in mare, indotto dal riscaldamento globale, ha con ogni probabilità un ruolo di estrema rilevanza nella modificazione degli stock di molte specie ma la sua attenta conoscenza richiede complessi studi ecosistemici che si stanno conducendo solo recentemente.

Aggregati mucilluginosi - Un altro fenomeno legato indirettamente al cambiamento climatico e stabilizzato negli ultimi venti anni è quello delle forme di aggregati organici gelatinosi noto con il nome di mucillagine. Le mucillagini hanno avuto gli scorsi anni un impatto rilevante con l'attività di pesca modificando i fondali e impedendo la pesca poiché le reti erano totalmente intasate tanto da richiedere molti giorni di manutenzione. La loro presenza delle mucillagini nel 2011 in Sicilia è stata sporadica e non ha inficiato l'attività di pesca, non si è avuta segnalazione di casi rilevanti di mucillagini nemmeno in altre aree marine del Mediterraneo.

Eventi meteomarini eccezionali - Le alterazioni climatiche, comportando eventi meteorologici terrestri e marini eccezionali impattano con l'ambiente costiero e la pesca che in esso è praticata anche attraverso il trasporto in mare di grandi quantità di sabbie e fanghi a causa di fenomeni di erosione, trasporto fluviale e frane in aree costiere. Questo infangamento ha coinvolto nel 2011 alcune aree della Sicilia settentrionale con gravi conseguenze ambientali con seri riflessi sull'economia ittica locale.

Asincronismo e specie climato-sensibili. L'abbondanza, il comportamento e la distribuzione di molte specie come il tonno (*Thynnus thynnus*) e il pesce spada (*Xiphias gladius*) possono risentire del cambiamento climatico (Romeo et al 2010) Molte specie marine hanno risentito del riscaldamento delle acque anche a causa dell'asincronismo che vede una alterazione del ciclo vitale di alcune specie e non di altre sicché si innescano fenomeni di predazione, di successo riproduttivo e di aspettativa di vita differenti rispetto a quanto avvenuto nel recente passato, è a causa di questi fenomeni, probabilmente molto più rilevante di quello che ci

aspettiamo che si osserva nelle alterazioni di abbondanza delle specie associate ai FAdS (Andaloro F. et Al. 2007)

Geotermismo e idrotermalismo sottomarino. Gli eventi vulcanici primari e secondari hanno acquisito negli ultimi anni un ruolo sempre maggiore per quanto riguarda la biodiversità sia a causa del moltiplicarsi di fenomeni parossistici come quello di Panarea del 2011 sia per l'evoluzione delle tecniche di indagine sottomarina che consentono oggi la localizzazione e l'esplorazione di grandi aree interessate da questi fenomeni. Gli eventi geotermici in mare possono, oltre a causare morte e fuga di pesci ed altri animali marini durante gli eventi parossistici, essere fonte di contaminazione sistemica di organismi viventi attraverso i gas ed i fluidi emessi (Renzi M. 2011) ma possono anche, attraverso l'azione microbica, trasformare i fluidi geotermici in sostanza organica dando vita a flussi di energia indipendenti dall'energia solare. La vastità delle aree interessate da fenomeni idrotermali e vulcanici in Mediterraneo, come quella dei *vent* fuori Basiluzzo scoperti lo scorso anno da ISPRA e INGV può lasciare supporre un loro ruolo molto più ampio di quello che si supponeva.

Alterazioni antropiche dirette - Le cause di alterazione ambientale direttamente legate all'attività umana che creano un impatto sulle risorse ittiche commerciali e la pesca sono notevoli e ampiamente dibattute, sebbene poco studiate. Molte di esse sono sistemiche, altre cripte o sconosciute. Si vuole ricordare la pressione sul mare degli agglomerati urbani e industriali, delle aree portuali, dei dragaggi, dell'erosione costiera, dell'esplorazione e dell'estrazione petrolifera, del traffico marittimo e in particolare di quello petrolifero, del turismo costiero, della nautica da diporto, delle attività militari, dei relitti in mare, degli incidenti in mare, dei naufragi, dell'affondamento volontario di rifiuti, del *littering*.

Riferendoci al 2011 non sono stati registrati nei mari siciliani eventi di particolare rilevanza o emergenziali. Anche in Mediterraneo, al di là di eventi puntiformi localmente anche gravi, non si sono verificati problemi che hanno avuto riflessi su scala di bacino.

Attività belliche - Particolarmente rilevante potrebbe essere invece l'impatto delle attività belliche relative agli eventi della primavera araba che hanno coinvolto aree portuali e comportato l'affondamento di navi militari. Inoltre non vi sono dati sull'immissione volontaria o accidentale di munizionamenti in mare.

Radionuclidi - Un evento che è necessario segnalare nel 2011 è relativo al possibile trasferimento in mare Mediterraneo dei radionuclidi radioattivi derivanti dalla nube proveniente dal Giappone in seguito alla catastrofe nucleare. Allo stato attuale non si hanno informazioni sul suo effetto sugli ecosistemi e le risorse marine anche se è modesta la possibilità di contaminazione attraverso deposizione atmosferica. Esistono lungo le tutte le sponde del Mediterraneo reti nazionali ed internazionali di sorveglianza sulla radioattività ambientale e organismi nazionali in grado di eseguire misure e dare valutazioni sull'entità di una eventuale contaminazione che non hanno evidenziato situazioni allarmanti.

Relitti militari e civili - Un elemento di alterazione ambientale veramente importante, sebbene poco noto, è quello della contaminazione da parte di relitti di navi ed aerei civili e militari in mare. Solo intorno alla Sicilia giacciono sui fondali oltre 400 relitti riferiti alla prima e alla seconda guerra mondiale e a eventi accidentali, oltre le probabili cosiddette navi dei veleni affondate volontariamente. Questi relitti rappresentano potenziali fonti inquinanti che hanno o stanno sversando contaminanti o potranno farlo in futuro. La contaminazione dei relitti può avere effetto anche grave sull'ecosistema e le risorse, inoltre rappresentando aree di pesca elettive, possono essere fonte di contaminazione alimentare grave. ISPRA e CNR, nel corso del 2011, nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Assessorato dell'Agricoltura e della Pesca della Regione Siciliana, hanno studiato 12 relitti militari e civili valutandone lo stato di sicurezza.

Va considerato che, nel Mediterraneo, in seguito ai numerosi eventi bellici ed incidenti verificati, vi sono migliaia di relitti militari e civili e munizionamenti depositati che andrebbero studiati ed eventualmente messi in sicurezza.

Macrorifiuti galleggianti e affondati - Un fenomeno rilevante in Mediterraneo e localmente grave è quello del *littering* ovvero dei macro rifiuti galleggianti e affondati. Le fonti di provenienza sono molto variabili ma l'impatto ambientale e alieutico è rilevante. Questo fenomeno è amplificato nei mari del bacino di levante dove, in alcune marinerie del Libano e della Siria la cattura di rifiuti nelle reti da posta può rappresentare il 50% della cattura. In queste aree il fenomeno è legato sia al trasporto di rifiuti da parte del Nilo che all'esistenza di discariche costiere.

L'esplorazione e l'estrazione di idrocarburi in mare - Nel 2011 si è avuta, nello Stretto di Sicilia, una ripresa dell'esplorazione petrolifera e delle richieste di concessioni per lo sfruttamento dei giacimenti. L'attività di prospezione con l'utilizzazione del sistema *Air Gun* ha un impatto ambientale accertato con ripercussioni sull'attività di pesca, mentre la realizzazione di impianti di estrazione di idrocarburi offshore desta molta preoccupazione negli operatori della pesca.

Realizzazione di opere in mare - Un ulteriore forma di impatto ambientale marino con conseguenze gravi per la pesca potrebbe provenire realizzazione su alcuni banchi dello Stretto di Sicilia di campi eolici offshore per cui è stata richiesta concessione. I bassifondi Graham, Terribile, Skerki, Talbot, Avventura e Pantelleria rappresentano, infatti, *hospot* di biodiversità e giocano un ruolo ecosistemico per l'intero mediterraneo centrale; la loro alterazione ambientale potrebbe avere conseguenze gravi per la pesca dell'intera area per cui la loro utilizzazione dovrebbe prevedere un approccio precauzionale che dovrebbe andare molto oltre l'applicazione di una normale VIA-VAS.

CIII. 3 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Molte delle pressioni della pesca sull'ambiente hanno mostrato nel 2011 una riduzione confermando la tendenza, da parte dei paesi dell'unione europea, alla riduzione dello sforzo di pesca e l'aumento della selettività degli attrezzi in applicazione della Politica Comune della Pesca. La stessa tendenza non si è registrata per altri paesi mediterranei il che rischia di rendere vano lo sforzo fino ad oggi condotto, inoltre la I.U.U.F. permane un grave elemento di pressione sulle risorse.

Deve però essere fortemente percepito a livello di singolo Paese e su scala di Bacino che la sola regolamentazione dello sforzo di pesca non è sufficiente per garantire la conservazione delle risorse biologiche marine e la tutela della biodiversità poiché, in una visione ecosistemica del mediterraneo, le pressioni delle alterazioni ambientali sul biota possono vanificare qualunque sacrificio chiesto alla pesca.

Negli ultimi anni il Consiglio Generale per il Mediterraneo della FAO ha moltiplicato gli sforzi per pervenire a una gestione sostenibile delle risorse alieutiche del bacino ma la strada per il raggiungimento di questo obiettivo è ancora lunga e complessa così come lo è il recepimento, da parte del settore, del Codice di condotta per una pesca responsabile (FAO,1995).

La tutela del Mediterraneo e delle sue risorse richiede l'adozione concreta ed efficace da parte di tutti i Paesi rivieraschi, dei dettati delle convenzioni internazionali sulla conservazione dell'ambiente marino (Convention on Biological Diversity, Nuova Convenzione di Barcellona, Convenzione di Berna, Convenzione di Bonn, Convenzione Ramsar, Convention on Climate Change, ecc.) è percorso obbligato, così com'è necessaria l'applicazione del principio di precauzione per la realizzazione di grandi opere e strutture in mare e sulla costa, e la realizzazione impianti eolici e attività estrattive in mare.

CIII. 4 BIBLIOGRAFIA

- ANDALORO F., RINALDI A., 1998 - Fish biodiversity change in Mediterranean Sea as tropicalisation phenomenon indicator. – in Indicator for Assessing Desertification in Mediterranean. E. G. D'Angelo and C. Zanolla (eds.). pp. 201-206. Rome, A.N.P.A.
- CARPENTERI P., LELLI S., COLLOCA F., MOHANNA C., BARTOLINO V., MOUBAYED S. and ARDIZZONE G.D., 2009 - Incidence of lessepsian migrants on landings of the artisanal fishery of south Lebanon . *Marine Biodiversity Record* 2: e71.
- GALIL B.S., 2007 - Loss or gain? Invasive aliens and biodiversity in the Mediterranean Sea – *Marine Pollution Bulletin* vol. 55 iss. 7-9:314-322.
- I.S.P.R.A.-2005 agg. 2011 – Le specie non indigene nei mari Italiani (Banca dati, cartografia GIS e atlante delle specie non indigene in Mediterraneo). Rapp. Tecnico e data bank al Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare. PP.520 Il sito per la visualizzazione on line dell'atlante e dalla banca dati è in costruzione.
- ANDALORO F., CAMPO D., CASTRIOTA L., SINOPOLI M., 2007. - Annual trend of fish assemblages associated with FADs in the southern Tyrrhenian Sea. - *Journal of Applied Ichthyology* 23: 258-263.
- RENZI M., ROMEO T., GUERRANTI C. , PERRA G., ITALIANO F., FOCARDI S.E., ESPOSITO V., ANDALORO F., 2011-Temporal Trends and Matrix-Dependent Behaviors of Trace Elements Closed to a Geothermal Hot-Spot Source (Aeolian Archipelago, Italy). *Procedia Earth and Planetary Science*. Elsevier ed. Vol. 4: 10-28.
- ROMEO T., ESPOSITO V., BONOMO F., VIVONA P., FALAUTANO M., PERZIA P., FERRETTI F., ANDALORO F. 2010. Biodiversity in Tuna Trap sets: are the climate changes the main responsible of the migration route o flange pelagic fishes?. XX Congresso SITE, 27-30 sett, Roma, p. 19.

CAPITOLO IV

LA PESCA NEL MARE MEDITERRANEO ALLA LUCE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Tullio Scovazzi

Ordinario di Diritto Internazionale - Università degli Studi di Milano Bicocca

Abstract: 1. La natura e l'estensione delle zone costiere;
2. Le peculiarità delle zone costiere nel Mediterraneo;
3. Il regime internazionale della pesca:
3.1. La CNUDM;
3.2. Gli altri strumenti;
4. La cooperazione regionale nel Mediterraneo:
4.1. La Commissione Generale della Pesca per il Mediterraneo;
4.2. La Commissione Internazionale per Conservazione dei Tonni Atlantici;
5. Il regime della pesca dell'Unione Europea;
6. Considerazioni conclusive.

CIV. 1 LA NATURA E L'ESTENSIONE DELLE ZONE COSTIERE

Alla luce del diritto internazionale consuetudinario e della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Montego Bay, 1982; CNUDM), il mare è diviso in zone differenti, e cioè, muovendo dalla costa verso il largo:

A) Le acque marine interne sono sottoposte alla sovranità dello Stato costiero e sono situate al di qua della linea di base a partire dalla quale è misurato il mare territoriale. La linea di base corrisponde, a seconda delle caratteristiche geografiche della linea costiera, o alla linea di bassa marea o, in casi particolari, a una o più linee diritte che collegano punti situati sulla costa o su isole nella vicinanza della costa¹.

B) Il mare territoriale è una fascia di acque costiere che non si può estendere oltre le dodici miglia nautiche (m.n.) dalla linea di base (art. 3 CNUDM). Esso include anche il fondo del mare e il suo sottosuolo ed è sottoposto alla sovranità dello Stato costiero, salvo il diritto di passaggio inoffensivo per le navi che battono la bandiera di Stati terzi. Il mare territoriale non dipende da un'esplicita proclamazione dello Stato costiero interessato, ma gli è attribuito come un'automatica conseguenza della sovranità su di un territorio (*ipso iure*).

C) La zona contigua è una fascia di acque adiacente al mare territoriale. Il suo limite esterno non può superare le ventiquattro m.n. dalla linea di base del mare territoriale. Tale zona è istituita con un'esplicita proclamazione dello Stato costiero, che può entro di essa esercitare il controllo necessario a prevenire violazioni delle sue leggi e regolamenti in materia doganale, fiscale, sanitaria o d'immigrazione applicabili entro il suo territorio o mare territoriale e a reprimere tali violazioni (art. 33 CNUDM).

D) La zona economica esclusiva è un'area di mare adiacente al mare territoriale che non si può estendere oltre duecento m.n. dalla linea di base del mare territoriale (art. 57 CNUDM). Tale zona è istituita tramite un'esplicita proclamazione dello Stato costiero interessato, che esercita "diritti sovrani" al fine dello sfruttamento delle risorse naturali, sia viventi che non viventi, e della produzione di energia dalle maree, correnti e venti, e una "giurisdizione" in materia di isole artificiali, installazioni e strutture, ricerca scientifica marina e protezione e preservazione dell'ambiente marino². Entro la zona gli altri Stati beneficiano delle libertà di navigazione, sorvolo, posa di cavi e condotte sottomarine e degli altri usi internazionalmente leciti del mare collegati a tali libertà.

E) La piattaforma continentale è definita come "il fondo e il sottosuolo delle aree che si estendono attraverso il prolungamento naturale del territorio terrestre fino al bordo esterno del margine continentale o fino alla distanza di duecento m.n. dalla linea di base dalla quale è misurata l'estensione del mare territoriale, laddove il bordo esterno del margine continentale non si estenda fino a tale distanza" (art. 76, par. 1, CNUDM). Entro la piattaforma continentale lo Stato costiero esercita diritti sovrani ai fini dell'esplorazione e dello sfruttamento delle sue risorse naturali (art. 77, par. 1, CNUDM), sia viventi che non viventi³.

La piattaforma continentale esiste *ipso iure* e non dipende da un'esplicita proclamazione dello Stato costiero (art. 77, par. 3). I diritti dello Stato costiero sulla piattaforma continentale non pregiudicano la condizione giuridica delle acque sovrastanti (art. 78, par. 1), che possono, a seconda dei casi, essere sottoposte al regime o della zona economica esclusiva o dell'alto mare.

¹ Secondo la CNUDM, linee di base diritte possono essere tracciate nei casi di coste profondamente indentate o di frange di isole (art. 7), foci di fiumi (art. 9), baie (art. 10) o Stati arcipelago (art. 47).

² Per più dettagli cfr. l'art. 56 CNUDM. Nessuno sa in che cosa consista la differenza tra i "diritti sovrani" e la "giurisdizione".

³ Le risorse viventi della piattaforma continentale sono le cosiddette specie sedentarie V *infra*, par. 3.1.C.

F) Le aree marine situate oltre le zone sottoposte alla giurisdizione nazionale costituiscono l'**alto mare**, definito come “tutte le parti del mare che non sono incluse nella zona economica esclusiva, nel mare territoriale o nelle acque interne di uno Stato o nelle acque arcipelagiche di uno Stato-arcipelago” (art. 86 CNUDM). In alto mare la giurisdizione su di una nave è esercitata dallo Stato che le ha attribuito la sua bandiera. L'alto mare è sottoposto a un regime di libertà che comprende varie attività (tra le quali la navigazione, il sorvolo, la posa di cavi e condotte, la costruzione di isole artificiali e installazioni, la pesca e la ricerca scientifica)⁴.

G) I fondi marini situati oltre il limite della piattaforma continentale sono chiamati l'**Area** e sono sottoposti al regime speciale del patrimonio comune dell'umanità (parte XI della CNUDM). Per ragioni geografiche, non vi è nessuna porzione di Area nel Mediterraneo. In questo mare semi-chiuso non vi è alcun punto che sia situato a una distanza di più di duecento m.n. dalla terra o dall'isola più vicina.

CIV.2 LE PECULIARITÀ DELLE ZONE COSTIERE NEL MEDITERRANEO

Le norme generali di diritto internazionale sul regime e l'estensione delle zone costiere entro ed oltre la giurisdizione nazionale si applicano anche nei mari semi-chiusi (come il Mare Mediterraneo⁵, nonostante l'elevato numero di confini marittimi ancora da negoziare). Non vi è dubbio che gli Stati rivieraschi di mari chiusi o semi-chiusi hanno il diritto di istituire zone economiche esclusive qualora intendano farlo, anche se per ragioni geografiche essi non possono rivendicare una zona economica esclusiva avente l'ampiezza di duecento m.n.⁶. Il diritto internazionale non impedisce agli Stati rivieraschi di mari di ridotte dimensioni di istituire le loro zone economiche esclusive, purché i confini marittimi non siano unilateralmente imposti da uno Stato nei confronti degli Stati che lo fronteggiano o gli sono adiacenti⁷.

⁴ “1. The high seas are open to all States, whether coastal or land-locked. Freedom of the high seas is exercised under the conditions laid down by this Convention and by other rules of international law. It comprises, inter alia, both for coastal and land-locked States: a) freedom of navigation; b) freedom of overflight; c) freedom to lay submarine cables and pipelines, subject to Part VI [= Continental Shelf]; d) freedom to construct artificial islands and other installations permitted under international law, subject to Part VI; e) freedom of fishing, subject to the conditions laid down in section 2 [= Conservation and Management of the Living Resources of the High Seas]; f) freedom of scientific research, subject to Parts VI and XIII [= Marine Scientific Research]. 2. These freedoms shall be exercised by all States with due regard for the interests of other States in their exercise of the freedom of the high seas (...)” (art. 87 CNUDM).

⁵ Il Mediterraneo è un mare semi-chiuso alla luce della definizione fornita dall'art. 122 CNUDM: “Ai fini di questa Convenzione, ‘mare chiuso o semi-chiuso’ significa un golfo, bacino o mare circondato da due o più Stati e che è collegato a un altro mare o all'oceano da una stretta apertura o che è composto interamente o principalmente dai mari territoriali o dalle zone economiche esclusive di due o più Stati costieri”. La CNUDM invita gli Stati rivieraschi di mari semi-chiusi a cooperare, direttamente o tramite le organizzazioni internazionali appropriate, in diverse materie, compresa la gestione, conservazione, esplorazione e sfruttamento delle risorse viventi marine (art. 123).

⁶ In effetti, zone economiche esclusive sono state istituite in diversi mari semi-chiusi, come il Mar Nero, il Mar Baltico e il Mar dei Caraibi.

⁷ Come rilevato dalla Corte Internazionale di Giustizia nella sentenza del 18 dicembre 1951 sul caso delle Zone di pesca, “the delimitation of sea areas has always an international aspect; it cannot be dependent merely upon the will of the coastal State as expressed in its municipal law. Although it is true that the act of delimitation is necessarily a unilateral act, because only the coastal State is competent to undertake it, the validity of the delimitation with regard to other States depends upon international law” (International Court of Justice, *Reports of Judgments, Advisory Opinions and Orders*, 1951, p. 20).

Tuttavia, nel caso delle zone costiere istituite nel Mediterraneo, che è circondato da ventidue Stati rivieraschi⁸, occorre tener conto di un certo numero di peculiarità che rendono il quadro odierno particolarmente complesso.

Non tutti gli Stati mediterranei hanno finora deciso di istituire una zona economica esclusiva. Tuttavia, alcuni Stati costieri hanno proclamato delle zone *sui generis* al di là del loro mare territoriale, vale a dire una **zona di pesca** o una **zona di protezione ecologica**. Benché nessuna delle due zone sia menzionata nella CNUDM, esse non risultano neppure vietate. Tali zone comprendono soltanto alcuni dei diritti che possono venire esercitati entro la zona economica esclusiva. Una simile frammentazione di diritti appare compatibile con il diritto internazionale, anche in base al principio generale secondo il quale il diritto di fare meno è implicito nel diritto di fare di più (*in maiore stat minus*).

Il quadro odierno può venire riassunto come segue.

A) Riguardo alle acque interne, diversi Stati mediterranei (Albania, Algeria, Croazia, Cipro, Egitto, Francia, Italia, Libia, Malta, Marocco, Montenegro, Spagna, Tunisia e Turchia) hanno adottato leggi in base alle quali misurano l'ampiezza del mare territoriale da linee di base diritte che congiungono punti specifici situati sulla terraferma o su isole. Baie storiche sono rivendicate dall'Italia (Golfo di Taranto) e dalla Libia (Golfo della Sirte).

B) La maggior parte degli Stati mediterranei hanno stabilito un mare territoriale di dodici m.n. Le eccezioni sono il Regno Unito (tre m.n. per Gibilterra⁹ e le aree sovrane delle basi di Akrotiri e Dhekelia sull'isola di Cipro), Grecia (sei m.n.) e Turchia (sei m.n. nel Mare Egeo, ma dodici m.n. altrove).

C) Cinque Stati hanno dichiarato una zona di pesca oltre il limite del mare territoriale. La Tunisia ha istituito lungo la sua costa meridionale (da Ras Kapoudia alla frontiera con la Libia) una zona di pesca delimitata secondo il criterio dell'isobata di cinquanta metri¹⁰, basato su di una normativa che risale al 1951 (decreto del Bey del 26 luglio 1951) e che è stata in seguito confermata da altri strumenti (leggi n. 63-49 del 30 dicembre 1963 e n. 73-49 del 2 agosto 1973).

Malta ha stabilito nel 1978 una zona esclusiva di pesca di venticinque m.n. (*Territorial Waters and Contiguous Zone Amendment Act* del 18 luglio 1978). Secondo l'atto legislativo n. X del 26 luglio 2005, acque di pesca possono venire designate oltre i limiti previsti dalla legge del 1978 e la giurisdizione entro tali acque può venire estesa alle isole artificiali, alla ricerca scientifica marina e alla protezione e preservazione dell'ambiente marino.

L'Algeria ha creato nel 1994 una zona di pesca la cui estensione è di trentadue m.n. dalla frontiera marittima con il Marocco fino a Ras Ténès e di cinquantadue m.n. da Ras Ténès alla frontiera marittima con la Tunisia (decreto legislativo n. 94-13 del 28 maggio 1994).

La Spagna ha stabilito nel 1997 una zona di protezione della pesca nel Mediterraneo (decreto reale 1315/1997 del 1° agosto 1997, modificato dal decreto reale 431/2000 del 31 marzo 2000). La zona è delimitata secondo la linea che è equidistante tra la Spagna e le coste adiacenti od opposte di Algeria, Italia e Francia¹¹.

La Libia ha istituito nel 2005 una zona di protezione della pesca i cui limiti si estendono verso il largo per una distanza di sessantadue m.n. dal limite esterno del mare territoriale

⁸ Spagna, Regno Unito (per quanto riguarda Gibilterra e le aree sovrane delle basi di Akrotiri e Dhekelia sull'isola di Cipro), Francia, Monaco, Italia, Malta, Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia, Cipro, Turchia, Siria, Libano, Israele, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco.

⁹ Una controversia pende da lungo tempo tra il Regno Unito e la Spagna sul diritto di Gibilterra di avere un proprio mare territoriale.

¹⁰ L'area dove la zona di pesca tunisina è situata è considerata dall'Italia una zona di protezione biologica in alto mare dove è proibita la pesca alle navi o ai cittadini italiani (decreto del 25 settembre 1979).

¹¹ Nessuna zona di pesca è stata stabilita al largo della costa mediterranea spagnola che fronteggia il Marocco.

(decisione del Comitato Popolare Generale n. 37 del 24 febbraio 2005), secondo le coordinate geografiche determinate nella decisione del Comitato Popolare Generale n. 105 del 21 giugno 2005.

D) Tre Stati hanno adottato leggi per istituire una zona di protezione ecologica.

Nel 2003 la Francia ha adottato la legge n. 2003-346 del 15 aprile 2003 che prevede che una zona di protezione ecologica possa essere creata al largo delle coste nazionali dove non vi sia una zona economica esclusiva. In questa zona la Francia esercita solo alcuni dei poteri attribuiti allo Stato costiero dal regime della zona economica esclusiva, vale a dire i poteri relativi alla protezione e preservazione dell'ambiente marino, alla ricerca scientifica e allo stabilimento e uso di isole artificiali, installazioni e strutture. Una zona di questo tipo è stata istituita lungo le coste francesi del Mediterraneo con il decreto n. 2004-33 dell'8 gennaio 2004, che specifica le coordinate per definire il limite esterno della zona. La zona di protezione ecologica francese si sovrappone parzialmente con la zona di pesca spagnola.

Nel 2005 la Slovenia ha previsto lo stabilimento di una zona di protezione ecologica (legge del 4 ottobre 2005)¹².

Nel 2006 l'Italia ha adottato una legge quadro sulle zone di protezione ecologica (legge 8 febbraio 2006, n. 61) che sono istituite con successivi decreti. Entro le zone ecologiche, l'Italia esercita poteri che non si limitano alla prevenzione e al controllo dell'inquinamento, ma che si estendono alla protezione dei mammiferi marini e della biodiversità, oltre che al patrimonio archeologico e storico sottomarino. Il primo degli strumenti attuativi è il decreto del Presidente della Repubblica del 27 ottobre 2011, n. 209, che istituisce una zona di protezione ecologica nei mari Ligure e Tirreno.

E) Uno Stato mediterraneo ha istituito una zona costiera a fini sia ittici che ecologici.

Il 3 ottobre 2003 il Parlamento croato ha adottato una "decisione sull'estensione della giurisdizione della Repubblica di Croazia nel Mare Adriatico" e ha proclamato "il regime della zona economica esclusiva relativo ai diritti sovrani al fine di esplorare, sfruttare, conservare e gestire le risorse viventi oltre il limite esterno del mare territoriale, nonché alla giurisdizione circa la ricerca scientifica marina e la protezione e preservazione dell'ambiente marino, stabilendo la zona ecologica e di pesca della Repubblica di Croazia a partire dalla data odierna" (art. 1). Tuttavia, il 3 giugno 2004 il Parlamento ha modificato la decisione del 2003 al fine di rinviare l'attuazione della zona ecologica e di pesca nei confronti degli Stati membri dell'Unione Europea.

F) Un certo numero di Stati hanno stabilito una zona economica esclusiva o hanno ufficialmente annunciato lo stabilimento di tale zona.

Nel 1981 il Marocco ha creato una zona economica esclusiva di duecento m.n. (dahir n. 1-81-179 dell'8 aprile 1981), senza fare alcuna distinzione tra le coste atlantiche e quelle mediterranee.

Al momento di ratificare la CNUDM il 26 agosto 1983, l'Egitto ha dichiarato che esso "eserciterà a partire da questo giorno i diritti attribuitigli dalle disposizioni delle parti V e VI della (...) Convenzione nella zona economica esclusiva situata oltre il suo mare territoriale e adiacente a questo nel Mare Mediterraneo e nel Mar Rosso".

Con la legge n. 28 del 19 novembre 2003 la Siria ha previsto lo stabilimento di una zona economica esclusiva.

Cipro ha proclamato una zona economica esclusiva in base a una legge adottata il 2 aprile 2004.

¹² La Croazia si oppone al diritto della Slovenia di istituire zone costiere nazionali oltre al mare territoriale. Una controversia è pendente tra i due Stati e verrà sottoposta ad arbitrato.

La Tunisia ha stabilito una zona economica esclusiva in base alla legge n. 2005-60 del 27 giugno 2005. Le modalità per l'attuazione della legge saranno stabilite con decreto.

A seguito di una dichiarazione del 27 maggio 2009 e della decisione del 31 maggio 2009, n. 260, la Libia ha proclamato una zona economica esclusiva. Il limite esterno della zona sarà determinato da accordi con gli Stati vicini interessati.

Con una legge quadro adottata il 19 settembre 2011, il Libano ha istituito una zona economica esclusiva. Tre allegati definiscono i limiti della zona tra il Libano e, rispettivamente, la Siria, Cipro e la Palestina¹³.

Il 12 luglio 2011 Israele ha depositato presso il Segretario Generale delle Nazioni Unite la lista delle coordinate geografiche del limite settentrionale del suo mare territoriale e della sua zona economica esclusiva¹⁴.

In conclusione, il Mediterraneo può essere oggi considerato come un mare in transizione verso un regime di zona economica esclusiva generalizzato. Tuttavia, aree di alto mare ancora esistono entro questo mare semi-chiuso. La presente multiforme situazione esercita un'influenza anche sul regime della pesca.

CIV.3 IL REGIME INTERNAZIONALE DELLA PESCA

Diversi strumenti internazionali, aventi una portata mondiale o regionale, si applicano alla pesca.

CIV.3.1 La CNUDM

A) Nelle acque marittime interne e nel mare territoriale, la pesca è sottoposta alla sovranità dello Stato costiero. Le navi che battono la bandiera di altri Stati possono esercitare attività di pesca se un trattato diretto a tal fine è stato concluso tra lo Stato costiero e gli Stati interessati.

B) In linea di principio, il regime previsto dalla CNUDM in materia di pesca nella zona economica segue un modello di esclusivismo attenuato che, pur lasciando allo Stato costiero un ruolo prevalente su quello di altri Stati, persegue anche l'obiettivo di impedire che risorse alimentari vadano perdute in mancanza di una loro utilizzazione. Lo Stato costiero fissa il volume ammissibile delle catture e, tenuto conto dei dati scientifici più affidabili di cui dispone, prende le misure appropriate di conservazione e di gestione per evitare che il mantenimento delle risorse sia compromesso da uno sfruttamento eccessivo (art. 61). Lo Stato costiero, che deve perseguire l'obiettivo dello sfruttamento ottimale delle risorse, determina quindi la propria capacità di sfruttamento. Qualora tale capacità sia inferiore al volume ammissibile delle catture ed esista pertanto una quota residua, lo Stato costiero concede ad altri Stati, per mezzo di accordi o di altre intese, l'accesso al volume di catture residuo (art. 62). Al momento di accordare l'accesso ad altri Stati, lo Stato costiero tiene conto di una serie di fattori pertinenti, fra i quali: l'importanza che le risorse biologiche della zona presentano per la sua economia e per i suoi altri interessi nazionali, i diritti degli Stati privi di litorale o geograficamente svantaggiati della regione¹⁵, le esigenze degli Stati in via di sviluppo della regione o della sotto-regione circa lo sfruttamento di una parte della quota residua, la necessità di ridurre al minimo le perturbazioni economiche negli Stati i cui cittadini praticano abitualmente la pesca nella zona o che hanno molto contribuito alla ricerca e alla identificazione dei banchi.

¹³ Il Libano non riconosce Israele.

¹⁴ Le zone economiche esclusive indicate da Israele e Libano si sovrappongono parzialmente.

¹⁵ L'art. 70 della CNUDM definisce che cosa s'intende per "Stati geograficamente svantaggiati".

Gli Stati ammessi alla pesca nella zona economica altrui devono conformarsi alle misure di conservazione e alle altre condizioni fissate dalle norme dello Stato costiero. La CNUDM precisa che tali misure possono riguardare varie materie, fra le quali: il rilascio di autorizzazioni ai pescatori o alle navi dietro pagamento di diritti o di ogni altra contropartita che, nel caso di paesi costieri in via di sviluppo, può consistere in un contributo adeguato al finanziamento, alle attrezzature e allo sviluppo tecnico dell'industria di pesca; la determinazione delle specie la cui cattura è autorizzata, di quote e di altre condizioni (ad esempio, il numero e le caratteristiche degli attrezzi di pesca o dei pescherecci); la trasmissione d'informazioni e dati statistici; lo svolgimento di programmi di ricerca; l'imbarco di osservatori o apprendisti; lo sbarco della totalità o di una parte delle catture nei porti dello Stato costiero; la creazione d'imprese congiunte (*joint ventures*) o altre forme di cooperazione; il trasferimento di tecnologie nel settore della pesca.

In aggiunta al regime ordinario della pesca nella zona economica esclusiva, altre disposizioni della CNUDM riguardano la pesca di specie che, per le loro caratteristiche naturali, sfuggono a una rigida disciplina spaziale. Si tratta delle specie dette transzonali (*straddling stocks*), che si trovano nello stesso tempo nelle zone economiche di più Stati o in una zona economica e in un settore di alto mare adiacente alla stessa, dei grandi migratori (come i tonni), dei mammiferi marini, delle specie anadrome e catadrome (vale a dire delle specie, come i salmoni e le anguille, che trascorrono il loro ciclo vitale in parte in mare e in parte in acque dolci o salmastre).

Benché sia in questa sede impossibile procedere ad analisi dettagliate delle varie legislazioni nazionali sulla zona economica esclusiva, l'impressione generale è che molti paesi costieri intendano i loro diritti in modo più ampio di quanto lo schema della CNUDM consentirebbe. Il bilanciamento fra i diritti dello Stato costiero e quelli degli altri Stati all'accesso alle risorse, che pure sono previsti nella CNUDM, appare oggi, sul piano della pratica internazionale, alterato nel caso di legislazioni nazionali che attribuiscono allo Stato costiero tutte le decisioni relative allo sfruttamento delle risorse biologiche della propria zona economica esclusiva. Una simile tendenza, per quanto discutibile essa possa apparire, è però rafforzata da alcune disposizioni della CNUDM stessa, come l'art. 297, par. 3 a, che prevede che lo Stato costiero non sia tenuto a sottoporre a una procedura di soluzione obbligatoria le controversie relative ai suoi diritti sovrani sulle risorse biologiche, ivi compresi i suoi poteri discrezionali di determinare le catture ammissibili, la sua capacità di sfruttamento, l'assegnazione di quote eccedenti ad altri Stati e i termini e le condizioni stabiliti nella propria legislazione sulla conservazione e gestione delle risorse.

Lo schema di gestione delle risorse viventi previsto nella CNUDM non è sempre realizzabile. Diversi Stati, soprattutto tra i paesi costieri in via di sviluppo, non dispongono dei mezzi finanziari e tecnologici per determinare, tramite le necessarie attività di ricerca scientifica, quale sia il volume ammissibile delle catture. Questi Stati procedono pertanto empiricamente ad accordare dietro corrispettivo un certo numero di licenze di pesca agli Stati terzi, riducendo progressivamente il numero di tali licenze, in corrispondenza con l'aumento della loro capacità di sfruttare direttamente le risorse della propria zona economica esclusiva¹⁶. Con il tempo, il sistema delle licenze potrebbe venire affiancato da più avanzate forme di cooperazione, come la creazione di imprese congiunte di pesca con società straniere, tramite le quali lo Stato costiero partecipa direttamente ai vantaggi e ai rischi delle attività. Questo potrebbe portare al raggiungimento di un obiettivo finale, consistente nell'acquisizione da parte dello Stato costiero della capacità di sfruttare interamente le proprie risorse ittiche.

Nel caso speciale del Mediterraneo, la determinazione del volume ammissibile delle catture non è considerata un'opzione praticabile per la gestione di gran parte delle attività di pesca, a causa della

¹⁶ Ma, in questo modo, proprio a causa dell'assenza di dati scientifici sufficientemente affidabili sui quali basare le decisioni relative all'ammontare delle catture, non vi è certezza che l'obiettivo della conservazione delle risorse possa essere realizzato.

mescolanza di molte specie ittiche all'interno di una stessa zona che caratterizza questo mare. Fa eccezione la pesca del tonno azzurro¹⁷.

C) In base all'art. 68 CNUDM, il regime della zona economica esclusiva non si applica alle specie sedentarie della piattaforma continentale. Queste sono definite nell'art. 77, par. 1, come gli organismi viventi che, al momento in cui possono essere raccolti, sono o immobili sul fondo del mare nel sottosuolo oppure sono incapaci di spostarsi, se non restando in costante contatto fisico con il fondo del mare o il sottosuolo. Le specie sedentarie sono sottoposte ai diritti sovrani degli Stati sulla cui piattaforma continentale esse si trovano (come lo sono le risorse minerali della piattaforma).

D) Nel caso dell'alto mare, il regime della pesca della CNUDM è basato sull'obbligo di cooperare per la conservazione e la gestione delle risorse viventi. La libertà di pesca in alto mare non è assoluta, ma risulta condizionata dall'obbligo di tutti gli Stati interessati di prendere le misure, applicabili alle navi che battono la loro bandiera, che siano necessarie per assicurare la conservazione delle risorse biologiche, e di cooperare con altri Stati nell'adozione di tali misure (art. 117 e 118). L'art. 119 specifica i fattori che devono venire presi in considerazione nella determinazione del volume ammissibile delle catture e nell'adozione di altre misure di conservazione, quali i fattori ambientali ed economici, le esigenze speciali degli Stati in via di sviluppo, le tipologie di pesca, l'interdipendenza dei banchi, gli effetti sulle specie associate a quelle pescate o da esse dipendenti e i criteri minimi generalmente raccomandati. Gli Stati sono anche invitati a istituire organizzazioni di pesca regionali o sotto-regionali (art. 118)¹⁸.

Un obbligo di cooperare non è privo di significato giuridico. Esso implica un dovere di agire in buona fede nel perseguimento di un comune obiettivo e di tenere in considerazione le esigenze degli altri Stati interessati. In linea di massima, è probabile che questo tipo di comportamento porti alla conclusione di un accordo, come rimarcato dalla Corte Internazionale di Giustizia nelle sentenze del 20 febbraio 1969 sulla *Piattaforma continentale del Mare del Nord*¹⁹ e del 25 luglio 1974 sulla *Giurisdizione sulle zone di pesca*. Nel secondo caso la Corte ha rilevato che “uno dei progressi del diritto internazionale del mare, dovuto all'intensificazione della pesca, è il fatto che il precedente trattamento alla *laissez-faire* delle risorse viventi marine dell'alto mare sia stato sostituito dal riconoscimento dell'obbligo di avere il dovuto riguardo per i diritti degli altri Stati e per le esigenze della conservazione a beneficio di tutti. Di conseguenza, entrambe le parti hanno l'obbligo di mantenere sotto controllo le risorse di pesca delle acque in contestazione e di esaminare insieme, alla luce di informazioni scientifiche e di altre informazioni disponibili, le misure richieste per la conservazione, lo sviluppo e l'equo sfruttamento di tali risorse”²⁰.

Tuttavia, diversi interrogativi si pongono circa alcuni problemi che sono tipici della pesca in alto mare, come la scarsità di regole nazionali, le attribuzioni di bandiera finalizzate all'elusione delle regole applicabili, le reti poco selettive, i dati inaffidabili, le flotte pescherecce eccessive e la mancanza di cooperazione tra gli Stati coinvolti. Perché esso abbia un significato, un obbligo di cooperazione dovrebbe essere adempiuto da tutti gli Stati interessati allo sfruttamento di una

¹⁷ V. *infra*, par. 4.2.

¹⁸ Molte organizzazioni di questo tipo sono state create con appositi trattati, come, per fare solo qualche esempio, la Commissione Generale di Pesca per il Mediterraneo (v. *infra*, par. 4.1), l'Organizzazione per la Pesca nell'Atlantico Nord-Occidentale (NAFO; convenzione del 1978), la Commissione per la Conservazione delle Risorse Viventi Marine Antartiche (CCAMLR; convenzione del 1980), la Commissione per la Pesca nell'Atlantico Nord-Orientale (NEAFC; convenzione del 1980), l'Organizzazione per la Pesca nell'Atlantico Sud-Orientale (SEAFO; convenzione del 2001). Altri organismi di pesca saranno istituiti quando entreranno in vigore l'Accordo per la Pesca nell'Oceano Indiano del Sud (adottato nel 2007) e la Convenzione sulla conservazione e la gestione delle risorse di pesca dell'alto mare nell'Oceano Pacifico del Sud (adottata nel 2009).

¹⁹ International Court of Justice, *Reports of Judgments, Advisory Opinions, Orders*, 1969, par. 85 della sentenza.

²⁰ *Ibidem*, 1974, par. 72 della sentenza tra Regno Unito e Islanda e par. 64 della sentenza tra Repubblica Federale di Germania e Islanda.

determinata zona di pesca. Secondo il diritto internazionale consuetudinario e l'art. 34 della Convenzione sul diritto dei trattati (Vienna, 1969) “un trattato non crea né diritti né obblighi per uno Stato terzo senza il suo consenso”. Ma, come è possibile applicare ai pescherecci che battono la bandiera di uno Stato terzo (ad esempio, uno Stato che concede bandiere di convenienza²¹) gli schemi di conservazione concordati dagli Stati parti a un trattato multilaterale di pesca? Quali sono gli strumenti utilizzabili per impedire che le misure di auto-limitazione accettate dalla maggioranza degli Stati interessati siano frustrate da pochi Stati che godono dei vantaggi di tali misure, senza sopportare gli oneri relativi? E' ben noto che, come studi scientifici hanno da tempo documentato, aumentando le attività, cresce il rendimento di una zona di pesca, fino al momento in cui viene raggiunto il punto massimo sostenibile, al di là del quale a un incremento dello sforzo di pesca corrisponde una riduzione del rendimento complessivo, venendosi a eccedere la capacità di riproduzione naturale delle specie. In questi casi, le opportune misure di conservazione (relative a zone o periodi di chiusura, quote, caratteristiche degli attrezzi, e via dicendo) dovrebbero essere adottate al fine di raggiungere l'obiettivo di ridurre le attività di pesca a un livello che si avvicini il più possibile al rendimento sostenibile di una determinata zona di pesca. Ma non è affatto sicuro che, in alto mare, questo tipo di misure siano accettate da tutti gli Stati le cui navi sono coinvolte nella pesca.

CIV.3.2 Altri strumenti

La tendenza successiva alla CNUDM nel settore della pesca in alto mare si orienta verso l'adozione di nuovi strumenti per rafforzare le forme di cooperazione tra tutti gli Stati che sono interessati allo sfruttamento delle risorse viventi marine, in particolare tramite la creazione di meccanismi di gestione regionali o sotto-regionali.

A) Tra gli strumenti non direttamente vincolanti (cosiddetto diritto soffice, *soft law*), una particolare considerazione va riservata al **Codice di condotta per la pesca responsabile**, adottato unanimemente il 31 ottobre 1995 dalla Conferenza dell'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). Esso intende fornire “il quadro necessario per gli sforzi nazionali e internazionali diretti ad assicurare lo sfruttamento sostenibile delle risorse acquatiche viventi in armonia con l'ambiente”²². Pur avendo carattere volontario, il Codice riflette in vari casi norme che già appartengono al diritto internazionale consuetudinario o hanno carattere vincolante per le parti perché già inserite in trattati specifici. Esso contiene anche idee che sono destinate a orientare lo sviluppo progressivo del diritto internazionale. Questo è il caso del principio della pesca responsabile, che costituisce un modo di integrare l'idea di sviluppo sostenibile nel settore della pesca e che prevede che “gli Stati e gli utilizzatori delle risorse acquatiche viventi dovrebbero conservare gli ecosistemi acquatici. Il diritto di pescare comporta l'obbligo di farlo in una maniera responsabile, così da assicurare la conservazione e la gestione effettive delle risorse acquatiche viventi” (art. 6, par. 1).

B) Un altro importante strumento programmatico, adottato nel 2001 in ambito FAO, è il **Piano d'azione internazionale per prevenire, reprimere ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata** (cosiddetta pesca IUU, secondo l'espressione inglese *Illegal, Unreported and Unregulated Fishing*). Il Piano d'azione fornisce, tra l'altro, una dettagliata indicazione dei casi in cui le attività di pesca vanno considerate illegali²³, non dichiarate²⁴ o non regolamentate²⁵.

²¹ Vale a dire bandiere concesse senza che si abbia un effettivo controllo da parte dello Stato sulle caratteristiche e sulle attività delle navi che battono la sua bandiera (dette anche bandiere-ombra).

²² FAO, *Preface to Code of Conduct for Responsible Fisheries*, Rome, 1995, p. vi.

²³ “3.1. Illegal fishing refers to activities: 3.1.1. conducted by national or foreign vessels in waters under the jurisdiction of a State, without the permission of that State, or in contravention of its laws and regulations; 3.1.2. conducted by vessels flying the flag of States that are parties to a relevant regional fisheries management

C) Nell'ambito degli strumenti giuridicamente vincolanti, va anzitutto segnalato l'**Accordo per promuovere l'osservanza delle misure internazionali di conservazione e gestione da parte delle navi da pesca in alto mare**, aperto alla firma a Roma nel 1993 su iniziativa della FAO²⁶. Il preambolo dell'accordo ricorda che "il mancato adempimento da parte degli Stati della loro responsabilità nei confronti dei pescherecci battenti la loro bandiera", come pure "la pratica di attribuire e riattribuire la bandiera ai pescherecci come mezzo per evitare l'adempimento delle misure internazionali di conservazione e di gestione delle risorse viventi marine", "sono tra i fattori che pregiudicano seriamente l'efficacia di tali misure". L'accordo si propone due obiettivi principali: specificare quali siano gli obblighi degli Stati circa le attività di pesca in alto mare da parte di navi che battono la loro bandiera, ivi compreso l'obbligo di autorizzare tali attività; rafforzare la cooperazione internazionale e la trasparenza tramite la raccolta e lo scambio di informazioni sulla pesca in alto mare.

Il concetto fondamentale introdotto dall'accordo è la responsabilità dello Stato di bandiera (art. III). Gli Stati parte devono prendere le misure necessarie per assicurare che le navi da pesca autorizzate a battere la loro bandiera non esercitino alcuna attività suscettibile di compromettere l'efficacia di misure internazionali di conservazione e di gestione. In particolare, uno Stato parte non deve permettere che una nave battente la sua bandiera peschi in alto mare, se non sulla base di una previa autorizzazione e in conformità alle condizioni della stessa, e deve esercitare effettivamente le sue responsabilità nei confronti di tale nave. Specifiche misure sono introdotte contro il fenomeno del cambiamento di bandiera, essendo previsto che, salvo determinate eccezioni, le parti non possono dare autorizzazioni di pesca in alto mare alle navi che siano state in precedenza registrate nel territorio di un altro Stato e che abbiano compromesso l'efficacia di misure internazionali di conservazione e di gestione. Le parti si impegnano a prendere misure nei confronti delle navi battenti la loro bandiera che abbiano violato le disposizioni dell'accordo, adottando sanzioni di una gravità sufficiente per garantire l'osservanza e privare i contravventori dei benefici delle loro attività illegali²⁷. Le parti devono anche tenere uno schedario di tutte le navi da pesca autorizzate a battere la loro bandiera e a pescare in alto mare (art. IV) e devono fornire alla FAO diverse informazioni sulle caratteristiche di tali navi e delle loro attività, ivi comprese informazioni sui ritiri delle autorizzazioni di pesca, le dismissioni di bandiera, le attività illecite e le sanzioni adottate (art. V). Queste informazioni sono diffuse dalla FAO a tutte le parti.

L'accordo è un segno del nuovo modo d'intendere il regime della pesca in alto mare. Tutti gli Stati mantengono il tradizionale diritto di fare navigare in alto mare navi aventi la loro bandiera e di dare la loro bandiera a pescherecci attivi in alto mare. Ma questo diritto è collegato all'obbligo di

organization but operate in contravention of the conservation and management measures adopted by that organization and by which the States are bound, or relevant provisions of the applicable international law; or 3.1.3. in violation of national laws or international obligations, including those undertaken by cooperating States to a relevant regional fisheries management organization".

²⁴ "3.2. Unreported fishing refers to fishing activities: 3.2.1. which have not been reported, or have been misreported, to the relevant national authority, in contravention of national laws and regulations; or 3.2.2. undertaken in the area of competence of a relevant regional fisheries management organization which have not been reported or have been misreported, in contravention of the reporting procedures of that organization".

²⁵ "3.3. Unregulated fishing refers to fishing activities: 3.3.1. in the area of application of a relevant regional fisheries management organization that are conducted by vessels without nationality, or by those flying the flag of a State not party to that organization, or by a fishing entity, in a manner that is not consistent with or contravenes the conservation and management measures of that organization; or 3.3.2. in areas or for fish stocks in relation to which there are no applicable conservation or management measures and where such fishing activities are conducted in a manner inconsistent with State responsibilities for the conservation of living marine resources under international law".

²⁶ L'accordo è entrato in vigore l'11 settembre 2003.

²⁷ L'importanza di questa disposizione sta nel fatto che le parti sono obbligate a prevedere e applicare sanzioni per attività che si svolgono in alto mare e non soltanto nelle acque sottoposte alla loro giurisdizione.

esercitare la responsabilità dello Stato di bandiera. Permettere che navi aventi la propria bandiera pregiudichino l'efficacia di misure internazionali di conservazione e di gestione è considerato una violazione di un obbligo internazionale. Questo importante corollario al diritto di pescare in alto mare è un'opportuna aggiunta all'insieme del diritto internazionale del mare.

D) Un altro esempio della tendenza a rafforzare la cooperazione in materia di pesca in alto mare è l'**Accordo per l'applicazione delle disposizioni della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare relative alla conservazione e alla gestione dei banchi di pesci che si trovano sia al di qua che al di là delle zone sottoposte a giurisdizione nazionale e delle specie di pesci altamente migratrici**, concluso per iniziativa delle Nazioni Unite a New York nel 1995²⁸. In questo caso, sono affrontati i problemi posti dalle specie che, a causa delle loro migrazioni naturali, non rispettano le frontiere stabilite dall'uomo in mare.

L'accordo prevede un'ampia serie di obblighi di cooperazione a carico sia degli Stati costieri sia degli Stati che pescano in alto mare. Tra questi obblighi vi sono l'adozione di misure per la gestione sostenibile a lungo termine delle specie pescate e la loro utilizzazione ottimale, l'applicazione del principio precauzionale (che è dettagliatamente definito nell'art. 6 dell'accordo²⁹) alle attività di pesca, la riduzione al minimo degli impatti negativi sulle specie associate o dipendenti, la protezione della biodiversità, la presa in considerazione degli interessi della pesca artigianale e di sussistenza. Una parte può autorizzare una nave battente la sua bandiera a pescare in alto mare "soltanto quando sia in grado di esercitare effettivamente le sue responsabilità riguardo a tale nave" in base alla CNUDM e all'accordo stesso.

Significative sono le disposizioni dell'accordo che si propongono di dare un contenuto concreto all'altrimenti generico obbligo di cooperazione tra Stati interessati alle stesse attività di pesca. Gli Stati costieri e gli Stati che pescano in alto mare devono cercare di raggiungere, direttamente o tramite organizzazioni regionali o subregionali, un accordo sulle misure necessarie per la conservazione delle risorse. Al fine di tutelare la situazione dello Stato costiero, è previsto che vi debba essere compatibilità tra le misure stabilite per l'alto mare e quelle adottate per le aree rientranti nella giurisdizione nazionale, così da assicurare la conservazione e gestione coerenti delle specie. Se un accordo non può essere raggiunto entro un ragionevole periodo di tempo, ciascuno degli Stati interessati può ricorrere alle procedure per la soluzione delle controversie previste dalla parte VIII dell'accordo.

Altrettanto significative sono le disposizioni che intendono rafforzare il ruolo delle organizzazioni intergovernative di pesca regionali o sottoregionali. Da un lato, la partecipazione a tali organizzazioni deve essere aperta, senza discriminazioni di trattamento, a tutti gli Stati che abbiano un reale interesse per le attività di pesca in questione. Dall'altro lato, è previsto che soltanto gli Stati che siano parti delle organizzazioni in questione o che accettino di applicare le misure di conservazione e di gestione da loro decise possano avere accesso alle risorse biologiche cui le misure si applicano³⁰.

Si tratta di un'altra menomazione, anch'essa pienamente giustificabile, del dogma della libertà di pesca in alto mare. L'alto mare è uno spazio dove si applica il principio dello sfruttamento sostenibile delle risorse, con la conseguenza che gli Stati che tollerano che le navi battenti la loro

²⁸ L'accordo è entrato in vigore l'11 dicembre 2001. Attualmente (settembre 2011) esso vincola 78 parti, compresa l'Unione Europea.

²⁹ "States shall be more cautious when information is uncertain, unreliable or inadequate. The absence of adequate scientific information shall not be used as a reason for postponing or failing to take conservation and management measures". Il concetto fondamentale, risultante dall'art. 6, par. 3, e ulteriormente elaborato nell'Allegato II, è che devono essere determinati dei punti di riferimento specifici per banchi e che essi non devono venire superati.

³⁰ Oltre che allo Stato di bandiera, l'accordo del 1995 attribuisce poteri in tema di controllo anche allo Stato del porto, alle altre parti dell'accordo e alle organizzazioni regionali di pesca, che possono arrestare, abbordare e ispezionare i pescherecci in alto mare (art. 21).

bandiera pregiudichino le misure di conservazione delle risorse adottate sul piano internazionale possono venire esclusi dalle attività di pesca.

E) Più recente (e non ancora in vigore) è l'**Accordo sulle misure dello Stato del porto per prevenire, contrastare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata**, adottato nel 2009 per iniziativa della FAO. Al fine di combattere la pesca IUU, gli Stati parte si obbligano a richiedere alle navi da pesca che entrano nei loro porti un certo numero di informazioni, specificate in un allegato all'accordo e utili per decidere se la nave pratica la pesca IUU e, di conseguenza, possa essere autorizzata o meno all'approdo. Il rifiuto di autorizzazione all'approdo è comunicato allo Stato di bandiera, agli Stati costieri interessati, alle organizzazioni regionali di gestione della pesca e ad altre organizzazioni internazionali. Se vi è prova sufficiente che la nave ha praticato la pesca IUU, ad esempio se essa sia già iscritta in un'apposita lista tenuta da un'organizzazione regionale di gestione della pesca, l'accesso ai porti può esserle vietato, senza che vi sia la necessità di una previa richiesta d'informazioni. In determinati casi, previsti nell'art. 11, può essere vietato a una nave da pesca che ha avuto accesso al porto di sbarcare, trasbordare, confezionare o trasformare il pesce o di usare di servizi portuali, come la fornitura di carburante o di vettovaglie. E' previsto anche l'obbligo degli Stati parte di effettuare ogni anno un numero di ispezioni alle navi da pesca attraccate ai loro porti che sia sufficiente a raggiungere gli obiettivi dell'accordo, secondo l'ordine di priorità indicato nell'art. 12 e le modalità stabilite nell'art. 13. Gli Stati parte che hanno dato la loro bandiera alle navi da pesca devono cooperare con gli Stati del porto.

Disposizioni speciali si applicano per venire incontro alle esigenze degli Stati in via di sviluppo (parte 6 dell'accordo). Le parti sono tenute a prendere misure eque, non discriminatorie e trasparenti, che siano compatibili con l'accordo e le altre norme di diritto internazionale applicabili, al fine di scongiurare le attività di Stati non parti che pregiudichino l'effettiva attuazione dell'accordo (art. 23, par. 2).

CIV.4 LA COOPERAZIONE REGIONALE NEL MEDITERRANEO

Diversi strumenti adottati al livello regionale confermano la tendenza verso la cooperazione tra gli Stati rivieraschi del Mediterraneo.

Per quanto riguarda l'ambiente, i trattati principali sono la Convenzione per la protezione dell'ambiente marino e la regione costiera del Mediterraneo (Barcellona, 1976; emendata nel 1995), con i suoi sette protocolli³¹, e l'Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mare Mediterraneo e della zona atlantica contigua (Monaco, 1996; ACCOBAMS).

In materia di ricerca scientifica marina, va ricordato l'Accordo istitutivo della Commissione della Scienza Mediterranea (Madrid, 1919), oggi Commissione Internazionale per l'esplorazione Scientifica del Mare Mediterraneo (CIESM).

In materia di pesca, due forme di cooperazione meritano particolare considerazione.

³¹ Protocollo per la prevenzione e l'eliminazione dell'inquinamento da immersione di rifiuti da navi o aeromobili o dall'incenerimento in mare (Barcellona, 1976; emendato nel 1995), Protocollo concernente la cooperazione nella prevenzione dell'inquinamento e, in casi di emergenza, nella lotta all'inquinamento da navi (Valletta, 2002; in sostituzione di un precedente protocollo del 1976); Protocollo per la protezione contro l'inquinamento da fonti e attività terrestri (Atene, 1980; emendato nel 1996), Protocollo concernente le aree specialmente protette e la diversità biologica (Barcellona, 1995; in sostituzione di un precedente protocollo del 1982), Protocollo concernente l'inquinamento da esplorazione e sfruttamento della piattaforma continentale, del fondo marino e del suo sottosuolo (Madrid, 1994), Protocollo sulla prevenzione dell'inquinamento da movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e sulla loro eliminazione (Smirne, 1996), Protocollo sulla gestione integrata della fascia costiera (Madrid, 2008).

CIV.4.1 La Commissione Generale della Pesca per il Mediterraneo

Nella regione del Mediterraneo opera, e già da tempo, un'organizzazione internazionale specializzata: la Commissione (in precedenza: Consiglio) Generale della Pesca per il Mediterraneo (GFCM), creata con un accordo adottato il 24 settembre 1949, entrato in vigore il 20 febbraio 1952 ed emendato nel 1963, 1976 e 1997³². I membri della GFCM sono attualmente ventiquattro, ivi compresi uno Stato non mediterraneo (Giappone) e un'organizzazione internazionale (Unione Europea).

La GFCM ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo, la conservazione, la gestione razionale e l'utilizzazione ottimale di tutte le risorse marine viventi nelle acque del Mediterraneo, del Mar Nero e dei tratti di mare che li collegano, indipendentemente dalla condizione giuridica di tali acque. Quando formula e raccomanda misure di conservazione e di gestione, la GFCM deve applicare l'approccio precauzionale e tenere conto dei migliori dati scientifici disponibili e della necessità di promuovere lo sviluppo e l'utilizzazione appropriati delle risorse viventi marine (art. III, par. 2).

Con una maggioranza di due terzi degli Stati membri, la GFCM può adottare raccomandazioni sulla conservazione e la gestione razionale delle risorse, relative in particolare ai metodi e agli attrezzi di pesca, alle taglie minime delle specie, alle stagioni di pesca, all'ammontare delle catture e dello sforzo di pesca e alla conseguente ripartizione tra gli Stati membri. Questi ultimi sono obbligati a dare effetto alle raccomandazioni della GFCM, che acquisiscono così natura vincolante, a meno che essi presentino un'obiezione entro 120 giorni dalla data della loro notificazione³³.

Diverse raccomandazioni della GFCM riguardano lo stabilimento ad opera della parti di un appropriato regime della pesca, che definisca l'accesso alle risorse e alle zone di pesca, come pure l'attuazione di misure di gestione e di forme di vigilanza e di controllo. Le misure riguardano, tra l'altro, le reti derivanti, le stagioni chiuse, le dimensioni delle reti, la gestione di specie demersali, i piani d'azione, il corallo rosso, le catture incidentali di uccelli marini o di tartarughe, la conservazione della foca monaca, i registri di pescherecci, il controllo da parte dello Stato del porto, gli elenchi di pescherecci IUU, i giornali di bordo, i sistemi di controllo dei pescherecci.

Particolarmente significative sono le misure prese per istituire aree vietate alla pesca al fine di proteggere gli habitat sensibili dell'alto mare, che riguardano aree al largo di Capo Santa Maria di Leuca, al largo del Delta del Nilo e il monte sottomarino di Eratostene (Raccomandazione 30/2006/3 del 2006) e il Golfo del Leone (Raccomandazione 33/2009/1 del 2009). La Raccomandazione 2005/1 vieta l'uso di attrezzi a strascico a profondità superiori a 1000 m.

La GFCM esercita anche funzioni scientifiche e consultive, al fine di tenere sotto esame lo stato delle risorse e delle zone di pesca. Essa può incoraggiare, raccomandare, coordinare e, se appropriato, intraprendere attività di ricerca e di sviluppo, inclusi progetti in tema di pesca e di protezione delle risorse viventi marine destinati a raccogliere e disseminare informazioni e a promuovere programmi per l'acquacoltura in acque marine e salmastre e il sostegno alla pesca costiera. Entro la GFCM operano alcuni comitati, come il Comitato Consultivo Scientifico (SAC), coadiuvato da vari sotto-comitati, il Comitato sull'Acquacoltura (CAC) e il Comitato sull'Adempimento (COC)³⁴.

³² L'accordo istitutivo della GFCM è stato adottato sulla base dell'art. 14 della Costituzione della FAO.

³³ Il fatto che una raccomandazione acquisisca natura vincolante è piuttosto insolito dal punto di vista logico e terminologico.

³⁴ In una riunione di esperti tenuta a Beirut nell'ottobre 2011 sono state identificate e discusse alcune questioni prioritarie della pesca nella regione della GFCM, anche al fine di promuovere la convergenza e la coerenza tra le normative di pesca adottate dagli Stati membri.

CIV.4.2 La Commissione Internazionale per Conservazione dei Tonni Atlantici

La Commissione Internazionale per la Conservazione dei Tonni dell'Atlantico (ICCAT) è stata istituita da una convenzione adottata a Rio de Janeiro nel 1966. L'ICCAT è competente per la gestione del tonno e dei tonnidi in un'area che comprende l'intero Oceano Atlantico, incluso il Mediterraneo. Essa può adottare atti aventi carattere obbligatorio per le parti.

Negli ultimi anni, l'ICCAT ha stabilito un regime basato sul volume ammissibile di catture e su quote nazionali per la pesca del tonno azzurro nelle acque dell'Atlantico Orientale e del Mediterraneo, nel quadro di un piano pluriennale di ricostituzione delle specie.

Per quanto riguarda la pesca condotta da terzi, nel 1996 l'ICCAT, in base alla Raccomandazione 96-11, ha chiesto alle parti di prendere misure appropriate al fine di proibire le importazioni in ogni forma di tonno azzurro e suoi derivati da due Stati non parti (Belize e Honduras). Essa ha anche adottato uno strumento di portata generale relativo a misure commerciali (Raccomandazione 06-13), mettendo in rilievo che “misure di restrizione del commercio dovrebbero venire adottate solo in casi estremi, quando altre misure si siano rivelate inadeguate a prevenire, reprimere ed eliminare atti od omissioni che diminuiscano l'efficacia delle misure di conservazione e di gestione adottate dall'ICCAT”.

Un *modus vivendi* informale si è instaurato nei rapporti tra GFCM e ICCAT, in base al quale la GFCM “adotta” le decisioni dell'ICCAT relative al tonno e alle quote di tonno. In questo modo non vi sono contraddizioni tra l'azione di un'organizzazione e quella dell'altra.

CIV.5 IL REGIME DELLA PESCA DELL'UNIONE EUROPEA

Un importante elemento nell'ambito del regime internazionale e mediterraneo della pesca è dato dal ruolo svolto dall'Unione Europea³⁵. L'azione in materia di pesca dei sette Stati mediterranei membri dell'Unione Europea (Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Slovenia e Spagna) si basa su atti adottati in sede europea (regolamenti, direttamente applicabili; direttive, che devono essere recepite nei diritti interni entro una determinata scadenza).

Il trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (Roma, 1957, ma più volte in seguito modificato) attribuisce a questa organizzazione internazionale una competenza esclusiva in materia di “conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune della pesca” (art. 3, par. 1 *d*). L'art. 38, par. 1, include i prodotti della pesca, come pure i prodotti di prima trasformazione che sono in diretta connessione con i prodotti della pesca, tra i prodotti agricoli, per i quali è prevista la realizzazione di un mercato comune. Su questa base e con l'appoggio della giurisprudenza della sua Corte di Giustizia, l'Unione Europea ha progressivamente sviluppato una politica di pesca che si è articolata in vari settori e comprende un ampio numero di misure relative alla conservazione, gestione e sfruttamento delle risorse, al contenimento dell'impatto ambientale della pesca, alle condizioni di accesso alle acque e alle risorse, alla politica strutturale e alla gestione della capacità della flotta, al controllo e all'esecuzione delle misure adottate, all'acquacoltura, all'organizzazione comune dei mercati e alle relazioni internazionali. L'Unione Europea esercita anche una competenza condivisa con i suoi Stati membri in materia di protezione dell'ambiente, compreso l'ambiente marino³⁶.

³⁵ In precedenza chiamata Comunità Economica Europea e Comunità Europea.

³⁶ Cfr., in particolare, la Direttiva 2008/56/EC del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino (direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino).

La politica interna della pesca dell'Unione Europea, che è stata più volte emendata e aggiornata a partire dal 1971 si basa oggi sul Regolamento n. 2371/2002 del 20 dicembre 2002³⁷. Esso definisce gli obiettivi di tale politica, che mira a introdurre misure coerenti relative a un'ampia gamma di materie, come la conservazione, la gestione e lo sfruttamento delle risorse viventi marine, la riduzione dell'impatto ambientale della pesca, le condizioni di accesso alle acque, la politica delle strutture, la capacità delle flotte di pesca, il controllo e l'attuazione delle misure, l'acquacoltura, l'organizzazione comune dei mercati e le relazioni internazionali.

Sul piano internazionale, l'ambito della competenza dell'Unione in materia di pesca è stato così definito dall'Unione stessa al momento del deposito del suo strumento di conferma formale della CNUDM (1° aprile 1998): “La Comunità precisa che i suoi Stati Membri le hanno trasferito una competenza riguardo alla conservazione e gestione delle risorse di pesca marina. Pertanto, nel campo della pesca marina, spetta alla Comunità di adottare le norme e regole appropriate (che sono attuate dagli Stati Membri) e, nei limiti della sua competenza, di concludere impegni internazionali con Stati terzi o organizzazioni internazionali competenti. Questa competenza si applica alle acque rientranti nella giurisdizione di pesca nazionale e all'alto mare. Tuttavia, riguardo alle misure relative all'esercizio della giurisdizione sulle navi, all'attribuzione della bandiera, alla registrazione delle navi e all'attuazione di sanzioni penali e amministrative, la competenza rimane attribuita agli Stati Membri nel rispetto del diritto comunitario. (...) In materia di zone di pesca, per un certo numero di materie che non concernono direttamente la conservazione e la gestione delle risorse di pesca marine, per esempio in tema sviluppo della ricerca e della tecnologia e di cooperazione per lo sviluppo, vi è una competenza condivisa”.

Un importante rafforzamento della politica di pesca dell'Unione Europea si è avuto con l'adozione dei regolamenti n. 1005/2008 del 29 settembre 2008, che istituisce un regime comunitario per prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, e n. 1224/2009 del 20 novembre 2009, che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca.

Il regolamento n. 1005/2008, che si fonda su di un'ampia nozione di pesca IUU³⁸, prevede un regime dettagliato di ispezione in porto per i pescherecci di paesi terzi che approdano nei porti degli Stati membri e fa divieto a quelli che non rispondono ai requisiti fissati nel regolamento stesso di accedere a tali porti, di fruire di servizi portuali e di effettuare operazioni di sbarco o trasbordo, salvo in caso di forza maggiore. Il regolamento stabilisce un elenco comunitario delle navi IUU e un elenco dei paesi terzi non cooperanti e indica le misure che l'Unione Europea può prendere nei confronti delle prime e dei secondi. Il regolamento istituisce anche un sistema di certificazione delle catture per l'importazione e l'esportazione dei prodotti della pesca, applicabile sia ai prodotti provenienti da Stati terzi, sia all'esportazione di catture effettuate da pescherecci battenti bandiera di uno Stato membro. Gli Stati membri devono provvedere affinché le persone fisiche che hanno commesso un'infrazione grave o le persone giuridiche ritenute responsabili di un'infrazione grave siano passibili di sanzioni amministrative effettive, proporzionate e dissuasive. Ad esse si possono aggiungere sanzioni accessorie, come il sequestro o l'immobilizzazione temporanea del peschereccio, la confisca di attrezzi da pesca, di catture o di prodotti della pesca, la sospensione o la revoca dell'autorizzazione di pesca, la riduzione o la revoca dei diritti di pesca, l'esclusione temporanea o permanente dal diritto di ottenere nuovi diritti di pesca, il divieto temporaneo o permanente di fruire di aiuti o sovvenzioni pubbliche, la sospensione o la revoca dello stato di operatore economico riconosciuto.

³⁷ Per le prospettive future cfr. Commissione delle Comunità Europee, *Libro verde – Riforma della politica comune della pesca*, doc. COM(2009) 163 definitivo del 22 aprile 2009. La Commissione Europea ha presentato il 13 luglio 2011 una proposta per un nuovo regolamento sulla politica di pesca: cfr. il documento COM (2011) 425 definitivo.

³⁸ Cfr. l'art. 3, par. 1.

In base al regolamento n. 1224/2009, gli Stati membri devono utilizzare un sistema di controllo dei pescherecci via satellite al fine di sorvegliare efficacemente le attività di pesca esercitate dai pescherecci battenti la loro bandiera ovunque essi si trovino. Tra le varie misure previste dal regolamento, vi è l'obbligo per i pescherecci di installare a bordo un dispositivo pienamente funzionante che consenta la localizzazione e identificazione automatiche del peschereccio da parte del sistema di controllo grazie alla trasmissione a intervalli regolari di dati relativi alla sua posizione. Gli Stati membri devono applicare un sistema di punti per infrazioni gravi, in base al quale la commissione di un'infrazione alle norme della politica comune della pesca dia luogo all'assegnazione di un numero adeguato di punti al titolare della licenza di pesca. Diversi tipi di misure, come la sospensione o la soppressione di determinati aiuti finanziari dell'Unione Europea o il fermo temporaneo delle attività di pesca interessate dalle carenze riscontrate, sono previste a carico degli Stati membri inadempienti.

Specifiche misure su base regionale sono state adottate con il Regolamento n. 1967/06 del 21 dicembre 2006 relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mare Mediterraneo³⁹. Il regolamento si applica alle acque soggette alla sovranità o giurisdizione degli Stati membri e alle attività condotte nel Mediterraneo da pescherecci battenti la bandiera di uno Stato membro. Le misure in questione riguardano le specie e le aree protette, le zone di pesca, le pratiche e gli attrezzi di pesca, le taglie minime degli organismi marini, la pesca non commerciale, i piani di gestione, il controllo, le misure per le specie altamente migratorie (soprattutto il pescespada), le acque intorno alle isole maltesi⁴⁰.

CIV.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La presente multiforme situazione delle acque costiere del Mediterraneo può costituire un impedimento allo sviluppo di una coerente politica regionale della pesca. E' auspicabile che la futura prevedibile istituzione di zone economiche esclusive anche da parte degli Stati costieri che non l'hanno ancora fatto si accompagni a un rafforzamento della cooperazione nell'ambito dell'organizzazione che già da molti anni è stata istituita per la gestione della pesca in questo ambito regionale (GFCM). L'Unione Europea dovrebbe essere una parte attiva della politica regionale della pesca. La politica della pesca dell'Unione Europea, che già include molte appropriate misure, potrebbe in futuro dedicare una maggiore attenzione alle particolarità e agli interessi delle comunità delle regioni costiere che esercitano tradizionali attività di pesca in alcune zone del Mediterraneo⁴¹.

³⁹ Il regolamento sostituisce il precedente regolamento n. 1626/94 del 27 giugno 1994, che istituiva misure tecniche per la conservazione delle risorse della pesca nel Mediterraneo.

⁴⁰ Una proposta di regolamento presentata dalla Commissione Europea circa la pesca nell'area della GFCM intende istituire un meccanismo permanente per la trasposizione delle raccomandazioni della GFCM nel diritto dell'Unione Europea. Cfr. il doc. COM(2009) 477 definitivo del 16 settembre 2009.

⁴¹ Per un esempio significativo si vedano le forme di cooperazione poste in atto nell'ambito del Distretto della pesca di Mazara del Vallo con le autorità di paesi dell'Africa settentrionale.

CIV.7 BIBLIOGRAFIA

- Beer-Gabel & Lestang, *Les Commissions de pêche et leur droit*, Bruxelles, 2003;
- Cataldi (sous la direction de), *La Méditerranée et le droit de la mer à l'aube du 21e siècle*, Bruxelles, 2002;
- Churchill, *EEC Fisheries Law*, Dordrecht, 1987;
- Del Vecchio (bajo la dirección de), *La gestión de los recursos marinos y la cooperación internacional*, Roma, 2006;
- Fioravanti, *Il diritto comunitario della pesca*, Padova, 2007;
- Fazio & Ricciardi (a cura di), *Il distretto della pesca di Mazara del Vallo*, Milano, 2008;
- Leanza & Sico (a cura di), *Zona economica esclusiva e Mare Mediterraneo*, Napoli, 1989;
- Leanza (a cura di), *La pesca e la conservazione delle risorse biologiche nel Mare Mediterraneo*, Napoli, 1993; Burke, *The International Law of Fisheries*, Oxford, 1994;
- Leanza, *Le régime juridique international de la Mer Méditerranée*, in *Recueil des Cours de l'Académie de Droit International*, 1992, V;
- Lebullenger & Le Morvan, *La Communauté Européenne et la mer*, Paris, 1990;
- Meltzer, *The Quest for Sustainable International Fisheries: Regional Efforts to Implement the 1995 United Nations Fish Stocks Agreement*, Ottawa, 2009;
- Miccichè & Moscato (a cura di), *Promozione e commercializzazione della pesca nel bacino del Mediterraneo*, Palermo, 2005;
- Palma, Tsamenyi & Edeson, *Promoting Sustainable Fisheries*, The Hague, 2010;
- Scovazzi, *Il diritto internazionale del mare nel Mediterraneo, con particolare riguardo alla pesca*, in Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare, *Dalla conflittualità al partenariato: il ruolo della pesca nel bacino del Mediterraneo*, Roma, 2004, p 113;
- Scovazzi, *La pesca nell'evoluzione del diritto del mare*, 2 vol., Milano, 1979-1984;
- Scovazzi, *The Evolution of International Law of the Sea: New Issues, New Challenges*, in *Recueil des Cours de l'Académie de Droit International*, vol. 286, 2001;
- Sobrinho Heredia, López Veiga & Rey Aneiros, *La integración del enfoque ecosistémico en la política pesquera común*, Valencia, 2010;
- Spera, *Il regime della pesca nel diritto internazionale e nel diritto dell'Unione Europea*, Torino, 2010;
- Meseguer Sánchez, *Derecho internacional de los ecosistemas marinos*, Madrid, 2011.
- Treves & Pineschi (eds.), *The Law of the Sea - The European Union and its Member States*, The Hague, 1997;
- Ronzitti, *Le zone di pesca nel Mediterraneo e la tutela degli interessi italiani*, Roma, 1999;
- Treves, *Il diritto del mare e l'Italia*, Milano, 1995;
- Tufano (a cura di), *Le zone di pesca: regime, strutture, funzione*, Napoli, 2009;
- Vignes, Casado Raigón & Cataldi, *Le droit international de la pêche maritime*, Bruxelles, 2000;
- Vukas (ed.), *The Legal Regime of Enclosed or Semi-Enclosed Seas: The Particular Case of the Mediterranean*, Zagreb, 1988.

CAPITOLO V

LA RIFORMA DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA: PRIME OSSERVAZIONI SULLE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE

Lina Micciché

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Finanziarie - Università degli Studi di Palermo

Abstract: Il tema da trattare è stato scelto sulla base di alcune considerazioni svolte nel Rapporto 2010 che hanno messo in evidenza il ruolo incisivo svolto dall'Unione Europea in materia di pesca attraverso l'adozione di una serie di strumenti di soft e hard law, finalizzata alla realizzazione della Politica Comune della Pesca, che, notoriamente, trova il suo fondamento giuridico negli artt. 38 TFUE (ex art 32 TCE), 40 TFUE (ex art 34 TCE) e 43 TFUE (ex art. 37 TCE).

L'argomento merita ulteriori approfondimenti in quanto è stata recentemente predisposta e presentata la riforma della PCP costituita da un pacchetto di proposte, attualmente al vaglio del Parlamento e del Consiglio, che sarà adottato attraverso la procedura legislativa ordinaria della codecisione.

La necessità di "rimettere mano" alla PCP è scaturita da due ordini di considerazioni, evidenziate dal libro verde "Riforma della Politica comune della pesca", Bruxelles, 22.4.2009 COM(2009)163 definitivo.

La prima ha riguardato la constatazione che, malgrado tutti gli interventi tendenti a consentire la prosecuzione dell'attività di cattura nel rispetto della capacità delle specie ittiche di riprodursi, non sono stati raggiunti i risultati attesi. Il settore continua a presentare un sovrasfruttamento delle risorse (tre stock su quattro sono ancora soggetti a uno sfruttamento eccessivo: l'82% degli stock del Mediterraneo e il 63% degli stock dell'Atlantico), oltre che un'eccessiva capacità della flotta, ingenti sovvenzioni, bassa resilienza economica e progressiva diminuzione delle catture praticate dai pescatori europei.

La seconda è relativa al chiaro convincimento che la disciplina della pesca debba inserirsi armonicamente nel più generale quadro normativo che mira a salvaguardare l'ambiente marino nel suo complesso considerato.

Si procederà, pertanto, alla disamina degli strumenti giuridici contenuti nella riforma in fieri basati su due punti essenziali: l'applicazione del principio dello sviluppo sostenibile e la ricerca di soluzioni a lungo termine.

Si tratterà, più precisamente, di analizzare la proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla politica comune della pesca Bruxelles, 13.7.2011, COM(2011) 425 definitivo, 2011/0195 (COD) e la proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura Bruxelles, 13.7.2011, COM(2011) 416 definitivo, 2011/0194 (COD), nonché gli altri importanti contributi contenuti nella Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni; Riforma della politica comune della pesca Bruxelles, 13.7.2011, COM(2011) 417 definitivo; nella Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sulla dimensione esterna della politica comune della pesca, Bruxelles, 13.7.2011, COM (2011) 424 definitivo e nella Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni relativa agli obblighi di notifica ai sensi del regolamento (CE) n. 2371/2002 del Consiglio, del 20 dicembre 2002, sulla conservazione e sullo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca, Bruxelles, 13.7.2011, COM(2011) 418 definitivo.

Una particolare attenzione sarà rivolta anche alla proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca [che abroga il regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, il regolamento (CE) n. 861/2006 del Consiglio e il regolamento n. XXX/2011 sulla politica marittima integrata], Bruxelles, 2.12.2011, COM(2011) 804 definitivo, 2011/0380 (COD). Il Fondo, che coprirà il periodo 2014-2020, prevede un meccanismo rigoroso che subordina il sostegno finanziario al rispetto, sia da parte degli Stati membri che degli operatori, delle norme e degli obiettivi della PCP, in particolare gli obblighi in materia di controllo, il regolamento INN e gli obblighi sulla raccolta dei dati.

L'analisi complessiva della riforma tenderà di ipotizzare l'impatto che gli strumenti citati avranno sulla pesca nel Mar Mediterraneo, anche alla luce dell'esplicito intendimento dell'Unione di rivolgere, con la nuova politica, una particolare cura ai rapporti con gli organismi internazionali e alle relazioni con i paesi terzi, verso i quali verranno applicati gli stessi principi praticati a livello interno, allo scopo di promuovere la buona governance e una sana gestione dei mari nel resto del mondo.

CV.1 LA FASE DI AVVIO DEL PROCESSO DI REVISIONE DELLA PCP. IL RUOLO DEL LIBRO VERDE “RIFORMA DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA”, BRUXELLES, 22.4.2009 COM(2009)163 DEFINITIVO

Il tema da trattare è stato scelto sulla base di alcune considerazioni svolte nel Rapporto 2010 che hanno messo in evidenza il ruolo incisivo svolto dall'Unione Europea in materia di pesca attraverso l'adozione di una serie di strumenti di *soft* e *hard law*¹, finalizzata alla realizzazione della Politica Comune della Pesca², che, notoriamente, trova il suo fondamento giuridico negli artt. 38 e ss del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE)³.

¹ L'Unione Europea gode di una potestà legislativa esclusiva in tema di conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune della pesca (art. 3 TUE) e concorrente con quella degli Stati membri per altri aspetti del settore (art. 4 TUE). In dottrina e in termini generali, è stato osservato che le competenze condivise con gli Stati membri sono definite in via residuale e che, pertanto, l'elenco delle competenze concorrenti, a differenza di quello delle competenze esclusive, è “aperto”. Sul punto v. Azzena, *Il sistema delle competenze dell'Unione europea*, consultabile sul sito http://www.astrid-online.it/Riforma-de/Studi-e-ri/Archivio-22/L_Azzena_Il-sistema-delle-competenze.pdf

² Originariamente la politica comune della pesca faceva parte della politica agricola comune. Essa acquistò una certa autonomia nel tempo, a seguito dell'introduzione delle zone economiche esclusive (ZEE) da parte di alcuni Stati membri a partire dal 1970 e dell'adesione di paesi dotati di flotte cospicue. La Comunità si trovò ad affrontare problemi specifici in materia di pesca, quali l'accesso alle risorse comuni, la conservazione degli stock, l'adozione di misure strutturali per la flotta peschereccia e le relazioni internazionali.

Proprio nel 1970 il Consiglio adottò gli atti che istituiscono un'organizzazione comune dei mercati per i prodotti della pesca e pose in essere una politica strutturale comunitaria relativa alla pesca.

La pesca svolse un ruolo importante nei negoziati che portarono all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito, alla Comunità nel 1972. Ci si è pertanto allontanati dal principio fondamentale della libertà di accesso al mare, estendendo i diritti esclusivi di pesca costiera da 12 miglia a 200 miglia. Gli Stati membri accettarono che la gestione delle risorse ittiche rimanesse di competenza della Comunità europea.

Dopo diversi anni di negoziati, nel 1983 il Consiglio ha adottato il regolamento (CEE) n. 170/83, che istituisce la PCP della nuova generazione, sancisce l'impegno al rispetto delle ZEE e formula il concetto di stabilità relativa prevedendo misure di gestione conservative basate sui totali ammissibili di cattura (TAC) e sui contingenti. Dopo il 1983, fu inoltre necessario un adeguamento della PCP a seguito del ritiro della Groenlandia dalla Comunità nel 1985, dell'adesione della Spagna e del Portogallo nel 1986 e della riunificazione della Germania nel 1990. Questi tre eventi hanno avuto ripercussioni sulle dimensioni e sulla struttura della flotta comunitaria e sul suo potenziale di cattura.

Nel 1992 il regolamento (CEE) n. 3760/92 abrogò e sostituì il precedente, tentando di ovviare al grave squilibrio tra la capacità della flotta e il potenziale di cattura. Il rimedio preconizzato è la riduzione della flotta comunitaria, accompagnata da misure strutturali per attenuare le conseguenze sociali. Una nuova nozione di «sforzo di pesca» è stata introdotta per ristabilire e mantenere l'equilibrio tra le risorse accessibili disponibili e le attività di pesca. L'accesso alle risorse dovrebbe essere regolamentato mediante l'introduzione di un sistema di licenze efficace.

Tali misure non si rivelarono tuttavia efficaci e il deterioramento di molti stock ittici subì persino un'accelerazione. La più grande sfida posta dalla riforma consisteva nell'affrontare contemporaneamente il rischio di esaurimento di alcuni stock, l'impatto sugli ecosistemi marini, le notevoli perdite economiche per l'industria, l'approvvigionamento del mercato comunitario con prodotti ittici e la perdita di posti di lavoro. La criticità di tale situazione portò all'adozione, di una nuova riforma, a tutt'oggi in vigore, attraverso il Regolamento (CEE) n. 2371/2002 del Consiglio del 20 dicembre 2002 relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca. La sintesi proposta è tratta dal Dossier: *Le politiche comuni*, 2008, disponibile sul sito http://www.poloeuromediterraneo.it/files/NoteSinteticheUE_cap4.pdf

³ In particolare, l'art. 38 (ex art 32 TCE), che apre il Titolo III, rubricato “Agricoltura e Pesca”, al punto 1 afferma che *L'Unione definisce e attua una politica comune dell'agricoltura e della pesca, stabilendo la creazione di un mercato agricolo comune e l'affidamento del suo funzionamento alla politica agricola comune*. Come specificato nello stesso articolo, rientrano nel più ampio concetto di prodotti agricoli anche i prodotti della pesca. L'art. 43 (ex art. 37 TCE) precisa le modalità con cui devono essere stabilite le linee direttrici nella materia trattata e la

L'argomento merita ulteriore approfondimento in quanto è stata recentemente predisposta e presentata la riforma della PCP, costituita da un pacchetto di proposte, attualmente al vaglio del Parlamento e del Consiglio, che sarà adottato con la procedura legislativa ordinaria ossia la codecisione⁴.

In particolare, si tratta della proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla politica comune della pesca Bruxelles, 13.7.2011, COM(2011) 425 definitivo, 2011/0195 (COD), della proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura Bruxelles, 13.7.2011, COM(2011) 416 definitivo, 2011/0194 (COD) e della proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca [che abroga il regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, il regolamento (CE) n. 861/2006 del Consiglio e il regolamento n. XXX/2011 sulla politica marittima integrata], Bruxelles, 2.12.2011, COM(2011) 804 definitivo, 2011/0380 (COD).

I suddetti strumenti sono accompagnati dalla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni; Riforma della politica comune della pesca Bruxelles, 13.7.2011, COM(2011) 417 definitivo; dalla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sulla dimensione esterna della politica comune della pesca, Bruxelles, 13.7.2011, COM(2011) 424 definitivo e dalla Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni relativa agli obblighi di notifica ai sensi del regolamento (CE) n. 2371/2002 del Consiglio, del 20 dicembre 2002, sulla conservazione e sullo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca, Bruxelles, 13.7.2011, COM(2011) 418 definitivo.

La necessità di avviare il terzo processo di revisione della PCP è stata ben rappresentata dalle molteplici ed approfondite riflessioni contenute nel libro verde⁵ "Riforma della Politica comune della pesca", Bruxelles, 22.4.2009 COM(2009)163 definitivo, nel quale introduttivamente viene espresso l'auspicio che *non dovrà trattarsi dell'ennesima riforma frammentaria e marginale, ma di un cambiamento radicale che consenta di affrontare le cause profonde del circolo vizioso in cui da alcuni decenni è intrappolato il settore europeo della pesca*.

Pur nella consapevolezza di operare un'estrema sintesi, si può affermare che i motivi che hanno imposto una rivisitazione ed un riordino della PCP sono sostanzialmente due. Il primo è derivato dalla valutazione dei risultati raggiunti che sono stati significativamente al di sotto dei livelli attesi. Infatti, malgrado tutti gli interventi tendenti a consentire la prosecuzione dell'attività di cattura nel rispetto della capacità delle specie ittiche di riprodursi il settore continua a presentare un sovrasfruttamento delle risorse (tre stock su quattro sono ancora

sostituzione delle organizzazioni di mercato nazionali con l'organizzazione comune dei mercati agricoli (art. 40, ex art 34 TCE), nonché il potere dell'Unione di stabilire regolamenti e direttive sulla materia.

⁴ La procedura di codecisione (art. 294 TFUE) in materia di Agricoltura e Pesca è stata introdotta dal trattato di Lisbona del 2007, entrato in vigore nel 2009, che ha così reso più incisivo il ruolo del Parlamento nell'assunzione delle relative decisioni. La procedura legislativa ordinaria (o codecisione) pone, infatti, Parlamento e Consiglio su di un piano di parità, disegnando un quadro bicamerale perfetto e facendo sì che nessuno dei due organi decisionali possa legiferare autonomamente senza l'accordo dell'altro. Così CARRUBBA, *Il Parlamento europeo e la nuova PAC. La procedura legislativa ordinaria*, 2011, consultabile sul sito <http://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/375>.

⁵ I libri verdi sono comunicazioni pubblicate dalla Commissione su uno specifico settore d'intervento. Si tratta principalmente di documenti destinati alle parti interessate, alle organizzazioni o ai singoli individui, che sono invitati a partecipare ad un processo di consultazione e discussione. Nel caso di specie, il libro verde sulla pesca ha fornito un importante stimolo alla formulazione della normativa in fase di adozione.

soggetti a uno sfruttamento eccessivo: l'82% degli stock del Mediterraneo e il 63% degli stock dell'Atlantico), oltre che un'eccessiva capacità della flotta, ingenti sovvenzioni, bassa resilienza economica e progressiva diminuzione delle catture praticate dai pescatori europei.

Il secondo è relativo alla necessità di inserire armonicamente la disciplina della pesca nel più generale e ormai ricco quadro normativo che mira a salvaguardare l'ambiente marino. La crisi profonda che interessa il settore alieutico deve essere interpretata anche alla luce della forte interrelazione fra l'attività di cattura e la salvaguardia ambientale. Da un lato, infatti, i fenomeni a carattere globale - fra i quali rileva l'inquinamento, nelle sue molteplici forme - riverberano - sia direttamente che mediamente - i propri effetti sugli ecosistemi e, quindi, sulla totalità delle risorse viventi, incidendo sulla quantità e qualità del pescato. D'altro canto, anche la pesca, condotta con determinati criteri, contribuisce ad esercitare una significativa pressione negativa sull'ambiente marino.

La consultazione pubblica, condotta nel 2009 e nel 2010 mediante contributi via internet e numerose riunioni di discussione con le parti interessate, ha consentito di mettere in evidenza che l'analisi degli interventi specifici in tema, per esempio, di accesso alle acque e di conservazione delle risorse biologiche, di cui si dirà nel prosieguo di questo contributo, non può prescindere da una riconsiderazione dell'approccio con il quale l'UE ha sinora tentato di regolamentare il settore sia con riguardo alla sua dimensione interna che esterna.

Sotto il primo profilo, è stato sottolineato che l'Unione europea dovrebbe rivedere il criterio verticistico che ha trovato difficoltà di attuazione e tentare di raggiungere un migliore equilibrio fra la macro e la micro gestione.

Il quadro normativo disegnato dall'organizzazione sovraordinata, infatti, deve confrontarsi con la capacità e, forse, la volontà degli Stati di darvi "piena ed intera" esecuzione. Spesso, i singoli Paesi si prodigano per richiedere proroghe e rinvii giustificati dalla necessità di un graduale adattamento del settore alle regole comunitarie, le quali inevitabilmente si traducono in una impossibilità di perseguire gli obiettivi che la politica comune della pesca si prefigge.

Ancora una volta, cioè, è stato posto l'accento sulla necessità di garantire un maggiore collegamento con le realtà nazionali e con i gruppi di interesse, che considerano l'intervento comunitario invasivo perché basato sull'emanazione di normative estremamente dettagliate che lasciano ben poco margine in termini di attuazione.

Sul punto sono state ipotizzate alcune soluzioni tra le quali quella di improntare la Politica comune della pesca su un approccio per comitati o su sistemi specifici di gestione regionali attuati dagli Stati membri e soggetti alle norme e al controllo della Comunità, nella consapevolezza che la competenza esclusiva che il trattato pone in capo all'Unione non si presenta in contrasto con la possibilità di delegare le decisioni di applicazione agli Stati membri, purché questi siano vincolati da principi stabiliti a livello comunitario. Secondo quest'ottica, la Comunità potrebbe, ad esempio, continuare a decidere in merito a principi e a norme quali l'esercizio della pesca nel rispetto dei livelli di rendimento massimo sostenibile, l'adeguamento della capacità della flotta alle risorse disponibili o l'eliminazione dei rigetti, delegando agli Stati membri la responsabilità di disciplinare i rispettivi settori in conformità delle norme comunitarie.

L'abbandono del metodo verticistico potrebbe, inoltre, aiutare a promuovere un comportamento responsabile dell'intera filiera e soprattutto dei consumatori.

A quanto detto, si è aggiunta l'ulteriore considerazione che il "ravvicinamento delle legislazioni" (ossia il tentativo di rendere uniformi le regole in materia di conservazione e gestione delle risorse alieutiche) trova un limite naturale nelle caratteristiche peculiari che le acque comunitarie presentano. Applicare *sic et simpliciter* principi e norme efficacemente adottati per gli spazi marini nord europei a spazi acquei come, per esempio, il mar Mediterraneo risulta difficile se non addirittura impossibile. L'attività di pesca oceanica è di tipo industriale, quella mediterranea è prevalentemente artigianale e costiera o tutt'al più semi-industriale, per

cui sarebbe auspicabile definire due regimi differenziati, uno per le flotte industriali, incentrato sull'adeguamento della capacità e sull'efficienza economica, e l'altro per le flotte artigianali delle comunità costiere, imperniato su obiettivi sociali. Una soluzione quest'ultima che, però, gli Stati non si sono dimostrati disposti ad adottare, probabilmente anche in ragione delle difficoltà che la creazione di un doppio regime comporterebbe, dovendo definire uniformemente il concetto di flotta industriale ed artigianale e basare gli interventi sugli aspetti legati al mercato e all'economia di ogni zona di pesca per evitare effetti discorsivi sulla concorrenza.

Gli aspetti problematici evidenziati non sono peraltro gli unici. Supposto che fosse possibile riuscire a definire un insieme organico di regole in grado di rappresentare e di disciplinare pienamente le realtà locali e regionali, permarranno le criticità legate ai controlli che, ad oggi, si sono mostrati generalmente insufficienti, alle sanzioni che spesso non incarnano i principi dell'efficacia, della dissuasione e della proporzionalità prescritti dall'Unione europea, alle ispezioni non abbastanza frequenti per promuovere il rispetto delle norme, nonché al sistema di finanziamento che non ha previsto, sino ad oggi, espressamente, tra le condizioni da soddisfare per accedere ai contributi, quella che gli Stati ottemperino agli obblighi fondamentali in materia di sorveglianza e conservazione.

Accanto a questi profili, che come si è detto, riguardano la dimensione interna della PCP, si affiancano quelli relativi alla dimensione esterna. L'Unione Europea, inserita attivamente nella rete di organizzazioni internazionali e regionali di settore, è anche investita della competenza esclusiva a concludere accordi internazionali⁶ che dovrebbero essere sempre più improntati all'applicazione dei principi e delle regole comunitarie all'attività di pesca degli Stati partner.

Le suesposte indicazioni hanno ispirato e guidato la nuova PCP. Nel paragrafo che segue, si cercherà, per grandi linee, di verificare quali criteri, fra quelli citati, siano stati accolti nella riforma *in fieri*.

CV.2 LA PROPOSTA DI REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO RELATIVO ALLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA, BRUXELLES, 13.7.2011, COM(2011) 425 DEFINITIVO 2011/0195 (COD)

Tra i provvedimenti rientranti nel pacchetto di riforma della PCP assume, notoriamente, particolare rilievo la proposta di Regolamento relativo alla politica comune della pesca (c.d. Regolamento di base). Gli altri atti si presentano come sussidiari, complementari ed attuativi delle norme contenute nel suddetto regolamento, concorrendo alla definizione ed alla disciplina del complesso quadro di azione che tende a governare il settore della pesca.

Il Regolamento, una volta entrato in vigore⁷, abrogherà la normativa vigente costituita dal regolamento (CEE) n. 2371/2002 del Consiglio del 20 dicembre 2002 relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della

⁶ Per quanto riguarda la ratifica di accordi internazionali di pesca, il trattato di Lisbona stabilisce che vengano ratificati dal Consiglio previa approvazione del Parlamento europeo (articolo 218, paragrafo 6, TFUE)

⁷ L'art. 59 (entrata in vigore) prevede che il Regolamento entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla GUUE, ma che si applicherà a decorrere dal 1° gennaio 2013. Sul significato dell'efficacia differita dei regolamenti si rinvia alla Guida pratica comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione, nella quale si afferma che "Talvolta si distingue tra entrata in vigore del regolamento e decorrenza di efficacia della disciplina da esso istituita, decorrenza che viene rinviata ad una data più o meno lontana nel tempo. Siffatta distinzione è stata operata nei regolamenti istitutivi delle organizzazioni comuni di mercato. Ciò consente l'insediamento immediato dei nuovi organi previsti dal regolamento (ad es. comitati di gestione) e pertanto l'emanazione di atti di esecuzione della Commissione per i quali occorre il parere di detti organi".

pesca e - comprendendo le norme relative alla raccolta dei dati scientifici ed ai consigli consultivi regionali - sostituirà il regolamento (CE) n. 199/2008, del 25 febbraio 2008, che istituisce un quadro comunitario per la raccolta, la gestione e l'uso di dati nel settore della pesca e un sostegno alla consulenza scientifica relativa alla politica comune della pesca e la decisione 2004/585/CE del Consiglio, del 19 luglio 2004, relativa all'istituzione di consigli consultivi regionali nell'ambito della politica comune della pesca.

La struttura della proposta di Regolamento riprende, nelle grandi linee, quella dell'attuale Regolamento di base, con l'introduzione di una serie di significative novità. Prima di entrare nel merito di alcune fra le specifiche disposizioni, si sottolinea che la proposta della Commissione tende ad abbandonare l'approccio verticistico attraverso la c.d. regionalizzazione. Quest'ultima, disciplinata dagli artt. 17 – 24 della proposta di Regolamento, chiarisce, tanto con riferimento ai Piani pluriennali quanto all'adozione di misure tecniche da adottare per gli stock inclusi nelle possibilità di pesca assegnati agli Stati, nelle aree soggette alla loro giurisdizione, i ruoli e gli obblighi di ciascuna parte interessata e dovrebbe consentire un riavvicinamento fra le decisioni e i soggetti cui sono destinate. I legislatori europei si limiteranno a delineare il contesto generale, i principi di base, gli obiettivi generali, gli indicatori di risultato e i calendari di attuazione; gli Stati membri decideranno quindi le effettive misure di attuazione e coopereranno a livello regionale. La proposta include disposizioni atte a garantire che gli Stati membri interessati adottino misure compatibili ed efficaci. Viene istituito un meccanismo alternativo che consente alla Commissione di intervenire nei casi in cui gli Stati membri non riescano a trovare un accordo, o quando gli obiettivi non vengono raggiunti.

La seconda osservazione è relativa all'aspetto procedurale. Nell'emanando regolamento di base, infatti, si è operato l'adeguamento del processo decisionale alle modalità introdotte dal trattato di Lisbona ed, in particolare, il ricorso agli artt. 290⁸ e 291⁹ TFUE che consentono al legislatore comunitario di attribuire alla Commissione i poteri per emanare atti delegati ed atti di esecuzione.

Come osservato in sede comunitaria "L'obiettivo della delega di potere da parte del legislatore è di garantire che la legislazione possa restare semplice e nel contempo essere completata e aggiornata senza dover ricorrere a ripetute procedure legislative, che potrebbero risultare

⁸ Articolo 290 TFUE.

1. Un atto legislativo può delegare alla Commissione il potere di adottare atti non legislativi di portata generale che integrano o modificano determinati elementi non essenziali dell'atto legislativo.

Gli atti legislativi delimitano esplicitamente gli obiettivi, il contenuto, la portata e la durata della delega di potere. Gli elementi essenziali di un settore sono riservati all'atto legislativo e non possono pertanto essere oggetto di delega di potere.

2. Gli atti legislativi fissano esplicitamente le condizioni cui è soggetta la delega, che possono essere le seguenti:

a) il Parlamento europeo o il Consiglio possono decidere di revocare la delega;

b) l'atto delegato può entrare in vigore soltanto se, entro il termine fissato dall'atto legislativo, il Parlamento europeo o il Consiglio non sollevano obiezioni.

Ai fini delle lettere a) e b), il Parlamento europeo delibera a maggioranza dei membri che lo compongono e il Consiglio delibera a maggioranza qualificata.

3. L'aggettivo «delegato» o «delegata» è inserito nel titolo degli atti delegati.

⁹ Articolo 291 TFUE

1. Gli Stati membri adottano tutte le misure di diritto interno necessarie per l'attuazione degli atti giuridicamente vincolanti dell'Unione.

2. Allorché sono necessarie condizioni uniformi di esecuzione degli atti giuridicamente vincolanti dell'Unione, questi conferiscono competenze di esecuzione alla Commissione o, in casi specifici debitamente motivati e nelle circostanze previste agli articoli 24 e 26 del trattato sull'Unione europea, al Consiglio.

3. Ai fini del paragrafo 2, il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando mediante regolamenti secondo la procedura legislativa ordinaria, stabiliscono preventivamente le regole e i principi generali relativi alle modalità di controllo da parte degli Stati membri dell'esercizio delle competenze di esecuzione attribuite alla Commissione.

4. I termini «di esecuzione» sono inseriti nel titolo degli atti di esecuzione.

esageratamente macchinose e richiedere un'eccessiva quantità di tempo. La delega consente pertanto di affrontare gli aspetti più dettagliati di un provvedimento legislativo dell'Unione, permettendo al contempo al legislatore di mantenere il potere e la responsabilità che gli spettano in ultima istanza. In tal modo, la delega può anche essere considerata uno strumento per legiferare meglio a livello dell'Unione europea.”¹⁰ Con riferimento più specifico alla categoria giuridica degli atti delegati, si aggiunge che il potere riconosciuto alla Commissione è quello di adottare strumenti giuridici che modificano gli elementi non essenziali di un atto legislativo. Ad esempio, “gli atti delegati possono precisare determinate caratteristiche tecniche o consistere in un’ulteriore modifica di certi elementi di un atto legislativo. Il legislatore potrà quindi concentrarsi sull’ orientamento politico e gli obiettivi senza inoltrarsi in discussioni eccessivamente tecniche”¹¹.

Nella proposta di regolamento oggetto di disamina, l’esercizio della delega viene disciplinato dall’art. 55 e riguarderà diversi aspetti della riforma. Il primo richiamo viene operato nell’art. 12 (Rispetto degli obblighi previsti dalla normativa ambientale dell’Unione) dove si afferma che la Commissione ha il potere di adottare atti delegati al fine di specificare misure di accompagnamento in materia di pesca volte ad alleviare l’impatto delle attività di pesca sulle zone speciali di conservazione¹². A questo rinvio ne seguono altri relativamente alle misure specifiche da adottare con riferimento all’ obbligo di sbarcare tutte le catture (art. 15, punto 6), alle misure di conservazione adottate per difetto nell’ambito di piani pluriennali (art. 20, punto 1), alle Misure adottate per difetto nell’ambito di un quadro di misure tecniche (art. 24. In questo contesto la Commissione interverrà in caso di inerzia dello Stato o della fissazione da parte di quest’ultimo di misure insoddisfacenti), Gestione della capacità di pesca (art. 35); Registri della flotta peschereccia (art. 36). La commissione interverrebbe per la definizione delle informazioni relative alle caratteristiche e attività dei pescherecci dell’Unione battenti la bandiera degli stati membri necessarie alla gestione delle misure stabilite a norma del presente regolamento (art. 35); Dati richiesti ai fini della gestione della pesca (art. 37): in questo caso la Commissione dovrebbe indicare gli obiettivi specifici con riguardo alla precisione dei dati da raccogliere e definire i livelli di aggregazione per la raccolta, la gestione e l’uso di tali dati, per il programma pluriennale; con riguardo alle modalità di realizzazione di progetti pilota sulle nuove tecnologie di controllo e i nuovi sistemi per la gestione dei dati (art. 47). Infine rileva per la particolare importanza l’art. 52 (Consigli Consultivi) con riferimento al quale è data alla Commissione il potere di modificare l’allegato III al fine di variare le zone di competenza, creare nuove zone di competenza per i consigli consultivi esistenti o creare nuovi consigli consultivi.

Passando all’analisi del “cuore” della riforma rilevano, innanzitutto, le disposizioni generali dove vengono definiti il campo di applicazione, gli obiettivi e i principi di buona *governance*.

¹⁰ Relazione sul potere di delega legislativa, Commissione giuridica del Parlamento europeo, Relatore József Szàjer [A7-0110/2010]. Per un approfondimento dell’argomento v. CARRUBBA, *Atti delegati ed atti di esecuzione. Gli artt. 290 e 291 del TFUE*, 2011, Studio pubblicato sul sito /www.politicheagricole.it

¹¹ Così GUGGEIS, *Gli atti giuridici dell’UE: i cambiamenti introdotti dal trattato di Lisbona e le conseguenze per l’italiano istituzionale*, in *Atti della IX giornata Il peso delle parole: come cambia l’italiano istituzionale con il trattato di Lisbona*, Bruxelles, 26 aprile 2010.

¹² Le zone speciali di conservazione sono state introdotte dall’art. 6 della direttiva 92/43/CEE (relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche) e nel loro insieme costituiscono la rete ecologica, denominata Natura 2000. Rinvii alle suddette zone sono rinvenibili anche nell’articolo 4 della direttiva 2009/147/CE ,concernente la conservazione degli uccelli selvatici e nell’articolo 13, paragrafo 4, della direttiva 2008/56/CE, che istituisce un quadro per l’azione comunitaria nel campo della politica per l’ambiente marino.

Nel regolamento viene posta particolare attenzione alla definizione degli obiettivi introducendo la distinzione fra obiettivi generali (art. 2)¹³ ed obiettivi specifici (art. 3)¹⁴. I primi, che per loro stessa natura presentano un carattere strategico, vengono elencati in quattro punti, i secondi individuano le azioni concrete attraverso le quali potranno trovare attuazione le finalità di lungo periodo.

L'elenco contenuto nell'art. 2 non sembrerebbe indicare un rapporto gerarchico tra gli obiettivi. Dal silenzio della norma si potrebbe desumere che le finalità sono collocate su un piano paritario e, quindi, in caso di conflitto non sarebbe dato conoscere quali dovrebbero trovare attuazione in via prioritaria rispetto alle altre. Le possibilità concrete che detta incompatibilità si manifesti sono scarse nel lungo periodo. E' evidente, infatti, l'interdipendenza tra gli obiettivi fondata, in particolare, sul concetto di "sostenibilità" che diviene un imprescindibile indicatore di fattibilità dell'insieme delle decisioni da assumere per ottenere un risultato complessivo apprezzabile. Diversamente, invece, si potrebbe concludere con riferimento a scelte di breve periodo dove il citato principio dello sviluppo sostenibile, ma anche quello precauzionale devono essere applicati per garantire lo sviluppo socio economico dell'attività di pesca. In altre parole i conflitti fra i citati obiettivi ecologici, economici e sociali emergono in tutta la loro forza nel breve termine soprattutto quando si tratta di ridurre lo sforzo di pesca che incide nell'immediato sui livelli occupazionali.

Dalla lettura degli obiettivi strategici, si evince con chiarezza che la riforma dovrà basarsi non solo sull'applicazione del principio di sostenibilità e del principio precauzionale, ma anche su un approccio ecosistemico. Tutti elementi che insieme alla diminuzione delle catture accidentali, all'eliminazione dei rigetti e alla riduzione al minimo degli effetti negativi sugli ecosistemi marini, *contribuiranno al mantenimento del buono stato ecologico dei mari nell'ambito della direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino*¹⁵.

¹³ 1. La politica comune della pesca garantisce che le attività di pesca e di acquacoltura creino condizioni ambientali e socioeconomiche sostenibili a lungo termine e contribuiscano alla disponibilità dell'approvvigionamento alimentare.

2. La politica comune della pesca applica alla gestione della pesca l'approccio precauzionale ed è volta a garantire, entro il 2015, che lo sfruttamento delle risorse biologiche marine vive ricostituiscano e mantenga le popolazioni delle specie pescate al di sopra dei livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile.

3. La politica comune della pesca applica alla gestione della pesca l'approccio basato sugli ecosistemi al fine di garantire che le attività di pesca abbiano un impatto limitato sugli ecosistemi marini.

4. La politica comune della pesca integra i requisiti previsti dalla normativa ambientale dell'Unione.

e possono essere catalogati in obiettivi a carattere ecologico, sociale ed ambientale.

¹⁴ Al fine di conseguire gli obiettivi generali definiti all'articolo 2, la politica comune della pesca provvede in particolare a: (a) eliminare le catture accidentali di stock commerciali e far sì che, progressivamente, tutte le catture provenienti da tali stock vengano sbarcate;

(b) creare le condizioni necessarie per svolgere le attività di pesca in modo efficiente nell'ambito di un settore economicamente redditizio e competitivo;

(c) promuovere lo sviluppo delle attività di acquacoltura dell'Unione per contribuire alla sicurezza alimentare e all'occupazione nelle zone costiere e rurali;

(d) contribuire ad offrire un equo tenore di vita a coloro che dipendono dalle attività di pesca;

¹⁵ Si tratta della direttiva 2008/56/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino, cui è seguita la decisione della Commissione 2010/477/UE, del 1° settembre 2010, sui criteri e gli standard metodologici relativi al buono stato ecologico delle acque marine. Lo scopo generale della direttiva, si ricorda, è quello di promuovere l'integrazione delle esigenze ambientali in tutti gli ambiti politici pertinenti e di costituire il pilastro ambientale della futura politica marittima dell'Unione Europea (considerando 3). Più precisamente, si intende sviluppare e attuare una strategia tematica verso la preservazione degli ecosistemi marini. Tale approccio include le aree protette e riguarda tutte le attività umane che hanno un impatto sull'ambiente marino. Un particolare ruolo in tal senso viene riconosciuto alla Rete Natura 2000, introdotta dall'art. 3 della direttiva 92/43/CEE (relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche), che costituisce lo strumento attraverso cui può essere raggiunto l'ambizioso traguardo comunitario del mantenimento e del ripristino delle condizioni favorevoli alla vita di specie animali e vegetali *in situ*. Tra l'altro, con l'inserimento al suo interno anche delle zone di protezione speciale, istituite ai sensi della direttiva 79/409/CEE

Sul fronte della conservazione delle risorse biologiche marine la proposta di riforma conferma e ribadisce l'importanza dei piani pluriennali per gestire l'attività di pesca dell'Unione Europea finalizzata al raggiungimento del Maximum Sustainable Yield (MSY)¹⁶. Il rendimento massimo sostenibile è un principio di gestione degli stock (già previsto dall'accordo delle Nazioni Unite del 1995 sugli stock ittici) che gli Stati membri si sono impegnati, nel corso del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile, tenutosi a Johannesburg nel 2002, a raggiungere, entro il 2015 e che pertanto è stato incorporato nella futura PC.

Attualmente i piani di gestione sono riferiti ai singoli stock particolarmente sfruttati e si basano sulla definizione dei totali Ammissibili di cattura (TAC), ma anche su una serie di misure che ne dovrebbero garantire una gestione sostenibile (il riferimento è alla creazione di aree marine protette o di aree di nursery, alla definizione di misure tecniche riferibili alle attrezzature, alle dimensioni delle maglie, all'attività di monitoraggio, ispezione e controllo). L'importante

(concernente la conservazione degli uccelli selvatici), il risultato finale è rappresentato da una mappa del patrimonio naturale comunitario che, con opportuna attività di verifica e di monitoraggio, consente interventi concertati, coordinati ed efficaci volti tanto alla salvaguardia quanto alla gestione delle aree protette. È interessante notare come finalmente l'Unione Europea tenda a porre in forte relazione la protezione dell'ambiente terrestre con quello marino e costiero. Attualmente, infatti, la rete Natura 2000 è stata ampliata di quasi 27.000 km² e comprende aree marine per oltre 17.500 km², coprendo quasi il 18% della massa continentale dell'UE e oltre 130.000 km² di mari e oceani.

La realizzazione degli obiettivi contenuti nella direttiva 2008/56/CE deve tenere in considerazione le diversità delle condizioni, dei problemi e delle esigenze delle varie Regioni o Sottoregioni marine che compongono l'ambiente marino nella Comunità e le soluzioni adottate devono essere differenziate e specifiche. A tale scopo vengono distinte le acque del Mar Mediterraneo, del Mar Baltico, del Mar Nero e dell'Oceano Atlantico nordorientale, comprese le acque intorno alle Azzorre, a Madera e alle Isole Canarie. All'interno poi di ciascuna regione vengono individuate le sottoregioni che nel caso del Mediterraneo sono costituite dal Mare Mediterraneo occidentale, dal Mare Adriatico, dal Mar Ionio e dal Mare Mediterraneo centrale.

Pertanto e secondo quanto contenuto nel considerando 11 della direttiva, ogni Stato membro deve elaborare per le proprie acque marine una strategia per l'ambiente marino che, benché specificamente concepita per le acque nazionali, rispecchi la prospettiva globale della regione o sottoregione marina interessata. Le strategie per l'ambiente marino dovrebbero condurre alla realizzazione di programmi di misure finalizzati al conseguimento o al mantenimento di un buono stato ecologico. Tuttavia, non dovrebbe essere fatto obbligo agli Stati membri di adottare misure specifiche qualora non esista un rischio significativo per l'ambiente marino o qualora i costi siano sproporzionati rispetto ai rischi, purché la decisione di non intervenire sia adeguatamente comunicata e motivata.

Ben opportunamente nella direttiva viene posta in rilievo la necessità che l'azione degli Stati si inserisca armonicamente nel contesto normativo dedicato alla protezione dell'ambiente marino caratterizzato da accordi internazionali a carattere mondiale e regionale. Il riferimento è, *in primis*, alla convenzione sul Diritto del mare del 1982, nota come convenzione di Montego Bay, della quale vengono enfatizzati, in particolare, due principi: l'obbligo generale di assicurare che le attività condotte sotto la giurisdizione o il controllo di una parte non provochino danni al di là delle sue acque marine e l'obbligo di evitare di trasferire il danno o il rischio da una zona all'altra e di trasformare un tipo di inquinamento in un altro. Viene altresì fatto un rinvio alla Convenzione sulla diversità biologica del 1992 e, a livello regionale, alla Convenzione sulla protezione dell'ambiente marino e del litorale del Mediterraneo, nota come convenzione di Barcellona del 1976 ed emendata nel 1995 (corredata, com'è noto, da ben sette protocolli, tra cui quello dedicato alle aree marine specialmente protette ed alla diversità biologica). La direttiva prevede altresì un articolo destinato all'aspetto finanziario secondo il quale "1. Dato il carattere prioritario che riveste l'instaurazione delle strategie per l'ambiente marino, l'attuazione della presente direttiva è sostenuta dagli strumenti finanziari comunitari esistenti in base alle modalità e alle condizioni applicabili. 2. I programmi elaborati dagli Stati membri sono cofinanziati dall'Unione europea in conformità degli strumenti finanziari esistenti (Art. 22).

¹⁶ Il rendimento massimo sostenibile è dato dal quantitativo massimo di catture che può essere mediamente prelevato ogni anno da uno stock senza pregiudicare la produttività. Un prelievo superiore all'MSY a breve termine condurrà, nel lungo periodo, al depauperamento dello stock e alla conseguente riduzione delle possibilità di pesca. Per un approfondimento del principio si rinvia alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, Conseguire la sostenibilità della pesca nell'UE tramite l'applicazione del rendimento massimo sostenibile, Bruxelles, 4.7.2006, COM(2006) 360 definitivo.

novità introdotta dalla proposta di regolamento è quella di estendere tali piani al tipo di pesca introducendosi un criterio di multispecificità che tiene in giusta considerazione le interdipendenze presenti nel sistema.

Altri interventi significativi volti a salvaguardare le risorse ittiche sono quelli relativi alle catture accessorie ed ai rigetti in mare, che costituiscono, da sempre, due dei maggiori problemi che affliggono la pesca marittima comunitaria. Malgrado tale consapevolezza, le decisioni assunte nel tempo non sono state in grado di arginare significativamente il fenomeno ed hanno imposto la necessità di un'approfondita indagine da parte della Commissione, i cui risultati sono stati esposti nella Comunicazione della Commissione al Consiglio al Parlamento europeo, Una politica per ridurre le catture accessorie ed eliminare i rigetti nella pesca europea, Bruxelles, 28.3.2007 COM(2007) 136 definitivo. La citata Comunicazione costituisce comunque, un ulteriore tassello che riprende e, in buona parte, conferma e ribadisce le indicazioni contenute in precedenti Comunicazioni, elaborate nel 2002 e nel 2004¹⁷. La Commissione sottolinea che la definizione di rigetto fornita dalla FAO¹⁸ dovrebbe ricomprendere anche le specie che, benché sfruttate dal punto di vista commerciale, non vengono sbarcate per motivi di mercato o a causa di limitazioni in termini di contingenti o di taglie minime di sbarco. In base a tale ampia definizione, può considerarsi rigetto qualsiasi altro organismo prelevato accidentalmente come cattura accessoria quali pesci, crostacei, molluschi, mammiferi e uccelli marini.

L'analisi dei motivi d'ordine legislativo ed economico che sottendono alla pratica dei rigetti e delle conseguenze nefaste generate sull'ambiente marino ha indotto la Commissione a proporre una strategia basata sul divieto dei rigetti, nella convinzione che *in presenza di un divieto, il fatto di salpare a bordo catture accessorie comporta un onere economico che incoraggerà lo sviluppo di pratiche e tecnologie volte a ridurre la percentuale di catture accessorie*.

L'emanando regolamento di base si fa interprete di questo orientamento indicandolo tra gli obiettivi specifici e ponendo l'obbligo (art. 15) di sbarcare tutte le catture secondo un calendario che prevede il termine del 2014 per il divieto di rigetto del prodotto della pesca pelagica e per tutte le altre specie commerciali entro il 2016.

Le specie ittiche sottomisura sbarcate saranno destinate alla produzione di farina di pesce, allo scopo di evitare la creazione di un mercato per i "juveniles", mentre le risorse al di sopra della taglia minima potranno essere liberamente commerciate. Un ruolo fondamentale verrà svolto dal nuovo Fondo per le attività marittime e la pesca che dovrebbe aiutare i pescatori a sostenere i costi per gestire i pesci meno pregiati, ma anche finanziare misure di sostegno finalizzate all'acquisto di attrezzi più selettivi, allo sviluppo dell'innovazione, ai contributi per la costruzione di meccanismi di stoccaggio a terra, nonché supporto ad iniziative di marketing per l'interesse dei consumatori.

Pur condividendosi la linea adottata dall'emanando regolamento, non mancano perplessità circa la concreta possibilità di attuazione delle disposizioni ivi previste. Perplessità efficacemente rappresentate in sede comunitaria dal relatore Nikolaos Salavrakos¹⁹, che ha posto una serie di questioni circa le misure accessorie che dovranno supportare la fase di

¹⁷ Il riferimento è alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo relativa ad un piano di azione comunitario inteso a ridurre i rigetti in mare, Bruxelles, 26.11.2002 COM(2002) 656 definitivo, alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sull'istituzione di un piano d'azione comunitario volto a integrare le esigenze di tutela dell'ambiente nella politica comune della pesca Bruxelles,

28.5.2002, COM (2002) 186 definitivo ed alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, Promuovere metodi di pesca più rispettosi dell'ambiente: ruolo delle misure tecniche di conservazione, Bruxelles, 21.6.2004 COM(2004) 438 definitivo.

¹⁸ Secondo la definizione della FAO i rigetti costituiscono "la parte di materiale organico totale di origine animale presente nelle catture che viene gettata o riversata in mare per qualsiasi motivo. Essi non comprendono materiali vegetali o scarti di lavorazione quali frattaglie. I rigetti possono essere vivi o morti"

¹⁹ Il riferimento è al Documento di lavoro sulla riforma della politica comune della pesca del 21/12/2011.

implementazione. Conservare a bordo le catture e sbarcarle nei porti comporta, infatti, la necessità di predisporre misure tecniche di accompagnamento (come i meccanismi di controllo e il sistema di sanzioni) e commerciali (onde compensare l'immagazzinamento in perdita o ricompensare metodi di pesca più selettivi e rispettosi dell'ambiente); misure atte garantire un adeguato stivaggio, la sicurezza e le condizioni di vita e di lavoro dei pescatori e - con riferimento alla trasformazione in farina di pesce e in alimenti per animali degli stock sbarcati inferiori alla taglia minima - l'igiene e la salute dei consumatori.

Un altro aspetto fondamentale della riforma è costituito dalla parte IV dedicata all'accesso alle risorse. Viene mantenuto il principio della stabilità relativa attraverso il quale, com'è noto, si garantisce l'assegnazione a ciascuno Stato membro di una quota prevedibile degli stock costante nel tempo, allo scopo di promuovere la sopravvivenza dell'attività di pesca in considerazione della situazione economica precaria del settore e del grado di dipendenza dalla pesca di alcune comunità costiere. Per rendere la pesca più redditizia viene introdotto un sistema di quote di cattura trasferibili (c.d. "concessioni"²⁰) per le navi di lunghezza superiore a 12 metri e per tutte le navi con attrezzi trainati. Sulla base della disciplina posta dagli artt. 27 – 33, le concessioni verranno ripartite dagli Stati membri secondo modalità trasparenti e conferiranno ogni anno ai rispettivi titolari il diritto a una percentuale delle possibilità di pesca nazionali. Per salvaguardare il principio di stabilità relativa, gli operatori saranno in grado di affittare o scambiare le loro concessioni a livello nazionale, ma non con altri Stati membri. Le concessioni avranno una validità minima di 15 anni, ma potranno essere revocate prima della scadenza in caso di infrazione grave da parte del titolare. Gli Stati membri potranno creare una riserva e subordinare il rilascio delle concessioni al pagamento di un canone. A partire dal 2014 il sistema di concessioni sarà obbligatorio. Tra i risultati attesi assume particolare rilevanza il contributo significativo all'eliminazione della sovraccapacità e al miglioramento dei risultati economici del settore alieutico.

Tralasciando l'analisi di altri aspetti della riforma (tra i quali le disposizioni relative all'acquacoltura e gli Accordi di pesca sostenibile) che meriterebbero un adeguato approfondimento che l'economia di questo contributo non consente, si dedica, conclusivamente, un cenno al sostegno finanziario previsto dalla proposta di Regolamento oggetto di disamina.

Per consentire l'attuazione più agevole delle disposizioni comprese nell'impianto complessivo della nuova PCP, è stata prevista la creazione di un nuovo sostegno finanziario, i cui obiettivi e le condizioni relative alla concessione dei finanziamenti sia agli Stati che agli operatori sono contenute negli artt. 49, 50 e 51 della proposta di regolamento. Sulla base delle indicazioni suddette è stata elaborata la proposta di regolamento istitutiva del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) per il periodo 2014-2020. La novità più significativa consiste nell'aver subordinato la concessione dei finanziamenti al rispetto delle norme e questo principio sarà applicabile sia agli Stati membri che agli operatori. Per gli Stati membri, il mancato rispetto delle norme potrebbe tradursi nell'interruzione, sospensione o rettifica del sostegno finanziario dell'Unione. Per gli operatori, le violazioni gravi potranno comportare un divieto di accesso al sostegno finanziario o riduzioni dei finanziamenti. La proposta introduce inoltre l'obbligo, per gli Stati membri che concedono un sostegno finanziario, di tener conto del comportamento recente degli operatori (in particolare l'assenza di infrazioni gravi).

²⁰ L'art. 5 definisce le concessioni di pesca trasferibili, quali diritti revocabili per l'utilizzo di una parte specifica delle possibilità di pesca assegnate ad uno Stato membro o stabilite nell'ambito di un piano di gestione adottato da uno Stato membro conformemente all'articolo 19 del regolamento (CE) n. 1967/2006, che il titolare può trasferire ad altri titolari ammissibili di tali concessioni di pesca trasferibili.

CV.3 GLI EFFETTI DELLA RIFORMA SULLA PESCA NEL MEDITERRANEO

L'impianto complessivo della riforma è stato salutato con favore soprattutto in ragione della particolare attenzione posta alle interrelazioni fra pesca e ambiente, essendo ormai diffusa la consapevolezza che la sopravvivenza dell'attività di cattura dipenda dal *buono stato ecologico* delle acque marine.

Con riferimento alle realtà regionali, e specificatamente, al Mar Mediterraneo sono state invece formulate alcune osservazioni che svelano la preoccupazione che la suddetta riforma sia ancora lontana dall'interpretare correttamente le esigenze di questo mare semi-chiuso particolarmente vulnerabile, dove l'attività di pesca presenta caratteristiche peculiari.

Sul punto, un contributo interessante è offerto dalla risoluzione Doc. XVIII, n. 118, della 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) sulla proposta di regolamento relativa alla politica comune della pesca - COM (2011) 425 definitivo del Senato della repubblica italiana, ma anche dal parere del RAC MED²¹. Entrambi i documenti presentano una struttura e delle riflessioni in buona parte sovrapponibili.

La risoluzione, in particolare, esprime un giudizio negativo in merito alle disposizioni contenute nel regolamento di base. Il primo rilievo è, comunque, di carattere generale ponendo l'attenzione sul principio della sostenibilità dalla cui applicazione, come già più volte sottolineato, dipende la realizzazione dei risultati attesi. Notoriamente il concetto di sostenibilità può essere esaminato sotto diversi aspetti e, secondo il parere della commissione parlamentare, la riforma in divenire ha puntato l'attenzione prevalentemente su quelli di carattere biologico e ambientale, trascurando il profilo socio-economico che nel settore considerato è, comunque, fortemente correlato ai primi. L'obiettivo, infatti, dovrebbe essere quello di proteggere e conservare le risorse, ma attraverso la promozione di un'attività di pesca responsabile che mantenga un buon livello di redditività e, conseguentemente, di occupazione.

A questo si aggiunge che la riforma non ha preso debitamente in considerazione la pesca costiera²² (spesso incentrata su una rete di piccole imprese di carattere artigianale, connotate da tradizioni antiche), ed ha, altresì, sottovalutato il dato che la cattura mediterranea è multispecifica, per cui nascono oggettive difficoltà ad attuare, secondo le fissate ravvicinate scadenze, le previsioni contenute nella riforma in tema rendimento massimo sostenibile e di rigetti in mare.

Sotto il primo profilo, si osserva che il MSY va fissato per gruppi di specie che sono variabili nelle stagioni e per zona nei diversi sistemi di pesca. I dati su cui costruire il livello di cattura massimo non sono però disponibili per tutte le specie ittiche (del resto anche negli altri bacini comunitari dove il controllo si applica a singoli stock- monitorati dall'ICES e da altri istituti nel sistema tac e quote, per fissare le possibilità di pesca annuali per le specie oggetto di cattura - risulta che solo il 20% delle risorse alieutiche è scientificamente noto). Essendo monitorabile solo una piccola percentuale delle risorse mediterranee sarà difficile e rischiosa la definizione del MSY *per gruppi di specie, ad oggi mai formulata nella storia della PCP*.

²¹ Si tratta del parere sulla proposta di regolamento sulla riforma della PCP, del 28 ottobre 2011, Prot: 266/AV, adottato dal Comitato esecutivo il 20 ottobre 2011, consultabile sul sito www.racmed.eu/. Per un approfondimento del ruolo del Consiglio consultivo regionale per il Mediterraneo sia consentito il rinvio alla relazione svolta nel rapporto 2010

²² Con riferimento alla pesca artigianale La PCP riformata estende fino al 2022 il diritto degli Stati membri di limitare le attività di pesca entro una zona di 12 miglia nautiche dalla linea costiera e prevede la possibilità di esentare il settore dall'applicazione del regime delle concessioni di pesca trasferibili. Anche il futuro strumento finanziario per la pesca includerà misure vantaggiose perché la pesca artigianale si possa adattare ai cambiamenti comunque richiesti.

Pertanto, pur essendo condivisibile il generale obiettivo del raggiungimento del MSY bisognerebbe garantire una flessibilità temporale nel Mediterraneo e consentire una fase di sperimentazione per individuare le misure e gli interventi necessari a raggiungere l'obiettivo, verificarne l'applicabilità ed i risultati ottenuti.

Anche con riguardo al delicato tema dei rigetti in mare, non viene messo in discussione il principio in quanto tale ma, muovendo dalle stesse considerazioni preliminari esposte per il MSY, la sua fattibilità in ambito mediterraneo.

Le condizioni per la realizzazione dell'obiettivo di ridurre i rigetti in mare previste dal regolamento di base sono quelle di mantenere a bordo e sbarcare nei porti le catture accessorie, riservando un trattamento specifico alle catture indesiderate sotto la taglia minima.

L'applicazione delle previsioni dell'art. 15 andrebbe adattata ai modi in cui la pesca viene esercitata nei singoli Stati, in modo da individuare soluzioni specifiche. Sul punto, il parere del RAC MED elenca una serie di criticità che derivano sia dalla conservazione a bordo che dallo sbarco delle catture indesiderate.

Con riferimento al primo aspetto si sottolinea *che se la cattura di specie ittiche demersali indesiderate è significativa (per specie o taglia) il loro stoccaggio a bordo comporterebbe l'occupazione di spazi normalmente necessari per la normale operatività di ogni cala, con difficoltà maggiori nelle imbarcazioni di dimensioni più ridotte. Questo ingombro che, per i pescherecci che compiono uscite in mare di diversi giorni, si dovrebbe estendere necessariamente a volumi degli impianti frigoriferi riducendo la capacità di stoccaggio del prodotto destinato alla vendita e richiederebbe il rientro in porto a intervalli di tempo più ravvicinati rispetto al normale, con un aggravio in termini di tempi morti, di distanze da percorrere e di costi diretti e indiretti (carburante, equipaggio, ecc).*

Il secondo aspetto, relativo agli sbarchi, pone il problema dell'assenza di strutture ed organizzazioni tecnico economiche per registrare, conservare e poi avviare il prodotto alle diverse finalità previste dalla proposta. Inoltre, sul piano definitorio bisognerebbe indicare con certezza le risorse da ricomprendere nel trattamento ex art. 15, escludendo gli organismi (echinodermi, alghe etc.) che compongono la biomassa normalmente raccolta dalle reti a traino. La conclusione raggiunta fa ritenere che anche con riferimento ai rigetti, il bacino mediterraneo dovrebbe godere di una flessibilità temporale che consenta di adeguare la flotta e le strutture a terra e di realizzare progetti pilota al fine di definire al meglio le azioni da intraprendere.

Un'ulteriore notazione è dedicata all'applicazione del sistema delle concessioni di pesca trasferibili. Se il rischio temuto a livello europeo è quello che comportino la concentrazione delle concessioni su pochi gruppi economicamente più forti, nell'area mediterranea si aggiungono altre considerazioni ancora una volta derivate dalla specificità e dalla vulnerabilità dell'area considerata.

Notoriamente il sistema basato sui TAC e sulle quote non ha trovato né è prevedibile che nel prossimo futuro abbia un'adeguata applicazione nel Mediterraneo (eccezion fatta per il tonno rosso). La pesca Mediterranea, giova ribadirlo, è sostanzialmente multispecifica, per cui il criterio da adottare resta quello della definizione dello sforzo di pesca.

In ogni caso, anche ammettendo che la quota venisse individuata ed assegnata, resterebbe sempre da verificare se, nell'attuale crisi economica, il sistema degli incentivi previsto possa effettivamente funzionare. *Appare più facile prevedere che gli scambi non avranno luogo a causa di una valorizzazione delle quote di sforzo che non giustificheranno l'abbandono dell'attività, se non nel quadro di una strategia che integri lo scambio delle quote con un premio di ritiro.*

Le considerazioni suesposte, che hanno posto l'accento solo su alcuni dei punti critici della proposta di riforma, generano ulteriori perplessità con riferimento alla dimensione strutturale

della riforma stessa ossia all'emanando regolamento che istituisce un nuovo strumento di finanziamento (FEAMP).

La necessità prospettata di un rinvio delle scadenze previste con riferimento alla pesca nel mar Mediterraneo si accompagna all'idea che debbano essere confermati alcuni degli attuali sostegni economici e finanziari.

La crisi che attanaglia il settore a livello non solo europeo, ma globale, giustificherebbe, infatti, il mantenimento del sostegno pubblico al settore, con interventi che mirino, tra l'altro, a fronteggiare il problema del caro gasolio particolarmente sentito dalle marinerie mediterranee. Non è, in particolare, condivisa la rapidità con cui verrebbe interrotto il contributo alle demolizioni, in quanto non si riconosce al trasferimento dei diritti di pesca (e, quindi, alle concessioni di pesca trasferibili) l'immediato effetto di determinare la concentrazione della flotta e si auspica il mantenimento, almeno per i prossimi cinque anni, dei premi per l'arresto definitivo.

CV.4 CONCLUSIONI

La riforma in divenire è ancora oggetto di ampi dibattiti a tutti i livelli, soprattutto istituzionali. Il 28 febbraio scorso si è tenuto a Bruxelles un incontro durante il quale i parlamenti nazionali hanno presentato le loro osservazioni sulle tre proposte di regolamento costituenti il pacchetto della nuova PCP²³. Ancora più recentemente, il commissario per gli affari marittimi e la pesca Damanaki ha incontrato, in Italia, il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali per continuare il confronto sul tema delicato degli effetti della pesca nel Mediterraneo. Queste premesse sono necessarie per sottolineare che le considerazioni sin qui svolte non possono che essere un primo tentativo di commentare una riforma dai contorni ancora non perfettamente definiti e che giudizi più oculati potranno essere formulati solo in seguito all'entrata in vigore del pacchetto ed alla sua implementazione.

²³ Si tratta della riunione interparlamentare sulla riforma della politica comune della pesca. L'incontro è stato articolato in tre sessioni dedicate, rispettivamente, *alla Reform of the basic regulation of the CFP, alla Common Market Organization and producer organizations as part of a reformed CFP* ed alle *perspectives of new European maritime and fishing Fund*.

CAPITOLO VI

LA LEGISLAZIONE DEGLI STATI MEDITERRANEI IN MATERIA DI PESCA

Nicola Romana

Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Finanziarie- Università degli Studi di Palermo

Abstract: In questo contributo si tenta di dare un quadro ricostruttivo della legislazione dei Paesi mediterranei in tema di pesca. L'obiettivo immediato è quello di cercare di mettere in comparazione sia gli aspetti critici sia quelli in cui si riscontrano similitudini nell'approccio che ciascun Paese esaminato fa nei riguardo di un uso sostenibile delle risorse ittiche.

CVI.1 PREMESSA

Oggetto del presente contributo è quello di offrire una sintetica panoramica sulle principali misure legislative adottate dai Paesi mediterranei, principalmente quelli non appartenenti all'Unione europea¹, nella materia dell'accesso alle risorse ittiche ed alla loro gestione.

Verranno presi in considerazione gli strumenti normativi che si sviluppano secondo la duplice matrice dell'accesso consentito alle navi da pesca battenti bandiera dello Stato costiero ed alle navi straniere.

In tal senso, verrà evidenziato come i sistemi di controllo amministrativo siano basati, in via pressoché generale, sul regime delle “licenze” o “permessi” (qualunque sia il termine adoperato), il cui contenuto, tuttavia, può variare da Stato a Stato, così come anche può trovarsi una differenziazione basata sul “livello” dell'amministrazione (centrale piuttosto che periferica) titolare del potere di rilasciare questo strumento autorizzatorio, nonché sulle modalità del rilascio o sulla possibilità che il “permesso” possa essere ceduto ad altri soggetti.

Buona parte delle normative esaminate prevede, anche, che l'esercizio dell'attività di pesca da parte delle navi battenti la bandiera di tali Stati venga ad essere regolamentato anche al di fuori degli spazi marini su cui lo Stato esercita la propria giurisdizione, siano essi soggetti alla giurisdizione di altro Stato ovvero rientrano nell'alto mare.

Analogamente e potremmo dire ben più ovviamente, risulta disciplinata la possibilità di concedere a navi battenti nave straniera il permesso per la pesca all'interno delle acque soggette alla giurisdizione dello Stato costiero. In tale ultima ipotesi, va considerato come la normativa comunitaria sia particolarmente invasiva rispetto a tale possibilità, dal momento che navi battenti bandiera di Stati dell'U.E. possono essere legittimamente ammessi all'esercizio di attività di pesca nei Paesi terzi mediterranei solo in presenza di specifici accordi stipulati tra tali Stati e l'U.E., in assenza dei quali è ammessa la possibilità che soggetti privati di Paesi dell'U.E. esercitino attività di pesca nell'ambito di “accordi” di natura privatistica².

Avrebbe potuto trovare spazio in questa rassegna anche la disamina dei vari provvedimenti istitutivi di “zone”, conformi al diritto internazionale, con cui gli Stati si riservano il diritto di utilizzare le risorse situate in spazi marini, posti al di là dei limiti delle acque territoriali. La presenza di un altro contributo, all'interno di questo *Rapporto* annuale, che affronta il medesimo tema in una prospettiva internazionalistica³, mi consente invero di operare un rinvio

CVI.2 ALBANIA

La normativa base è costituita dalla legge 7908 in tema di pesca ed acquacoltura, del 5

¹ La scelta di dedicare l'analisi delle norme nazionali per l'accesso alle attività di pesca ai soli Paesi non appartenenti all'U.E nasce dagli stringenti vincoli di natura comunitaria, che impongono una qual certa uniformità tra le varie normative degli Stati. Con riferimento all'ordinamento italiano, si segnala qui il recentissimo decreto legislativo 9 gennaio 2012, n. 4, “Misure per il riassetto della normativa in materia di pesca e acquacoltura, a norma dell'articolo 28 della legge 4 giugno 2010, n. 96”, entrato in vigore il 2 febbraio 2012, che ha abrogato le residue norme ancora vigenti della legge 963 del 1965 e, dopo avere dato le definizioni di “pesca professionale”, “acquacoltura”, “imprenditore ittico”, “giovane imprenditore ittico” e “pesca non professionale” (artt. 2-6), ha sostanzialmente ridefinito l'intero quadro sanzionatorio relativo all'attività di pesca (artt. 7-24), istituendo un “sistema di punti” per infrazioni gravi, di cui all'art. 92 del regolamento (CE) n. 1224/2009 ed agli artt. 125 e seguenti del regolamento (CE) n. 404/2011.

² Ci si riferisce qui ai documenti sottoscritti dal Distretto Produttivo della Pesca di Mazara del Vallo con organismi pubblici e privati di Paesi mediterranei con cui vengono avviate collaborazioni di natura scientifica.

³ Scovazzi, *Fisheries in the Mediterranean Sea: the Relevant International Law Provisions*.

aprile 1995⁴, oggetto di numerose modifiche nel corso del tempo: legge n. 8763 del 2 aprile 2001⁵, relativa alle procedure per la concessione di specchi acquei finalizzati all'esercizio delle attività di acquacoltura; legge n. 8870 del 21 marzo 2002⁶, che ha istituito, tra l'altro, le *Fisheries Management Organisations*; legge n. 10001 del 6 ottobre 2008⁷, che ha innovato la normativa preesistente in materia di licenza di pesca⁸. Vanno segnalati inoltre due regolamenti d'attuazione, il n. 1 del 29 marzo 2005⁹ e il n. 1062 del 16 luglio 2008¹⁰

Chiunque desideri svolgere attività di pesca professionale (intendendo per questa sia la pesca industriale, esercitata con reti a strascico o a circuizione, che quella di tipo artigianale, svolta con attrezzi da pesca fissi o secondo le altre modalità previste dall'art. 1.39 del Regolamento n. 1 del 2005) deve ottenere la licenza di pesca, ai sensi dell'art. 15.1 della l. 7908/1995.

Il successivo art. 16.3 prevede che per esercitare la pesca al di fuori delle acque territoriali albanesi è necessaria un'apposita autorizzazione, che può essere rilasciata solo se il peschereccio è in possesso dei previsti requisiti di sicurezza e di navigabilità. Regole specifiche vengono poi previste per il rilascio di speciale autorizzazione a navi da pesca provenienti da registri d'immatricolazione stranieri. In tali casi, l'autorità amministrativa prenderà in considerazione il comportamento tenuto in precedenza, potendo negare l'autorizzazione in casi di ripetute violazioni di norme di altri Stati poste a tutela di conservazione e gestione delle risorse ittiche.

Inoltre, chiunque voglia intraprendere qualsiasi attività connesse alla pesca, compreso il trasporto dei pesci o altri animali acquatici o qualsiasi altra attività di supporto, quale il rifornimento di carburante o altro, deve ottenere apposita licenza. Tuttavia, le attività di pesca connesse non comprendono lavorazione del pesce (articolo 17 della Legge 7908 del 1995).

L'accesso alle risorse ittiche in acque albanesi da parte di navi da pesca straniera¹¹ può essere autorizzato sulla base di appositi accordi di pesca conclusi tra Paesi terzi o organizzazioni internazionali e la Repubblica d'Albania ovvero sulla base di una valutazione di convenienza per l'economia albanese (es., investimenti esteri nel settore) o per una gestione sostenibile delle risorse ittiche (art. 18 l. 7908/1995).

Nessuna licenza può essere rilasciato alle navi da pesca straniera per la pesca a strascico con reti da traino e per la pesca e/o la raccolta di molluschi bivalvi (art. 20).

La normativa prevede inoltre obblighi specifici per tali pescherecci stranieri, quali, ad esempio, la dotazione di un VMS¹² approvato dalle Autorità albanesi, la tenuta a bordo di un registro delle attività di pesca, la presenza di osservatori a bordo, ecc.

Per la pesca illegale sono previste sanzioni pecuniarie, amministrative e la confisca della

⁴In Gazzetta Ufficiale n. 11 del 31 maggio 1995, p. 421. Per il testo <http://faolex.fao.org/docs/pdf/alb4363E.pdf>.

⁵In Gazzetta Ufficiale n. 19 del 4 maggio 2001, p. 567, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/alb60451E.pdf>.

⁶In Gazzetta Ufficiale n. 9 del 22 aprile 2002, p. 218, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/alb52753E.pdf>.

⁷In Gazzetta Ufficiale n. 164, del 23 ottobre 2008, p. 8093, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/alb83397.pdf> (in lingua albanese).

⁸Più in generale, si rinvia al sito web del competente Ministero, <http://www.dfishery.gov.al/EN/html/legislation.html>.

⁹Regulation No. 1 on the implementation of the legislation on fishery and aquaculture. Il testo in <http://faolex.fao.org/docs/pdf/alb52761E.pdf>.

¹⁰Regulation No. 1062 on competences of the Fishing Inspectorate and regulating the monitoring of the implementation of fishing management policies, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/alb83705.pdf> (in lingua albanese).

¹¹Secondo la legislazione albanese, è considerata nazionale la nave da pesca il cui proprietario sia *a)* cittadino albanese e residente in Albania, ovvero *b)* persona giuridica, con sede in Albania, conformemente alla legislazione vigente, ovvero *c)* qualsiasi altro soggetto diverso da una persona giuridica, comprese le persone esclusivamente fisiche con cittadinanza albanese, che vivono in Albania e registrate in conformità della legislazione e dei regolamenti in vigore (articolo 3 bis della legge n. 7908/1995). Sono considerate straniere le navi che non soddisfano i predetti requisiti riguardo la proprietà.

¹²Vessel Monitoring System. Sul punto, v. la Raccomandazione della General Fisheries Commission for the Mediterranean, *REC.MCS-GFCM/33/2009/7 concerning minimum standards for the establishment of a Vessel Monitoring System (VMS) in the GFCM area*, http://151.1.154.86/gfcmwebsite/Docs/RecRes/REC.MCS-GFCM_33_2009_7.pdf.

nave, degli strumenti e del pescato (art. 39 ss. l. 7908 del 1995).

L'attuale quadro normativo sta per essere modificato da una nuova legge, in via di approvazione, con cui si prevede l'adeguamento della legislazione albanese ai principi fondamentali della Politica comune della pesca e ai principali regolamenti comunitari¹³ nonché alle raccomandazioni della Commissione generale della pesca per il Mediterraneo¹⁴.

CVI.3 ALGERIA

In questo Paese la disciplina giuridica della pesca e dell'agricoltura è regolata dalla legge n. 01-11 del 3 luglio 2001¹⁵, che consta di 105 articoli, raggruppati in 14 Titoli, e da numerosi regolamenti d'attuazione¹⁶.

La politica nazionale della pesca, in conformità agli impegni internazionali assunti dall'Algeria, mira a coniugare lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura con la protezione e la conservazione delle risorse ittiche. La legge definisce le disposizioni generali in materia di pesca (principi generali, gli enti preposti, sviluppo della pesca e dell'acquacoltura), di conservazione e valorizzazione delle risorse biologiche e dell'acquacoltura, le attività di pesca (zone di pesca, pesca da navi straniere, le condizioni per l'esercizio della pesca e dell'acquacoltura, attrezzi da pesca e gli stabilimenti di pesca, soggetti autorizzati), norme sanzionatorie. La pesca viene definita come "qualsiasi attività finalizzata alla cattura, all'estrazione o alla raccolta di animali o vegetali di cui le acque marine costituiscono l'ambiente di vita permanente o più comune" (art. 2). L'attività di pesca in acque soggette alla giurisdizione nazionale è generalmente soggetta a registrazione presso l'autorità responsabile per la pesca, mentre l'attività di acquacoltura presuppone il rilascio di una concessione da parte della stessa autorità.

Le navi da pesca straniere, debitamente autorizzate dal Ministro competente, possono eccezionalmente svolgere la pesca scientifica e la pesca commerciale degli stock ittici altamente migratori. I termini e le condizioni dell'esercizio della pesca sono definite nei regolamenti¹⁷. La normativa prevede l'obbligo di comunicare posizione e catture all'autorità marittima, di consentire ispezioni a bordo, di assumere equipaggio di nazionalità algerina nella misura minima del 10% (art. 9 décret 06-369).

Quanto allo strumento amministrativo, l'art. 20 prevede che «l'exercice de la pêche est subordonné à une inscription auprès de l'autorité chargée de la pêche». L'ambiguità interpretativa dell'espressione "inscription", anziché quella usata nella precedente normativa¹⁸, è

¹³Si ricorda che l'Albania ha ufficialmente presentato in data 28 aprile 2009 la domanda di adesione all'Unione europea.

¹⁴General Fisheries Commission for the Mediterranean, *Report of the Expert meeting on fisheries legislation in the Mediterranean and Black Sea*, Beirut, Lebanon, 26-28 October 2011, p. 6.

¹⁵Journal Officiel de la République Algérienne (JORA) n. 36 dell'8 luglio 2001, il cui testo è rinvenibile all'indirizzo web http://www.joradp.dz/JO2000/2001/036/F_Pag.htm. V. Abdeldjalil BELALA, *Les lignes directrices de la loi sur la pêche et l'aquaculture à la lumière de la réglementation algérienne*, in *Neptunus*, 2004/2.

¹⁶Tra questi, possiamo citare i seguenti: Décret exécutif n. 02-419 (28.11.2002) fixant les conditions et modalités d'intervention des navires de pêche dans les eaux sous juridiction nationale, <http://faolex.fao.org/docs/texts/alg45821.doc>; Décret exécutif n. 3-481 (13.12.2003) fixant les conditions et les modalités d'exercice de la pêche, <http://faolex.fao.org/docs/texts/alg41651.doc>;

¹⁷Décret exécutif n. 06-367 (19.10.2006) fixant les conditions de délivrance du permis de pêche commerciale des grands migrateurs halieutiques dans les eaux sous juridiction nationale applicables aux navires étrangers, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/alg67489.pdf>; Décret n. 02-419, cit.

¹⁸L'ordonnance n. 76-84 (in JORA n. 30 del 13 aprile 1977), all'art. 3, disponeva che «nul ne peut se livrer à l'exercice de la pêche maritime dans les eaux territoriales algériennes conformément aux dispositions de la présente ordonnance s'il n'y est dûment autorisé». Il medesimo principio era stato quindi ripreso dall'art. 9 del *décret législatif* n. 94-13 del 28 maggio 1994 (in JORA n. 40 del 22 giugno 1994) che aveva ridefinito il quadro normativo, successivamente modificato dalla l. 01-11.

stata superata con un'apposita norma, contenuta nel decreto attuativo n. 02-419 del 28 novembre 2002, che, nel prevedere le condizioni e le modalità di esercizio delle navi da pesca nelle acque soggette alla giurisdizione nazionale, stabilisce all'art. 2 che le navi battenti bandiera algerina sono soggette ad autorizzazione.

Il sistema sanzionatorio è disciplinato dal Titolo XIII della l. n. 01-11, che prevede essenzialmente pene pecuniarie ed amministrative. Per la pesca illegale praticata da navi straniere, si vedano in particolare gli artt. 94-102, che prevedono anche l'uso delle armi da fuoco, sia pure prendendo tutte le misure necessarie evitare danni a persone, al fine di costringere le navi a dirigersi verso un porto algerino. La nave rimane sotto sequestro fintanto che non vengano pagate l'ammenda (da 3 milioni a 6 milioni di dinari algerini; in caso di recidiva, da 6 milioni a 10 milioni) e le altre spese civili e amministrative. Se il pagamento non avviene entro tre mesi dalla condanna definitiva, la nave può essere venduta, secondo le modalità previste dalla legge.

CVI.4 CROAZIA

La normativa di base è costituita dalla *Zakon o Morskom Ribarstvu* (legge sulla pesca marittima) del 23 aprile 2010, che disciplina la pesca commerciale, non commerciale e sportiva¹⁹ e che sostituisce la precedente legge del 22 aprile 1997.

La legge, composta da 117 articoli suddivisi in 11 capitoli, disciplina la gestione e la protezione delle risorse biologiche del mare, le modalità e le condizioni per la svolgimento dell'attività di pesca e acquacoltura, il monitoraggio e l'informazione sulla qualità e diversità biologica dell'ambiente marino, le attività di controllo e di ispezione, il sistema sanzionatorio. Il campo di applicazione si estende anche alle attività di pesca svolte da navi battenti bandiera croata in acque poste al di fuori della giurisdizione di quello Stato (art. 8).

Gli artt. 26 e seguenti disciplinano il contenuto e le modalità del rilascio della licenza di pesca professionale, la cui competenza è affidata al Ministero. Di regola la licenza è trasferibile.

Soggetti stranieri sono ammessi a svolgere attività di pesca professionale nelle acque croate solo nell'ambito di accordi internazionali di cui la Repubblica croata è parte. La pesca per finalità scientifica svolta da soggetti stranieri rientra invece nell'ambito dell'attività regolamentare del Ministero (art. 106).

La piccola pesca costiera è regolata, oltre che dagli artt. 34-42, anche dal *Pravilnik o Malom Obalnom Ribolovu* (Regolamento) del 20 maggio 2011²⁰. L'art. 54 disciplina inoltre l'attività di pescaturismo²¹.

L'attività di controllo è regolata dal Cap. VIII ed affidata principalmente ad Ispettori cui spetta il compito di svolgere atti ispettivi e sanzionare amministrativamente i trasgressori. Il sistema VMS, introdotto nel 2006, è applicato sulle navi di lunghezza superiore a 15 metri²².

Il Cap. X definisce il quadro sanzionatorio, che prevede di regola pene pecuniarie ed amministrative e, in caso di gravi violazioni della legge, anche il sequestro e la confisca della nave e degli attrezzi (art. 102).

Si ricorda, infine, che la normativa in materia di pesca risulta allineata ai principi

¹⁹Per il testo in lingua croata v. <http://faolex.fao.org/docs/texts/cro105817.doc>

²⁰Per il testo in lingua croata v. <http://faolex.fao.org/docs/texts/cro106257.doc>.

²¹V. anche il *PRAVILNIK O OVLAŠTENJU ZA OBAVLJANJE RIBOLOVNOG TURIZMA I REGISTRU O IZDANIM OVLAŠTENJIMA* (Regolamento per il rilascio delle licenze di pescaturismo) del 20 maggio 2011 (per il testo in lingua croata v. <http://www.mps.hr/ribarstvo/default.aspx?id=339>).

²²General Fisheries Commission for the Mediterranean, *Report of the Expert meeting on fisheries legislation in the Mediterranean and Black Sea*, cit., 9; Commission Staff Working Document, *Croatia 2006 Progress Report*, doc. SEC/2006/1385, 38.

comunitari²³, in vista dell'adesione che si prevede avverrà il 1° luglio del 2013²⁴.

CVI.5 EGITTO

La normativa principale è contenuta nella legge n. 124 del 18 agosto 1983, Act on Fishing, Aquatic Life and the Regulation of Fish Farms²⁵.

La legge si compone di 65 articoli, divisi in tre distinti Capi.

Il primo, "Regulation of Fishing" contiene le disposizioni di carattere generale (artt. 1-14), le norme in tema di tutela delle acque dall'inquinamento (artt. 15-20) e quelle in tema di ricerca scientifica (artt. 21-22).

Tra le disposizioni di carattere generale, oltre alle definizioni contenute nell'art. 1, si segnala l'art. 2, in cui si prevede che ogni nave utilizzata per le attività di pesca deve indicare sui lati dello scafo un numero di serie assegnato dalla General Organization for the Development of Fishery Resources e un cartello indicante la classe della nave e l'area in cui può essere esercitata l'attività di pesca. Le navi da pesca devono essere dotate di licenza ed operare con i metodi autorizzati e non possono utilizzare reti o apparati da pesca diversi da quelli per cui sono stati autorizzate (artt. 8 e 9).

Il Capo II, "Licenses and Fess Relating to Fishing and the Harvesting of Aquatic Resources", contiene le norme relative al rilascio delle licenze (artt. 23-41), al pagamento dei relativi diritti (42-46) e agli stabilimenti di acquacoltura (47-51). Le licenze sono valide fino al 31 dicembre di ogni anno e deve essere rinnovate ogni anno entro 90 giorni (art. 27) e sono assegnate alla singola nave, non potendo quindi essere trasferite ad altre navi se non per cause di forza maggiore e per un periodo di tempo limitate, previa autorizzazione dell'autorità amministrativa. La licenza non può essere rilasciata a navi straniere, se non per ragioni legate alla ricerca scientifica ed alla sperimentazione (art. 25).

Il Capo III, "Penalties", definisce il quadro sanzionatorio (artt. 52-62). Vengono previste pene detentive per i casi più gravi di violazione delle norme (ad es., uso di esplosivi, inquinamento volontario, pesca in aree non autorizzate o in periodi vietati), oltre alla confisca della nave e degli attrezzi. Con riferimento al divieto di pesca, si segnala Con riferimento a quest'ultima ipotesi, si segnala la Resolution No. 130 of 2007 on the fishing in the Mediterranean Sea, del 27 gennaio 2007²⁶, che prevede il divieto delle attività di pesca nel mare Mediterraneo nel periodo 1° maggio – 30 giugno di ogni anno.

La pesca illegale svolta da navi straniere viene sanzionata con pene pecuniarie, così come le altre violazioni meno gravi della legge.

CVI.6 ISRAELE

Il quadro normativo è costituito dal testo consolidato del 2000 della *Fisheries Ordinance*²⁷ e delle *Fisheries Rules*²⁸, entrambe del 1937.

L'art. 3 dell'*Ordinance* determina le condizioni e le modalità per l'ottenimento della licenza

²³Sul processo di armonizzazione con i principi dell'Unione europea v. V. Par-M. Lovrinov-M. Njavro, *Croatian Fishery – Harmonization or Regulations and How To Access EU?*, in *Agriculture*, ISSN 1330-7142, vol. 13, n. 1, 2007, 1 ss.

²⁴La Croazia ha firmato il Trattato d'adesione nel dicembre del 2011, sottoposto nel gennaio 2012 a referendum popolare che lo ha approvato.

²⁵<http://faolex.fao.org/docs/pdf/e18648E.pdf>.

²⁶<http://faolex.fao.org/docs/pdf/egy81050.pdf>.

²⁷<http://faolex.fao.org/docs/texts/isr1688.doc>.

²⁸<http://faolex.fao.org/docs/texts/isr20039.doc>.

di pesca che di regola è valida un anno e permette la cattura solo nelle zone di mare indicate nella stessa licenza. Con apposito provvedimento del Ministro, la licenza può essere rilasciata anche a navi straniere. Queste ultime possono anche essere autorizzate a sbarcare il pescato nei porti israeliani.

L'inosservanza delle disposizioni contenute nell'*Ordinance* comporta pene pecuniarie e detentive.

Le *Rules*, di natura regolamentare, disciplinano nel dettaglio sia il procedimento amministrativo di rilascio della licenza e l'attività di controllo che le modalità ammesse di pesca, come ad esempio la taglia minima, e le restrizioni all'uso di determinati strumenti e reti.

CVI.7 LIBANO

La legislazione libanese risulta essere abbastanza risalente. Il quadro normativo di base è infatti rappresentato dalla legge n. 2775 del 28 settembre 1929, integrato da altri atti legislativi e regolamentari. È in atto un processo di revisione di tale sistema²⁹, che risente evidentemente del tempo trascorso dal momento dell'adozione del testo base ad oggi.

L'accesso alle risorse ittiche è consentito previo rilascio di una licenza, limitata alla pesca costiera (inferiore a 6 miglia nautiche)³⁰ e destinata ai soli soggetti nazionali³¹. Varie *Resolutions* regolamentano l'uso di modalità e strumenti di pesca.

CVI.8 LIBIA

Il quadro giuridico fondamentale poggia sulla legge n. 14 del 1989³², che abroga i precedenti provvedimenti legislativi, risalenti al periodo precedente la rivoluzione del 1969³³. La legge si compone di 29 articoli, suddivisi in 6 sezioni.

Nella prima sezione (artt. 1-5), relativa alle disposizioni introduttive, è di particolare interesse l'art. 3, ove si prevede l'obbligo della licenza per chi voglia svolgere attività di pesca. Per il naviglio straniero, l'attività è consentita sulla base di specifici accordi internazionali. Le licenze vengono rilasciate dal Segretariato generale per le risorse marine (*General Secretariat of Marine Wealth*)³⁴, che individua anche i luoghi in cui il pescato può essere sbarcato (art. 5).

La sez. II (artt. 6-12) prevede le procedure per il rilascio della licenza, stabilendo il contenuto del diritto di pesca, i requisiti tecnici e amministrativi che le navi devono possedere. La licenza ha la validità di tre anni ed è rinnovabile.

Gli artt. 13-14 (Sez. III) disciplinano le modalità di rilascio della licenza per le navi straniere sulla base, come precisato prima, di un accordo internazionale. L'art. 13 prevede i requisiti tecnici e burocratici che la nave deve possedere nonché gli obblighi che su di essa incombono. La licenza, che non è trasferibile, consente le catture solo secondo le modalità e nelle zone di mare in essa indicate.

Nella Sez. IV, l'art. 15 prevede il divieto dell'uso di sostanze esplosive e chimiche dannose per l'ambiente marino. Il successivo articolo disciplina la potestà regolamentare del Segretariato riguardo a tecniche e strumenti di pesca ammissibili, misura delle maglie delle reti, taglia minima dei prodotti del pescato.

²⁹General Fisheries Commission for the Mediterranean, *Report of the Expert meeting on fisheries legislation in the Mediterranean and Black Sea*, cit., 11.

³⁰*Ibidem*.

³¹P. Cacaud, Ficheris, *Laws and regulations in the Mediterranean: a Comparative Study*, Roma, 2005, p. 2, nota 6.

³²Per il testo in lingua inglese, <http://www.fao.org/docrep/field/009/ag421e/AG421E08.htm>.

³³V. in particolare la *Law n. 8 of 1962, Regulating Fishing*, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/lib1801E.pdf>.

³⁴Nel sistema amministrativo libico, il Segretariato generale corrisponde, come noto, alla struttura ministeriale.

La Sez. V (artt. 17-22) si riferisce all'equipaggio delle navi. Viene prevista una procedura amministrativa, presso sedi decentrate del Segretariato generale, per la risoluzione in tempi brevi di controversie (art. 18).

L'apparato sanzionatorio è contenuto nella Sez. VI. In linea generale, vengono previste pene detentive e pecuniarie in caso di gravi violazioni della legge, ivi comprese l'attività di pesca illegale svolta da naviglio straniero.

CVI.9 MAROCCO

Il Paese nordafricano appare uno dei più prolifici riguardo alla produzione normativa³⁵. Il corpus è costituito, oltre che dalla legge fondamentale, *Dahir portant loi* n. 1-73-255 del 23 novembre 1973, più volte modificata nel corso degli anni³⁶, anche da una serie di decreti e regolamenti che disciplinano la materia nel dettaglio, con riferimento, ad esempio, agli aspetti organizzatori del versante amministrativo³⁷ e scientifico³⁸. Sin dall'inizio del decennio appena trascorso è stato elaborato, ma mai approvato, un *projet de loi formant code des pêches maritimes et de la préservation des écosystèmes marins*, con lo scopo di aggiornare la regolamentazione della pesca e adattarla alle nuove realtà del settore.

La legge del 1973, che sostituisce la precedente normativa risalente al 1919, si compone di 57 articoli, suddivisi in 12 Titoli. Il primo di essi, sulle disposizioni generali (artt. 1-5), contiene il principio generale in base al quale l'esercizio dell'attività di pesca è subordinato al possesso di una licenza (art. 2), di validità annuale (dal 1° gennaio al 31 dicembre). Le modalità di rilascio della licenza sono contenute nel Décret n. 2-92-1026 (29 December 1992)³⁹, che ha modificato la precedente disciplina coeva alla legge base del 1973.

I successivi Titoli (divieti e regole generali per l'esercizio della pesca marittima: Titolo, artt. 6-10); classificazione delle reti da pesca ammesse e vietate: Titolo III, artt. 11-16; metodi di pesca vietati e inquinamento delle acque: Titolo IV, artt. 17-22; regolamentazione delle taglie del pescato: Titolo V, artt. 23-25) denotano una particolare attenzione del legislatore marocchino per un uso sostenibile delle risorse alieutiche.

L'apparato sanzionatorio è contenuto nel Titolo VIII e prevede anzitutto pene detentive e pecuniarie per le maggior parte delle violazioni come, ad esempio quelle previste all'art. 33: pesca senza licenza; fabbricazione, commercio ed uso di reti non ammesse; violazione di norme regolamentari poste a tutela delle specie ittiche; mancato rispetto delle taglie minime; occultamento dei segni distintivi posti sullo scafo; trasporto e commercializzazione di prodotti ittici la cui cattura è vietata o provenienti da zone interdette alla pesca.

Un più recente provvedimento⁴⁰ determina le condizioni e le modalità relative all'installazione ed all'utilizzazione a bordo delle navi da pesca di un sistema VMS, operativo dallo scorso anno.

³⁵La prolificità si estende a tutto il settore marittimo e portuale. Un elenco, aggiornato al 2008, della legislazione di settore è contenuta in L. Sbaï, *Guide de la législation maritime et portuaire marocaine 1912-2008*, Editions 2009.

³⁶Per il testo, aggiornato con le modifiche intervenute, v. <http://faolex.fao.org/docs/pdf/mor1493.pdf>. Per un elenco completo delle modifiche e degli atti di normazione secondaria, v. il sito

³⁷V. il Dahir n. 1-69-45 relatif à l'Office national des pêches, del 29 luglio 1969, in <http://faolex.fao.org/docs/pdf/mor1520.pdf>, anch'esso modificato.

³⁸Dahir n. 1-96-98 (29 luglio 1996), portant promulgation de la loi n. 48-95 portant création de l'Institut national de recherche halieutique, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/mor7798.pdf>.

³⁹Il testo in <http://adala.justice.gov.ma/production/html/Fr/liens/..%5C74698.htm>.

⁴⁰Décret n. 2-09-674 fixant les conditions et les modalités d'installation et d'utilisation à bord des navires de pêche d'un système de positionnement et de localisation continue utilisant les communications par satellite pour la transmission des données, del 17 marzo 2010, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/mor96760.pdf>.

CVI.10 MONTENEGRO

La giovane Repubblica del Montenegro⁴¹ si è recentemente dotata di un'organica legge⁴² che si inserisce nel quadro dell'adeguamento normativo necessario per l'*aquis* comunitario, connesso alla complessa procedura richiesta per lo sviluppo dei negoziati finalizzati all'adesione del Paese balcanico all'Unione europea⁴³.

Si tratta di un testo molto complesso⁴⁴ che si sviluppa in XII sezioni, per un totale di 117 articoli, in cui vengono affrontati non soltanto gli aspetti amministrativi, organizzatori e sanzionatori legati all'attività di pesca e maricoltura, ma anche quelli legati alla gestione delle risorse marine, improntate ai principi dello sviluppo sostenibile e del rispetto della biodiversità.

La licenza amministrativa (*permit for commercial fishing*), rilasciata dall'autorità amministrativa sulla base di un bando pubblico, costituisce il presupposto per lo svolgimento dell'attività di pesca e l'iscrizione delle navi in un apposito Registro delle navi adibite alla pesca. Sulla base di specifici accordi internazionali i permessi di pesca possono anche essere rilasciati a soggetti stranieri. Viene anche previsto l'obbligo di installare il VMS per tutte le navi di lunghezza superiore a 15 metri.

CVI.11 SIRIA

La normativa di riferimento è costituita dal Legislative Decree No. 30 of 25 August 1964 on the protection of aquatic livings⁴⁵, composto da 75 articoli suddivisi in 5 Titoli.

Il primo Titolo (artt. 1-7) è dedicato alle definizioni. Nel Titolo II, *Regulation of Fishing* (artt. 8-39, suddivisi in 8 capi) viene stabilito il principio generale in base al quale sono ammesse all'attività di pesca solo navi nazionali o appartenenti ad altri Stati arabi, sulla base del principio di reciprocità (art. 8).

Requisito per lo svolgimento dell'attività di pesca è la licenza (art. 9), valida fino al 31 dicembre di ciascun anno. Sono quindi definite i requisiti e le modalità relative alla concessione della licenza. L'art. 30 vieta l'uso di esplosivi e rimanda ad ulteriori atti di natura regolamentare per la definizione delle tipologie di reti e di strumenti ammessi.

L'intero Titolo III (artt. 40-50) è dedicato alla raccolta delle spugne. Il successivo Titolo V (artt. 51-64) definisce l'apparato repressivo delle condotte illecite. Le sanzioni previste sono in genere di natura pecuniaria, cui si accompagna, nei casi più gravi, il sequestro del mezzo nautico e pene detentive che possono arrivare, nell'ipotesi di uso di esplosivi ed altri mezzi vietati, con la reclusione fino a 3 anni (art. 54).

L'ultimo Titolo (artt. 65-75) contiene, oltre alle disposizioni finali, norme in materia fiscale e l'istituzione di un *Higher Council for Aquatic Resources*.

⁴¹Il Parlamento del Montenegro, che in precedenza insieme alla Serbia formava la Repubblica federale di Serbia-Montenegro, a seguito di un referendum svoltosi il 21 maggio 2006 avviò le procedure che portarono il successivo 3 giugno alla proclamazione dell'indipendenza.

⁴²Law on Marine Fisheries and Mariculture del 5 agosto 2009, in *Official Gazette of Montenegro* 56/09 del 14 agosto 2009, www.questionnaire.gov.me/O/Pdf/C13.pdf.

⁴³Il Montenegro ha presentato il 15 dicembre 2008 la domanda di adesione all'Unione e il 17 dicembre 2010 il Consiglio europeo ha conferito lo *status* di Paese candidato ufficiale.

⁴⁴La complessità e analiticità della normativa tuttavia confligge con la modesta capacità di pesca dell'intero comparto nell'economia montenegrina che si sviluppa lungo i 294 chilometri di costa del Paese, le cui acque territoriali si estendono per 2098 km²: il settore incide per lo 0,5 % del PIL; il valore totale del pescato ammonta a circa 15 milioni di euro annui; il totale degli addetti nel settore pesca è stato valutato in 631 unità, lo 0,1% della popolazione (i dati, riferiti al 2001, sono tratti da B. Bulatovic, *Marine Fishery sector in Montenegro. An Overview*, <http://www.eurofish.dk/pdfs/Istanbul-presentations/Countries/Montenegro.pdf>).

⁴⁵Pubblicato nella *Official Gazette* n. 41 del 10 settembre 1964. Per il testo nella lingua inglese v. <http://faolex.fao.org/docs/pdf/syr2167E.pdf>.

CVI.12 TUNISIA

Il quadro normativo è costituito da una serie di leggi e di regolamenti. La principale fonte è costituita dalla Loi 94-13 relative à l'exercice de la pêche, del 31 gennaio 1994⁴⁶, più volte emendata⁴⁷, con il relativo regolamento⁴⁸.

La legge del 1994 consta di 45 articoli. Nel primo di essi vengono definite le finalità, ossia organizzare lo sforzo di pesca e razionalizzare lo sfruttamento delle risorse ittiche, proteggendo e preservando l'ambiente marino.

L'attività di pesca nelle acque tunisine, disciplinata dal Titolo II (artt. 3-6), può essere esercitata sulla base di una licenza, di validità annuale, ad una licenza, che può essere rilasciata, oltre che a navi tunisine, anche a navi straniere, in questo caso per le finalità della "recherche, de l'apprentissage ou de la vulgarisation" (art. 3).

Vengono quindi definiti i principi relativi all'esercizio delle operazioni di pesca (Titolo III, artt. 7-26): periodi e zone in cui la pesca è consentita, strumenti e metodi di pesca ammessi ovvero vietati, protezione delle specie ittiche, sbarco e vendita del pescato, installazione di impianti fissi (esercitati questi ultimi solo da persone fisiche, giuridiche o pubbliche tunisine).

Sono disciplinati al titolo IV (artt. 27-45) gli aspetti sanzionatori degli illeciti: constatazione, sequestro, avvio del procedimento innanzi all'autorità giudiziaria, sanzioni, "transaction" (istituto riconducibile, con riferimento al nostro diritto interno, alla oblazione).

Il sistema VMS è in via di implementazione, dopo l'avvio di una sperimentazione iniziata nel 2008. Si prevede che entro il 2013 saranno 550 le navi da pesca dotate del sistema di telerilevamento⁴⁹.

CVI.13 TURCHIA

Il quadro normativo si presenta alquanto complesso e ruota attorno alla legge fondamentale n. 1380 del 23 marzo 1971, modificata nel 1986⁵⁰, e dal relativo Regolamento del 1995⁵¹, emendato più volte.

La legge prevede (art. 3) che per l'esercizio dell'attività di pesca è necessario il rilascio della licenza, da parte dell'Autorità amministrativa. Vengono definite le *fishing zones* (art. 5) e le tipologie di attrezzi da pesca ammessi e proibiti (artt. 22-25). L'art. 21 dispone per i soggetti stranieri il divieto di entrare nelle acque turche, quali indicate nell'art. 8 della *Territorial Waters Law n. 476* del 1964⁵². L'art. 36 definisce nel dettaglio le sanzioni previste per le violazioni della legge che, nel caso di pesca illegale compiuta da navi straniere, consistono nella reclusione da due a quattro anni (art. 36, lett. e).

⁴⁶In Journal officiel de la République tunisienne n. 11, 8 febbraio 1994, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/tun1955.pdf>.

⁴⁷Loi n. 97-34 del 26 maggio 1997, in Journal officiel de la République tunisienne n. 44, 26 maggio 1997, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/tun13801.pdf>; Loi n. 99-74 del 26 luglio 1999, in Journal officiel de la République tunisienne n. 61, 30 luglio 1999, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/tun18561.pdf>; da ultimo con la Loi n. 2010-21 del 26 aprile 2010, in Journal officiel de la République tunisienne n. 35, 30 aprile 2010, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/tun97216.pdf>.

⁴⁸Arrêté du Ministre de l'agriculture du 28 septembre 1995 réglementant l'exercice de la pêche, in Journal officiel de la République tunisienne n. 80, 6 ottobre 1995, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/tun44397.pdf>.

⁴⁹N. Haddad, *The Tunisian Vessel Monitoring System*, Workshop on the Implementation of a Vessel Monitoring System (VMS) in the Mediterranean and the Black Sea, Zagreb, Croatia 28-30 November 2011.

⁵⁰Per il testo consolidato in lingua inglese, pubblicato nel 2003, v. <http://faolex.fao.org/docs/pdf/tur20670E.pdf>.

⁵¹Fisheries Regulation N. 22223, del 22 luglio 1995, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/tur20689.pdf>.

⁵²La legge 476/1964 è stata sostituita dal successivo Act No. 2674 of 20 May 1982, on the Territorial Sea of the Republic of Turkey, <http://faolex.fao.org/docs/pdf/tur32259.pdf>.

CVI.14 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il quadro sopra delineato non può certo definirsi esaustivo. La finalità, per così dire, ricognitoria del contributo, insieme agli altri due lavori di taglio giuridico in cui vengono definiti alcuni profili internazionalistici⁵³ e comunitari⁵⁴ della materia può essere considerato l'avvio di un percorso di conoscenza. L'auspicio è quello di sviluppare ulteriori *steps* nell'analisi comparata di quanto ciascun Paese mediterraneo fa nei riguardi di un uso sostenibile delle risorse ittiche, evidenziando sia gli aspetti critici sia quelli in cui si riscontrano similitudini, con lo sforzo di individuare sempre più elementi di affinità e di condivisione di comuni obiettivi piuttosto che di differenze.

⁵³Scovazzi, *Fisheries in the Mediterranean Sea: the Relevant International Law Provisions*. Come ricordato in *Premessa*, si rinvia a quest'ultimo lavoro per la ricognizione delle discipline nazionali in tema di istituzione di zone economiche, zone di pesca, zone di protezione ecologiche adottate da ciascun Paese mediterraneo.

⁵⁴Miccichè, *La riforma della politica comune della pesca: prime osservazioni sulle proposte della Commissione*.

CAPITOLO VII

SVILUPPO SOSTENIBILE ACQUACOLTURA IN TURCHIA

Hayri Deniz (PhD)

Direzione Generale Pesca e Acquacoltura - Ministero delle Politiche Agricole e Alimentari

Abstract : *La Turchia con i suoi mari, dighe e laghi naturali per una superficie totale di 25.964,818 mq ed i suoi fiumi per una lunghezza pari a 177 714 km, è un paese adatto alla produzione di pesce e ricco di risorse idriche. Secondo i dati sulla pesca elaborati dalla FAO nel 2008, la Turchia è il 3° Paese in Europa ed il 22° nel mondo nella produzione di prodotti ittici. Tuttavia la quota del sotto-settore acquacoltura insieme alla produzione vegetale, di animali di allevamento e forestali rappresentano il settore agricolo con il 4,6%, ciononostante la sua quota del PIL 0,4% è notevolmente più bassa considerando il potenziale idrico del paese.*

La massimizzazione dei benefici nella produzione dei prodotti dell'acquacoltura sostenibili in termini economici, ambientali e sociali ed il posizionamento della Turchia come leader dell'industria regionale è una fase importante per quanto riguarda gli obiettivi strategici della politica del settore della pesca. L'infrastruttura e la sovrastruttura al servizio del settore della pesca è rilevante e conta moltissimo per raggiungere il livello desiderato in relazione ai fattori che influenzano la quantità e la qualità del pesce prodotto.

Le strutture della pesca costiera sono della massima importanza per il settore in quanto sono punti di accesso al mare e alle acque interne, punti di sbarco e di controllo del pesce pescato, costituiscono il collegamento immediato per la fornitura di prodotti sani e lo snodo per raggiungere i mercati. In Turchia la presenza di variazioni geografiche e climatiche, del mare e delle acque interne offrono una grande varietà di produzione di diverse tipologie di specie in acquacoltura e per questo motivo il settore sta crescendo molto rapidamente. L'acquacoltura, pur essendo un settore molto giovane, costituisce il 26% della produzione ittica totale con 158,729 tonnellate di prodotto.

Grazie agli sviluppi del settore la Turchia ha raggiunto il terzo posto su scala mondiale per l'acquacoltura in più rapida crescita. Allo stesso tempo, ha conquistato il 5° posto tra i più grandi produttori di acquacoltura in Europa che diviene terzo se si esclude la produzione di frutti di mare. È anche il secondo produttore in Europa di branzino, orata e trota iridea. L'acquacoltura gioca un ruolo sempre più importante nell'economia turca, in quanto i prodotti della pesca sono gli unici prodotti di origine animale che possono essere esportati verso l'UE.

La Turchia ha ottime condizioni di crescita ed ha il potenziale per espandere la produzione in modo sostanziale. Tuttavia l'attuale distribuzione delle imprese ittiche, la cui maggior parte si trova nella regione del Mar Egeo in baie chiuse o acque costiere, in competizione con altre attività è considerata un vincolo ed uno dei problemi principali per la futura espansione del settore. Ci sono diversi altri fattori che influenzano lo sviluppo del settore dell'acquacoltura: la complessa e lunga procedura di autorizzazione, il breve periodo di locazione del sito, le modifiche del quadro normativo in materia di acquacoltura, la mancanza di una politica di pianificazione a lungo termine, la dipendenza da specie carnivore, il ruolo dei media nella percezione dei bisogni del consumatore di acquacoltura e la mancanza di dati affidabili.

Tuttavia, il crescente consumo di pesce in particolare nel mercato interno è il motore principale per lo sviluppo dell'acquacoltura e le potenzialità del mercato rende questo settore uno dei più attraenti per gli investimenti.

Vi sono ampie possibilità di cooperazione con i paesi mediterranei, come gli studi di settore sull'innovazione tecnologica, l'impiego di nuove specie, la performance economica del settore e la costituzione di Organizzazioni di Produttori; l'assistenza tecnica per migliorare le prestazioni scarsa crescita di alcune specie, la progettazione, fornitura e installazione di centrali offshore di pesce; la gestione della produzione per gli allevamenti di pesci piccoli, gli impianti offshore e impianti pilota per nuove specie; le questioni assicurative, gli studi di mercato, i piani di fattibilità per le nuove zone e la formazione in materia di marketing, promozione e controllo della qualità.

La cattura del pesce costituisce una quota importante della produzione ittica pari a circa il 70% della produzione totale. L'uso della nuova tecnologia e di motori più potenti da parte dei pescherecci causa la pressione sugli stock con il risultato di fermare le licenze di pesca che non vengono rilasciate dal 2002. Al fine di assicurare una pesca sostenibile e per regolare la cattura sono stati pubblicati regolamenti ed è stato implementata una politica sulla gestione delle risorse eco-sostenibile. Per evitare perdite post-cattura e le perdite di qualità sono state utilizzate navi che hanno lunghezza pari o superiori a 12 m dotati di impianti di refrigerazione. Sono stati condotti dal Ministero i lavori per il miglioramento degli impianti di refrigerazione e delle condizioni igieniche nei mercati al dettaglio e all'ingrosso.

I mercati all'ingrosso sono stati ricostruiti e le condizioni igieniche su un totale di 2957 mercati al dettaglio sono stati messi a norma per il 70%. E' stato implementato un programma di monitoraggio per controllare i materiali

contaminati e illegali al fine di garantire la sicurezza dei prodotti della pesca. La progettazione delle strutture della pesca costiera è di importanza cruciale per raggiungere gli obiettivi strategici del settore. Esse costituiscono l'infrastruttura di base del settore della pesca e sono sparse lungo le coste, per una lunghezza totale di 8.483 km in totale accordo con i principi di salvaguardia e sostenibilità ambientali.

La trasformazione dei prodotti della pesca ha acquisito una maggiore strutturazione, il 72% degli stabilimenti ittici sono dotati della certificazione europea che consente l'esportazione verso i paesi UE e facilita l'accesso ai mercati nazionali e internazionali. Le condizioni negli stabilimenti di trasformazione che hanno accesso ai mercati dell'Unione europea e internazionali sono molto buone, ma devono essere prese in considerazione strutture per l'aggiornamento e la formazione sulla nuova legislazione e sui problemi tecnici. La preparazione di un modulo di formazione è necessaria per ogni sotto-settore della pesca per le pubbliche amministrazioni ed i rappresentanti dell'industria. Anche le ONG, supporteranno l'apertura di nuove nicchie di mercato con studi di mercato rivolti ai propri soci per aumentare il valore dei prodotti. La definizione della nuova legge e dei regolamenti inducono negli operatori del settore alimentare nuove responsabilità sulla sicurezza alimentare, tracciabilità ed etichettatura.

L'organizzazione del settore della pesca sarà una questione importante per comunicare con il Ministero e le altre istituzioni competenti. La comunicazione efficace faciliterà il settore nella risoluzione dei problemi. La preparazione di piani di settore è una questione importante non solo per l'attuazione delle politiche pubbliche, ma anche per una pianificazione produttiva di breve, medio e lungo termine.

CVII.1 GENERAL OVERVIEW

Turkey is a peninsula and has a wide selection of lakes, dam lakes, ponds, reservoirs, and rivers and springs, it has a major potential for aquaculture. With a coastal line of 8,333 km and 177,714 km of rivers, the marine and inland water sources suitable for aquaculture are approximately 26 million ha. (Table 1, Table 2). It is known that there are 247 species in the Black Sea, 200 in the Sea of Marmara, 300 in the Aegean Sea and 500 in the Mediterranean. However, only few species of commercial interest represent almost the 60 percent of the total Turkish production¹.

Table 1 Sea Resources in Turkey

Marine Resources	Coastlines km)	Surface Area (ha)
Mediterranean, Aegean Sea, MarMoFAL Sea, and Black Sea	7,144	23,475,000
Istanbul and Dardanelles	1,189	1,133,200
Total	8,333	24,607,200

Source: MoFAL

Table 2 Freshwater Resources in Turkey

Freshwater Resources	No of Resources	Surface Area (ha)	Length (km)
Natural Lakes	200	900,118	-
Dam Lakes	159	342,377	-
Ponds	750	15,500	-
Rivers	33	-	177,714
Total	1,142	1,261,995	177,714

Source: MoFAL

Turkey's inland water resources are unevenly distributed throughout the country. The mean annual surface runoff of Turkey's 26 river basins is 186 billion cubic meters, of which half is considered technically and economically exploitable.

Turkey produces approximately 0.6% of the total world fishery production. Out of 225 countries, Turkey is ranked 30st in marine fisheries and 24th in aquaculture production. Official figures indicate that total fishery production in 2009 was 623,191 mt (Table 3), comprising marine fisheries 68%, aquaculture 26%, and inland fisheries² 6%.

Turkish aquaculture which started with one farm in 1971 has rapidly developed into 1.935 farms in 2010 with governmental supports and technical developments. There are 1,587 inland fish farms with 160,933 mt capacity and 348 marine farms with 152,866 mt capacity.

The Euphrates and the Tigris river systems which are within the South Anatolian Project (SAP) Region consist of 2,235 km of rivers, 6,481 hectares of natural lakes, small lakes and

¹ DENIZ, H., 2001. Environmental impact of aquaculture in Turkey and its relationship to tourism, recreation and sites of special protection. Proceedings of the seminar of the CIHEAM Network on Technology of Aquaculture in the Mediterranean (TECAM jointly organized by CIHEAM and FAO, Zaragoza (Spain) 17-21 January 2000. Cahier Options Mediterraneennes: Volume 55, pp.: 159-173.

² DENIZ, H. & KARASUBENLI, A.Ç., 2009. Environmental policies in force and its effect on aquaculture in

Turkey, Proceedings of the Second International Conference/Workshop on ICM in the Mediterranean & Black Sea: Immediate needs for research, education/training & implementation, MED & BLACK SEA ICM 08, 14-18 October 2008, Akyaka, Mugla, MEDCOAST, Middle Technical University, Ankara, TURKEY, page 193-205

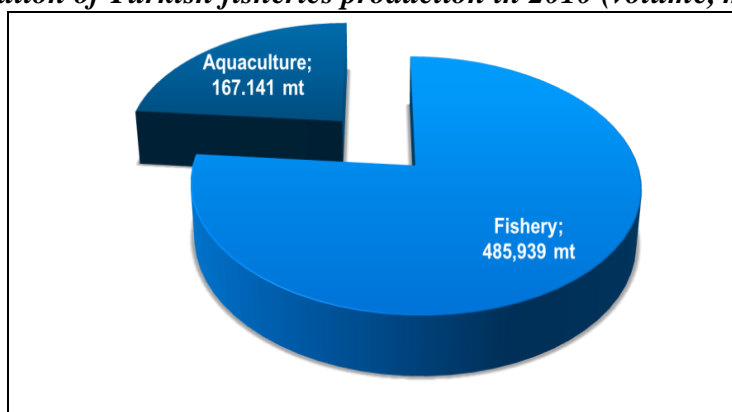
approximately 129,987 ha of dam lake, the construction of which has been completed by State Hydraulic Works (SHW) and opened for operation, are suitable for aquaculture.

Table 3 Fishery and aquaculture production in Turkey in the past decade (mt)

Year	Fishery Production	Contribution (%)	Aquaculture Production	Total Fisheries Production	Contribution (%)
1999	576824	90	63,000	636,824	10
2000	503,345	86	79,031	582,376	14
2001	532,753	89	67,244	594,977	11
2002	566,682	91	61,165	627,847	9
2003	463,074	86	79,943	587,715	14
2004	504,987	85	94,010	644,492	15
2005	380,381	78	118,277	544,773	22
2006	488,966	81	128.943	661.991	19
2007	589,129	82	139,873	772,323	18
2008	453.113	76	152,186	646,310	24
2009	425.275	74	158,729	623,191	25
2010	485,939	74	167,141	653,080	26

Source: MOFAL, 2010

Figure 1 Contribution of Turkish fisheries production in 2010 (volume, mt)



Source: TUIK

Aquaculture in Turkey is a relatively young industry; it started with rainbow trout culture in the early 1970s and little happened in terms of sea farming until 1985 when sea bream and sea bass culture started in the Aegean Sea. Today both freshwater and sea farming play an increasingly important role in the production of fisheries products. In 2000 its share of total fisheries production was around 14% by volume and 28% by value, in 2010; aquaculture was contributed around 26% by volume and 52% by value.

The main developments took place during the 1990s with the rapid increase in sea bass and sea bream production, the development of rainbow trout, Atlantic Salmon and sea bass farming in the Black Sea, kuruma shrimp on the Mediterranean coast, mussel in the northern Aegean and Sea of Marmara, and more recently the development of turbot culture in the Black Sea.

The sector has developed to such an extent that Turkey is currently the third largest finfish aquaculture producer in the World and the second largest producer of both sea bass and sea bream and of rainbow trout³.

Aquaculture is an important economic activity in the coastal and rural areas of many countries. It offers opportunities to alleviate poverty, creates employment, helps community development, reduces overexploitation of natural aquatic resources, and contributes enhancing food security. For example it is estimated that the aquaculture sector in Turkey provides employment for around 25,000 people.

Due to the increasing worldwide demand for aquatic products, aquaculture is one of the most important and fastest growing sectors - not only within fisheries and but also within the food production sector. Turkey's population is increasing at a rate of 1.5% per annum and per capita income is also increasing in parallel with economic development and attempts at integration with the EU.

Current per capita fish consumption is very low comparing to many European countries, but it is expected that all these development will lead to increases in domestic fish consumption. In fact there are some indicators that this is happening already. On the other hand wild fish stocks are already under pressure from over-fishing, environmental degradation and pollution.

Annual fish consumption per capita in the world is about 16 kg. However, the fish consumption in Turkey is around 8 kg. As the annual per capital fish consumption of EU countries is 25 kg, the consumption in Turkey needs to be doubled to reach world average and tripled to reach EU consumption level.

CVII.2 LEGISLATIVE FRAMEWORK

CVII. 2. 1 FISHERIES AND AQUACULTURE POLICY

Government Planning (Ninth Development Plan)

The primary documents for government planning are the development plans which has been prepared by the State Planning Organisation since 1963 setting the national framework for social and economic development of the country including the priorities and targets for all sectors in the long term. In this framework, they are also represented as the basic policy documents for development activities including agriculture and rural development. The annual programmes and the annual investment programmes are the main means for the implementation of development plans. The public institutions design and implement their policies in line with the development plans' strategies and objectives as well as their budget proposals.

The recent one is the Ninth Development Plan covering the period 2007-2013 as the fundamental policy document that sets forth the transformations of Turkey in economic, social and cultural areas in an integrated approach. Within this context, the vision of the Plan is determined as "Turkey, a country of information society, growing in stability, sharing more equitably, globally competitive and fully completed her coherence with the European Union". To sustain economic growth and social development in a stable structure during the Ninth Development Plan period and to realize the vision of the Plan, five development axes have been identified:

- Increasing competitiveness

³ DENIZ, H., 2010. Offshore Mariculture and its Relationships with other Coastal Users in Turkey, Third Offshore Mariculture Conference, Exploring the Progress and Prospects for Offshore Mariculture in European and international waters, 16-18 June 2010, Dubrovnik / CROATIA

- Increasing employment
- Strengthening human development and social solidarity
- Ensuring regional development
- Increasing quality and effectiveness in public services

According to the Plan, particularly the development axis “Increasing competitiveness” includes special efforts towards improving the efficiency of the agricultural structure and fishery sector. Within this framework, achieving food security and safety and sustainable use of natural resources, placing emphasis on animal breeding by giving importance to animal health are mainly determined in creating an agricultural structure that is highly organized and competitive. Moreover, the studies to make the stock analysis of fishery products to enable the efficient management of resources, the use of supports in order to attain sustainability of environment and to organise the administrative structure for the above mentioned objectives are the main identified policies in the development plan.

On the other hand the development axis ensuring regional development axis emphasises the importance of ensuring development in the rural areas. Within this context, the plan highlights the creation of the necessary institutional framework for harmonization with the EU rural development policies and the effective use of EU pre-accession funds for rural development by improved administrative capacity.

Rural Development Plan (2007-2013)

Rural Development Plan defines the activities for the public institutions for rural development and establishes the complementarities between the activities carried out by various institutions and organisations and prevent the overlaps regarding the activities for rural areas. In the plan the fishery sector priorities are identified as; the improvement of controls regarding animal welfare and health, aquaculture and fishery breeding with environmentally friendly techniques and reduction of environment degradation caused by aquaculture breeding. Ministry of Food, Agriculture and Livestock is the responsible body for the fishery sector activities.

CVII.2.2 LEGISLATION

All activities in fisheries and aquaculture are based on the Fisheries Law, No.1380 of 1971. With this law, and its related regulations, definitions were codified. Based on this law, regulations and notifications are prepared to regulate fisheries. Law No. 3288 of 1986 amended the Fisheries Law No.1380 of 1971. According to Laws 1380 and 3288, and Continental Waters Law No. 2674 of 1982, foreigners are not allowed to participate in commercial fishing activities.

In accordance with the Fisheries Law, every year commercial fisheries and sport fishing notifications are published in the Official Gazette, governing restrictions for stock control. In these notifications, species whose fishing is restricted, permitted mesh sizes, protected areas, species size and gear restrictions, fishing methods, and fishing seasons for species are all specified. Main laws and regulations related to fisheries and aquaculture are:

- Law No. 1380 of 1971, as amended by Law No. 3288 of 1986, on Fisheries
- Law No. 2674 of 1982 on Continental Water
- Law No. 1163 on Cooperatives
- Law No. 3285 on Animal Health and Sanitation
- Law No. 2872 on Environment
- Law No. 5200 on Producer Unions
- Implementing Regulation on Fisheries, No. 22223

- Implementing Regulation on Aquaculture, No. 25507
- Decree Law No. 560 with the same effect as Law, concerning production, consumption and inspection of foodstuff.

Fisheries Law no. 1380

Law No. 1380 of 1971, as emended by Laws 3288 of 1986 and 4950 of 2003, is the framework law for fisheries and all fisheries, and aquaculture related activities are based on this. The law provides the basis for the regulations and circulars, issued under authority of the minister, which are used to regulate the fisheries. Article 1 of the Law gives the scope of the Act “protection, production and inspection of aquatic products”, and Article 2 gives the definitions, including the aquatic products, which are amplified by other regulations. The law sets out provisions for:

- Management of Fisheries
- Fishing Activities, including Aquaculture
- Improvement, Incentives and Protection
- Prohibitions, Limitations and Liabilities
- Fish Markets
- Fishery Product Hygiene
- Procedural Provisions
- Inspection and Control
- Penal Clauses

Fisheries Implementing Regulation

The implementing Regulation on Fisheries of 1995 is the fundamental regulatory instrument for marine and inland fisheries. The regulation sets out rules for:

- Fishing licensee issue and formats
- Provisions on Production Areas
- Prohibition on Explosives and Hazardous Substances
- Fishing Gears
- Prohibitions, Limitations and Liabilities
- Fishery Product Hygiene
- Inspection and Control

Fishing Notification (Authorization Law: 1380)

The main mechanism for the regulation of fisheries is through the medium of Circulars which are issued bi-annually after consultation. Circulars are published and announced in the Official Gazette. The Notification set the rules and general principles for the technical measures to be taken. These measures include, inter alia:

- Technical Measurements for Fishing
- Fishing gear, restrictions and prohibitions
- Fishing seasonal limitations
- Control measures for fishing areas
- Establishment and extend of protected areas
- Species size limits
- Capture prohibition for species
- regulating commercial fishing

Aquaculture Regulation

According to Article 13 of the Fisheries Law, the procedures and principles related to aquaculture are determined by the Aquaculture Regulation, which was issued in 2004. This regulation was amended in 2007 and 2010. This regulation covers and sets out rules for the following issues:

- Site selection for inland and marine farms
- Application and evaluation procedures for fish farming licenses
- Approving the projects and issuing licenses
- Improving production capacity, species etc, cancellation (closing down farms), site changes and sales
- Other aquaculture activities (tuna fattening, organic farming, etc.)
- Importing brood fish, egg and fry
- Compulsory technical staff employment
- Fish health management
- Environmental impacts and protection
- Monitoring and control of farming activities
- Fish welfare

Regulation on Fishing Ports

Sets out rules for:

- Site Selection for Fishing Ports (FP)
- Technical Measurements for FP
- Rental of FP
- Management of FP

Wholesale and Retail Fish Markets Regulation (2004)

Sets out rules for:

- Criteria for setting up markets
- Managements and operation of fish markets
- Control and inspection of markets
- Minimum and general technical requirements for markets and facilities therein

Law on Cooperatives (1969) : Sets out rules for: Main status of fisheries cooperative

Regulation on fishing shelters

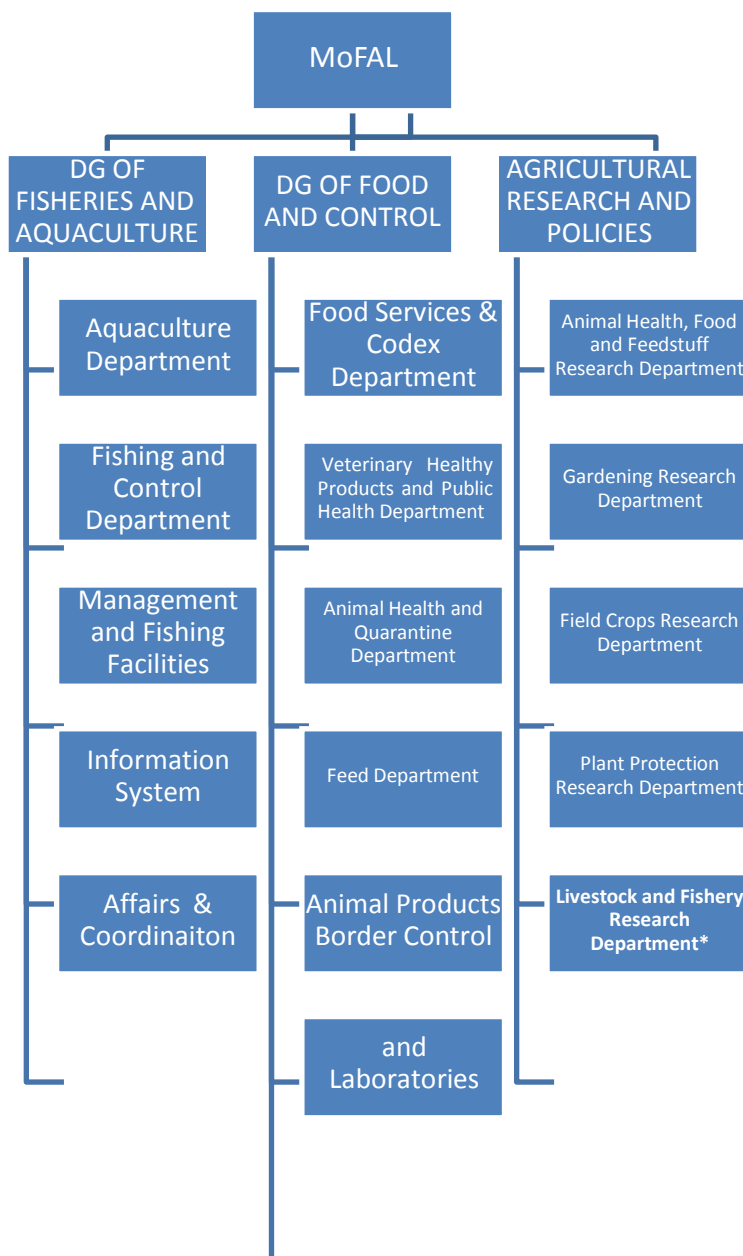
The regulation sets out rules for;

- Site selection for fishermen shelters
- renting and operation procedures and principles of fishermen shelters constructed
- required transactions and measures for operators
- fee amount and payment method for ships using the shelters
- maintenance and repair of shelters.

CVIL.2. 3 ENFORCEMENT MECHANISM, CONSTRAINTS

The Ministry of Food Agriculture and Livestock (MoFAL) is the main responsible body in Turkey dealing with the Fishery and aquaculture activities. The activities have been carried out by four main GDs in headquarter of the Ministry (Figure 4).

Figure 2 Organisational Structure of Fisheries Administration within MoFAL



(*) There are 4 Fisheries Research Institutes under MoFAL which are Trabzon Central Fisheries Research Institute, Mediterranean Fisheries Research, Training and Production Institute, Egirdir Fisheries Research Institute and Elazig Fisheries Research Institute.

Source: Provided by H. DENIZ

Under the GD for Fisheries and Aquaculture there has been a head department called Aquaculture which has three main sections. The main responsibilities of Aquaculture Department are to conduct the activities related to aquaculture production in inland water (fresh

water) and marines. Under the same GD, there is a head department called Fisheries which has three sections. The department is responsible for the conducting the inland and marine capture activities, fishing ports, retail and wholesale markets, fishing vessels and fishery inspection and fish diseases control and approval of processing establishments marketing internationally.

The research activities regarding fishery and aquaculture are carried out by the DG for Agricultural Research and Policy Control, the coordination of organisation of fishery and aquaculture by DG for Agricultural Reform. The headquarters of the Ministry are supported by provincial directorates settled in 81 provinces and district directorates.

The Ministry of Food, Agriculture and Livestock has been established by Decree No 639 dated 03.06.2011. The fishery and aquaculture activities in the new Ministry will be carried by two General Directorates. The GD for Food and Control will follow the processing industry and fish inspection and control activities. The GD for Fishery and Aquaculture will conduct the production and infrastructure activities. The organizational structure of the Ministry has just been identified during the preparation of this report.

The other public sector institutions related with fisheries which support MOFAL are:

- Prime Minister's Department, in particular the Under-Secretariat of Foreign Trade
- Ministry of Development
- Under-Secretariat of Customs
- Ministry of Finance (DG Incomes)
- Ministry of Interior Affairs (Coastguard and Gendarmerie)
- Ministry of Environment and Urban Planning (DG of Cultural and Natural Heritage, DG of Environmental Impact Assessment, DG of Environmental Management)
- Ministry of Water and Forestry (DG of Public Waterworks Administration)
- Ministry of Health (Institute of Public Health dealing with hygiene and the sanitary of fish and fish products)
- Municipalities (Quality control and conservation in the local open markets)
- Agricultural Bank (Credits)
- Turkish Standards Institute (TSE)
- Turkish Statistical Institute (TURKSTAT)

CVII.3 CAPTURE FISHERIES

Turkey, with its seas, dams and natural lakes with a total surface area of 25 964,818 ha and rivers having a total length of 177 714 km, is a country suitable for fish production and is rich in water resources. According to 2010 data, Turkey is 3rd in Europe and 22nd in the world in fishery products production⁴. However, the share of the aquacultural sub-sector which forms the agricultural sector together with vegetative production, animal husbandry and forestry, in the agricultural sector (4,6%) and its share in the GDP (0,4%) is considerably low considering the country's water potential.

According to 2010 data, 20,888 fishing boats fishing in the seas and internal waters, 1,935 breeding farms, 203 aquatic products processing facilities, 137 of which are licensed to export and 66 others producing for the domestic market create added value, for the country and sea fisheries provide employment for nearly 50 000 people.

The number of licenses issued to real persons in 2010 for fishing in internal waters and seas was 8,021 and 132,006, respectively, the total was 140,027. In the same year, the number of fishing boats issued with license was 3,149 and 17,739 for internal waters and seas, respectively,

⁴ FAO (2009b), World fisheries production, by capture and aquaculture, by country

thus 20,888 in total. It is estimated that approximately 140,000 people are employed in fishing subsector, internal waters, fish farming and processing facilities.

The creation of job opportunities from production to marketing, and the fact that it has no equivalent in terms of food value, growth in export prospects when processed to create added value increases the importance of fishing and of the products obtained.

Maximization of the benefits of the production of aquacultural products, environmentally, socially and economically sustainable and positioning Turkey as the leader of the regional industry is an important phase as regards the strategic targets of the fishing sector policy of Turkey. The infrastructure and superstructure serving the fishing sector is important and greatly matters to achieve the aspired level with regard to factors affecting the quantity and quality of fish produced. Fisheries coastal structures are of utmost importance for the sector since they are the gateways to the seas and internal waters, the landing and control points of the fish caught, the immediate links of the supply of healthy products and the source for the sector to reach markets.

The fishing production in the seas was 445,680 tons as of 2010 and 40,259 tons in inland waters, comprising a total of 485,939 tons. When the other 44,410 tons of fishery products production is added to this value, the total quantity of fisheries products reached 653,080 tons (Table 4).

The use of advanced technologies enabling increases in production has a positive effect on the one hand, and on the other, there have been decreases which affected production negatively. In other words, it has not been possible to maintain production at high levels and sustainability could not be achieved due to a decrease in fish stocks caused by high production lasting a few years.

Table 4 Capture Fish Production in 1970-2010 (mt)

Year	Inland		Marine	
	Amount	%	Amount	%
1970	13,249	7	166.080	93
1980	33,220	8	397.321	92
1990	37,315	10	342.017	90
2000	42,824	9	460.521	91
2005	46,115	11	380.381	89
2006	44,082	8	488.966	92
2007	43,321	7	589.129	93
2008	41,011	8	453.113	92
2009	39,187	8	425.275	92
2010	40,259	8	445,680	92

Source TUIK

Production as per Species

Although the production of fish as per species caught in Turkish seas varies from year to year, nearly 57% of fish production comes from anchovies. Annual and season anchovy production varies considerably; thus, increases and decreases are observed. Sprat catch is the second with approximately 14% of the total fish production, followed by gild sardine with 7%, horse mackerel with 6%, whiting with 3%, bonito with 2 and others. When these species are

taken into consideration individually, after a relatively high level of production lasting for a few years in the following years decreases are observed, then sustainability is achieved.

Sea Fish Production as per Regions

In Turkey, according to the 2010 data, 64% of the sea fish production generated by catching fishery products comes from the Eastern Black Sea Region and 12% from the Western Black Sea Region. The Aegean is third in fish production with a share of 9%, The Marmara Sea is fourth with 9% and the Mediterranean is fifth with 6%. While the fishery products obtained in inland waters by fishing done in rivers, dam reservoirs and natural lakes was 6,377 in 1967, it increased to 40,259 tons in 2010 (Table 6).

Employment in Fishery Products Sector

When the employment structure of the fishing sector is studied, according to the 2009 data, 47,413 fishermen working at sea produced 425 275 tons of fish and per capita fishery products was 8.97 tons/year. According to the 2007 data published in 2010, 141,100 people are employed in the fishery products sector in the EU-27 countries and the fishery products produced per person was 45.3 tons.

Table 6 Marine capture fishery production by the seas in 2002-2010

Seas	Eastern Black Sea	(%)	Western Black Sea	(%)	Marmara Sea	(%)	Aegean Sea	(%)	Med. Sea	(%)	Total
2002	251.818	51,03	130.229	26,39	68.047	13,79	32.559	6,60	10.793	2,19	493.446
2003	204.754	49,20	107.132	25,75	60.925	14,64	31.483	7,57	11.832	2,84	416.126
2004	233.084	51,03	118.129	25,86	60.640	13,28	33.946	7,43	10.953	2,40	456.752
2005	170.841	51,11	63.132	18,89	44.768	13,39	38.774	11,60	16.733	5,01	334.248
2006	229.874	56,07	50.640	12,35	67.153	16,38	47.680	11,63	14.598	3,56	409.945
2007	341.188	65,84	71.441	13,79	44.447	8,58	44.386	8,57	16.739	3,23	518.201
2008	283.991	71,78	23.123	5,84	38.402	9,71	32.870	8,31	17.274	4,37	395.660
2009	239.703	62,97	38.000	9,98	31.709	8,33	44.801	11,77	26.423	6,94	380.636
2010	255.570	63,95	48.121	12,04	36.529	9,14	34.996	8,76	24.440	6,12	399.656

CVII.3.1 SPECIES, PRODUCTION TRENDS AND FORECASTS

The capture fishery is concentrated on marine in Turkey although its share in total production has been decreasing with years corresponding to 93% in 1970 and 68% in 2010. This figure shows that the aquaculture production has become preferable and its share in total production has increased.

The reason for the decrease in share of capture fishery in total production is the development of aquaculture production with years. Moreover the urbanisation and the environmental changes

especially the climate change has been affected negatively the stocks in marine. MoFAL has decided to stop licensing of fishing vessels in 2002 Result of this decision capture fish production between 300,000 and 400,000 tons per year.

The inland capture fishery has been stayed almost the same quantities in total production but the value of inland capture fishery has been stabilising in recent years. The most important species in inland capture are common carp, chub pearl and sand smelt which account to about 70% of the inland capture production.

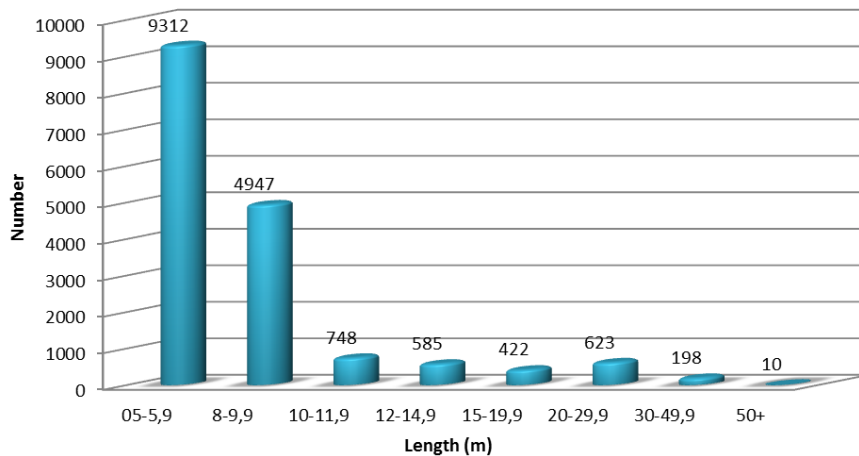
The marine production differs according to the seas. The Black Sea is ranked at the first place of in contributing to total production because of the anchovy captured and followed by Marmara, Aegean and Mediterranean. More than 78% of production is gained from Black Sea.

The most important species is baby clams in other marine species and its share in production is more than 50%. Almost baby clams production is exported after heat processing. The other important species are sea snail, shrimp and mussels. Besides, sea snail and cockle are also caught in comparably high quantities important species are inci kefali and carp in inland species and their share in production is 61%. The other important species are sand smelt, land snail, tench, wells and crayfish. Cray fish most valuable species in inland water almost is exported to Sweden.

CVII.3.2 INFRASTRUCTURE SUPPORT, CONSTRAINTS

It is obliged to get a fishing licence for the persons and the vessels due to the Fishery Law. The procedures related to the issue of licence are performed by the provincial directorates of the Ministry. Licence has not been issued for the marine vessels since 2002 in order to reduce catch stress on stocks and to maintain sustainable fisheries. There are totally 20,888 licensed marine and inland vessels. 85% of the fisheries fleet is consisted of the vessels smaller than 10 m (Figure 3).

Figure 3 Distribution of fisheries fleet according to vessel size (2010)



Source: TUIK

The fishing gears used in catching is long lines, set long lines, shrimp trawlers, mid-water trawler, trawler and purse seines. Catch permissions for trawlers and purse seines are obtained for the vessels longer than 12 m. Fleet records are kept in internet-based vessel register system in whole country (Figure 4).

Figure 4 Purse seine vessels in the Black Sea



Source: MoFAL

Shelters & Slipways

According to the new classification, there are 152 shelters & slipways, 182 fishing harbours, 28 big fishing harbours and 5 other (commercial) ports which are jointly used by fishers in Turkey. In total there are 367 fishery structures.

Infrastructure and superstructure requirements should be covered according to the definitions given in the new classifications in a schedule. To complete missing requirements, caring for suggested priorities, will lead Turkish fishing sector to come into a better condition. About half of fisheries shelters take place in Black Sea. Fishery cooperatives are given priority to rent the fisheries shelters. The fisheries shelters are run by mostly fisheries cooperatives, as well as by the municipalities and private sector. The procedures for the fisheries shelters are implemented in accordance with the Fisheries Shelters Regulation.

Fisheries Information System (FIS) started to be used in 2008 to aim monitoring and records of fishery products from catch to market. There are records about fishing vessels, fishermen, logbooks, sale declarations, transport declarations, quota implementations and controls in FIS. The information gained from the system is benefited in the decision process and evaluations related to the sector. Additionally the FIS system is used to elaborate the short, medium and long term managing plans of the Ministry.

EU has published new regulation on IUU numbered 1005 in 2008. Aim of this regulation to protect Illegal, Unauthorised, Unreported fishing and to import same level protection applied fishery products. MoFAL has put into force equal application since 1 of January 2010. With this application landing declaration and Fish Sale has applied. During export according sales document and landing declaration information catch document issued by provincial inspectors. Result of application traceability of product has powered. All records are kept in the Fisheries Information System.

Bluefin tuna fishing and transport vessels are monitored by the satellite-based vessel monitoring system. It is obliged to have Automatic Identification System in the vessels larger than 15 m since 1 January 2010. It is aimed to have this system in the vessels larger than 12 m soon. Although the Ministry of Transport and Municipalities both generally have a role in managing ports, it appears that that many fishing ports are managed on an ad-hoc basis. Authority may be given over to almost any capable organisation, such as a fishery cooperative, leading to potential conflicts in the allocation of authority.

It has been started to construct fishery port offices in landing points since 2006 in order to fulfil the duties related to fisheries effectively and to register the catch activities. Technical staff is employed in the fishery port offices. These offices are equipped with internet, basic control equipment and a small laboratory. There are still fishery port offices in 41 landing points and their numbers are increased inclusive of a plan.

CVII.3.3 TECHNICAL CAPACITY OF PERSONNEL AND TRAINING NEEDS

The Ministry conducts the works related to capture fishery, the controls in retail markets and wholesales and the processing establishments by 560 personnel appointed in the headquarters and local branches. The 22 personnel working in GD for Protection and Control are responsible for the coordination of the implementation of national regulations, capture fishery, fishing restrictions, the inspections of processing establishments, the control of retail markets and wholesales, preparation of the legislation concerning fishery, fishery information system, vessel monitoring system, preparation of the monitoring programmes, determination of the laboratories to make analysis, taking the samples and the evaluation of the activities of provincial directorates of the Ministry. On the other hand, there are totally 254 personnel in provincial directorates of the Ministry dealing with the approval of the processing establishments, inspections of them, collecting samples, national residue control studies, heavy metal monitoring, bivalve molluscs production area monitoring and control, arrangements of health certificates, HACCP plans-records and information exchange with the headquarters of the Ministry.

The Ministry have been occupied diversified professions on accomplishment of these studies; aquaculture engineers, agriculture engineers, veterinarians, biologists, food engineers and chemical engineers. The GD for Fisheries and Aquaculture have organised training programmes every year in accordance with the annual training programme of the Ministry for the personnel working in the area of processing establishments, capture fishery, retail markets and wholesales and fishing shelters. These trainings have been also attended by the representatives of other institutions and organisations (SPO, Coast Guard, NGO's and TURKSTAT).

The sector representatives have been attending the trainings of the Ministry as well as the trainings and meetings organised by the national and international organisations. Moreover, they make cooperation and collaboration with the universities and take expertise and advisory services from the advisory companies.

The training needs of the staff working in the sector and dealing with capture fisheries are:

- capture fishery techniques,
- fishing gears and control,
- legislation, penalties and control,
- prohibited periods for fishing and their implementation,
- needed documentation and permissions to be obtained,
- environmental aspects, contamination and habitat change,
- legislation, prohibitions and bans,
- product quality and control,
- general and personnel hygiene.

CVII.4 AQUACULTURE

CVII.4.1 GENERAL OVERVIEW OF TURKISH AQUACULTURE

It is well known that aquaculture is one of the fastest growing food production activities in the world, a trend that is certainly true in Turkey. Aquaculture in Turkey has grown considerably over the past 10 years to keep pace with consumer demand for fresh, high quality fish. Demand for seafood in domestic market alone is expected to increase considering low per capita of 8 kg, which is very low for a country like Turkey.

The first aquaculture practices in Turkey initiated in the inland waters were during the 1970s for trout production and in 1985 for sea fish production. Due to the late commencement of aquaculture practices compared to other countries and to unconscious practices during its initiation years as well as inadequate follow up of relevant technological development, aquaculture in Turkey has relatively been underdeveloped. However, with the initiation of academic education related to aquaculture in 1980s and the cooperation between private sector and academic communities to realize projects on the issue has enabled aquaculture in Turkey to remarkably increase within a short period of time. The first sea bream and sea bass hatchery and cage systems in Turkey were established in 1985 in the Aegean Sea⁵.

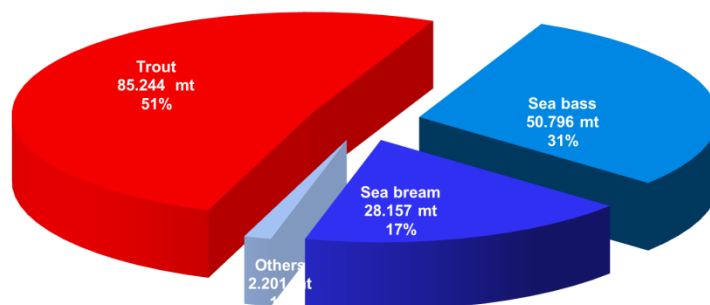
During the early 1990s Atlantic salmon and rainbow trout mariculture in Black Sea has attracted considerable attention and efforts, but trials for salmon farming have to be terminated due to high water temperatures during summer. There were some attempts for kuruma shrimp on the Mediterranean coast during the mid 1990s. Initiative of bluefin tuna farming or fattening in the Mediterranean and Aegean Sea was the main development at the beginning of new millennium. Lack of shellfish production has been a limiting issue for diversity of Turkish aquaculture however mussel farming has recently been initiated in the Aegean Sea. The sector has developed to such an extent that Turkey is currently the third largest farmed finfish producer in Europe (after Norway) and the second largest producer of both sea bass and sea bream (after Greece) and of rainbow trout. Production figures in the last 5 years show that Turkey is among first 12 countries with fastest developing aquaculture sector. The rising aquaculture sector in Turkey that has recently began to develop, ranks among the sectors having a promising future (Figure 5).

The aquaculture sector is divided into various branches. One of the main branches is trout farming which exists in almost each province of Turkey. Additionally, sea bass and sea bream culture which is carried out in provinces located in Aegean Sea coast; particularly in Mugla Province has also gradually developed. Furthermore, it is possible to find many initiatives in Turkey on tuna culture which has started accelerating and become widespread among European countries after 2000.

Some of these initiatives have succeeded and started production as soon as they built facilities in various places. In order to keep up with such a rapid development, existing fodder companies and fish net factories have renewed their technologies have proceeded in this sector. In addition, the number of hatcheries and firms selling material and equipment for aquaculture has increased and new consulting companies have been established. Foreign companies, seeing Turkey as an open market have started to make investments.

⁵ OKUMUS, I. & DENIZ, H., Past, present and future of the marine aquaculture, Marine aquaculture in Turkey, TUDAV, 2007

Figure 5 Distribution of aquaculture productions by species in 2010 (mt)



Source: TURKSTAT

The industry has developed to such an extent that Turkey is currently the third largest farmed finfish producer in Europe and the second largest producer of both sea bass and sea bream and of rainbow trout. Last 5 years production figures show that Turkey is among first 10 countries with fastest developing aquaculture sector. Its rapid development has been driven by various factors including relatively high demand for fish, availability of sheltered sites and good water quality, government supports, until recently flexible regulations, high private sector interest for aquaculture investment, rapid development of specific marine hatchery technology and low labour cost.

Currently there are 1,935 fish farms with 313,799 mt total capacity. More than half (56%) of this capacity is held by freshwater farms and the rest by marine farms. This also reflects current production share of 53% marine and 47% freshwater. Twenty-one percent of marine cage farms are found in offshore sites and holds 60% of total marine cage capacity. There are 20 marine hatcheries producing 330 million fry annually.

One of the typical characteristics of aquaculture in Turkey is that it is mostly based (96.57%) on intensive and semi-intensive systems of carnivorous fish species production. Rainbow trout ranks the first (51%) followed by seabass (29%), and sea bream⁶ (18%).

There are number of (348) marine farms have completed license and permit issues. They have total capacity of 152,866 mt per year. Most of these farms are cages and some pond.

Major species cultured in marine waters are, sea bass (31% of total aquaculture production), sea bream (17%), rainbow trout (2%) and new Mediterranean species (2%).

Production increases have provided by two species; sea bass and bream. In contrast shellfish production is almost stable around 1500-2000 mt/year. Considering the capture-based aquaculture there are 13 tuna-fattening farms (seven companies).

Unfortunately socio-economic impacts of aquaculture mostly ignored and there are no reliable figures on this issue. It has been estimated that aquaculture provides 25,000 employments. However, in some particularly those aquaculture engineers, technicians and workers employed at production sites and hatcheries are working at very hard conditions.

In recent years, fish production through aquaculture has increased. Competition between fishermen dealing with aquaculture in trout, sea bass and sea bream production has led the sector in seeking new fish species. Black Sea turbot, on the other hand, is one of the species with high

⁶ EUROFISH Report, Survey of the fish industry in Turkey within the special focus on cooperation and investment possibilities, 2008

market value. The culture of fish species has been practiced in the recent years to diversify aquaculture production in Turkey since the market of the main three species, sea bass, sea bream and trout, became more competitive. Therefore, Black Sea turbot has a great potential not only for aquaculture but also for the market (Table 7).

Table 7 Mariculture production by species for 2004 – 2010

Species	Annual production (mt)						
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Sea bass (<i>Dicentrarchus labrax</i>)	26,297	37,290	38,408	41,900	49,270	46,554	50,796
Sea bream (<i>Sparus auratus</i>)	20,435	27,634	28,463	33,500	31,670	28,362	28,157
Trout (<i>Oncorhynchus mykiss</i>)	1,650	1,249	1,633	2,740	2,721	5,229	7,079
Mussel (<i>Mytilus galloprovincialis</i>)	1,513	1,500	1,545	1,100	196	89	340
Others	-	2 000	2,200	1,600	1,772	2,247	2,201
Total	49,985	69,673	72,249	80,840	85,629	82,481	88,573

Source: TURKSTAT

Site selection is an important factor for the aquaculture sector, affecting general and farm level management both in inland and marine aquaculture. In order to make proper site selection some points need to be taken into account: type of water, temperature-salinity range, areas of ground and surface and water depth, type of ground, tidal range, elevation and distance from the sea, distance from land, nature of seabed, type of pumping system, coastal topography, shelter, access, services, local infrastructure and hazards.

All of these parameters limit the availability of suitable zones for aquaculture. Aquaculture is an activity in conflict with a number of other activities because of competition for suitable areas with other sectors such as: tourism, environmentally protected areas, areas for culture and archaeology, navigation and harbours, recreation, marinas and resorts, and military installations.

In the beginning, marine farms were set up in the protected shallow bays with little awareness of their environmental impact and technological and financial insufficiencies. As a result of this, they caused organic pollution and visual impact, which resulted in conflicts between aquaculture operators and other users, mainly in the tourism sector. These conflicts have caused great harm to the aquaculture industry. In order to prevent such conflicts and minimize environmental impacts, solutions with offshore mariculture systems and eco-friendly technologies are given priority. In addition, integrated coastal zone management models are being developed and implemented.

CVII.4.2 PRODUCTION TRENDS AND FORECASTS

According to 2010 statistics, in Turkey the total production of fishery was 653,080 mt. Aquaculture contribution was 167,141 mt, where 78,568 mt were produced in inland waters and while 88,573 mt were farmed in marine environments. Aquaculture in Turkey started with carp and trout farming in the 1970s and developed with gilthead sea bream/sea bass farming in the Aegean and Mediterranean seas in the mid1980s, followed by cage culture of trout in the Black Sea during the 1990s and more recently tuna rearing in the Aegean Sea and the Mediterranean Sea in the early 2000s⁷. Aquaculture is one of the fastest growing industries in Turkey having grown in volume by over 20% for the past 10 years. During the 1990s production from three major species, rainbow trout, sea bass and bream increased rapidly until 2000 and then declined during the following two years due to general economic crisis faced by the country in general (Table 8).

Table 8 Aquaculture of commercially important species: 2003-2010 (mt)

Species	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Trout (inland water)	39,674	43,432	48,033	56,026	58,433	65,928	75,657	78,165
Carp (inland water)	543	683	571	668	600	629	591	403
Trout (marine water)	1,194	1,650	1,249	1,633	2,740	2,721	5,229	7,079
Sea bass	16,735	20,435	27,634	28,463	33,500	49,270	46,554	50,796
Sea bream	20,982	26,297	37,290	38,408	41,900	31,670	28,362	28,157
Mussel	815	1513	1,500	1,545	1,100	196	89	340
Others	-	-	2,000	2,200	1,600	1,772	2,247	2,201
TOTAL	79,943	94,010	118,277	128,943	139,873	152,186	158,729	167,141

Source: MoFAL

The most important farmed species are trout, sea bream, and sea bass; other species which are also farmed are bluefin tuna, molluscs, clam, carp, and eel. The extensive and/or polyculture of other freshwater species such as cyprinids and also molluscs, crustacean and aquatic plant culture is also very limited. Sea bream grow from 2-5g to portion size in 11-12 months, while sea bass needs 18-26 months. The Feed Conversion Ratio (FCR) is around 1.7 for sea bream and 2.2 for sea bass.

Trout are mostly cultured in concrete raceways and circular ponds. It may take 12 to 24 months growing rainbow trout to a portion size of 200-250 g in traditional raceways; but it may be as short as 2-3 months in cages, particularly in marine cages in the Black Sea. It is also possible to produce large trout in cages. In the Black sea region rainbow trout is grown in land based farms or freshwater cages during summer and transferred to sea cages in November. They can be grown until the end of May and harvested before the critically high summer temperatures. Trout sold for the domestic market is mainly marketed as fresh and whole portion size, while rainbow trout produced in marine cages in the Black Sea is marketed as “Black Sea Salmon” at

⁷ DENIZ, Hayri (ed.). GFCM-CAQ Working Group on Marketing National Aquaculture Market Report: Turkey. 2009.

size of 0,7-3,0 kg; trout farming in cages therefore presents an opportunity for development in the Black Sea region⁸.

Farmed fish productions have been increasing rapidly and regularly, but captured fish productions have been decreasing or more less standing firm for three major species because of over fishing and pollutions. And the other hand, most of wild sea bass, sea bream and trout have been selling to restaurants or hotels without statistical compilation.

CVII.4.3 DIVERSIFICATION OF CULTURED SPECIES

Major new or alternative Mediterranean species cultured in experimental or pilot scales are common dentex (*Dentex dentex*), common sea-bream (*Pagrus pagrus*), common pandora (*Pagellus erythrinus*), sharp snout sea-bream (*Puntazzo puntazzo*), white grouper (*Epinephelus aeneus*), shi drum (*Umbrina cirrosa*), striped sea bream (*Lithognathus mormmyrus*), meagre (*Argyrosomus regius*), greater amberjack (*Seriola dumerili*), brown meagre (*Sciena umbra*), white sea-bream (*Diplodus sargus*), two-banded sea-bream (*Diplodus vulgaris*).

Common dentex (Dentex dentex)

This is the first Sparid species farmed experimentally since 2002 and the first larviculture production was carried out by Akuvatur⁹. In the last 3 years, 150 tons of Common dentex have been coming out to the markets from Akuvatur. There are still some problems from the larval to end of on-growing stage. Selection of broodstock from nature is not possible during the spawning period and breeders are very sensitive to manipulation (Figure 12).

Sharp snout sea bream (Puntazzo puntazzo)

Recently this species has become one of the most interesting candidates for new species in Turkish aquaculture. Two companies, Pinar Marine Product Inc. and Akuvatur Marine Product Inc., have been involved in the production of sharp snout. Over the last 3 years Akuvatur has produced about 30 tons of sharp snout sea bream.

Striped Sea Bream (Lithognathus mormmyrus)

This species is also a new candidate fish for aquaculture in Turkey. Pinar Marine Product is producing Striped Sea Bream. After 24 months of growth the fish reaches 200-250 g weight. The achieved survival rate is 90%.

Brown meagre (Sciena umbra)

Meagre is not a widely known species, and it therefore does not catch high prices in the domestic market. In respect to the export laws, the provenance certificate and the bureaucratic process is the main problem for producers and enterprises¹⁰. Over the last 3 years Akuvatur has produced about 5 tons of brown meagre.

In addition to the species mentioned above other candidates species being developed in Turkey are common sea bream (*Pagrus pagrus*), blue spotted sea bream (*Pagrus caeruleostictus*), red shi drum (*Umbrina cirrosa*), white grouper (*Epinephelus aeneus*) and leer

⁸ EMRE, Y. & OKUMUS, I. & MALTAS, O., Trout farming, Marine Aquaculture in Turkey 2007

⁹ SAKA,S.&TUNCER,H.&FIRAT, K.&UCAL, O. Culture of European Seabass (*Dicentrarchus labrax*), Gilthead sea Bream (*Sparus aurata*) and other Mediterranean Species, Marine Aquaculture 2007.

¹⁰ SAKA,S.&TUNCER,H.&FIRAT, K.&UCAL, O. Culture of European Seabass (*Dicentrarchus labrax*), Gilthead sea Bream (*Sparus aurata*) and other Mediterranean Species, Marine Aquaculture 2007.

fish (*Lichia amia*). Furthermore, extensive farming of oyster (*Ostrea edulis*), clam (*Tapes decussatus*) and warty venus (*Venus verrucosa*) is made in a few lagoons in Marmara Region.

The Government of Turkey has set a target to promote aquaculture industry, including development of culture techniques for new species in the 8 national Development Plan (2001-2005), and Black Sea Turbot was identified as the top priority species (Figure 14). To achieve the Plan, the Government of Turkey requested a series of technical cooperation to the Government of Japan¹¹.

A Technical Cooperation Project on Developing a Roadmap for Turkish Marine Aquaculture Site Selection and Zoning Using an Ecosystem Approach to Management was submitted to the FAO by MOFAL and it was accepted by FAO and completed in 2008¹².

Efforts are also being made to develop the commercial production of species new to the Black Sea as well. The target species are turbot (*Psetta maxima*), sturgeons (*Acipenser stellatus*.) and native sea going trout (*Salmo trutta*). Considerable progress has been achieved in the hatchery phase for turbot, but there is a need for considerable investment for on-growing (Figure 15).

In addition, FAO Technical Cooperation Project on the conservation, restocking and developing commercial aquaculture of sturgeon was started 2008 and it will complete 2011. In the inland aquaculture sector, some alternative salmonid species (such as brown and brook trout) are being reared as an alternative species alongside rainbow trout.

CVII. 4. 4 AQUACULTURE MANAGEMENT

Article 13 of the Law states that those who wish to farm aquatic species for commercial purposes are obliged to apply to MoFAL by informing the Ministry about the location, characteristics and management of the facilities, and submit the enterprise's project and plans. Permission is issued by MoFAL if there are no adverse effects in terms of public health, the national economy, navigation or science and technology. The provisions of the last paragraph of Article 4 of the *Fisheries Law 1380* are also applicable for production units to be established in the sea and inland waters.

According to Article 13 of the Fisheries Law, the procedures and principles related to aquaculture are determined by the Aquaculture Regulation, which was issued in 2004. Aquaculture Regulation was amended 3 times by order of 2007, 2009 and 2010. This regulation covers and sets out rules for the following issues:

- Site selection for inland and marine farms
- Application and evaluation procedures for fish farming licenses
- Approving the projects and issuing licenses
- Improving production capacity, species etc, cancellation (closing down farms), site changes and sales
- Other aquaculture activities (tuna fattening, organic farming, integrated production systems)
- Importing brood fish, egg and fry,
- Compulsory technical staff employment,
- Fish health management

¹¹ JICA Final Report on aquaculture economy study for the Flatfish Culture Project, 2008

¹² DENIZ, H., 2010. Ecosystem Approach Aquaculture Management in Turkey, Global Conference on Aquaculture 2010, Farming the Waters for People and Food, 22-25 September 2010, Phuket / THAILAND.

- Environmental impacts and protection
- Monitoring and control of farming activities

All aquaculture producers must have an aquaculture license of registration from the DG for Fisheries and Aquaculture. The details of the application, issuing and cancellation of the aquaculture license are described in the Aquaculture Regulation, 2004. Entrepreneurs or applicants need to submit their applications either to central offices or Provincial Directorates of MoFAL with all the relevant supporting documentation - for example a written application with species, capacity and production system clearly mentioned and a map of the area (1/25,000 scale). Applications for trout, carp, sea bass and sea bream on-growing farms and hatcheries for these species up to two million fry/year capacity can be submitted to the Provincial Directorates, whilst applicants for other on-growing species (namely turbot, sturgeon, eel, algae, molluscs and crustacean species) and trout, carp and sea bass/sea bream hatcheries with a annual capacity of more than two million have to apply directly to the Aquaculture Department in Ankara.

A team of experts from the central or provincial office then visits the site and prepares a preliminary survey report. If the report is positive, a preliminary license is issued for eight months and can be extended up to four months. Supporting documentation submitted for the preliminary license must include an application letter, site map (1/25.000 scale), the preliminary survey report and a water quality report.

The entrepreneur can then prepare the full project documentation, which includes a farm or hatchery design and feasibility report and an environmental impact assessment (EIA) report. Approval is also needed from other related institutions dependent on the nature of the project . If the project is approved the license (Fish Farming Document) is issued and is issued with a 'Producer Certificate'; this usually takes about 1 year. The rental contract period for marine cages sites is a maximum 15 years and the contract can be terminated earlier by the government.

According to current EIA legislation (a Regulation was issued in 2003) those farms with annual capacity of less than 30mt do not require an EIA. Farms having annual capacities between 30-1,000mt may require EIA and this is decided upon by EIA commissions in each province. Farms aiming to produce over 1,000mt per annum must submit an EIA report.

CVII.4.5 TECHNICAL CAPACITY OF PERSONEL AND TRAINING NEEDS

According to the Aquaculture Regulation (2004) all the hatcheries have to employ technical staff (graduates from related departments of universities) and one of them should be assigned as a Technical Manager. The minimum compulsory employment for on-growing farms depends on the production capacity of farms (Table 9).

Table 9 Fish farm and hatchery technical staff requirements

Capacity (mt/year)	Technical staff
50-249	1
250-499	2
500-749	3
750-999	4
> 1000 mt	5

Source: MOFAL

There are 16 Producer Organizations (4 marine and 12 inland) and all belong to Central Producer Organization based in Ankara. There are also 1 Fish Farmer Association, 1

Aquaculture Association, 1 Fish Promotion Association and 1 Fisheries Foundation. The producer organisations are located in Ankara, Antalya, Artvin, Aydın, Batman, Burdur, Denizli, Elazığ, Isparta Izmir, Muğla (3), Trabzon and Rize.

There is no doubt that Turkey has significant know-how and research capacity in aquaculture related areas; unfortunately it is not well organised. Aquaculture R&D activities are mainly performed by various Fisheries Faculties and MoFAL Research Institutes. There are 16 Fisheries Faculties and five departments at agriculture faculties providing undergraduate and graduate education in fisheries (including aquaculture) and aquatic sciences. Currently each year more than 300 students graduate from these faculties. The numbers employed by the sector are however very limited; mainly in marine aquaculture. Faculties conduct aquaculture studies as MSc and PhD thesis with finance provided either from universities' research funds, TUBITAK and EU FP 7. Curiosity driven academic research priorities are chosen according to universal scientific developments, national priorities set by TUBITAK and the SPO, regional issues and laboratory/research infrastructure of the particular academic units.

Current aquaculture research priorities include fisheries genetic resources and conservation, fish health management and welfare, fish breeding and biotechnology, increased species and system diversity in aquaculture and the development of environmentally friendly aquaculture systems. Research results are either left as a thesis or presented/published in scientific conferences and journals. There are constraints to the application of some research performed by universities (unless customer driven), mainly due to the lack of effective extension work by MoFAL; hence the popularity of customer driven applied research projects for research institutions and MoFAL.

MOFAL organises its own R&D activities through Directorate General for Agricultural Research (DGAR - TAGEM) and fisheries research institutes. Only two institutes (Trabzon and Antalya) have the capacity to perform aquaculture research or cooperate with other institutions in collaborative research programmes. In general DGAR has ranked fisheries related research as of "medium" priority.

DGAR mainly supports applied projects submitted by its own institutes. Universities cannot submit projects on their own but have to go through at least one of the MoFAL's fisheries research institutes. Projects are submitted once a year, generally before March, either following a national call by DGAR or as an open request for research proposals. DGAPD and DGPC present their customer driven project requirements before the end of each year other to DGAR or to a research institute. DGAR then organises a project evaluation meeting once a year.

Newly submitted proposals and progress reports for on-going projects are submitted by the proposed project leaders and subject to peer review by a panel of academics and DGAR staff. Final decisions and approvals are then given by DGAR Project Evaluation Committee taking into account the priority, originality and impact of the project and comments from the review panel. If the project is accepted the project budget is transferred into the central budget of the implementing institute the following year.

CVII.4.6 CONSTRAINTS - INFRASTRUCTURE, TECHNICAL CAPACITY

Preserving human resources in the fisheries sector, in particular, through upgrading professional skills, securing sustainable employment and enhancing the position and the role of women.

Capacity Building

MoFAL needs to have a good distribution of technically specific competencies (e.g. Market Inspector, Fishery Officer, MCS Controller etc); staff should not be trained or used as 'generalists'. Investment is also required in training in Information and Communication Technology (ICT) to support the implementation of the newly established Fisheries Information System (FIS).

Human Resource Development and increased stakeholder participation in the management decision making process remain important issues to be addressed in the sector. Support through other policy areas will include the adoption of structural support for fisheries dependant regions; the protection of employment, income, status of fishers, their families and the community; ensuring a more equitable distribution of access and benefits, such as for example through the introduction of a co-management regime; and improvements in safety of life at sea. Addressing these issues will require close collaboration between MoFAL and other ministries and should be supported by all allocated IPARD measures.

The FAC produced two consultative documents, both reviewing and presenting options for development regarding social issues in July 2006 and these should also be consulted for further analysis on this subject. Key issues identified include: ensuring sustainable employment and reinforcing the position of women through active employment policies; strengthening of the social security and welfare services programme; enhancing professional aptitude and attitude; and promoting economic diversification in the fisheries sector.

Improved Planning, Regulation & Policy

Aquaculture plays an increasingly important role in the supply and trade of fish products in Turkey. Aquaculture therefore requires increased recognition in a future fisheries policy and in the implementation of rural and ICZM policies. Indicators and expectations suggest that the current rate of development may last several years if well planned and supported. There is an established licensing procedure which is complex and lengthy, as is the case in many countries. Site leasing period is relatively short (around 10-15 years).

Although the Aquaculture Regulation is being fully enforced there is no well-defined aquaculture policy apart from a general government policy to support development and/or increasing production. As a result policy changes, legal measures and decisions taken without adequate consultation are creating uncertainties for the sector and increasing conflicts. The policy vacuum must be addressed as a priority.

Bio-physical Carrying Capacity

In general Turkey has good growing conditions and has the potential to expand production substantially. However the current distribution of coastal (marine) farms, most of which are located in the Aegean region in enclosed bays or coastal waters where they compete with other resource users is considered a constraint to future expansion of the sector. No research has been done on this subject and this would be a useful strategic management exercise.

Energy Efficiency & Environmental Awareness

Turkey has advanced modern aquaculture infrastructure. Fry and labour input costs are relatively low but feed, energy and leasing input costs are high. Raising the overall awareness of the need for a sustainable and environmentally responsible industry is also required.

Restocking, Research & Development of Recreational Fisheries

Culture based fisheries for restocking and recreational fisheries have not been developed. Restocking or ranching is also urgently needed for the protection of endangered and critical species. The sector currently depends on production of carnivorous species such as sea bass, sea bream and trout. The culture of species lower down in food chain such as carp, bivalve mollusc and crustaceans has not been fully developed. This can also be considered as opportunity for future development.

There is also no data on the number of recreational fishermen already fishing inland waters. Development of the aquaculture sector may in the future be hampered by competition and conflict for access to, and use of, major resources (foreshore and water). In order to overcome these constraints, and in addition to the development of offshore production systems, inland lakes, hydroelectric dams and small irrigation dams should be evaluated for their potential for aquaculture development.

Further research and investment is therefore needed on all of these issues and the development of diversified recreational fisheries should remain a priority for funding and subsequent investment.

Improving Producer Representation & Coordination

The low species, product and system diversity, large numbers of small farms (particularly inland) and family or owner based businesses with limited cash-flow are key characteristics of the sector; these are to varying degrees also a constraint to improving management, rational resource utilisation and innovation within an unorganised sub-sector. This issue should be addressed, for example through the establishment of producer groups.

There is also a need for greater stakeholder consultation during the decision-making process; not only for producers but also for public institutions during the enforcement of these decisions or measures. The Aquaculture Department of DG for Fisheries and Aquaculture is not fully involved in some of the critical decisions directly related to the sector taken at the higher (ministerial) levels. There are also intra- and inter-ministerial communication problems.

CVII.5. CONCLUSIONS

Turkey has great potential for fishery and aquaculture developments with inland and marine resources with 26 million ha water surfaces, 8,300 km coastlines, many rivers, lakes, dame lakes and lagoons. Turkey is also strategically positioned at the crossroads of Europe, Asia and the Middle East. Furthermore, Turkey's increasingly complex mix of modern industry and commerce continues to give opportunities for fisheries and aquaculture sectors.

The fisheries sector, which is a sub-sector in the agricultural sector, could only yield a share of 0.42% in GDP and 2.7% in the agricultural sector. Although in recent years the quantity of fish caught in Turkey's seas increased and decreased, the production quantities obtained from farming in seas and inland waters is constantly increasing.

Despite the fact that the yield of fishery products fluctuates year to year in Turkey, an increase is observed, in general, in the total production due to the developments in aquaculture. In 2010, the total production of fishery products was 653,080 tons and consumption was 9.2 kg

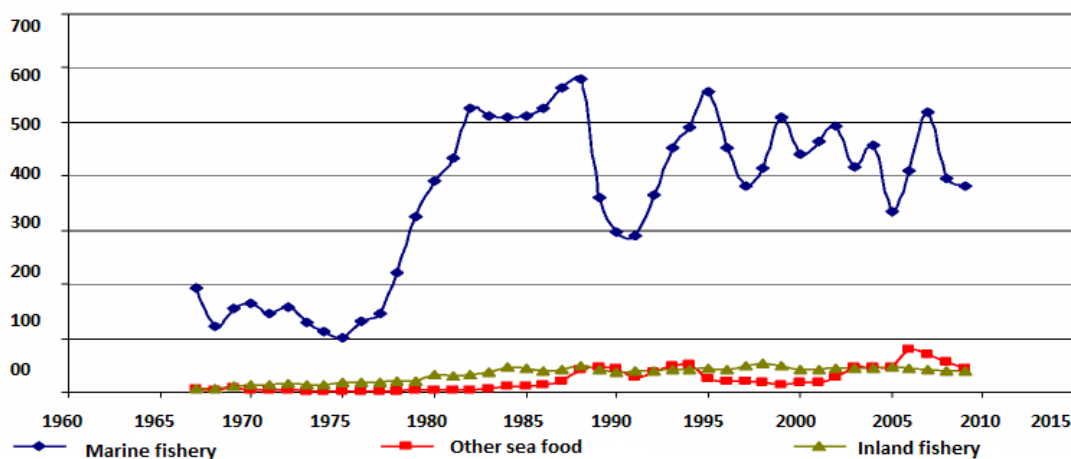
per person a year. This value is equal to 50% of the global average of 16.7 kg/person/year and 33% of the EU-27 average of 23,3kg/person/year.

CVII.5.1 FISHERIES

The fishing production in the seas was 445,680 tons as of 2010 and 40,256 tons in inland waters, comprising a total of 464,462 tons. Fluctuations occur in the quantity of fishery products caught in Turkey; large quantities of production lasting a few years cannot be sustained and sharp drops occur (Figure 6).

Considering the quantity of fishery products caught as per period and the number of fishing boats, the quantity of fish produced per fishing boat was 28,4 tons during the period of 1967-1978; 57,9 tons during the period of 1979-1996 and 30,0 tons during the period of 1997-2010. The drop of fishery products production per fishing boat can be understood as a typical indication of the decrease in the sector's productivity.

Figure 6 Quantity of Fishery Products Caught (1967-2015)



Source: TURKSTAT

When all these data are assessed together, though the increase in the number of fishing boats has a positive effect on the quantity of fishery products caught, to a certain extent, it has not been possible to sustain production at the same level. The quantity of fishery products increased for a while, then the production per fishing boat decreased by half and the productivity of the sector declined. As a result of this, in a decision taken in 2000 the Ministry of Agriculture and Rural Affairs prevented the increase in the number of fishing boats and no new boats were added to the fleet.

The use of advanced technologies enabling increases in production has a positive effect on the one hand, and on the other, there have been decreases which affected production negatively. In other words, it has not been possible to maintain production at high levels and sustainability could not be achieved due to a decrease in fish stocks caused by high production lasting a few years. When the employment structure of the fishing sector is studied, according to the 2010 data, 132,006 fishermen working at sea produced 464, 462 tons of fish and per capita fishery products was 9,2 tons/year.

Demand on the fishery structures depends on the number of vessels and the vessel traffic using fishery structures. Number of vessels and the traffic are based on seafood production and

distribution of production to regions/sub regions. Therefore estimation for seafood production should be made related with time and place. It is not possible to explain production amount and changes, which are obtained by fishing, with only one factor.

Additionally catch efforts parameters (employment in fishing, number of vessels and engine power, feature and efficiency of marine ecosystem, number, capacity and location of fishery structures etc.) count in factors which cannot be ignored.

Improvement of existing fisheries, development of new structures, maintenance and repair requirements and capacity increase projects are determined in short- (2010- 2015), mid- (2015-2020) and long-term (2020-2030) periods for each individual fishery structure to fulfil the capacity needs. After set of required fishery boats for fishery activities, qualification and development facilities (capacity improvement, dredging, infrastructure, superstructure, etc.) of fishery structures are investigated. To meet demand, it is first aimed that the existing fishery structures will be improved. In cases of unmet demand, extra capacity improvement models are suggested, by considering the local conditions.

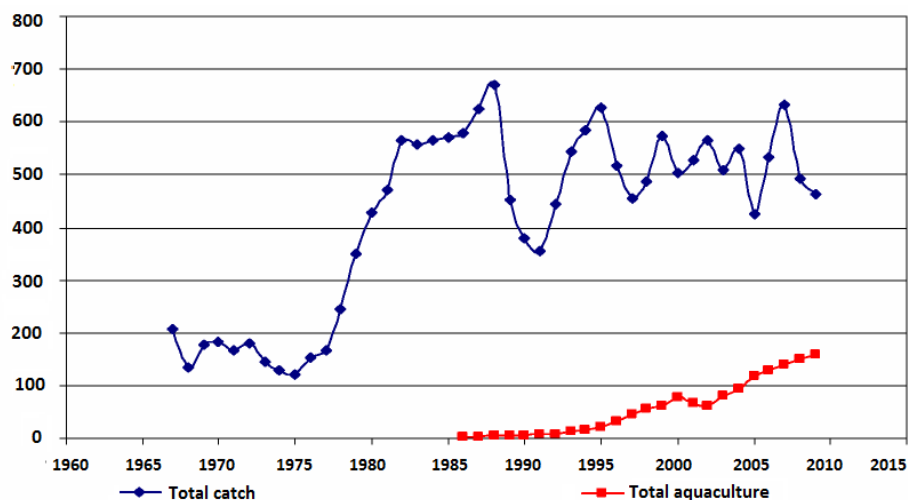
Countrywide fishery structures are considered to be sufficient in number. A more suitable outlook will be created by completing required repair needs and deficiencies in infrastructure and superstructure. By means of construction of new fishery structures and extension projects especially in occupied provinces, an important socio-economic development will be implemented.

CVII.5.2 AQUACULTURE

The quantity of aquaculture production in Turkey's seas and inland waters is increasing day by day. Production, which was 3,075 tons in 1986, increased to 167,141 tons in 2010. The quantity of total aquaculture products produced rises with the growth of cage fishing in seas and dam reservoirs, and the increase of production in pools in inland waters. The number of facilities producing in seas and inland waters was 1,275 in 2002, rising to 1,935 in 2010. Each year approximately 60-70 new facilities commence operation. It can be easily realised that fishing production is not increased well enough, but aquaculture production is increasing ordinarily if compare both fishing and aquaculture trends (Figure 7, Figure 8).

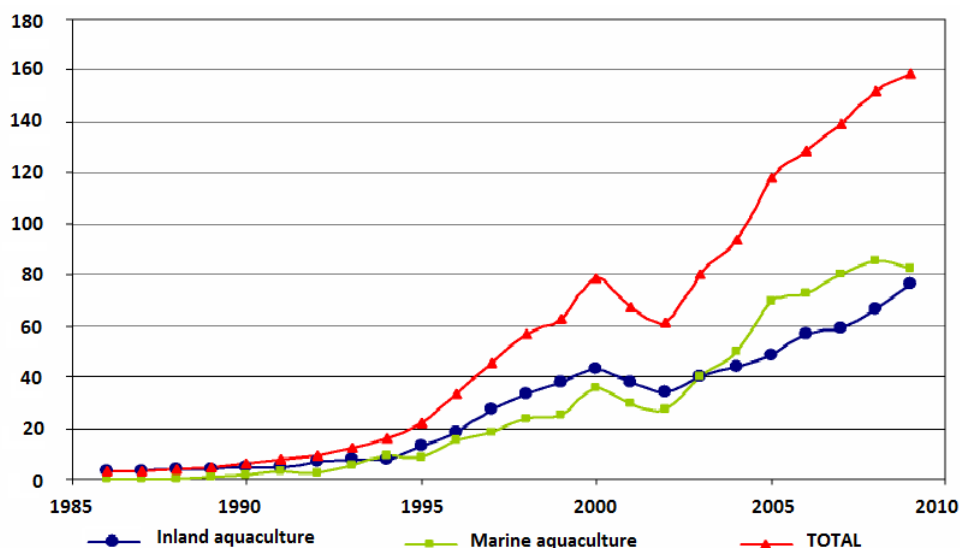
In Turkey, about 220 million fries are produced in 20 hatcheries, two of which owned by the state. In Turkey, jobs are provided to approximately 10 000 people in the aquaculture industry. When processing, packaging and exports are taken into account, the contribution of the breeding facilities, which employ approximately 25 000 people, to the country's economy is approximately 360 million Euro. Half this amount is obtained from breeding and exporting fishery products.

Figure 7 Trends of fishery production and aquaculture production



Source: TUIK

Figure 8 Increasing trend of Turkish Aquaculture



Source: TUIK

The stability of the Turkish political system and the macroeconomic trends are offering excellent opportunities for aquaculture sector. These two factors combined with the support of the Turkish government to fish farmers investing and creating employment opportunities are helping in developing Turkey.

Currently more than 50 % of the Turkish population is under 28 and it is expected that the population will reach 80 million in 2012. Turkey will thus continue to offer low labor costs with increasing market potential, creating an attractive environment for investments.

Total fisheries production in 2010 was 653,080 mt and contribution of aquaculture was 26% as a volume, and 52% as a value in total fisheries production. There were 1.935 fish farms engaged in aquaculture in 2010 with an annual capacity of 313, 799 mt.

Contribution of aquaculture was 26% as a volume in total fisheries production, although, 52% as a value in 2009 (Figure 9, Figure 10). It is known that there are 247 species in the Black

Sea, 200 in the Sea of Marmara, 300 in the Aegean Sea and 500 in the Mediterranean. However, only nine species of commercial interest represent almost the 60 percent of the total Turkish production¹³.

Figure 9 Contribution of Turkish fisheries production in 2010 (volume, mt)

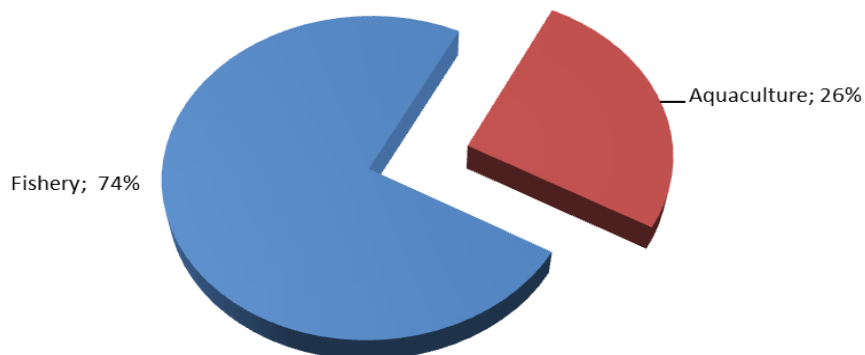
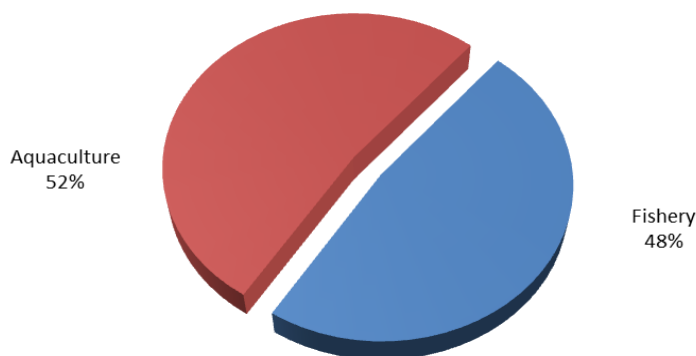


Figure 10 Contribution of Turkish fisheries production in 2010 (value, million €)



Source: TURKSTAT

Aquaculture in Turkey is a relatively young sector; it started with rainbow trout culture in the early 1970s. The main developments took place during the 1990s. Over the past ten years, the volume of aquaculture production has increased by a factor of 10, to 167.000 mt in 2010.

Although it is very young, Turkish aquaculture sector has made a significant progress in the recent years:

- ✓ Aquaculture is fastest growing food production sector in the Turkey.
- ✓ In the past decade, the increase in aquaculture production, as a volume was 200%.
- ✓ Turkey now has a 25 % share of the European sea bream and sea bass market.
- ✓ Turkey is the 3rd fastest growing country in the World in the aquaculture as same as Turkish economy.
- ✓ Turkey has occupied first place in trout production, second place in sea bass and sea bream among European countries.
- ✓ Approximately 25.000 people are employed in the sector.
- ✓ Latest developments in the aquaculture sector place Turkey as one of main players in the Mediterranean.

¹³ Country note on National Fisheries management systems, Turkey, OECD

CVII.6 REFERENCES

AKBULUT, B. Aquaculture in Turkey. CFRI, SUMEA Yunus Research Bulletin, 4:4, December 2004

ALBAYRAK, M. A study on the measuring awareness level of consumers in Ankara on packaging, labelling places of buying and package presences of food. TZOB, 2000

Country note on National Fisheries management systems, Turkey, OECD

DENIZ, H. & KARASUBENLI, A.Ç., 2009. Environmental policies in force and its effect on aquaculture in Turkey, Proceedings of the Second International Conference/Workshop on ICM in the Mediterranean & Black Sea: Immediate needs for research, education/training & implementation, MED & BLACK SEA ICM 08, 14-18 October 2008, Akyaka, Mugla, MEDCOAST, Middle Technical University, Ankara, TURKEY, page 193-205.

DENIZ, H. The 1st Workshop on “Developing a Roadmap for Turkish Marine Aquaculture Site Selection and Zoning Using an Ecosystem Approach to Management”, 16 -17 July 2008, Izmir, Turkey, 2008.

DENIZ, H., 2001. Environmental impact of aquaculture in Turkey and its relationship to tourism, recreation and sites of special protection. Proceedings of the seminar of the CIHEAM Network on Technology of Aquaculture in the Mediterranean (TECAM jointly organized by CIHEAM and FAO, Zaragoza (Spain) 17-21 January 2000. Cahier Options Mediterraneennes: Volume 55, pp.: 159-173.

DENIZ, H., 2010. Ecosystem Approach Aquaculture Management in Turkey, Global Conference on Aquaculture 2010, Farming the Waters for People and Food, 22-25 September 2010, Phuket / THAILAND.

DENIZ, H., Aquaculture development and its partnership between science and producer associations in Turkey, Report and Proceedings of the EIFAC Symposium on Aquaculture Development – Partnership between Science and Producers Associations. Wierzba, Poland, 26-29 May 2004, held in connection with the European Inland Fisheries Advisory Commission, twenty-third sessions. Wierzba, Poland, 26 May-2 June 2004. EIFAC Occasional Paper. No. 37. Rome, FAO. 2006. 136p.

DENIZ, H., GFCM-CAQ Working Group on Marketing National Aquaculture Market Report: Turkey. 2009.

DLH Fisheries Coastal Structures' Status and Needs Analysis - Summary Final Report, 2010

EMRE, Y. & OKUMUS, I. & MALTAS, O. Trout farming, Marine Aquaculture in Turkey, 2007.

EUROFISH Report, Survey of the fish industry in Turkey within the special focus on cooperation and investment possibilities, 2008.

FAO (2010b), World fisheries production, by capture and aquaculture, by country

- FICHE, F. Rainbow trout sector in Turkey: Trends and opportunities, EASTFISH, 2000.
- First European Quality of Life Survey: Quality of life in Turkey. European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, 2007
- Freshwater country profile – Turkey, United Nations 2004.
- GOZGOZOGLU, E., The fishery industry in Turkey, EASTFISH
- JICA Final Report on aquaculture economy study for the Flatfish Culture Project, 2008.
- MacAlliester Elliott and Partners Ltd.& MARA, A study on the current domestic and export markets and future market prospects for the Turkish Fisheries, 1996
- MARA Aquaculture Sector Report, 2010
- MARA- Fisheries Production, Price and Production Value Statistics 2009
- OKUMUS, I. & DENIZ, H., Past, present and future of the marine aquaculture, Marine aquaculture in Turkey, TUDAV, 2007
- OZGULER, H. Marketing and economic perspective, Marine aquaculture in Turkey, TUDAV, 2007
- RAD, F., 2002. Country Report, proceedings of seminar on Seafood Market Studies for the Introduction of New Aquaculture Products, Chairs Options Mediterranean, Vol. 59, CIHEAM.
- SAKA,S.&TUNCER,H.&FIRAT, K.&UCAL, O. Culture of European sea bass (*Dicentrarchus labrax*), Gilthead sea bream (*Sparus aurata*) and other Mediterranean Species, Marine Aquaculture 2007.
- SAYGI & SENGOR, 1997
- SPO 9th Development Plan (2007-2013), Report of Special Fisheries Commission, 2007
- Technical assistance to support the legal and institutional alignment of the fisheries sector to the EU Acquis, General Directorate for Protection and Control Ministry of Agriculture and rural Affairs Government of Turkey and European Commission, February 2007.
- UDAGAWA, K., Work Completion Report of short term expert in the Field of Aquaculture Economics for the Flatfish Culture Project in Turkey, JICA, 2008.
- ÜNAL, V. Profile of Fishery Cooperatives and Estimation of Socio-Economic Indicators in Marine Small-Scale Fisheries; Case Studies in Turkey. 2006.
- USDA Foreign Agricultural Service, Turkey retail food sector market, 2007
- YILDIZ, O. Packaging of aquaculture products on the Turkish market. EUROFISH workshop “Packaging in the fish industry-hygiene, traceability and value addition” Turkey 2007

CAPITOLO VIII

CONTRIBUTI PAESI DEL MEDITERRANEO: ALGERIA, EGITTO, TUNISIA

Abstract: *Il presente contributo è sicuramente uno dei capitoli più interessanti dell'intero rapporto in quanto presenta un'analisi delle risorse alieutiche in: Algeria, Egitto e Tunisia. Il Distretto Produttivo della Pesca, infatti, ha intessuto rapporti di cooperazione e buon vicinato in molti Paesi del Mediterraneo che sono alla stesso tempo illustri componenti dell'Osservatorio della Pesca del Mediterraneo.*

L'opera di dialogo con i vari Ministeri preposti alla Pesca nei suddetti Paesi pone degli elementi utili all'analisi delle politiche nel Mediterraneo e all'accesso alle acque internazionali. I tre estratti presentano dei dati interessanti per quel che concerne la flotta e l'indotto economico che il settore ittico riesce a creare nei suddetti Paesi.

Nello specifico in Algeria è in corso una programmazione ministeriale di promozione e rilancio del sistema pesca attraverso uno strumento programmatico che ha l'obiettivo di riformare il settore ittico nei prossimi anni, come descritto nel contributo.

La relazione relativa all'Egitto, invece, presenta una disamina degli stock ittici utilizzati. I dati ivi riportati risultano allarmanti se letti da una prospettiva di salvaguardia e tutela delle risorse marine.

Il contributo tunisino, invece, descrive le attività cardine del settore ittico fornendo dati economici sul sistema pesca nel Paese e sull'incidenza dello stesso sul PIL.

CVIII. 1 LA PECHE ET L'AQUACULTURE EN ALGERIE

CVIII.1.1 Introduction

Le programme sectoriel quinquennal 2010-2014, largement inspiré des programmes de Son Excellence Monsieur le Président de la République, a été conçu conformément à la démarche préconisée et aux objectifs arrêtés dans le Schéma Directeur de Développement des Activités de la Pêche et de l'Aquaculture (SDDAPA) à horizon 2025, adopté en conseil du Gouvernement en date du 16 octobre 2007.

Il est à souligner que le programme 2010-2014 s'inscrit dans la continuité des efforts de développement déjà déployés et prépare la phase de consécration économique qui interviendra dès 2015.

La première phase de ce processus de développement, dite «de refondation et de restructuration», s'est étendue de 2000 à 2004 et a consisté en l'établissement du cadre législatif ainsi qu'en la mise en place de l'essentiel des institutions, nécessaires à la réorganisation et au développement des activités sectorielles.

La seconde phase, dite «de renforcement des capacités productives du Secteur», qui a débuté en 2005 avec l'organisation des Premières Assises Nationales sur la pêche et l'aquaculture et s'est prolongée jusqu'à 2009, a été consacrée à réunir l'essentiel des moyens humains et matériels nécessaires au développement des productions halieutique et aquacole.

La phase 2010-2014 de «réajustement du développement sectoriel», a été entamée avec l'organisation des secondes Assises Nationales du Secteur les 17 et 18 octobre 2010.

Ainsi, Les priorités de ce programme consistent en la consolidation des acquis, la connaissance des ressources naturelles et le recadrage, en conséquence, de la politique sectorielle de développement.

De ce fait, les actions prévues au titre de ce programme ont trait:

- À la révision de la Loi cadre pour l'adaptation et l'actualisation de l'encadrement des activités sectorielles;
- À la conduite d'études générales pour affiner la connaissance des ressources et des potentialités du secteur;
- Au développement des systèmes de régulation nécessaires;
- À la réalisation des infrastructures et à l'acquisition d'équipements essentiels pour le fonctionnement et le développement des activités liées à la pêche et à l'aquaculture.

CVIII.1.2 Etat de mise en œuvre des directives présidentielles énoncées lors de la précédente évaluation du secteur en septembre 2010

Les directives présidentielles relatives à l'évaluation du secteur de la pêche et des ressources halieutiques énoncées lors de la précédente évaluation du secteur concernent principalement les deux points suivants:

- La convergence des efforts pour relever le défi d'une production quantitativement et qualitativement plus élevée et la mettre sur le marché à des prix abordables;

- La poursuite du soutien de l'Etat en faveur de l'investissement productif créateur de richesse et d'emploi ainsi que pour l'amélioration du réseau des infrastructures et installations dédiés à la pêche et à l'aquaculture.

1) Démarche du secteur visant à améliorer la disponibilité, l'accessibilité et la qualité des produits

Le développement du marché national du poisson fait face à de nombreuses contraintes, dont la plus importante est liée à la limitation de la ressource halieutique; à cela s'ajoutent celles ayant trait aux niveaux d'investissements de plus en plus élevés pour acquérir et exploiter un navire de pêche ainsi que le manque de régulation du circuit de commercialisation.

Dans ce contexte, la question qui mérite réponse est de savoir comment développer ce marché et garantir, par voie de conséquence, la disponibilité des produits de pêche de qualité et à des prix accessibles?

Dans cette optique, la démarche du secteur, comprend les étapes ci-après exposées:

Au plan de la disponibilité du produit:

La problématique des prix des produits halieutiques au niveau du marché national découle de la combinaison de plusieurs facteurs liés, notamment:

- A la géomorphologie de la côte algérienne, caractérisée par l'étroitesse du plateau continental, les grandes profondeurs des eaux algériennes et des fonds accidentés; limitent les possibilités d'accès à la ressource, en termes d'exploitation et par conséquent, en termes de niveau de production halieutique nationale;
- à la confrontation des structures d'offre et de demande au niveau du marché domestique ; et à l'évolution des coûts des facteurs de production (carburant notamment).

Aussi, est-il important de souligner qu'il a été tenu compte de l'ensemble de ces facteurs et contraintes lors de l'élaboration du Schéma Directeur de Développement des Activités de Pêche et d'Aquaculture à l'horizon 2025, dont l'objectif essentiel consiste en la contribution à l'effort national visant à assurer la sécurité alimentaire.

Par ailleurs, il convient de noter la tendance mondiale et, notamment régionale, à la diminution des stocks halieutiques pêchables, et par là-même, des captures, et ce, consécutivement à la surexploitation de la ressource; la pêche illicite, la dégradation du milieu marin, et les changements climatiques.

En effet, les derniers rapports de la FAO sur la situation mondiale des pêches et de l'aquaculture, relèvent qu'environ 4/5 des stocks halieutiques mondiaux sont surexploités ou pleinement exploités et que seuls 20 pour cent des stocks sont modérément exploités ou sous-exploités.

Dans ce contexte, la production nationale des pêches maritimes réalisée en 2010 est de l'ordre de 95 000 tonnes, enregistrant ainsi une baisse de 26% par rapport à l'année 2009. Cependant, par rapport à l'année 2006, où la production a enregistré un pic de 156 000 tonnes, il a été enregistré un taux de diminution de l'ordre de 40%. L'évolution de la production depuis 2001 est donnée dans le tableau ci-après:

Années	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Production totale (Tonnes)	127907	128020	135735	117456	132454	152221	140746	124812	113839	95000

En tout état de cause, force est de reconnaître que même une pleine exploitation du potentiel halieutique national disponible, estimé lors des précédentes évaluations à 220. 000 tonnes, ne suffirait pas à éliminer la tension sur le produit que crée la demande nationale en hausse.

Aussi, devenait-il inéluctable de recourir à l'alternative de développement de l'aquaculture en tant que principal palliatif, et d'engager une réflexion sur le développement des pêches hauturière et océanique, voire le recours à l'importation.

Au plan de la distribution et de la commercialisation des produits:

L'action sectorielle a consisté, en la mise en place de mesures et de dispositifs de régulation du circuit de commercialisation, à travers l'engagement d'un programme de réalisation de halles à marées au niveau de tous les ports de pêche.

Ces établissements permettront d'assurer un meilleur suivi des statistiques de débarquement, un meilleur contrôle sanitaire et surtout, une meilleure organisation de la commercialisation des produits de la pêche, afin d'atténuer la hausse des prix de vente aux consommateurs.

La réalisation de ces structures sera accompagnée par la mise en œuvre d'une réglementation fixant leurs modalités d'implantation, d'organisation et de fonctionnement, ainsi que l'élaboration de textes réglementaires régissant le circuit de distribution des produits de la pêche, dans un cadre intersectoriel (Ministère de la pêche, Ministère du commerce, Ministère de l'agriculture).

Il faut souligner que l'effet de telles mesures sur l'accessibilité (commercialisation) des produits halieutiques dépend, dans une large mesure, de la résolution de la problématique de fond que constitue l'insuffisance de disponibilité (production) du poisson.

Au plan de la qualité des produits de la pêche et de l'aquaculture.

Des dispositifs ont été mis en place et des mesures entreprises afin d'améliorer les conditions d'hygiène et de salubrité. A cet effet, il a été entrepris:

- La réalisation d'un laboratoire d'analyse et de contrôle de la salubrité des milieux et des produits halieutiques assurant, à travers un réseau national d'échantillonnage, un contrôle continu de la qualité des milieux et des produits aquatiques;
- L'élaboration et la publication d'un texte réglementaire portant obligation de l'utilisation des caisses en plastique aux normes contemporaines pour le transport et la commercialisation des produits de la pêche;
- La réalisation d'une étude de salubrité et de classification des zones de pêche et d'aquaculture afin d'établir une cartographie sanitaire des zones de production.

2) Poursuite du soutien de l'Etat en faveur de l'investissement productif:

Lors de l'exécution des deux programmes quinquennaux précédents, les efforts consentis ont été principalement orientés vers l'augmentation et la modernisation des capacités de productions (flottille), ainsi que vers les activités en amont et en aval de la production (transformation, construction et réparation navale, industries du froid,...).

Les résultats obtenus ont permis de mettre en place des moyens de production optimale dont les capacités globales d'exploitation se situent dans les limites des stocks pêchables autorisés, au-delà desquels, la pérennité de l'activité deviendra sérieusement compromise.

Par voie de conséquence, le secteur des pêches envisage de mettre en place, pour le quinquennat 2010-2014, un programme de soutien destiné exclusivement au développement des capacités aquacoles dans les différentes filières.

3) Gestion des ports de pêches:

La problématique liée à la gestion des ports de pêche a été soulevée et largement débattue lors de la précédente évaluation du secteur de la pêche par Son Excellence, Monsieur le

Président de la République. Des directives ont été formulées pour examiner les modalités de transfert de tutelle de l'entreprise chargée de la gestion des ports de pêches, actuellement sous l'égide du Ministère des Transports.

A cet effet, le Ministère de la pêche et des ressources halieutiques a présenté un dossier à Monsieur le Premier Ministre.

CVIII. 1. 3 Evolution du secteur depuis 2010

1) Etat d'exécution du programme quinquennal 2010-2014:

Le programme de développement du secteur de la Pêche et des Ressources Halieutiques 2010-2014 est présenté, à travers ce document, en deux volets.

Le premier consiste en le parachèvement des projets retenus dans le cadre des deux (02) programmes d'appui à la relance économique (PSRE et PCSC) et des deux (02) autres programmes spéciaux Hauts plateaux et Sud.

Le deuxième volet concerne les nouveaux projets proposés dans le cadre du programme quinquennal 2010-2014.

Le montant global des investissements injecté au profit du secteur de la Pêche et de l'Aquaculture, au titre du programme 2005-2009 est de l'ordre de 6.627.474.000 DA pour un nombre de 107 opérations inscrites. Les consommations cumulées de ces opérations au 31/12/2009 sont de l'ordre de 3.301.855 043 DA soit un taux de réalisation de 49,82%. Par conséquent, le reste à réaliser (rar) du programme est de l'ordre de 3.325 618 957 DA et concerne 36 opérations en cours d'exécution représentant un taux de 50,12 %.

Il convient de noter que les principales raisons à l'origine de ce retard accusé dans la mise en œuvre des différents projets, notamment ceux ayant trait aux études revêtant tant un caractère général que spécifique, sont ci-après citées:

- Les difficultés en matière de foncier; ces dernières sont liées soit au problème de disponibilité d'assiettes de terrain, soit aux procédures d'acquisition qui demeurent lentes et complexes;
- La spécificité des activités sectorielles et leur champ d'intervention nécessitant une série de prestations multidisciplinaires pour la réalisation des études techniques et des opérations de réalisation et d'équipement sectorielles;
- Les insuffisances rencontrées en matière de disponibilité, sur le marché, de bureaux d'études pluridisciplinaires et d'entreprises spécialisées dans les domaines d'activités sectorielles;
- La lourdeur des procédures de passation des marchés publics.

Ainsi, de six (06) à huit (08) mois sont généralement les délais minimums requis, voire parfois douze (12) mois, pour le lancement d'une étude ou d'une opération de réalisation sectorielle.

2) Evolution du secteur depuis Aout 2010:

S'agissant de l'évolution dans la réalisation des projets du reste à réaliser (RAR), à partir du mois d'aout 2010, celle-ci se présente comme suit :

Au titre du développement des activités d'aquaculture, de pêche continentale et de pisciculture intégrée à l'agriculture, le secteur enregistre:

- La réception de l'étude de classification des zones de pêche et d'aquaculture à l'effet de déterminer l'état de salubrité des milieux marins et continentaux et de surveiller la qualité des milieux aquatiques;

- La réception de deux (02) écloséries mobiles (établissement pour la reproduction artificielle d'alvins d'eau douce), l'une à Sétif et l'autre à Sidi-Bel-Abbès;
- La réception de l'étude d'exécution du projet de la ferme pilote d'élevage d'eau douce de Hariza (Aïn-Defla) et lancement d'avis d'appel d'offres. Le projet est actuellement au stade de l'évaluation des offres;
- La réalisation de la ferme aquacole de Bechar, dont le taux d'avancement est de l'ordre de 90%. Pour les fermes de Tébessa, Djelfa et Tlemcen (prévues dans le cadre du programme hauts plateaux et sud), les études ont été finalisées. Les projets sont en phase de lancement des offres de services;
- La réception de quatre (04) Centres de pêche continentale de Bordj-Bou-Argeridj, de M'Sila, de Bouharoune et de Khenchela.

A titre de rappel, sur les trente (30) projets initialement prévus au niveau du programme hauts plateaux et sud, seuls les huit (08) précédemment mentionnés ont été retenus. Les vingt deux (22) autres ont fait l'objet d'annulation. Cette décision d'annulation, prise au niveau de la centrale, est due, d'une part, à une sous-évaluation des montants alloués à ces projets, et d'autre part, à l'inadéquation des lieux d'implantation de ces projets au niveau local:

- La réception du Centre pilote Conchylicole de Bous-Ismaïl (Tipaza);
- La réalisation des travaux d'infrastructures de la ferme pilote marine de Bou-Ismaïl, Tipaza; dont le taux d'avancement des travaux est de l'ordre de 60%;
- La réception en mai 2011, et la mise en service de la ferme pilote d'élevage de crevettes d'eau de mer à Oued-ElKebir (Skikda), réalisée dans le cadre de la coopération bilatérale algéro-coréenne et à financement mixte;
- La signature du document portant termes de références, entre le secteur et l'Agence coréenne de coopération internationale (KOICA), pour la réalisation d'une ferme d'élevage de crevettes à Ouargla. La pose de la première pierre a été effectuée en mai 2011, et le lancement des travaux de réalisation est prévu pour le mois de septembre.

Au titre du développement des capacités d'accueil des unités de pêche, le secteur enregistre:

- 1) La réception de la plage d'échouage du site de Oued Mafrag.
- 2) Les quatre (04) plages d'échouage des sites d'Ibehrizen et de Zegzou (Tizi-Ouzou) et des sites de Sidi Abdelaziz et Ouled Bounar (Jijel.), sont en cours de réalisation.

Il convient de signaler que sur les vingt (20) plages d'échouages initialement retenues dans le cadre du programme 2005-2009, seules, les cinq (05) suscitées et dont les travaux de réalisation ont été déjà lancés, sont retenues, alors que les quinze (15) autres ont fait l'objet d'une annulation.

Au titre du renforcement des moyens de gestion rationnelle des ressources halieutiques, le secteur enregistre:

- 1) La finalisation des travaux de réalisation de trois (03) halles à marée, de Collo (Skikda), de Boudis (Jijel), et de Zemmouri (Boumerdés), ainsi que le lancement des travaux de celle de Salamandre (Mostaganem). Celles de la Marsa, de Tigzirt, de Cherchell et d'El-Kala sont en phase de lancement des appels d'offres.

- 2) La réception du Navire de Recherche Océanographique (Grine Belkacem), équipé pour les missions d'évaluation des ressources halieutiques.

3) La mise en place d'un contrat programme pour une durée de cinq (05) ans, suite à l'inscription d'une opération de 600 millions de dinars, à l'effet de mener des campagnes d'évaluation des ressources pélagiques et démersales. La première campagne d'évaluation est programmée pour le deuxième semestre de 2011.

4) La mise en place d'un système de surveillance des Navires de Pêche par Satellite (VMS) : Le taux de réalisation de ce système dans son ensemble est de l'ordre de 70%. Depuis aout 2010, sur les milles (1000) balises prévues, quatre cent (400) ont fait l'objet de réception et sont actuellement en cours d'installation sur les navires de pêche.

5) La réception du siège du laboratoire d'analyse et de salubrité des milieux et des produits halieutiques, et l'acquisition des équipements est en cours (phase d'avis d'appel d'offres).

6) La réalisation du siège du Centre National de Recherche et de Développement pour la Pêche et l'Acquaculture, (CNRDPA), qui enregistre un taux d'avancement des travaux de 50%.

7) La réception du réseau sectoriel d'information en pêche et aquaculture est en cours.

CVIII. 2 NATIONAL REPORT ON FISHERIES OF EGYPT

Prepared by: Alaa Eldin Elhaweet
Arab Academy for Science & Technology and Maritime Transport

Description of the fisheries

Egypt is situated in the eastern part of North Africa, Southern Mediterranean Sea (nominated according to GSA as 26 - South Levant). The country has borders with Libya in the West and Gaza Strip in the East. Coastline of Egypt on the Mediterranean Sea is about 1 100 km long, extending from Sallum in the West to Rafah in the East, with connections to six coastal lagoons (Maruit, Edku, Burollus, Manzala, Port Fouad and Bardawil).

Historical the main fishing ground used by Egyptian vessels is the continental shelf off the Nile delta; extend last ten years to the eastern side off Sinai and seasonally to the western side of Alexandria. The continental shelf is narrow in western area comparable to the wider central delta region and its eastern side. The seabed is flat, mostly muddy to sandy along the middle and eastern coast. Limited grounds for trawling are available on the western coast where the area is sandy and rocky. Inshore fisheries are widespread, with artisanal fishermen along the coast.

Total landings by main targeted species

According to the General Authority for Fish Resources Development (GAFRD, 2010), during 2009 about 78790 MT were landed at different fishing ports from the Egyptian Mediterranean coast.

Species / group	Scientific name	Catch (MT)	%
Sardinellas nei	<i>Sardinella spp.</i>	11911	15.1
Shrimp	<i>Penaeus & Metapenaeus spp</i>	13601	13.5
Gray mullet	<i>Mugil spp. & Liza spp</i>	3100	6.01
Crabs	<i>Portunus spp</i>	0939	5.01
Molluscs	<i>Ex Mollusca</i>	0101	4.1
Anchovy & small sardine	<i>Engraulis encrasicolus</i>	0161	4.02
Red mullet	<i>Mullus spp.</i>	0303	3.88
Red porgy	<i>Pagrus spp. & Pagellus spp.</i>	1331	3.56
Bogue	Boops boops	1111	3.44
Cuttlefish	<i>Sepia officinalis</i>	1310	3.14
Sharks, Rays, etc	<i>Chondrichthyes spp.</i>	1363	3.13
Sea breams	<i>Diplodus spp</i>	1013	2.95

Little tuna	<i>Euthynnus alletteratus</i>	1909	2.46
King fish	<i>Scomberomorus commerson</i>	1639	2.14
Lizardfish	<i>Saurida undosquamis</i>	1633	2.03
Hairtail	<i>Trichiurus lepturus</i>	1039	1.97
Gilthead Sea bream	<i>Sparus aurata</i>	1331	1.88
Sea bass	<i>Dicentrarchus labrax</i>	1006	1.7
Gurnard	<i>Eutrigla gurnardus</i>	1111	1.54
Meagre	<i>Argyrosomus regius</i>	1301	1.31
Grouper	<i>Epinephelus spp.</i>	1313	1.29
Spinefeet	<i>Siganus spp.</i>	930	1.2
Barracudas	<i>Sphyraena spp.</i>	919	1.17
Jacks	<i>Caranx rhonchus</i>	313	1.11
Sole	<i>Solea spp.</i>	103	0.94
Black spotted bass	<i>Dicentrarchus punctatus</i>	036	0.74
Bluefish	<i>Pomatomus saltatrix</i>	063	0.71
Crustacea	<i>Oratosquilla massavensis</i>	033	0.38
Others		1003	9.58

Fleet

The fleet composed from 2977 motorized vessels and 1418 unmotorized boats used sail.

Fishing method		Number	Length (m)	GT	HP
Gill & Trammel nets	Average	499	10.3	11.2	42.4
	Range		4-25m	8-140	6-110
Hooks & line	Average	1185	12.3	17.7	61.3
	Range		3-20.9	1.6-74	6-150
Purse Seine	Average	232	16.3	31.0	158.9
	Range		9.5-27	7.6-103	27-425
Trawl	Average	1061	19.2	60.0	176.9
	Range		5.9-31	7.7-343	10-1150

Status of stocks of priority species

Using per-recruit analysis as a suitable stock assessment tool for data-limited in Egyptian fisheries showed that the fisheries status of *Pagellus erythrinus* in Mediterranean Sea coast of

Egypt is in overfishing; current F (0.55-0.72) higher than $F_{0.1}$ (0.27-0.30) and F_{max} (0.54-0.57) (ElHaweet *et al*, 2011).

The biological reference points and the effect of age at first capture on Y/R , also Cohort analysis (VPA, age based) were used to study the fisheries status of *Euthynnus alletteratus* in Eastern Coast of Alexandria, Egypt. The fisheries status is overexploited (ElHaweet *et al*, in press).

The round sardinella stock in the Eastern Mediterranean Sea, North Sinai coast was in balanced position. The estimated values for the total mortality and the exploitation rate ($E = 0.51$) The maximum allowable limit of exploitation (E) was 0.87 and maximum economic yield was 0.71 (Salem et al 2010).

Status of the statistics and information system

The statistics collection procedures have recently been upgraded and monitoring, control and surveillance activities have been improved by GAFRD. Both data groups (whole survey and Sampling) are validating by the fisheries data collection committee. Members of the fisheries data collection committee are appointing by the Minister of Agriculture and Land Reclamation. Currently the Committee consists of a representative from GAFRD, representatives from the Planning Institute, the Fisheries Union, an aquaculture scientist, and scientists from the National Institute of Oceanography & fisheries, and Arab Academy for Science & Technology and Maritime transport.

A pilot survey on Catch and Effort data has been started in Egypt with the Support of the EastMed project (GFCM). Data collection forms were drafted and field-tested and workplans were agreed upon with respect to data collection. Concerning computer operations the GAFRD-owned catch/effort system SAMAC has been operating since June 2011 for handling the basic functions of the sample-based catch/effort programme.

Status of research in progress

A pilot survey first on biological sampling has been started in Egypt with the Support of the EastMed project (GFCM). A protocol for sampling biological data was established to assist the data collectors both in the field and in the laboratories during the pilot phase from the ports of Madiaa, Kafr-El-Sheikh, Damiette, Port Said and AlAreash. It also includes guidelines on sampling frequencies and number of samples to be collected for both catch, effort and biological data. The protocol will also serve as a basis if Egypt intends to pursue a routine data collection system for the collection of fisheries data for stock assessment purposes.

The Arab Academy for Science and Technology and Maritime Transport, started a project to improvement the Egyptian bottom trawl selectivity and reduce its high percentage by-catch. Change the foot rope, Square mesh size, different types of panels are examined.

Scattered stock assessment of single species studies are conducting at different universities and National Institute of Fisheries and Oceanography e.g. Some biological studies on Genus *scopraena*, family Triglidae, and common puffer fish *Lagocephalus sceleratus*.

Status of the social sciences studies achieved during the intercessional period (economy, relevant legislation, sociology, etc.)

Workshop on Socio-economic Assessment of Egyptian Fisheries at 22nd November 2011 in FAO Regional Office, Cairo. An assessment of the socio-economic aspects of the fisheries sector, (focusing on small-scale fisheries) was undertaken in order to: understand the dynamics of the sector, reduce poverty among those employed in fisheries, increase employment

in the sector, increase food security, and increase support for effective and sustainable fisheries management through incorporating the needs of those who depend on fisheries for their livelihoods.

A study the impact of some variables on rational fishing behavior of motorized boats skippers in Damietta and El-Maadeya ports along the Egyptian Mediterranean Sea Coast was conducted. Results indicate that the problems of fishing activities have important impact on the skipper's behavior in fishing operations, e.g. High fuel prices and fishing supplies and Infrastructure in the fishing ports (ALShamy, 2011).

A preliminary Fisheries Socio-Economic Survey in Egypt is intended to start a sampling frame for the collection of socio-economic data. A sampling plan could be implemented in order to achieve the estimation of all the socio-economic variables for fleet segments according to the GFCM Task I fleet segmentation. Socio-economic indicators would be calculated and compared with values of other similar sectors (e.g. agriculture). The evaluation of these indicators will also be used to give management advice to the Ministry in order to improve the economic conditions of people involved in fisheries.

Marine environmental studies

The Gulf of Sallum (at western coast of Egyptian Mediterranean water) was declared as the first marine Egyptian protected area in the Mediterranean Sea by the Egyptian Prime Minister's decision No. 533 for the year 2010 for the purpose of fisheries and biodiversity conservation. The area consider as a nursing ground for many fish and crustacean species that was destroyed by bottom trawlers last few years (El-Haweet et al, 2011).

Management measures

Specific management regulations are limited to freeze on the issue of additional fishing boats licenses and a closed season for all fishing activities from 1 May to 30 June each year at the Mediterranean Sea.

Research suggestions for consideration by SAC

- Fishing harbour facilities need to be improved at strategic sites;
- There is increasing need for management of small-scale fisheries within territorial waters;
- Enlarge and modernize offshore fishing in the Egyptian EEZ;
- The effect of wide spreading urbanization of coastal area on fisheries activities.

References

ALShamy M. (2011) **The impact of some variables on rational fishing behavior of Motorized boats skipper in Damietta and ElMaadeya ports.** PhD thesis, Agriculture Faculty, Alexandria University.

El-Haweet A.A.K., El-Ganiny A.A. and Mahmoud H.H. (2011) **Stock assessment of Common Pandora, *Pagellus erythrinus* in the Egyptian Mediterranean Coast.** Working group on stock assessment of demersal species (SAC - GFCM). Chania, (Crete) Greece.

El-Haweet A., Sabry E. and Reda H. (in press) **Fishery biology and management of *Euthynnus alletteratus* (Rafinesque 1810) in the Eastern Coast of Alexandria, Egypt.**

Elhaweet A., Fishar M., Geneid Y. and Abdel-Mawla E. (2011) **ASSESSMENT OF FISHERIES AND MARINE BIODIVERSITY OF SALLUM GULF-EGYPT**. International journal of environmental science and engineering (ijese) Vol. 1: 21-34 . 2011.

Salem, M., El_Aiatt, A.A. and Ameran, M. 2010 **Age, Growth, Mortality and Exploitation Rates of Round Sardinella, *Sardinella aurita* from the East Mediterranean Sea (North Sinai Coast)** Research Journal of Fisheries and Hydrobiology, 5(1): 32-38.

CVIII. 3 LA PÊCHE ET L'AQUACULTURE EN TUNISIE

CVIII. 3.1 Introduction

L'activité de la pêche remonte loin dans l'histoire de la Tunisie. Les nombreuses fresques en mosaïque datant de l'époque romaine en témoignent. Cette activité n'a pas cessée de croître et de se développer pour représenter de nos jours un secteur économiquement stratégique représentant une ressource alimentaire non négligeable. En effet, la pêche contribue à raison de presque 9% de la valeur de l'agriculture, soit environ 1,4% au PNB. De par sa contribution à la croissance du pays le secteur procure directement 54 milles postes d'emplois et sources de revenu à 45 milles autres chefs de familles. Avec une infrastructure maritime dense constituée de 41 ports de pêche bien répartie sur les 1300 km de littoral.

La flottille compte plus 11500 bateaux de pêche, la production moyenne annuelle est de près 100 mille tonnes pour une valeur de l'ordre de 330 millions de dinars. La production est constituée de 52% des produits benthiques (pêche côtière et Chalutage) et 48% des produits pélagiques (Chalutage pélagique, sardinier et thonier).

Le volume des exportations des produits de la mer en Tunisie est d'environ 30 mille tonnes en 2011 composé essentiellement de céphalopodes (poulpe et seiche) et de crustacés (crevettes et chevrettes) et poissons frais (thon rouge). Il s'agit d'une activité qui représente la deuxième position de point de vue exportation après l'huile d'olive avec une valeur de 326 millions de dinars en 2011.

CVIII. 3.2 Infrastructure Portuaire

La chaîne portuaire, qui s'étale sur 1300 Km de côtes tunisiennes, est composée de 41 ports. La capacité d'accueil de cette infrastructure est de 150.000 tonnes de produits pêchés. Ces ports se répartissent comme suit:

- 10 Ports hauturiers tabarka, Bizerte, la goulette kelibia sousse monastir mahdia sfax gabes et zarzis;
- 22 Ports côtiers : abritent des unités de pêche côtières;
- 09 sites abris.

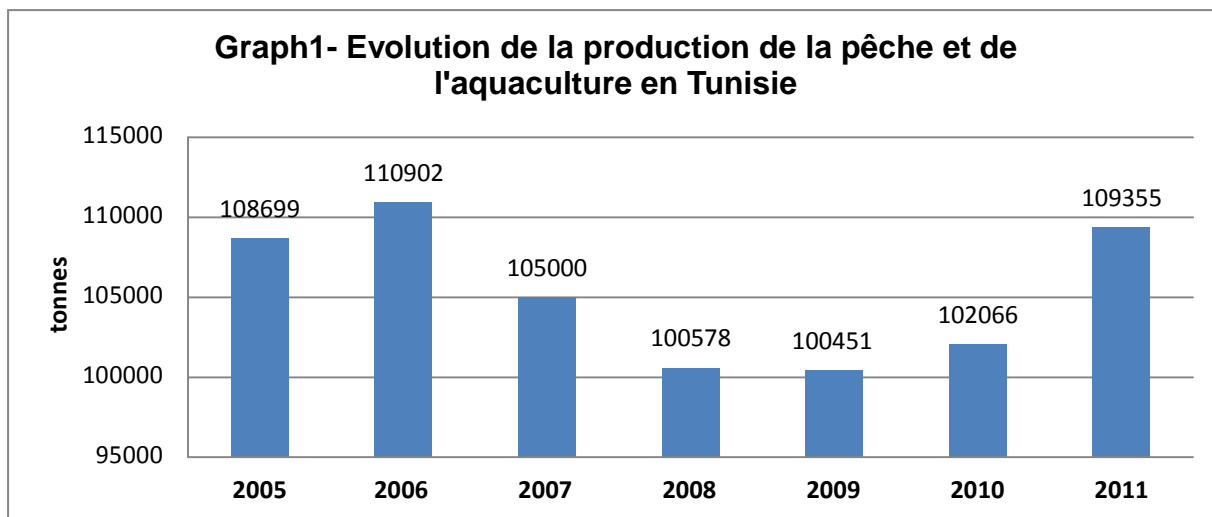
CVIII. 3. 3 Flottille de peche

Environ: 11500 unités:

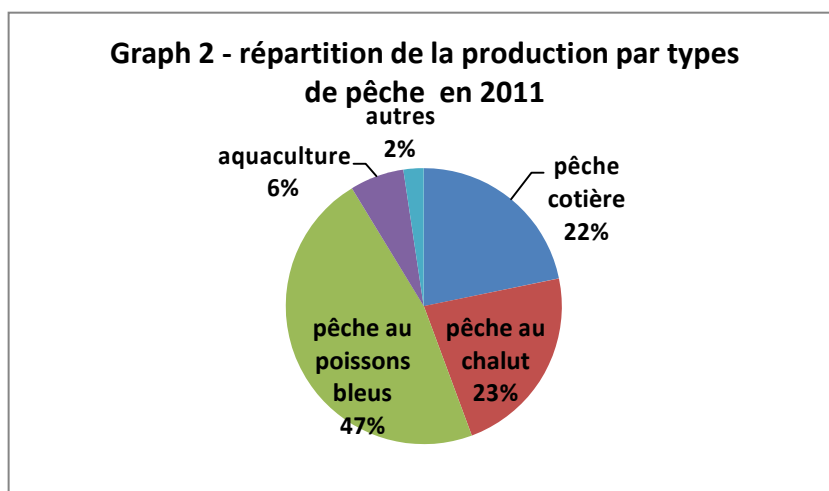
- flottille hauturière « industrielle » : 870 unités (chalutiers, sardiniens, thoniers);
- flottille côtière « artisanale » : 10 630 barques.

CVIII. 3.4 La production

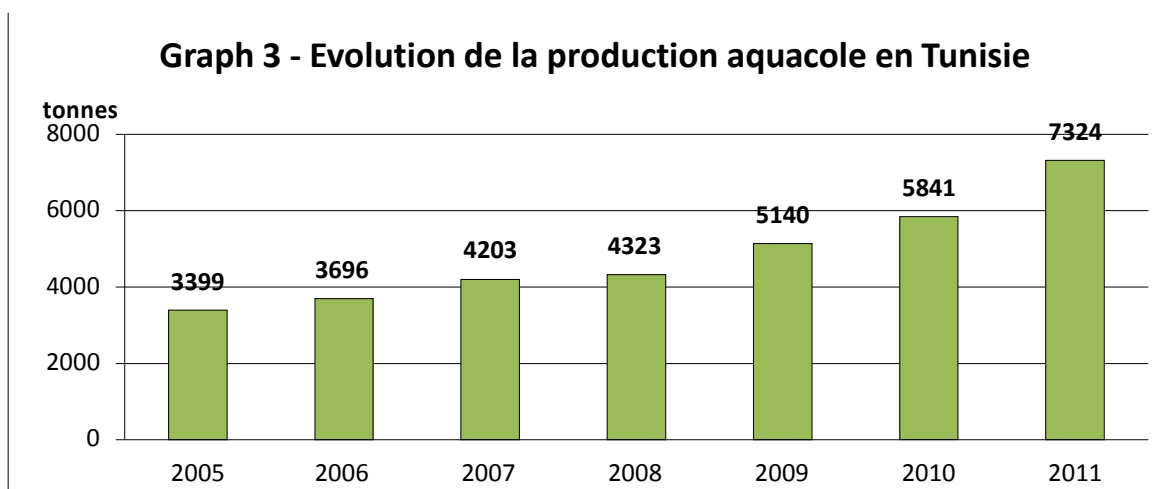
Le graphique 1 montre que la production de la pêche et de l'aquaculture a atteint les 109 milles tonnes en 2011 contre 102 milles tonnes en 2010 et 100 milles tonnes en 2009 (voire graphique1)



Cette production se répartit comme suit :



En ce qui concerne l'aquaculture la production a atteint 7324 tonnes en 2011, contre 5841 tonnes en 2010 (graphique 3).



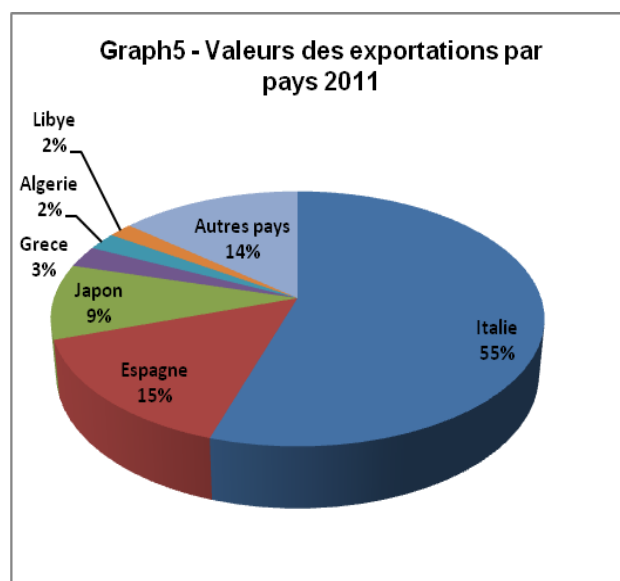
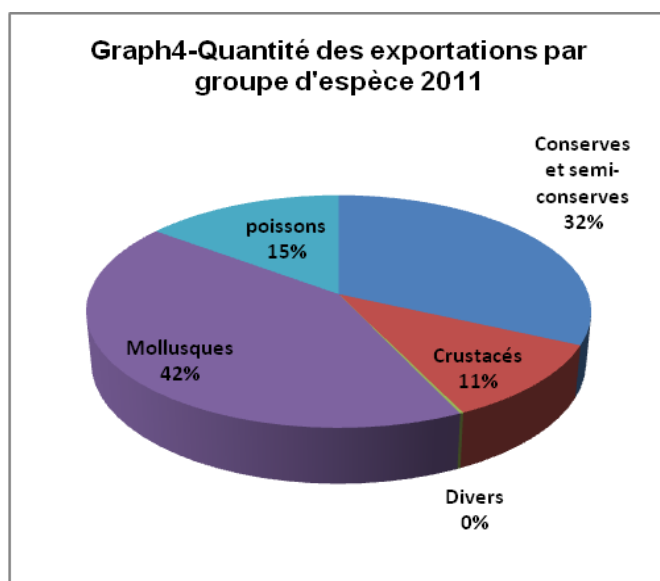
CVIII. 3. 5 Echanges commerciaux

- Exportation

Les exportations tunisiennes en produits de la pêche ont atteint en 2011 plus de 30 mille tonnes pour une valeur de 326,7 millions de dinars, se plaçant ainsi à la deuxième place des exportations des produits agricoles après l'huile d'olive.

La Tunisie est inscrites sur la liste A de l'union européenne est compte 213 établissements agréés pour l'exportation des produits de la pêche à l'état frais, congelés et vivants selon le cas ainsi que 11 établissements de purification agréés pour l'exportation des palourdes et des moules

Les principales espèces exportés sont le thon rouge, crevettes, poulpe , seiches et conserves de sardines.



- **Importation**

Les quantités globales importées en 2011 ont atteint 43,4 mille tonnes, pour une valeur de 103,4 millions de dinars. Elles sont composées essentiellement de thon congelé destiné à la mise en conserve et de quelques espèces telles que le mullet et le rouget destinés au marché local et de sardine congelé et maquereau congelé destinés à l'engraissement du thon.

CONCLUSIONI

I risultati di questo terzo Rapporto sulla Pesca ed Acquacoltura in Sicilia ci inducono ad affermare che saranno necessari ulteriori, ingenti sforzi al fine di rendere il sistema pesca siciliano più moderno ed innovativo. Ad oggi, si registra una sostanziale debolezza del sistema derivante da diversi elementi di natura politica e tecnica che non hanno consentito alla pesca siciliana di evolversi secondo un modello di sviluppo integrato e coerente. La pesca, con tutta la sua lunga filiera, sconta oggi molti degli errori compiuti negli ultimi anni attraverso politiche che hanno di fatto ostacolato la crescita produttiva, tecnologica e culturale del comparto.

Andrebbero pertanto ripensati alcuni strumenti sin qui adottati, rivelatisi di natura meramente assistenziale, vedi contributi a pioggia: contributi per il fermo tecnico, per il caro gasolio, per le cosiddette calamità; e ancor peggio per la demolizione dei motopesca senza l'indispensabile sostituzione di naviglio più efficiente, moderno e dimensionato, più sicuro, selettivo e soprattutto più adeguato alle esigenze legate all'ambiente e al risparmio energetico.

Le tipologie delle modalità d'intervento hanno di fatto impedito al ceto imprenditoriale di programmare in tempi adeguati il radicale cambiamento necessario per rendere le attività competitive.

In questo scenario, la stessa applicazione della normativa europea è risultata inadeguata e traumatica in particolare per l'armamento siciliano, ancora fin troppo legato ad una prospettiva localistica. Come se tutto ciò non bastasse, alle problematiche legate a variabili endogene (normative e consuetudini stabilite nel tempo) si sono aggiunte criticità di natura esterna, vedi il progressivo aumento dei costi energetici e la riduzione degli areali di pesca mediterranei causata anche da decisioni talvolta "unilaterali" di alcuni Paesi rivieraschi in materia di accesso alle acque.

Alla luce delle analisi riportate in questa edizione 2011 del Rapporto sulla Pesca e sull'Acquacoltura in Sicilia, che peraltro confermano le tendenze e i fenomeni già riscontrati nelle precedenti edizioni, quali la perdita progressiva di posti di lavoro in tutta la filiera e di competitività del sistema, vi è la necessità di adottare un deciso cambiamento di rotta, pena l'ulteriore contrazione del comparto.

Oggi più che mai, a seguito dei processi politico-sociali nel frattempo intervenuti in molti Paesi della sponda sud del Mediterraneo, del Golfo e dell'Africa, il sistema pesca siciliano deve ricercare con forza una nuova fase di vitalità attraverso la possibilità di integrare la propria azione con quella di altri Paesi in una moderna ottica di cooperazione transfrontaliera e transnazionale e attraverso forme di partenariato che mirino alla prosperità condivisa e duratura.

L'altra questione fondamentale che emerge dal Rapporto è quella legata ai modelli di consumo di prodotti ittici la cui richiesta, va sottolineato, è in costante aumento; di contro l'offerta interna è in calo, determinando un sostanziale aumento di quantità importate dall'estero. Questa però non è una novità, l'Italia da sempre presenta i conti della bilancia ittica commerciale in rosso: cioè importiamo più pesce di quanto ne peschiamo. Ciò appare fisiologico per un Paese con oltre 60 milioni di abitanti con una diffusa propensione al consumo ittico.

Tuttavia si è assistito ad una progressiva diminuzione della quota di pesce "domestico" a causa di politiche europee inadeguate che hanno fortemente condizionato alcuni modelli di sviluppo. Tutto ciò, ha condannato più di altri il sistema pesca siciliano, storicamente il più attivo e dinamico del Paese, ad un sistematico impoverimento produttivo e soprattutto culturale. Vale la pena comunque sottolineare che la Sicilia, nonostante tutto, con le sue 45.000 tonnellate di pesci, crostacei e molluschi pescati è stata e rimane la Regione che maggiormente concorre ad arginare l'emorragia derivante dal deficit della bilancia ittica

italiana ed europea.

Adesso però è giunto il momento di reagire. A partire dalle più o meno “fantasiose iniziative” di comunicazione e propaganda, a cui costantemente assistiamo, che attingendo da presunti dati relativi al calo di prodotto ittico interno, veicolano messaggi falsi e mistificanti supportati, spesso, da altrettanti inadeguati indirizzi e regolamentazioni che giungono dall'Unione Europea.

Quest'ultima ha grosse responsabilità sull'attuale crisi economica, senza precedenti, che si è abbattuta sul sistema pesca italiano, in particolare su quello siciliano. Il culmine di tale negatività è stato raggiunto con la teoria/equazione: riduzione della flotta peschereccia = diminuzione dello sforzo di pesca. Tale equazione può funzionare solo in un “sistema chiuso” nel quale non agiscono variabili esterne e talvolta ingovernabili. Infatti il risultato più evidente di questa teoria è stato il conseguente aumento, vieppiù indiscriminato e incontrollato, delle flotte pescherecce di altri Paesi rivieraschi ed extra-europei che producono nelle medesime zone di pesca, com'è facile intuire, a costi inferiori e agiscono in modo assai concorrenziale direttamente nei nostri mercati.

Gli effetti sono devastanti. Le nostre imprese ittiche devono far fronte al progressivo aumento dei costi di produzione, del gasolio e della burocrazia. Elementi che di fatto provocano una perdita di competitività nei mercati interni ed internazionali. In questo scenario una delle soluzioni indicate, in particolare per il sistema di pesca industriale, è rappresentata dall'incoraggiamento della cooperazione transfrontaliera attraverso accordi di partenariato e di sviluppo integrato fra diversi sistemi produttivi tali da consentire un corretto accesso alle acque da parte di tutti gli attori, attraverso comuni regole certe, equilibrate e condivise.

Il Rapporto Annuale 2011 ha tentato, con il contributo di esperti di livello internazionale, di fotografare lo stato dell'arte, il grado e le condizioni di utilizzo delle acque nazionali e internazionali e di indicare possibili soluzioni circa l'eventuale accesso alle ZEE dei Paesi dell'area del Mediterraneo ed oltre.

C'è motivo di ritenere che l'Osservatorio ed il Distretto sono e saranno da pungolo, da stimolo alle organizzazioni regionali e sovraregionali affinché si determini, attraverso progetti, iniziative, intese, la giusta condizione di “dialogo” necessario a sviluppare sistemi di pesca e di prelievo responsabili e coerenti. D'altra parte, l'interesse comune è quello di salvaguardare e “coltivare” insieme il Mare Mediterraneo secondo i principi propri propugnati da questo Osservatorio che sono alla base della dottrina della “Blue Economy”: un modello, questo, di sviluppo responsabile, duraturo, condiviso, orientato all'innovazione, al trasferimento tecnologico ed all'internazionalizzazione. Auspicio, anche in forza degli oltre cinquanta progetti riconducibili alla “Blue Economy” già avviati insieme ai più prestigiosi istituti di ricerca siciliani, italiani e del Mediterraneo, possa essere dedicato il Rapporto Annuale sulla Pesca e sull'Acquacoltura del 2012.

Giovanni Tumbiolo
Distretto Produttivo della Pesca- COSVAP